

Altolà del Quirinale sui poteri straordinari: prima discuta il Parlamento, poi si vedrà
Per evitare il riallineamento sul marco bruciati in un solo giorno 1500 miliardi

Scalfaro blocca Amato Lira allo stremo, crolla l'occupazione

Un esercito di poveri cerca l'altra Italia

VINCENZO CERAMI

Gli italiani, sbirciando freddi dati statistici, scoprono all'improvviso di non essere quelli che credevano di essere. La tanto ostentata ricchezza italiana, il quinto posto mondiale in quanto a benessere, il primato planetario per i consumi effimeri e l'ultimo posto in Europa per quelli durevoli, riposano su oltre nove milioni di poveri che accerchiano le grandi città e si accalcano nelle regioni depresse del Meridione. Un'altra Italia viene desolatamente alla ribalta, una realtà che ha sempre vissuto lontano dall'immaginario collettivo creato dalle televisioni nazionali e da quelle di Berlusconi. Un immaginario collettivo che non è informato su se stesso: subisce oggi il trauma di una rivelazione tanto drammatica, benché si tratti di notizia rimossa e per questo non del tutto inattesa. A queste cifre così spietate si devono aggiungere quelle non meno allarmanti di una disoccupazione che aumenta a vista d'occhio: dall'anno scorso si registra quasi il cinque per cento in più di italiani senza lavoro.

Negli Stati Uniti sono alla fame trenta milioni di persone, molte delle quali ex lavoratori dal reddito medio-alto. Oggi vivono in casette di cartone e stentano a cucire il pranzo con la cenza perché non hanno nemmeno come accedere ai buoni alimentari forniti dal governo. Sono esattamente il doppio di due anni fa. La bufera che sta per colpire l'Italia, oltreoceano ha già fatto sfaceli. Ma sarebbe incongruo e profondamente scorretto mettere in relazione le due crisi, dare ad una possibile congiuntura internazionale responsabilità che sono invece tutte nostre. L'Italia, storicamente priva di una cultura di governo, dove la politica non ha avuto la capacità di coniugare ricchezza e democrazia, dove si è lasciato che mafia e corruzione mantenessero il Sud nella povertà e nella violenza, dove i partiti hanno prevalentemente cercato di occupare lo Stato, si trova oggi ad accusare una gravissima destabilizzazione. Hanno perso di credibilità molte delle sue istituzioni, ha perso di autorevolezza l'intero sistema politico.

Bisogna pur dire che da quarant'anni a questa parte i governi che si sono succeduti si sono trovati quasi sempre di fronte un'opposizione con almeno dieci anni di ritardo, incapace perciò di entrare con competenza e utilità nel merito delle politiche del Palazzo. Si è molto strillato contro i cattivi mentre questi, tappandosi le orecchie, hanno continuato a far funzionare male la democrazia. Davanti a questa cruda realtà di cui tutti, purtroppo, debbono prendere atto nel momento più delicato, bisognerebbe cercare lucidi e cercare di capire bene cosa sta succedendo. Gli italiani sono quasi sempre riusciti a cavarsela nei momenti più difficili. Perché se da una parte sono pressappochisti, ladri o cialtroni, dall'altra sono anche laboriosi e pazienti. Ora, la prima domanda urgente da porsi è la seguente: chi impugnerà l'arma di questi dati allarmanti? Non vorremmo che per difendere i poveri si vadano a colpire ancora più pesantemente i meno poveri: i lavoratori dipendenti, l'artigianato, le piccole imprese, gli impiegati e i professionisti onesti. Non vorremmo che il carattere di urgenza con il quale sono segnate queste settimane finisca per ridare ossigeno a una classe politica che è già sulla porta d'uscita. Sarebbe una vera beffa se fossero proprio i nove milioni di poveri a salvare i loro oppressori. Mai come in questo momento è invece urgente mostrare a quei poveri e a quelli che stanno per diventarlo, con efficacia e con energia, che un'Italia nuova è possibile: ci sono le forze, ci sono gli uomini, c'è la volontà di tutto il paese.

L'Italia sembra dentro una spirale, va avanti a colpi di «stangate» e di provvedimenti urgenti. Ora poi, d'improvviso, si accorge di non essere così ricca come credeva. Eppure sulla sua presunta crescita economica hanno fatto carriera molti governi. Il paese di benedici sta lentamente crollando perché si regge sui debiti, sull'inefficienza e sull'immoralità di molti suoi regnanti. L'emergenza di questi giorni può essere foriera di brutte sorprese. E quindi è indispensabile affrontare il momento con il massimo della serenità, facendo bene attenzione che non si ricompatti il vecchio regime.

Prima di stendere quella legge per una «superdelega» sull'economia, il governo ascolti il Parlamento. Ieri dal presidente della Repubblica è venuto un altolà all'idea di Amato sui poteri speciali. Scalfaro ha consultato Napolitano e Spadolini, entrambi decisi a contrastare uno scavalcamento delle Camere, e Ciampi. Intanto la lira ha vissuto un'altra giornata nera e si aggravano i dati sulla disoccupazione.

ALBERTO LEISS ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La sortita di Amato sulla «superdelega», dopo aver suscitato un coro di critiche non solo dall'opposizione, ma anche da ampi settori della maggioranza, ha rischiato di aprire un delicato conflitto istituzionale. Scalfaro, che a quanto pare ignorava le intenzioni del governo, appena rientrato dalla Spagna ha sentito i presidenti della Camera e del Senato e, preoccupato dei poteri del Parlamento, ha «consigliato» al governo di soprassedere e attendere le conclusioni del dibattito parlamentare. C'è stato quindi un «summit» di 6 ore tra Amato, Ciampi e il ministro del Tesoro

Barucci: il governo «andrà avanti», ma terrà conto delle «indicazioni emerse nelle ultime ore da diverse istituzioni». Intanto la lira ha passato un'altra giornata nera, superando i limiti massimi sul marco. Forti interventi delle banche centrali per sostenere la moneta italiana: solo tedeschi e italiani hanno impiegato 1500 miliardi di lire, tra nuove voci, poi smentite, di un ulteriore aumento del tasso di sconto. Negativo anche l'andamento della Borsa. Cattive notizie anche dal fronte occupazionale: nel primo semestre del '92 c'è stato un calo del 4,8% nella grande industria.

P. DI SIENA R. LIGUORI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Craxi azzera il tesseramento «Il partito lo rinnovo io»



A PAGINA 7

Intervista al leader del Pds
«Un nuovo soggetto per l'alternativa»

Occhetto: «Se la sinistra non si unisce...»

«La sinistra rischia di essere travolta se non si riorganizza». Achille Occhetto in una intervista a L'Unità rilancia l'idea di una costituente della sinistra. «Dobbiamo far nascere un nuovo soggetto dell'alternativa - aggiunge - E io dico che esso deve scendere in campo sin dalle prossime elezioni». L'ingresso del Pds nell'Internazionale? «Un fatto storico». Il dibattito nel Psi? «È qualcosa di interessante...».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. «Noi vogliamo cercare di preparare un 25 aprile per la politica». Achille Occhetto è in partenza per l'estero (prima in Francia e poi in Germania per due appuntamenti dei partiti socialisti) e rilancia l'idea di una «costituente della sinistra». «Ci sono alcuni fatti nuovi - dice - che bisogna sapere vedere. L'ingresso del Pds nell'Internazionale è un fatto storico...». Per il leader della Quercia «la sinistra rischia molto, come il pericolo di essere travolta se non mette subito mano a una sua riorganizzazione». E dunque è urgente lavorare per costruire un nuovo «soggetto dell'alternativa» che tenga conto delle diversità dei partiti che vi partecipano. «Io penso - aggiunge Occhetto - a una nuova forza che potrà prendere le forme di un cartello, di una federazione o di altro ancora. L'idea di una costituente della sinistra può riprendere slancio». Il segretario della Quercia propone che questo nuovo soggetto dell'alternativa trovi il «modo di presentarsi anche alle prossime elezioni».

A PAGINA 2

Carmine Alfieri è stato ammanettato nella sua villa, era il boss più ricco d'Italia
A Roma preso Francesco Cannizzaro, boss della mafia catanese, legato a Nitto Santapaola

Arrestato il capo della camorra

Arrestati due boss della grande criminalità organizzata: l'esponente più potente della camorra, Carmine Alfieri, 48 anni, ricercato da nove e Francesco Cannizzaro, catanese, 55 anni, considerato molto vicino al superlatitante Nitto Santapaola, preso a Roma in un appartamento del centro storico. Impunito al primo maxiprocesso di Palermo e condannato in via definitiva a 11 anni, era ricercato da due.

VITO FAENZA MARIO RICCIO

NAPOLI. Il boss più potente della camorra ha aperto la botola sotto il letto e s'è infilato nella piccola stanza segreta: ma un carabinieri ha notato la mattonella spostata, e nel pertugio ha infilato la canna del mitra. «Complimenti, avete fatto un buon lavoro», ha esclamato l'uomo più potente e ricco della camorra, Carmine Alfieri, 48 anni; ed è uscito con le mani alzate. Un blitz facile, quello che i carabinieri hanno compiuto all'alba di ieri a Scisciano, in provincia di Napoli. Nel suo rifugio, dove sono stati arrestati anche due guardaspalle, Carmine Alfieri conservava anche libri «impegnativi» e dischi di musica classica.

Francesco Cannizzaro, l'altro boss arrestato ieri, alla vista degli agenti della Squadra Mobile di Roma ha invece quasi sorriso: temeva fossero killer di una cosca nemica.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 9



Il boss della camorra Carmine Alfieri si copre il volto mentre viene condotto in carcere

E COSÌ CRAXI, PUR DI FARE UN DISPETTO A MARTELLI, CINQUE MINUTI DI TEMPO PER RINNOVARE IL PARTITO LI HA TROVATI

Che Tempo Fa

Da qualche tempo, ogni giorno arrestano un «boss della malavita organizzata». I casi sono due: o il titolo di boss (come quello di top-manager) è usato abusivamente dai fantozzi dell'azienda mafia, e l'ultimo rubagalline può fregiarsene impunemente; oppure, effettivamente, lo Stato sta decapitando alcune delle molte teste della malavita.

Se questa seconda ipotesi è vera, resta da capire come mai questo abbondante raccolto di boss non sia stato possibile anche in passato. È vero che queste efferate menti criminali si nascondono nei posti più impensabili (Madonia viveva a casa del cognato, e un altro tizio, giorni fa, è stato arrestato addirittura a casa sua); ma non sarà che anche prima, con un piccolo sforzo aggiuntivo, sarebbe stato possibile acciuffare almeno un boss al mese, magari citofonandogli di scendere?

È vero, il tonitrante Orlando esagera quando afferma che per catturare Toto Riina basterebbero quattro poliziotti. Diciamo che ce ne vorrebbero almeno cinque o sei.

MICHELE SERRA

«Lui alla Rai? Mai» Pasquarelli butta fuori Funari

Pasquarelli censura Funari. Niente contratto Rai per il popolare conduttore che doveva presentare il nuovo programma del sabato di Raitre. Il direttore generale ha detto di no: «Perché è uno che ama le trasgressioni». E tanto, ufficialmente, basta. Contro Funari, cacciato da Berlusconi perché non era gradito né a via del Corso né a piazza del Gesù, c'è un nuovo diktat politico.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianfranco Funari non condurrà il sabato di Raitre. Gianni Pasquarelli ha posto il suo veto, il conduttore cacciato nei mesi scorsi dalla Fininvest non può varcare i cancelli di viale Mazzini, perché viene considerato un «personaggio a rischio». Ma dietro alla «grave e sconcertante» decisione (così l'ha definita il direttore del Tg3) ci sarebbe anche un diktat politico: Funari non piace né

a via del Corso né a piazza del Gesù, con quel suo modo di parlare di politica anche alle casalinghe, mentre a Milano c'è la bufera Di Pietro. E sul popolare personaggio peserebbe anche uno scampolo di «pax televisiva»: Berlusconi ha rinunciato a lui per ottenere le concessioni televisive, ma come contrapartita avrebbe chiesto di non vederlo più neppure sulle reti Rai.

A PAGINA 21

La confessione di un funzionario del Petrolchimico L'operaio pagava il pizzo e i soldi finivano al Psi

Lunedì 14 settembre

con L'Unità

ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE

EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

Ogni lunedì
un libro
scelto per voi
tra i classici
del thrilling



L'Unità + libro L. 2.000

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con gran parte dei soldi delle tangenti intasate al Petrolchimico di Marghera, si finanziavano alcune campagne elettorali del partito socialista. E la direzione della Montedison era al corrente delle «facilitazioni» sulle buonsuocce per i prepensionati. Dichiarazioni clamorose dell'ex direttore del personale Flavio Munerato, interrogato ieri dai giudici di Venezia. Munerato, socialista, in carcere da alcuni giorni, ha ammesso di aver chiesto agli operai somme di circa 5-7 milioni in cambio di un suo interessamento per far «lievitare» la buonsuocce. E molti operai, ascoltati dai giudici, hanno già ammesso di aver pagato il «pizzo».

A PAGINA 11

Ho rivisto la Napoli di Caccioppoli

GIORGIO NAPOLITANO

Aprendo una breve parentesi nell'intensa ripresa dell'attività parlamentare per visitare la Mostra di Venezia, ho inteso dare un segno di attenzione istituzionale per i problemi del cinema italiano e per gli sforzi di rilancio della iniziativa internazionale della Biennale. E assistendo alla proiezione del film «Morte di un matematico napoletano» mi sono, per qualche ora, tuffato nel passato.

Si, per me ha rappresentato innanzitutto questo la ricostruzione della figura di Renato Caccioppoli ad opera di Mario Martone, di Fabrizio Ramondino, di Carlo Cecchi. E nello stesso tempo insieme con un tuffo nel passato, un contatto fresco, diretto col modo di sentire dei giovani che hanno fatto il film, a cominciare da Martone.

Che cosa è stata per me, per quelli della mia generazione, la Napoli di Renato Caccioppoli, la battaglia politica e culturale vissuta con persone straordinarie come lui? Una città sempre difficile,

una battaglia aspra, un periodo ricco - forse più di qualsiasi altro - di tensioni e di prove appassionanti. Dallo scontro (a Napoli paurosamente perdente) per la Repubblica, alle giornate dell'aprile 1948 (la sconfitta elettorale) e a quelle, segnate dal sangue di due giovani napoletani, del luglio 1948 (l'attentato a Togliatti); dai duri anni della contrapposizione frontale tra governo (De Gasperi-Scelba) e opposizione di sinistra alla vittoria, anche a Napoli, nelle elezioni del 1953, al fatale '56.

Le immagini del film mi rimandavano a quelle che Paolo Spriano definì, ripercorrendole magistralmente, «le passioni di un decennio»; e mi tornavano alla mente i tanti momenti di incontro con Renato - indimenticabili

le giornate trascorse con lui a Parigi nel maggio del '49 al Congresso dei partigiani della pace -, le tante occasioni in cui mi si presentò nella sua geniale unicità, nella sua affascinante eccentricità, quella fragile e grande figura di «compagno di strada».

Ma come ce l'ha restituita - la figura di Caccioppoli - il film di Martone? Ce lo si può chiedere, ma dubito che si tratti di una domanda ben posta. Debbono valere, sopra tutte le altre, le ragioni della creazione artistica e dunque della libera rivisitazione - al di fuori di ogni vincolo, e d'altronde di ogni pretesa, di fedeltà biografica - di una storia reale, di una storia personale.

E debbono interessare le reazioni che quella vicenda ha suscitato negli autori del film, in un regista così giovane, così lontano dalla generazione del «matematico napoletano» e dai travagliati quegli anni.

Mi pare che la loro sia stata una reazione di grande attrazione e rispetto per il protagonista, per il suo travaglio più intimo, per il travaglio collettivo di cui era partecipe, ma senza mitizzazioni e nostalgie. Martone, insieme con la Ramondino, ha finito per mostrare interesse soprattutto al tema e al momento dello spegnersi delle passioni, private e pubbliche, entro lo scenario di una Napoli capace di rivelare - sotto la crosta dei cliché tradizionali e contro le retoriche ufficiali - risorse autentiche di intelligenza e di gentilezza. Il film conta, e non poco, per avere espresso - in una bella storia per immagini - questo modo di sentire una grande, drammatica città, e una fase della nostra storia politica e civile come essa l'ha vissuta attraverso la vicenda di un singolarissimo intellettuale napoletano-europeo.

I SERVIZI SU VENEZIA ALLE PAGINE 19 e 20

Onu: «Nessun soldato italiano in Bosnia»

NEW YORK. Nessun soldato italiano parteciperà ad iniziative dei caschi blu in Bosnia. Considerando l'opposizione della Serbia, che non vuole militari di paesi confinanti le Nazioni Unite hanno chiesto all'Italia di mettere a disposizione solo personale civile, che verrebbe impiegato soltanto per compiti logistici.

Intanto, mentre l'Onu si appresta a decidere le misure per la sicurezza dei voli umanitari, la Nato si è detta disponibile a fornire aerei radar Awacs. Gli Usa studiano l'ipotesi di una fascia d'interdizione aerea simile a quella che viene attualmente applicata nel sud dell'Iraq.

A PAGINA 12

Intervista a Luhmann «Ciò che penso di Maastricht»



G. MECUCCI A PAGINA 17

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Berlino ha paura?

MAX LODI

L e fiamme di Rostock, il ballo delle monete scandito dall'impetuosa bacchetta della Bundesbank...

Per un paese che ha impegnato per quarant'anni nell'eccellenza della performance economica buona parte della propria identità nazionale...

Come si teme l'imprevedibilità delle persone in preda a crisi d'identità, così gli europei hanno oggi paura delle paure dei tedeschi...

Forse, dal suo punto di vista la Bundesbank saprà anche trovare del buono in un eventuale fallimento dell'Unione monetaria...

Saltata l'Unione economica e monetaria, rischierebbe di vacillare persino l'ancora piantata da Adenauer sulle rive del Reno...

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Intervista ad Achille Occhetto
«Il Pds nell'Internazionale? È un fatto storico
Costruiamo un nuovo soggetto per le prossime elezioni»

«Alla sinistra dico: unisciti o sarai travolta»

ROMA. Achille Occhetto è in partenza. Va prima a Lille, in Francia, per partecipare a un convegno che vedrà raccolti quasi tutti i grandi partiti della sinistra europea...

In partenza per Berlino, dove prenderà parte al congresso dell'Internazionale socialista che deciderà l'ammissione tra i suoi membri del Pds, Achille Occhetto lancia una proposta per arrivare a una nuova unità della sinistra...



EDOARDO GARDUMI

Da dove nasce questa fiducia, in mezzo a un tale cumulo di macerie?

Ci sono alcuni fatti nuovi che bisogna saper vedere. Intanto io credo che l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista costituisca un evento storico per la sinistra italiana...

Qui da noi le cose tanto bene non vanno, per tutti ma anche per la sinistra.

La sinistra rischia molto. Corre il pericolo di essere travolta se non si mette mano subito a una sua riorganizzazione. Lo ripeto, la via maestra sta nel rendersi conto che ci sono due problemi, tra loro inseparabili, da affrontare...

Si tratta di vedere se i partiti, questi partiti, hanno la forza per mettere in campo qualcosa di nuovo. Il Pds è nato con l'ambizione di poter mettere anche al di là dei tradizionali confini della politica italiana ma il suo progetto non ha finora fatto molta strada.

Il progetto era ed è difficile e ambizioso.

Quando, più di tre anni fa, ho parlato della necessità di dar vita a una costituente della sinistra intendo dire che bisognava muoversi proprio per far sì che anche altri finissero per muoversi. E qualcosa alla fine si sta muovendo...

Mandando a casa i vecchi partiti, tutti?

Si polemizza molto con me su questo tema. Ma, lo ripeto, io sono per riformare i partiti, non per ucciderli. C'è, è vero, chi si limita a celebrare un otto settembre dell'intero sistema dei partiti...

E come ci si arriva se non attraverso l'unificazione, forse non esclusiva ma certo fondamentale, tra Pds e Psi? Si torna sempre allo stesso dolentissimo punto. Internazionale o no, non mi sembrano eccellenti i rapporti tra i due partiti.

Dovrebbe però essere ormai chiaro che nessuno si salva da solo. Né il Pds né il Psi né il Psdi. Ora non si tratta certo di pensare alla prospettiva di una fusione. Le posizioni

politiche sono molto diverse. Per parte nostra l'ostilità a questo governo è fermissima. Ma ciò non significa che non si possa lavorare per costruire una nuova forza che potrà prendere le forme di un «cartello», di una «federazione» o di altro ancora. Il Pds è nato proprio per confederare la sinistra...

Cioè? Hal qualcosa di nuovo da proporre?

Sì, voglio fare una proposta. Questo che ho chiamato il «nuovo soggetto dell'alternativa» va preparato. Oggi non c'è e nessuno, ripeto, può essere così folle da pensare di poterlo rappresentare da solo. Dobbiamo avere tutti l'ambizione di farlo crescere insieme...

Ma secondo te si tratta di una prospettiva realistica, si potrebbe fare?

Grazie anche all'ultima iniziativa di Martelli?

È interessante il nuovo dibattito che investe il Psi. Io certo non posso schierarmi, intromettermi nel suo confronto interno, ma non posso che apprezzare il fatto che sia caduto il diktat dell'unità socialista...

WEEKEND

Storia della Repubblica e riforme costituzionali

ora se superandolo, negandolo o rinnovandolo - di quello che per la prima Repubblica fu l'antifascismo? Sono ormai circa quindici anni che il problema di una «seconda Repubblica» è posto. Ma il dibattito sulle riforme costituzionali è stato (ed è tuttora) dominato da un paradigma riduttivo, fondamentalmente economicistico (di «economia dei sistemi istituzionali»): l'efficacia dei processi decisionali. Non voglio sminuire l'importanza, né ignorare il clima culturale in cui il tema è stato impostato, caratterizzato (e lo è tuttora) dall'iniziativa di correnti politiche...

Sarebbe un guaio per l'Europa se fallisse Maastricht ma quegli accordi vanno rivisti

SILVANO ANDRIANI

Non si tratta, ovviamente, di mettere in discussione la ratifica del trattato di Maastricht. A Touraine, intervistato dall'Unità, ha ragione, la mancata ratifica metterebbe a repentaglio l'intero processo di unificazione europea. Il trattato, naturalmente, è un compromesso tra diverse visioni del processo unitario. Due modelli di unificazione che possono essere definiti il modello Thatcher e il modello Spinelli...

Quale compromesso è scaturito a Maastricht? L'esigenza di governare i processi economici dell'unificazione è risultata con l'obiettivo di creare una grande infrastruttura (unica banca europea) mentre gli organi della sovranità popolare e della direzione politica restano decisamente deboli.

La nascita degli Stati moderni non offre un solo esempio di una unificazione monetaria che preceda o addirittura precorra l'unificazione politica come è invece nel modello definito a Maastricht.

Vi è poi il criterio adottato soprattutto su insistenza tedesca: prima, come condizione, la convergenza dei bilanci pubblici e delle economie dei paesi assai diversi, dopo l'unificazione monetaria. Si poteva sostenere esattamente il contrario e con assai più realismo: accelerare l'unificazione della politica economica e monetaria e delle politiche strutturali avrebbe aiutato il processo di convergenza delle economie di paesi diversi.

L'adozione di questo criterio ha comunque comportato alcune conseguenze decisive, prima di tutte il rinvio dell'unificazione monetaria. L'unificazione monetaria costituiva già un impegno dei governi europei. Per evitare la rottura con l'Inghilterra e tener conto delle difficoltà a con-

vergere di alcuni paesi, soprattutto l'Italia, si è deciso a Maastricht di dilazionare il completamento, in pratica, al 1999. Ma chi è disposto a scommettere sul realismo di un impegno di tale portata assunto per il 1999 in un mondo che cambia a velocità vertiginosa? Se per esempio alla fine del decennio la Germania avrà superato le difficoltà più gravi dell'unificazione e sarà diventato il centro di un polo che aggrega non solo l'Olanda e l'Austria ma anche la Danimarca, la Cecoslovacchia, la Slovenia...

Più in generale l'Europa come soggetto politico ha un senso se funzionerà negli anni Novanta. Dahrendorf ha ragione nel sottolineare le conseguenze negative del trattato verso paesi dell'Est. Ma solo accelerando l'unificazione politica ed economica i Dodici avrebbero potuto successivamente aprire gradualmente un processo di unificazione verso i paesi dell'Est. Nel frattempo siamo nella situazione peggiore possibile: non esiste più sovranità monetaria nazionale e non esiste ancora una politica monetaria europea. Esiste quella tedesca che è orientata da obiettivi esclusivamente nazionali. Con l'emergere nell'unificazione tedesca di difficoltà ben più gravi di quelle contemplate dall'approccio demagogico di Kohl, si accentua la tradizionale tendenza della Bundesbank a sovvertire i rischi dell'inflazione rispetto a quelli della disoccupazione e a dimenticare che l'esperienza tedesca di questo secolo mostra come la Repubblica di Weimar che invece si travolse, nella crisi economica degli anni Trenta, dall'avvento della disoccupazione di massa, manovrata dal nazismo. E questa tendenza disgregante pare si diffonda, visto che in più paesi emerge l'incomprensibile tendenza a fissare come obiettivo fondamentale della politica economica «l'inflazione zero», in una fase in cui recessione e disoccupazione appaiono con evidenza i pericoli principali.

Alle politiche monetarie restrittive si aggiungono gli effetti che la regola della convergenza preventiva adottata a Maastricht impone all'insieme delle politiche di bilancio dei paesi europei. Tutte le simulazioni mostrano come l'applicazione del trattato implichi un effetto deflazionistico che si abbatte su economie di per sé già in fase recessiva e tende ad aumentare la disoccupazione. Ciò non è difficile capire come mai i sostenitori del modello Thatcher, uniti a tutti coloro che sono per principio contrari all'unità europea, riescono oggi a mobilitare verso il «no» al trattato quell'area di indifferenza che risulta dallo iato creatosi fra accelerazione dei processi unitari a livello politico negli ultimi anni e la relativa lentezza dell'unificazione culturale, della crescita di una identità europea.

In conclusione mi pare che la formidabile spinta all'allargamento, ed in conseguenza alla dilazione, della Comunità europea proveniente da Est, combinata alla scelta di Maastricht di non accelerare ma anzi di allungare i tempi della creazione di adeguate strutture politiche e di governo dei Dodici, il probabile scarso realismo degli obiettivi fissati a Maastricht e le probabili riserve mentali di alcuni partecipanti al trattato, creano una situazione più favorevole ai sostenitori del modello Thatcher. Essi conseguirebbero un grande successo se il trattato non fosse ratificato. Questa eventualità va combattuta. Ma anche l'eventuale ratifica non eliminerebbe certo i problemi su esposti. L'ottimo sarebbe che nel corso stesso del processo di ratifica emergesse la tendenza ad andare oltre, ad accelerare i tempi. In ogni caso le forze che hanno fatto della unificazione politica europea un obiettivo irrinunciabile dovranno, in una situazione in rapido mutamento, riconsiderare il percorso da seguire.

GIUSEPPE VACCA
Pavone e il consenso che essa sembra registrare anche nella discussione sui media, penso di no. Il tema che avverto di più non è quello delle origini della Repubblica, ma piuttosto quello della sua storia complessiva. Sul primo non mi pare che il senso comune ormai consolidato debba essere sostanzialmente corretto, né che possa essere facilmente discusso. Non mi lascierei impressionare dalle «contraddizioni laceranti» che sembrano «turbare le memorie di oggi» ogni volta che - Rusconi ricorda i casi giornalistici del «triangolo della morte», della «Giulia rossa» e della lettera manipolata di Togliatti a Bianco nel '43 - episodi e momenti negativi della Resistenza, veri o inventati, vengono riproposti al grande pubblico. Ricordiamo pure che nei casi ricordati la montatura non rappresenta l'essenziale. Resta il fatto che essi si sono sempre conclusi al modo dei piliferi di montagna. E poiché l'esperienza si



Allarme economia



Lunga serie di colloqui del presidente della Repubblica con Napolitano, Spadolini, Ciampi e il capo del governo Al termine l'invito ad andare avanti solo dopo avere preso in considerazione le obiezioni delle Camere

Abete insiste: all'Italia restano solo 3 settimane Romiti: il male del paese è l'andamento della politica

L'ira di Scalfaro: «Amato, ripensaci»

Il Quirinale blocca i superpoteri: un'idea da rivedere...



Uno Scalfaro a quanto si dice irritato, dopo aver sentito Napolitano e Spadolini, ha invitato il governo a non stendere la legge per la «superdelega» prima di aver ascoltato il Parlamento. La sortita di Amato rischia di aprire un conflitto istituzionale. Summit di 6 ore a Palazzo Chigi con Ciampi e Barucci: il governo vuole «andare avanti», ma «terrà conto delle indicazioni» di Quirinale e Camere.

ALBERTO LEISS

ROMA. L'effetto boom-rang suscitato dalla sortita del governo sulla «superdelega» in materia economica è rimbalzato ieri nell'ufficio del presidente della Repubblica e si è riabituato pesantemente su Giuliano Amato. Al termine di un'altra giornata nera per la credibilità dell'esecutivo, una nota autorevolmente ispirata da Oscar Scalfaro ha consigliato ad Amato di non scrivere nemmeno per ora la sua famosa legge, di aspettare che si concluda il dibattito parlamentare già in corso, «dimodochè il governo possa trarre da tale dibattito motivi di utili riflessioni per la definitiva formulazione del provvedimento stesso». Un vero e proprio altolà. Fermatevi e pensateci bene, dice il presidente della Repubblica. Ed è assai significativo che nella stessa nota si metta in evidenza il fatto che Scalfaro, appena rientrato dalla Spagna l'altra sera, si sia messo subito in contatto con i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano, e poi con lo stesso presidente del Consiglio Amato per affrontare la questione della delega «soprattutto in relazio-

ne al delicato problema dei poteri del Parlamento». Il presidente della Camera era stato raggiunto telefonicamente. Spadolini è salito al Quirinale nella tarda mattinata di ieri, quando Scalfaro ha incontrato anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi. A parte Amato, l'inventore della «superdelega», si tratta di autorità che hanno tutte espresso riserve, e assai pesanti, sul progetto del governo, almeno nella forma in cui è stato presentato. Sembra che il presidente della Repubblica non sapesse nulla delle intenzioni dell'esecutivo e che non abbia nascosto il suo disappunto. È vero che, nella generale levata di scudi in settori molto ampi non solo dell'opposizione, ma della stessa maggioranza, contro la «superdelega», il Quirinale offre in un certo senso una «via d'uscita» onorevole ad Amato. Ma si tratta semmai di un «pronto soccorso» offerto a caro prezzo. Il consiglio di non stendere la legge prima del dibattito parlamentare – e un'occasione di confronto generale sui temi dell'economia, come

ha precisato Giorgio Napolitano, è già prevista a Montecitorio mercoledì, nel contesto dell'esame del documento di programmazione economica del governo (peraltro già sonoramente contestato in commissione) – può anche voler dire che Scalfaro non è disposto a controfirmare qualsiasi testo, vista la delicatissima questione non solo politica, ma istituzionale, aperta sulla materia. Se alle riserve di Napolitano e al «no grazie» di Ciampi, si sono aggiunti ieri l'intervento del Quirinale e i distinguo di Giovanni Spadolini, anche dal fronte delle forze politiche è continuata una raffica di critiche. Una valutazione allarmata sul senso della sortita di Amato è rimessa ieri mattina alla riunione del gruppo parlamentare del Pds, introdotta da Massimo D'Alema. Nella De non solo Guido Bodrato ha ribadito le sue preoccupazioni sulle possibili «forzature» del quadro politico, denunciando il rischio che sull'onda della crisi economica e finanziaria qualcuno voglia «creare una nuova gerarchia di poteri nel paese». Anche uomini diversamente collocati come Cirino Pomicino, Marini, Gargani, hanno preso le distanze dal governo, sollevando anzi interrogativi sull'atteggiamento dei loro colleghi dell'esecutivo. Gargani si è preoccupato di affermare che secondo lui nemmeno Forlani sapeva nulla. Quest'ultimo, così come Andreotti e il capogruppo al Senato Gava, non soffrono sul fuoco, hanno rilasciato dichia-

razioni dispensive, ma comunque preoccupate di sottolineare il passaggio parlamentare, e il fatto che il testo della legge ancora non è noto. Del resto, una parola in più dal vertice dc, e non si capirebbe come il governo potrebbe sopravvivere. Quasi sprezzante una battuta di Giorgio La Malfa, secondo cui il governo è più preoccupato di seguire «i titoli dei giornali» che di intervenire davvero, e subito, nella crisi economica, mentre una nota della Voce repubblicana afferma che le «obiezioni di costituzionalità» avanzate alla «superdelega», «appaiono fondate». Scontato il giudizio di «gravità estrema» votato ieri pomeriggio dai deputati di Rifondazione comunista. Meno scontato l'appoggio assai poco entusiasta venuto da una parte dello stesso Psi. Dopo le critiche di Formica, ieri Craxi non ha ritenuto di dover spendere una

parola sull'argomento, lasciando a De Michelis, Di Donato e La Ganga il compito di una difesa d'ufficio. «Il presidente del Consiglio – ha detto il capogruppo alla Camera La Ganga un po' pilatescamente – è l'unico perfettamente informato della situazione...avrà le sue buone ragioni». Ragioni assai complesse, se ieri Amato ha dovuto discutere per ben sei ore col ministro del Tesoro Barucci e il governatore Ciampi. Un impenetrabile summit tenuto a Palazzo Chigi, al termine del quale una breve nota informa che il governo sta proseguendo nella messa a punto della «superdelega» per l'economia, ma tenendo conto «delle indicazioni emerse nelle ultime ore da diverse istituzioni su questo argomento». Difficile dire se è una parziale dichiarazione di resa, o l'inizio di un braccio di ferro dagli esiti imprevedibili.



RITANNA ARMENI

ROMA. Ci vogliono decisioni drastiche e dolorose, quanto inevitabili, fa sapere Cesare Romiti, intervistato dal quotidiano El País sui mali dell'Italia. «Non partecipo a dibattiti inutili quando i mali dell'economia rischiano di travolgere le imprese nelle prossime settimane», ripete con ancora maggiore forza Luigi Abete. Il fronte degli industriali insomma non molla l'incalzare del governo, insiste, ripete. Non vuole cadere in dibattiti astratti su leggi di emergenza e pur avendo mostrato grande apprezzamento per Amato e condividendo l'idea di una super delega al presidente del consiglio, vuole evitare la trappola di un dibattito che può far perdere del tempo prezioso. Così ieri il presidente della Confindustria, al termine di un'audizione alla Camera sugli appalti pubblici ha detto con maggiore chiarezza quello che aveva già detto alla fine della riunione della giunta confindustriale. «Il dibattito apertosi sulla delega ad Amato corre il rischio, di fronte alla gravità della crisi, di essere solo culturale». Invece – ha aggiunto – ci sono solo tre settimane di tempo per risanare «l'economia dell'Italia che oggi ha un enorme problema di credibilità, come hanno dimostrato le reazioni dei mercati».

Tono apparentemente più tranquillo quello di Cesare Romiti, ma, nella sostanza, non meno preoccupato. L'Italia sta attraversando una fase di disorientamento che colpisce giovani ed adulti e che ha forme «devastatrici» dal momento che «la gente è priva di orgoglio e di senso dello Stato». Ma l'amministratore delegato della Fiat nell'intervista al quotidiano spagnolo individua anche la causa di questa situa-

Il presidente della Repubblica Scalfaro; al centro Giuliano Amato; in alto, a destra, l'amministratore della Fiat Cesare Romiti



Dura reazione dei presidenti di Camera e Senato alla richiesta di superpoteri

La risposta di Napolitano e Spadolini «Il Parlamento non si farà scavalcare»

L'altolà ad Amato sui superpoteri arriva anche da Napolitano e Spadolini. «Il Parlamento non si scavalca», ammonisce il presidente della Camera. «Il rinnovamento istituzionale non può essere né frammentario né occasionale», ricorda quello del Senato. La Confindustria insiste: occupiamoci dei problemi reali, mentre nella Cgil è ancora polemica: «Del Turco parla solo a titolo personale».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Povero Amato. Alla fine, tranne rare eccezioni, dalla sua parte si è ritrovato solo il Financial Times. «Una scossa che colpisce anche i parlamentari più assennati», un passo verso il «governo dei tecnici», è l'entusiastico commento che arriva d'oltre Manica. In verità, il quotidiano londinese sarà prestigioso quanto si vuole, ma a due giorni dalla richiesta dei poteri speciali sull'economia rappre-

sentata per il carattere del presidente del Consiglio una preda un po' scarsina. L'idea della superdelega continua insomma a sbattere contro un muro di «no», con l'aggravante che la parte più solida di questo muro è composta dalle massime cariche dello Stato. La richiesta di poteri speciali in grado di mettere in mora per tre anni il Parlamento (sul quale di fatto viene scaricata tutta la responsabilità

del dissesto finanziario) non poteva essere ignorata dai due presidenti delle Camere. E infatti così è stato sulla superdelega si sono dibattuti per il secondo giorno consecutivo i fulmini di Napolitano, mentre Spadolini ha affidato il suo commento ad un registro quasi sarcastico. Napolitano: «Il Parlamento non si scavalca». A chi gli chiedeva se quella di Amato fosse una scoriatoia per affrontare un periodo di grave emergenza economica, il presidente della Camera ha fatto notare che «il Parlamento non si può scavalcare nemmeno con la proposta approvata dal consiglio dei ministri». Il motivo è ovvio: prima di diventare legge, quella stessa proposta deve essere approvata da Camera e Senato. «Naturalmente – ha proseguito Napolitano – il conferimento dei poteri straordinari al governo implicherebbe una diminuzione

dei poteri del Parlamento, ma questo è il punto di maggior dissenso e contestazione, e di ciò si discuterà nel merito». Prima di parlare di una legge che «non sappiamo quando sarà presentata», sarà tuttavia bene fare esercizio di concretezza. Napolitano pensa ad altre «urgenze», quelle riguardanti le misure di risanamento economico: il documento triennale di programmazione economica, le leggi delega su sanità, pensioni, finanza locale e pubblico impiego, la legge finanziaria.

Spadolini: «Si alla superdelega... in Germania». Lo stesso Amato ha richiamato l'esempio tedesco per motivare la sua richiesta di poteri straordinari. «Il sistema tedesco – gli ha però obiettato il presidente del Senato – del resto mai verificato a 25 anni di distanza del suo varo, risponde alla logica della Costituzione

germanica molto più che a quella della Costituzione italiana». Come Napolitano, anche Spadolini ribadisce la centralità del Parlamento, invitando il governo a precisare la sua proposta «tenendo conto che tutto si tiene anche nella prospettiva di un rinnovamento istituzionale che non può essere né frammentario né occasionale». Tra l'altro, proprio al Senato Amato «ha avuto modo di ascoltare le perplessità e le preoccupazioni di molte forze politiche», ha concluso Spadolini, ricordando che già nell'ordinamento attuale al governo non difettano gli strumenti di intervento rapido. Come quello del decreto legge, «per motivi non a caso definiti di «particolare necessità e urgenza».

«Le privatizzazioni? Una truffa». Anche nel mondo dell'economia si continua a sparare a raffica sull'idea della superdelega. I mercati valutari hanno mostrato un atteggiamento quasi irridente nei confronti della proposta di Amato, continuando a torchiare la lira e soffiando sul fuoco della svalutazione. È il segno che ai parlanti decisionisti si preferirebbero interventi concreti di politica economica. Una tesi sottoscritta dal presidente della Confindustria Luigi Abete che è tornato a battere il tasto delle «tre settimane di tempo per risanare l'economia». Una sfida che coinvolge «questo governo, questo Parlamento, le forze sociali». Gli industriali restano freddi di fronte alla discussione della superdelega («non partecipo ad un dibattito che di fronte alla gravità della situazione, rischia di essere solo culturale», insiste Abete), anche se qualcuno di loro comincia a perdere la pazienza persino di fronte alle privatizzazioni, pure richieste a gran voce. È il caso di Giorgio Falck, l'industriale dell'acciaio, per il quale la vendita di Credito Ita-

liano e Nuovo Pignone annunciata mercoledì scorso da Amato non è altro che «una truffa». Il motivo? Stando al progetto messo in campo dal governo, i proventi delle vendite non andranno al Tesoro, ma all'Eni e all'In, e cioè alla concorrenza.

«Dalla Cgil solo pareri personali». Intanto, la questione dei superpoteri ha offerto una nuova occasione di polemica alla Cgil. Al segretario confederale Alfiero Grandi la disponibilità dimostrata da Del Turco nei confronti di Amato non è piaciuta. «Tutti i pareri fin qui espressi non possono che essere personali, compreso il mio». Comunque, sostiene Grandi, «mi auguro che la delega non venga concessa».

Il governo, conclude, non è riuscito a rispettare i patti sulla delega riguardante il pubblico impiego figuriamoci se possiamo accettare i superpoteri.

Bankitalia e Bundesbank intervengono sui mercati con 1500 miliardi di lire, ma la valuta continua ad annaspire. Borsa giù

Lira, fiumi di miliardi per frenare il crollo

È un lungo incubo quello che scuote il governo e mette a dura prova la tenuta della Banca d'Italia. Appena la lira cerca di spostarsi dai limiti di cambio con il marco, scatta la speculazione. In mattinata l'allarme: l'Italia aumenta di nuovo il tasso di sconto. Smentite, centinaia di miliardi bruciati per frenare la caduta, crollo in Borsa. Comitato monetario della Cee in fuga. Grandi manovre sul dollaro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sempre sul filo del rasoio. L'ordine di scuderia è non svalutare. Almeno fino al 20 settembre, giorno in cui voteranno i francesi sul trattato di Maastricht. L'Italia resiste sempre peggio e ora dopo ora tutti si rendono conto di quanto sia difficile far quadrare il cerchio. L'ordine viene confermato dopo una burrascosa giornata sul mercato dei cambi, tra le mille voci truccate e semivere di cui si nutre il braccio di ferro per mettere alle corde la lira, le smentite autorevoli, le mosse

tattiche, le barriere finanziarie metà italiane metà tedesche che reggono lo spazio di qualche decina di minuti, lo stato maggiore della Banca d'Italia si riunisce per alcune ore dopo la chiusura delle contrattazioni italiane. Scatta il weekend e scattano le supposizioni sulle mosse monetarie: tasso di sconto? riallineamento? Il fronte internazionale si mischia al fronte interno, una miscela esplosiva che sta costando all'Italia centinaia di miliardi di lire ogni giorno. Da Lon-

dra arrivano voci non di svalutazione questa volta, ma di aumento del tasso di sconto in Italia. A metà mattina la lira aveva già sfondato il tetto Sme, 765,40 per marco. Uno sfondamento limitato, appena 0,7 lire, ma sufficiente per alimentare la notizia falsa. Segno di sliudica nella capacità della banca centrale di tenere la quotazione nonostante l'aiuto tedesco, nonostante che i crediti Sme (essenzialmente attraverso la Bundesbank) siano attivati. Per la verità, alcuni non meglio precisati analisti finanziari milanesi, ritengono che questa volta abbia giocato a sfavore della lira anche la sensazione che le banche centrali non siano sfruttando pienamente le loro capacità di difesa. È difficile valutare. La cosa certa è che Bankitalia si sta svenando tanto da aver dovuto ricorrere all'indebitamento per poter rimpinguare le proprie riserve, costringendo la Bundesbank a intervenire a sostegno della lira (quella di Ciampi po-

rebbe passare alla storia delle speculazioni monetarie come un'abile mossa politica nei confronti del notoso partner tedesco). Ciampi tiene la corda stretta per rispettare l'ordine per la tensione è sempre alta. Smentisce seccamente di aver aumentato il tasso di sconto. Troppo tardi perché la Borsa è già crollata (chiude a -1,64%). Scatta la grande operazione di sbarramento, l'ennesima firmata Bankitalia-Bundesbank. Quando la lira superava quota 765,40 sul marco, arrivano sui mercati fiumi di marchi e lire. Da Francoforte in un'ora vengono bruciati 300 milioni di marchi. Il giorno prima aveva acquistato 10 miliardi di lire. Dalla Bundesbank arrivano queste cifre: 8,5 miliardi di lire per sostenere la valuta italiana con una riduzione delle riserve di 0,3 miliardi di marchi arrivate a 101,5 miliardi di marchi. «Somme enormi», commentano alla Bundesbank. Ieri Bankitalia ha venduto 870 milioni di marchi, pa-

conomista Augusto Graziani (del Pds) sulla «vanità della lira» e risponde che «non deve essere un atto eroico». Scrive Visentini in un articolo che verrà pubblicato sull'Espresso: gli interventi sui mercati sono «largamente praticati e quasi banali nella loro tecnica, nel nostro caso sono assai costosi e a sostegno di un indirizzo nefasto che continua a dissanguare il paese e compromettere la nostra economia». La tenuta del cambio, conclude Visentini, «non può mascherare le dissenatezze della finanza pubblica e le debolezze della politica economica». Il riallineamento, sostiene Visentini, andava fatto in tempo.

Mentre sui mercati infuria l'estenuante battaglia, a Bruxelles i membri del comitato monetario della Cee danno forfait. Gli alti burocrati dell'economia e delle banche centrali dei 12 avrebbero dovuto incontrarsi per una riunione di routine, ma in questi giorni la routine è il tiro al bersaglio



Carlo Azeglio Ciampi

Helmut Schlesinger

Allarme economia



Rinviata a martedì la votazione sul disegno di legge delega per la manovra su Usl, pubblico impiego, previdenza finanza locale. Scontro in aula sui tagli alle pensioni Stop al documento di programmazione: sono cifre vecchie

Finanziaria, il Senato non si fida

Bloccato il piano Amato. Spallata alla sanità. Slitta il voto

È slittata a martedì la votazione al Senato del disegno di legge delega per la sanità, il pubblico impiego, la previdenza e la finanza locale. Intanto, la commissione Affari costituzionali chiede al governo di riscrivere il documento di programmazione economica per il prossimo triennio: le cifre sono ormai vecchie. Dimezzate le Usl; le novità per dipendenti pubblici; scontro in aula sulle pensioni.

delega: la sanità e il pubblico impiego ed era iniziato lo scontro sulla previdenza. **Sanità.** Le novità più rilevanti riguardano il dimezzamento delle attuali 650 Usl, mentre gli ospedali che diventeranno aziende autonome dalle Usl non supereranno le 70/80 unità compresi i policlinici universitari (in ogni regione ci sarà un solo nosocomio regionale). In oltre per tutto il 1993 nel prontuario farmaceutico non potranno entrare vecchi farmaci truccati come nuovi: così ha deciso il Senato accogliendo un emendamento del Pds.

L'asse di questa delega è il trasferimento alle Regioni della riscossione dei contributi sanitari con contestuale taglio del fondo sanitario nazionale. Le stesse Regioni, se vorranno assicurare l'assistenza, dovranno aumentare i contributi del dieci per cento. La sanità pubblica garantirà la medicina di base (in pratica l'ospedale) aprendo le porte agli operatori privati. I contenuti della legge stanno già suscitando reazioni negative fra i medici: gli assistenti e gli aiuti ospedalieri minacciano uno sciopero se il governo non li convocherà per ascoltare le loro ragioni.

Pubblico impiego. L'innovazione è l'equiparazione tra dipendenti pubblici e lavoratori privati nel senso che i primi saranno trattati come i secondi. L'unificazione dei regimi sarà totale: economica, giuridica e normativa. Infatti, i dipendenti degli enti o dello Stato entreranno sotto le norme del diritto comune e l'intero trattamento economico (anche per le parti accessorie e gli automatismi) dovrà essere contrattualizzato. Al nuovo regime sfuggiranno gli alti dirigenti, i militari, le forze di polizia, il personale diplomatico, gli avvocati e i procuratori dello Stato, i professori universitari. Novità anche per i supplenti ai quali non verranno più pagati gli stipendi dei mesi estivi se la supplenza ha coperto un'assenza per malattia o altri motivi e non una cattedra del tutto vacante. Cambia anche la normativa per i cosiddetti «comandi» degli insegnanti presso altri uffici della pubblica am-

ministrazione. Per garantire la trasparenza, Aureliana Alberici, ha proposto un emendamento che ferma ad un massimo di mille i «comandi» ed essi possono essere autorizzati soltanto per fini educativi. Oggi, quasi sempre per fini non educativi, i «comandi» sono almeno tremila e i passaggi costano perché per coprire la cattedra occorre chiamare un supplente.

Pensioni. Lo scontro su questa delega riprenderà lunedì. Le norme governative prevedono l'innalzamento graduale dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per gli uomini; l'aumento da 15 a 20 anni del periodo minimo per ottenere la pensione di anzianità; il passaggio da cinque a dieci anni del periodo di retribuzione sul quale calcolare la pensione; la graduale fine del regime delle pensioni baby nel pubblico impiego. Un emendamento del governo (da votare) cancellerebbe il diritto, previsto dal testo varato dalla commissione Bilancio, per le lavoratrici di riscattare gratuitamente i periodi di gravidanza e puerperio intervenuti non in costanza di rapporto di lavoro (per esempio da disoccupazione). Il riscatto dei contributi, secondo il governo, deve essere oneroso.

Scuola. La discussione sul pubblico impiego ha riportato in primo piano i mille problemi della scuola italiana. Novità amare per i supplenti ai quali non verranno più pagati gli stipendi dei mesi estivi se la supplenza ha coperto un'assenza per malattia o altri motivi e non una cattedra del tutto vacante. Cambia anche la normativa per i cosiddetti «comandi» degli insegnanti presso altri uffici della pubblica am-

ministrazione. Per garantire la trasparenza, Aureliana Alberici, ha proposto un emendamento che ferma ad un massimo di mille i «comandi» ed essi possono essere autorizzati soltanto per fini educativi. Oggi, quasi sempre per fini non educativi, i «comandi» sono almeno tremila e i passaggi costano perché per coprire la cattedra occorre chiamare un supplente.

Pensioni. Lo scontro su questa delega riprenderà lunedì. Le norme governative prevedono l'innalzamento graduale dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per gli uomini; l'aumento da 15 a 20 anni del periodo minimo per ottenere la pensione di anzianità; il passaggio da cinque a dieci anni del periodo di retribuzione sul quale calcolare la pensione; la graduale fine del regime delle pensioni baby nel pubblico impiego. Un emendamento del governo (da votare) cancellerebbe il diritto, previsto dal testo varato dalla commissione Bilancio, per le lavoratrici di riscattare gratuitamente i periodi di gravidanza e puerperio intervenuti non in costanza di rapporto di lavoro (per esempio da disoccupazione). Il riscatto dei contributi, secondo il governo, deve essere oneroso.

Scuola. La discussione sul pubblico impiego ha riportato in primo piano i mille problemi della scuola italiana. Novità amare per i supplenti ai quali non verranno più pagati gli stipendi dei mesi estivi se la supplenza ha coperto un'assenza per malattia o altri motivi e non una cattedra del tutto vacante. Cambia anche la normativa per i cosiddetti «comandi» degli insegnanti presso altri uffici della pubblica am-

ministrazione. Per garantire la trasparenza, Aureliana Alberici, ha proposto un emendamento che ferma ad un massimo di mille i «comandi» ed essi possono essere autorizzati soltanto per fini educativi. Oggi, quasi sempre per fini non educativi, i «comandi» sono almeno tremila e i passaggi costano perché per coprire la cattedra occorre chiamare un supplente.

Bossi: «Pagate l'Isi, ma solo 22mila lire»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Lega affina le sue armi per la protesta fiscale. Per evitare il reato, adesso propone di pagare l'Isi (imposta straordinaria sugli immobili) ma nella misura ridottissima di 22mila lire. Si ricorderà che i primi di settembre fece scalpore la parola d'ordine lanciata al popolo dei devoti ad Alberto Da Giussano, sul «leit-motiv» dei cittadini del nord che lavorano e pagano le tasse e Roma che li divora. Faremo lo sciopero fiscale, annunciò il leader della Lega Nord Umberto Bossi di fronte all'immenza dell'Isi mentre per l'anno prossimo ci aspettano ulteriori inasprimenti fiscali a carico delle abitazioni. A gettare benzina sul fuoco, il caos negli uffici del catasto presi d'assalto dai cittadini che si domandavano a quanti milioni corrispondesse quel due o tre per mille. Già non si paga volentieri, e questa incertezza sul «quantum» aveva fatto infuriare la gente. Niente di meglio per i dirigenti della Lega, pronti a cavalcare la protesta.

Senonché non pagare le tasse è reato, anche se si chiama sciopero fiscale. I ministri si scagliarono contro la disinvoltata iniziativa della Lega, accusando Bossi di istigazione a delinquere nonché di minare le basi finanziarie dello Stato. Qualcuno ricordò che tra gli operosi cittadini del nord ve ne sono parecchi ai quali non servono appelli perché le tasse le evadono da sempre. Il costituzionalista Miglio, l'ideologo della Lega, non smentì la licità di una tanto clamorosa protesta, nonostante la palese violazione del codice penale. Ora Bossi minaccia di inondare il fisco di milioni di bollette ir-

regolari, col rischio di paralizzare gli uffici dell'amministrazione finanziaria, che già sono nei guai per i ricorsi dei contribuenti. Starnattina si sintonizzi la radio sul Gr1 delle otto. Qui Bossi in una intervista (della quale ai giornali è stato anticipato il contenuto) renderà nota la correzione di rotta. La gente è invitata a pagare appunto per non incorrere nel reato di evasione fiscale. Però non pagaria per intero, l'Isi, ma solo una cifra minima, 22mila lire. Quanto basta per aprire un contenzioso con il Fisco. Tanto più che le Finanze hanno già detto - viste le difficoltà a conoscere i dati delle varie abitazioni, specialmente quelle non accatastate - che il contribuente può anche versare una cifra mesatta: se è troppo bassa, vale come acconto.

«Io non parlo di rivolta fiscale e di non pagare le tasse in generale - sostiene Bossi - ma di non pagare una tassa: l'Isi, che riteniamo una tassa non così facilmente applicabile a tutti i cittadini; fa parte tra l'altro di un decreto che è in sé anticostituzionale e al suo interno ha tali varianti ed errori che reputo che dal punto di vista politico noi abbiamo scelto la via giusta». E la via giusta secondo Bossi è quella della protesta fiscale, che in questa occasione si sostanzia nel pagare solo 22mila lire di Isi. «È la proposta della Lega - precisa - in modo che non si possa parlare di evasione fiscale». È il minimo per far ricorso, conclude il leader della Lega, «e se fra qualche anno lo Stato si farà vivo la gente potrà aprire un contenzioso».



Appartamenti in una via di Roma

La battaglia sull'Ici. Reazioni alla proposta Pds «Occhetto ha ragione...ma non si può fare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il primo cittadino del capoluogo dell'Emilia-Romagna considera condivisibile, sul piano politico, l'iniziativa del segretario Pds contro l'imposta comunale sugli immobili, almeno nella versione che sta circolando, ma quanto all'invito rivolto, da Occhetto, agli amministratori pidessini di non applicarla, Imbeni risponde che è «più opportuno aspettare che la legge sia approvata e che siano chiari i margini di autonomia che saranno stati previsti per gli amministratori». Imbeni preferisce mettere l'accento sull'azione per cambiare gli aspetti più ingiusti della proposta di tassa a partire dalla rivalsa sugli inquilini (che ne dovranno pagare

il 50%) e dal fatto che l'Ici colpisce anche coloro che stanno pagando il mutuo per una casa di cui, quindi, non sono ancora i proprietari. In Emilia-Romagna, dove pressoché totale è la partecipazione del Pds alle amministrazioni locali, tuttavia non poche sono state, ieri, le critiche alle dichiarazioni di Occhetto. I sindaci di Modena, Pier Camillo Beccaria, e dei grossi centri di Sassuolo, Ferruccio Giovanelli, e di Carpi, Claudio Bergantini, pur condividendo tutte le riserve sull'Ici, respingono l'ipotesi di disobbedire ad una legge dello Stato (con conseguenti rischi di commissariamento) preferendo «lavorare per cambiarla». Il sindaco di una nota località tu-

ristica, Ferdinando Fabbri, primo cittadino di Bellaria-Igea Marina, ha preso carta e penna per scrivere «Caro segretario, contesto nel metodo e nella sostanza le tue dichiarazioni. Ed invita ad intensificare la battaglia, ma dentro le istituzioni». Di tutt'altro avviso il sindaco Pds di Siena, Pierluigi Piccini, che ha scritto ad Occhetto, ma per esprimergli il suo consenso e proporre un'imposta che colpisca i proprietari di abitazioni sfitte. Si anche dal sindaco di Pistoia Bucci. Reazioni tutte negative in casa socialista. «Sono deluso», ha dichiarato il capogruppo del Garofano alla Camera, Giuseppa La Ganga, per il quale «è ovvio che un partito d'opposizione non possa appoggiare mi-

sure particolarmente impopolari, ma c'è modo e modo». Per La Ganga l'uso di toni esasperati, in questo momento, «è pericoloso». Il vice-segretario del Pds, Giulio Di Donato, dopo un iniziale non comment, dice: «L'istigazione a commettere reati (la proposta di Occhetto ndr) non è il modo più utile per aiutare a risolvere i problemi economici e finanziari del Paese». Il socialista Arturo Bianco, della Presidenza dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci), ritiene che in questa occasione Occhetto abbia dimostrato una mancanza di cultura di governo. A sua volta, il Presidente della Confedilizia, il liberale Corrado Sforza Fogliani, critica il segretario del Pds, ma perché che l'Ici sia «un'imposta iniqua e sperequata, Occhetto do-

vrebbe dirlo ai sindacati confederali che l'hanno voluta». Ma i sindacati confederali dei pensionati aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera al Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, chiedendo «misure adeguate per garantire la certezza dell'abitazione agli anziani poveri», esprimendo «preoccupazione per le ripercussioni che i provvedimenti sull'abitazione possono produrre sui cittadini a più basso reddito e in particolare sugli anziani». Una critica pesante all'Ici - così come essa è ora concepita - viene dal democristiano Riccardo Triglia, Presidente dell'Anci. «Non è pensabile - afferma - che a sostenere le spese generali del Comune debbano essere solo i proprie-

tari di immobili e non i residenti che, pure, fruiscono della generalità dei servizi comunali». Ancor più critica la Lega delle autonomie locali il cui coordinatore, il pidessino Girolamo Ielo, afferma: «Non si comprende neanche se l'Ici è una patrimoniale (allora perché la devono pagare gli inquilini) oppure se si tratta di un'imposta sui servizi (allora perché la devono pagare i proprietari?)». E per Ielo, se l'Ici venisse approvata com'è ora quel che si prospetta è un contenzioso tale da paralizzare gli uffici comunali. In serata al Tg2 che gli chiedeva se non gli sembrava di «seguire» la protesta di Bossi, il segretario del Pds, Occhetto ha risposto: «ma direi proprio di no». Il segretario ha quindi aggiunto di essere nettamente

contrario all'obiezione fiscale «perché facilita i ricchi che non hanno bisogno che lo stato dia servizi». Occhetto ha aggiunto: «Io dico che gli amministratori non possono diventare loro gli esattori odiosi di una tassa che devono pagare gli inquilini sul patrimonio di chi è padrone della casa e quindi il invito ad organizzare la protesta della comunità e di non assumere loro questa responsabilità». Critico il giudizio del senatore Pds Chiaromonte: «Non mi sembra giusto l'appello di Occhetto per non fare applicare una legge votata dal Parlamento per le cui modifiche dobbiamo batterci. Polemizzare contro la parlitocrazia e poi dare direttive a degli amministratori locali mi sembra assai contraddittorio e persino assurdo».

«No agli aumenti dei parlamentari: vi pare il momento?»

ROMA. Che sia almeno sospeso. Almeno fino a quando non verrà ripristinato, per i lavoratori, un meccanismo di contingenza (quello attuale è stato cancellato dall'accordo del 31 luglio). Si sta parlando dell'aumento (che un po' ipocritamente i protagonisti chiamano: «adeguamento») della diaria parlamentare di ben 750 mila lire. La proposta l'ha fatta ieri, il deputato pidessino, Antonio Pizzinato. Ecco la motivazione che ha dato ai giornalisti l'ex segretario generale della Cgil: «Non si può proporre ai lavoratori di limitare gli aumenti per l'anno prossimo a venti mila lire e, contemporaneamente, decidere aumenti, e di quella portata, per i parlamentari. Noi non siamo mica

diversi dagli altri...». Intervendendo in aula, Pizzinato ha anche sostenuto che con atteggiamenti come questo («l'aumento della diaria») si favorisce chi lavora per screditare le istituzioni. Un giudizio ultranegativo su quelle 750 mila lire in più nella busta-paga degli onnivori, è venuto anche da uno dei leader della «Rele», Alfredo Galasso. «Di fronte ai continui richiami del governo - ha detto - questo aumento appare davvero un affronto». E polemicissima anche la dichiarazione di Lucio Libertini, di «Rifondazione». Che denuncia: si fa crescere l'età della pensione a 65 anni e, per contro, si danno 750 mila lire ai parlamentari...

I'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA
SABATO 19 SETTEMBRE 1992
ORE 18
ARENA CENTRALE

Sei un cittadino informato? Sei un lettore distratto?

chiedilo al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità alla festa nazionale di Reggio Emilia

Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani? Che quotidiani leggi? Ti piace l'Unità? Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)? Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?

Partecipa al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità alla festa nazionale di Reggio Emilia

Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria "Centopagine", in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

Federazione di Bologna PDS

Sottoscrizione a premi

100 milioni

3 estrazioni mensili con in premio un viaggio per due persone del valore di 3.000.000

3 estrazioni settimanali con premi in auto e moto

Estrazione finale il 14 settembre alla Festa Provinciale de l'Unità, Bologna, Parco Nord. Primo premio: 100 milioni e premi in auto, moto, TV color, elettrodomestici e buoni acquisto

L'IPERMERCATO DEL SURGELATO. PREZZI E VARIETA' DA...BRIVIDO!

Via Toscanelli 324, Villanova di Castelvetro (Bo) Telefono 051/782184

Allarme economia



Pesante per l'Istat la prima metà del '92 e più nere le prospettive per l'autunno
Le ore di cassa integrazione a più 16,9
Il calo in tutti i settori produttivi

Grande industria alle corde Occupazione a meno 4,8%

Nel primo semestre del 1992 nella grande industria vi è stato un calo dell'occupazione del 4,8%. Più colpiti gli operai (5,7%), seguono gli impiegati col 2,4%. Le prospettive sono perciò nerissime, dato che in autunno, a causa delle vicende monetarie e della politica dei tassi di Bankitalia, la situazione sarà ancora più grave. Il calo ha colpito senza esclusioni tutti i settori produttivi.

PIERO DI SIENA

ROMA Per l'occupazione industriale questo 1992 è proprio un anno nero. Nella grande industria, ha reso noto ieri l'Istat, nei primi sei mesi dell'anno l'occupazione è scesa del 4,8%. Sono mesi del resto che tutti i dati statistici - e poi, al di là dei numeri, le vicende concrete di interi comparti produttivi, di singoli gruppi industriali, di piccole e grandi aziende - confermano che quello della perdita del lavoro nell'industria sta diventando un fenomeno di vaste proporzioni.

Ora l'Istat ci ha fornito un'ulteriore conferma di queste tendenze e su un lasso di tempo (i primi sei mesi dell'anno) sufficientemente lungo per fare una valutazione di medio periodo. Si tratta di un dato, confermato anche dalle rilevazioni trimestrali di aprile-giugno, che danno un 4,9% in meno, e da quelle del solo mese di giugno, che registra un'accentuazione della tendenza al calo con un -5%. Come si può notare, dunque, facendo riferimento esclusivamente alla prima metà dell'anno, negli ultimi mesi rispetto ai primi vi è un peggioramento che non lascia affatto sperare bene per il futuro. E tutto questo riguarda comunque un periodo dell'anno in cui non erano ancora piombati sull'economia italiana, almeno con la virulenza con cui si sono manifestati a luglio e agosto e in questo stesso mese di settembre, la bufera monetaria che ha travolto la lira, il conseguente aumento dei tassi di interesse da parte della Banca d'Italia, il freno agli investimenti e i tagli all'occupazione che sicuramente ne deriveranno. Questo vuol dire che se a giugno siamo già a un meno

5% nell'occupazione della grande industria, in autunno potremmo trovarci di fronte a percentuali da vertigine.

La diminuzione complessiva del 4,8% dell'occupazione nel periodo gennaio-giugno '92 è la sintesi - precisa l'Istat - del calo verificatosi sia nella categoria degli operai e degli apprendisti (meno 5,7%) e sia in quella degli impiegati ed intermedi (meno 2,4%). L'occupazione complessiva ha subito una flessione in tutti i rami: meno 1,8% nell'industria dell'energia, gas ed acqua, del 4% in quella alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere, del 4,8% nell'industria estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica, e del 5,4% in quella della lavorazione e trasformazione dei metalli. L'analisi per destinazione economica mostra una flessione del 3,3% nell'industria dei beni di consumo, del 4,1% in quella dei beni intermedi e del 5,6% nell'industria dei beni d'investimento. Inoltre, tra il primo semestre 1992 (126 giorni lavorativi) ed lo stesso semestre del '91 (125 giorni) le ore effettivamente lavorate per dipendente sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre tra i due periodi le ore di cassa integrazione per il complesso dell'industria sono risultate superiori del 16,9%.

Secondo l'Istat continua a crescere però il costo del lavoro. Sempre nel primo semestre '92 le retribuzioni lordi per dipendente sono aumentate del 7,3% per l'insieme dell'industria con valori compresi tra il 5,4% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e l'11,3% di quella alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere. L'aumento ri-



E l'Italia diventa ultima per i beni di consumo

ROMA In Italia si acquistano in complesso meno elettrodomestici e altri beni di consumo durevoli che in altri paesi europei.

Una ricerca di Euromonitor pubblicata dall' Economist rivela che in Italia si spende meno che in Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svizzera, e Danimarca. Il paese che «investe» di più nei beni di consumo è la Gran Bretagna, seguita dalla Germania e dall'Olanda. L'Italia è ultima.

La ricerca considera nove beni di consumo: TV, video, compact disc, computer personale, forno a microonde, lavatrice, asciugatrice, lavastoviglie. In totale la Gran Bretagna raggiunge 367 punti, l'Italia solo 274.

L'Italia supera tutti gli altri paesi per quanto riguarda le lavatrici con 96% delle case che le posseggono contro il 92 per cento dell'Olanda, la seconda in «classifica», ma è molto mediocre con le lavastoviglie (18 per cento contro il 34 per cento della Germania ed il 33 per cento della Francia) ed è ampiamente surclassata nel campo dei video registratori, dei compact disc, dei computer, delle asciugatrici e dei forni a microonde.

In quest'ultimo settore il gap è enorme, appena il 6 per cento contro il 48 per cento della Gran Bretagna. Per i televisori invece l'Italia eguaglia gli altri e supera perfino la Francia e la Svizzera.

flette da un lato i benefici derivanti da incrementi tabellari e pagamenti di «una tantum» effettivamente corrisposti, nel periodo e dall'altro sconta il mancato adeguamento delle retribuzioni con il meccanismo della scala mobile a partire dal mese di maggio. Il costo del lavoro medio per dipendente sarebbe aumentato nel totale industria dell'8,7%. Ma a giustificare un incremento che resta molto al di sopra del tasso di inflazione, proprio l'Istat, nel commentare a suo tempo la rilevazione del primo trimestre dell'anno, ha fatto riferimento al peso costituito dalla massa di liquidazioni erogate

dalle imprese a causa dell'impennata nei prepensionamenti. Un'altro segnale «negativo» per l'Italia viene da una ricerca di Euromonitor pubblicata dall' Economist. Nel nostro paese si acquistano in complesso meno elettrodomestici e altri beni di consumo durevoli che in altri paesi europei. La rilevazione fatta in Inghilterra rivela che in Italia si spende meno che in Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svizzera, e Danimarca. Il paese che «investe» di più nei beni di consumo è la Gran Bretagna, seguita dalla Germania e dall'Olanda. L'Italia è ultima. La

ricerca considera nove beni di consumo: TV, video, compact disc, computer personale, forno a microonde, lavatrice, asciugatrice, lavastoviglie. In totale la Gran Bretagna raggiunge 367 punti, l'Italia solo 274. L'Italia supera tutti gli altri paesi per quanto riguarda le lavatrici con 96% delle case che le posseggono contro il 92% dell'Olanda, la seconda in «classifica», ma è molto mediocre con le lavastoviglie (18% contro il 34% della Germania ed il 33% della Francia) ed è ampiamente surclassata nel campo dei video registratori, dei compact disc, dei computer, delle asciugatrici e dei for-



C'è l'emergenza? E Cristofori si crea la sua «task force»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA L'industria è in ginocchio, e i pmu a pagare sono i lavoratori. I dati sul crollo dell'occupazione nella grande industria sono drammatici, le liste di mobilità esterne (l'anticamera dei licenziamenti) si allungano a dismisura. Ieri il ministro del Lavoro Cristofori doveva illustrare ai sindacati confederali una serie di provvedimenti per fronteggiare la catastrofe occupazionale, ma la delegazione di Cgil-Cisl-Uil si è sentita soltanto elencare «titoli» generali e generici, nessuna proposta concreta nera su bianco. E soprattutto, soluzioni insufficienti.

Cristofori aveva sbandierato un pacchetto di misure urgenti, che tra l'altro sarebbero rapidamente state trasformate in un decreto legge. Nulla di tutto ciò. «Ci sono stati illustrati gli orientamenti del governo in materia di politica del lavoro - ha detto con grande diplomazia il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati - e abbiamo chiesto al ministro di tradurre questi orientamenti in proposte formali. Perplesso anche Franco Lolito (Uil) e Natale Forlani (Cisl).

Stringendo, emerge che il ministro ha innanzitutto intenzione di ripresentare alcuni emendamenti al decreto sui

prepensionamenti, per tappare qualche buco. Ad esempio, il passaggio di 1.000 dipendenti dell'Olivetti alla pubblica amministrazione - bloccato da un'imboscata parlamentare-governativa, facendo in pratica saltare l'accordo per la ristrutturazione siglato a febbraio - e la proroga della Cassa integrazione straordinaria per i dipendenti delle aziende-scatolette in crisi irreversibile della Gepi.

C'è poi il discorso della task force interministeriale per l'occupazione prevista dall'accordo del 31 luglio. Come noto, si è scatenata una durissima lotta tra Psi (Amato) e Dc (Cristofori) sui poteri di questo organismo e soprattutto su chi dovrà concretamente gestirlo: scontata l'annominazione alla presidenza di un «ministro», che dovrebbe dare l'indirizzo politico, e guerra aperta sul tecnico che in realtà avrebbe la responsabilità operativa.

Ieri Cristofori ha promesso che anche la task force governativa avrà «superpoteri» e ampi strumenti d'intervento, che verranno definiti per decreto (forse) la prossima settimana. A quanto pare, però, la contesa si è risolta in favore di Amato, perché il ministro ha annunciato l'intenzione di organizzare un «Comitato misto»

Disoccupazione in Italia: giovani alla ricerca di lavoro e a sinistra l'ufficio di collocamento, in basso Natalino Irti

sindacato-imprenditori (presumibilmente controllato dal ministero di Via Flavia) con il compito di «gestire in modo coordinato le politiche di supporto dell'occupazione, mirando soprattutto a difendere i posti di lavoro in pericolo oltre che a crearne di nuovi».

Sarà, ma il Comitato-Cristofori rischia di essere un doppiopione. A Via Flavia si dice che servirà per utilizzare al meglio le Agenzie regionali per l'impiego, organizzare corsi di formazione per i lavoratori in mobilità, e infine per impiegare i fondi del ministero (200/300 miliardi nel '92, 1500 nel triennio) per aiutare le imprese nei progetti di riorganizzazione per salvaguardare i posti di lavoro.

Intanto, per il lavoro è emergenza. Cgil, Cisl e Uil pugliesi in una lettera ad Amato denunciano «la grave crisi della regione (12mila in mobilità, 400mila disoccupati) e chiedono il rispetto degli impegni per la reinquinazione. E il Coordinamento degli assessori regionali al lavoro, riunito a Firenze, rileva una «contraddizione tra le dichiarazioni del governo e delle forze politiche in favore del rilancio delle Regioni e gli atti concreti dello stesso governo, assunti sotto la spinta dell'emergenza».

Standard&Poors: «sotto osservazione» Comit e Credit. Interrogazioni di Visco e Granelli «Insider trading sul Credito Italiano» Violato anche il «patto» su Mediobanca?

Il presidente Irti sorride ma non commenta



GENOVA «Sapete qual è il libro più in voga in questo momento? Si chiama "L'arte del tacere". È un testo prezioso, e non solo per i banchieri». Così Natalino Irti, presidente del Comit, ha respinto, sfoderando un largo sorriso, le richieste di un giudizio sull'annunciata privatizzazione dell'istituto al termine dell'assemblea dei soci. In precedenza agli azionisti Irti aveva letto un brevissima dichiarazione: «Amministratore, dirigenti e personale dell'istituto proseguono serenamente il proprio lavoro, lieti che i risultati di esso siano sottoposti al giudizio di un più largo mercato nazionale e internazionale». Per ogni altra richiesta di chiarimento l'invito perentorio è uno solo: rivolgetevi agli azionisti.

la privatizzazione? Di questi i soci non si sono occupati. In sede straordinaria l'assemblea ha invece ratificato la fusione per incorporazione della Banca Mediocredito di Marsala. Si tratta di un piccolo istituto, con 5 sportelli che chiude i bilanci in perdita e lamenta 5 miliardi di sofferenze su 38 di crediti. Per assicurarsi il Comit ha pagato la bellezza di 23 miliardi. Non moltissimi, ha commentato l'amministratore delegato Egidio Giuseppe Bruno, confermato ieri nel consiglio di amministrazione. Sul mercato, ha spiegato, si valuta che uno sportello avviato valga circa 5 miliardi.

Lunedì saranno riammesse alle quotazioni ufficiali di Borsa le azioni del Credito Italiano e del Nuovo Pignone. Lo ha deciso ieri la Consob che ha pure previsto una serie di misure anti-speculazione come il divieto di vendite allo scoperto e uno scarto sui riporti al 70% per i due titoli. Intanto sulla privatizzazione della banca dell'Iri scoppia la bufera. Sospetti di insider trading. Violato il patto su Mediobanca?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sospetti fondati di insider trading, pesanti critiche dalla Dc, Standard&Poors che si prepara a declassare anche il rating della Comit: la privatizzazione del Credito Italiano proprio non piace.

Insider sul Credit? Vincenzo Visco senatore del Pds, ha presentato ieri una interpellanza al presidente del Consiglio, Amato e al ministro del Tesoro, Barucci, con una richiesta di chiarimenti sull'andamento della riunione del Consiglio dei Ministri in relazione alla decisione di privatizzare il Credit. Nell'interpellanza il parlamentare chiede: a) se sia vera la notizia riportata alla stampa secondo cui il ministro dell'Industria Guarino avrebbe affermato in Consiglio dei Ministri che «qualcuno ha fatto dell'insider trading nel Credito Italiano. In pochissimi sapevano. Il titolo è cresciuto in borsa in modo anomalo»; b) quante e quali persone erano a conoscenza dell'intenzione di cedere il Credit e se erano informate le segreterie dei partiti di maggioranza o alcune di esse; c) se sia stata attivata la Consob per le opportune necessarie indagini anche

considerata la fonte autorevolissima dell'accusa.

Violato il patto di Mediobanca? Il vicepresidente del Senato Luigi Granelli ha invece annunciato una interrogazione sul Credito Italiano e Nuovo Pignone firmata insieme ad altri nove senatori della sinistra Dc nella quale si chiede di sospendere ogni procedura per chiarire preliminarmente alcuni punti e sostengono che la cessione di Nuovo Pignone «prejudica a qualsiasi criterio di politica industriale» e quella del Credit «annulla impegni vincolanti assunti in Parlamento». In primo luogo i senatori chiedono «se sia legittimo l'annullamento del patto di sindacato tra Credit e le altre bin, stipulato al momento della privatizzazione di Mediobanca, in vigore sino al gennaio '93 che impedisce singole decisioni di vendita». Gli interroganti chiedono inoltre «che fondamento di legalità ha l'indietro mutamento del rapporto azionario tra pubblico e privato in Mediobanca che, per effetto della cessione del Credit, annulla tutte le garanzie stabilite a suo tempo dal Parlamento per evitare svendite e scalate assai rischiose» e quali criteri «sono

stati fissati dal governo a tutela dell'interesse generale». Granelli rileva che «i ministri economici continuano a tenere all'oscuro il Parlamento sui criteri di scelta del governo per la privatizzazione», comportamento che «giustificherebbe il ricorso alla libertà di voto in aula su materie e procedure che sollevano problemi di coscienza».

Comit e Credit declassate? La Standard and Poor, una delle principali agenzie di «rating» americane, dal canto suo ha annunciato ieri di aver messo sotto osservazione «con implicazioni negative» i voti assegnati al Credito Italiano ed alla Banca Commerciale «per i potenziali mutamenti nel capitale delle due banche dopo che il governo italiano ha annunciato la riorganizzazione degli enti delle partecipazioni statali». Il livello del rating è infatti strettamente collegato al livello di copertura del debito assicurato dall'autorità sovrana che controlla l'emittente, ossia, per Comit e Credit, dallo stato italiano. Anche per la Comit S&P sente aria di privatizzazione.

L'Iri al lavoro. Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha affrontato proprio ieri il nodo della privatizzazione del Credit, dando mandato all'amministratore delegato Michele Tedeschi di determinare la modalità di attuazione. E Tedeschi, rispondendo ai giornalisti, ha detto che non ci si avvarrà di Mediobanca, contrariamente a voci diffuse in questi giorni. Le determinazioni che saranno prese dovranno poi essere sottoposte ad una prossima assemblea degli azionisti.

Il Pds contro il sindaco. In fabbrica proclamate due ore di sciopero È polemica a Firenze sulla vendita del Nuovo Pignone

La privatizzazione del Nuovo Pignone scatena le polemiche. Il sindaco di Firenze, il socialista Morales, giustifica la scelta del governo. Immediata la risposta del Pds che critica il sindaco e bolla come «demagogiche» le scelte del governo. Fiom, Fim e Uilm chiedono il ritiro delle decisioni e l'apertura di un tavolo di confronto. Proclamate due ore di sciopero. I senatori Pds presentano un'interpellanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE In città è il giorno delle polemiche. L'annunciata privatizzazione del Nuovo Pignone fa discutere, anche animatamente. La federazione del Pds si è levata contro il sindaco, il socialista Giorgio Morales, che ha lasciato intendere di avallare la scelta del governo Amato. «La giustifico - dice - perché è finalizzata al programma di risanamento economico». Immediata la risposta del Pds. «Le dichiarazioni del sindaco - ribatte Andrea Barducci, responsabile del dipartimento economico - appaiono sorprendenti e preoccupanti». Le scelte del governo sono del resto, secondo la Quercia, «argomenti e atti demagogici», visto che non si conoscono gli obiettivi, la strategia industriale che ad esse è legata e che non offrono «garanzie per il mantenimento dei posti di lavoro». E a Firenze, una realtà con tantissime aziende in crisi, l'occupazione rappresenta più che una preoccupazione. Nello stabilimento fiorentino del Nuovo Pignone i dipendenti sono 2.700 e l'indotto interessa circa 6.000 addetti.

I problemi legati alla privatizzazione del Nuovo Pignone non ricadono solo su Firenze. In Italia il gruppo che fa parte dell'Eni conta sette stabilimenti e oltre 6 mila dipendenti. Certo, a Firenze opera lo stabilimento più grande e, soprattutto, quello da cui il gruppo è nato. E a difesa dell'intero gruppo scende in campo il coordinamento nazionale di Fiom, Fim e Uilm che dopo la riunione di ieri esprime un «giudizio negativo e la ferma contrarietà alla decisione del governo di porre in vendita ai privati il gruppo Nuovo Pignone-Inso». Secondo i sindacati il modo con cui il governo intende procedere sulla strada della privatizzazione è inaccettabile e denota l'assenza di «chiare e visibili scelte di politica industriale». I sindacati chiedono pertanto l'apertura di un tavolo di confronto, il blocco del provvedimento di privatizzazione e annunciano, per i prossimi giorni, due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo.

putati, ieri è stata la volta di quattro senatori. Giuseppe Chiarante, Grazia Zuffa, Anna Bucciarelli e Adalberto Minucci, nell'interpellanza presentata al presidente del consiglio Amato, giudicano la decisione di privatizzare il Nuovo Pignone «estemporanea, grave e irresponsabile». Il rischio, sottolineano, è quello di «colpire duramente il ruolo nazionale e internazionale di un'azienda qualificata e di pregio, subordinandola ai gruppi privati». Ad Amato chiedono di sapere le ragioni che hanno determinato la decisione e come si intende garantire la qualità tecnologica dell'azienda e gli attuali livelli occupazionali.

In casa socialista, intanto, il sindaco di Firenze Morales trova chi non condivide la sua po-

sizione filogovernativa. Il deputato Riccardo Nencini, che è anche segretario della federazione del Garofano, afferma che «l'impresa toscana ha necessità urgente di essere rafforzata, non venduta a pezzi al di fuori di una strategia organica di rilancio della regione». Nencini cita esempi di crisi ormai annose e le crescenti difficoltà che incontrano la Galileo e la Sma, che fanno parte della disastrosa Efm. Queste cose, ritiene Nencini, andranno riferite ad Amato «se necessano anche con posizioni ufficiali da assumere in Parlamento». Alla Regione, che deve riunirsi per affrontare la crisi economica regionale, Nencini chiede indirizzi e decisioni che siano «vincolanti per i parlamentari e per le istituzioni locali».

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano

IUV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE
APPUNTAMENTO
CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

A Pesaro una conferenza stampa di routine si trasforma in una furibonda lite «Azzeriamo i vertici», chiede Mariotto da Roma e il 10 ottobre al PalaEUR «calano» i popolari

Gargani: «Non vogliamo faccia danni altrove»
Castagnetti: «Lo stiamo demonizzando»
Il demitiano Tabacci: «È un vero pericolo»
Faraguti: «Ma se l'avete legittimato voi...»



Antonio Gava

Sindrome di Segni, nella Dc è rissa

Gava s'infuria: «Il leader referendario ormai è un apolide»

Il nervo scoperto della Dc si chiama Mario Segni. L'apocalisse ha una data: il 10 ottobre, quando i «Popolari per le riforme» caleranno su Roma. Basta un nulla, alla Festa dell'Amicizia, per scatenare la rissa. Gava: «Segni è un apolide». Tabacci, demitiano: «Dietro di lui forze pericolose». Castagnetti, martinazzoliano: «Voi lo demonizzate». Intanto Mariotto insiste: «Andrebbe azzerato il vertice, altro che la base»

Oscura la minaccia, sorprendente la risposta: che sfilo lo psicodramma e trascina in una rissa da paese gli uomini che, a parole, dovrebbero «rinnovare» la Dc. Doveva essere la giornata di Antonio Gava, quella di ieri, e invece è diventata la giornata del convitato di pietra, di Segni il referendario, di Segni testa-d'arrete, di Segni cavallo di Troia. Doveva essere di «routine», la conferenza stampa di mezzogiorno, e invece s'è trasformata in un'asta televisiva di Vanna Marchi, in una sceneggiata, in un irripetibile numero di avanspettacolo. Al tavolo, oltre a Renzo Lusetti, il responsabile della Festa, ci sono Gava, il demitiano doc Bruno Tabacci, il demitiano dissidente Peppino Gargani, il «ribelle» martinazzoliano Pierluigi Castagnetti, il forzavista Luciano Faraguti. La pa-

rola è a Gava: «Dire "Cambiamo la classe dirigente" è il modo per non cambiare». Poi, a proposito di «vecchi» e «giovani», racconta: «Spesso mi attribuiscono anche gli anni di mio padre. E Segni invece - ridacchia - pare che sia apolide. Dico questo per sdrammatizzare, per sorridere e per essere d'accordo con tutti». Eucumenico, il gran sacerdote doroteo. E se Segni lascia la Dc? «Se uno se ne va, se ne va. Oggi però c'è un metodo diverso, anche quelli che divorziano restano amici, si vanno a trovare...». Gava fa appena in tempo a ribadire che per lui Forlani resterà segretario fino al congresso che l'invio dell'Avanti! chiede di votare sul futuro di Segni nella Dc. Gava s'infuria. Perde il controllo. È visibilmente seccato. Interrompe il cronista: «Se fossi un curioso come lei, le chiederei una risposta

sull'eventualità che il ministro della Giustizia rimanga al suo posto nel Psi. Non facciamo domande sulla vita interna dei partiti! Invece io mi auguro che anche nel vostro partito le difficoltà vengano superate, anche perché finalmente state nell'Internazionale insieme al partito comunista...». La parola passa a Gargani. Che la butta a ridere. «Siccome ha già fatto tanti danni nel partito, Segni ormai può restare». Lo interrompe Faraguti: «Siamo cristiani, non vogliamo che faccia danni altrove». Risate, sghignazzi, larità diffusa. Castagnetti invece è serissimo: «Non sono assolutamente d'accordo con i miei colleghi che hanno demonizzato Segni. Oggi lui interpreta un sentimento molto diffuso anche nella nostra base. Il miglior modo per vincere la partita con Segni, è fare ciò che lui ci

sfida a fare. Può darsi - Castagnetti prende velocità, alza la voce, stringe il pugno - che qualcuno abbia fatto solo la proposta di un nome (Martinnazzoli segretario, ndr), ma voi che cosa avete fatto? Chiedo un Consiglio nazionale subito, prima dell'assemblea di Segni...». Ora è il turno di Tabacci. Che vede nel leader referendario più o meno una P2 rediviva. «Segni si colloca già dall'altra parte: lui scommette sulla sconfitta del sistema politico e della Dc. Ma dietro Segni - accusa Tabacci - non c'è solo tanta gente: c'è il disegno di chi vuol cambiare e sa dove vuole arrivare. E costoro sono più pericolosi perché li abbiamo già visti all'opera in altri momenti della storia italiana. Il potere in poche mani fa paura, soprattutto quando queste ma-

ni si muovono con troppa disinvoltura...». Faraguti: «Ottimo discorso per uno che ha firmato i referendum. Ben vengano i pentiti!». S'inscrive Gargani: «Pentito! Pentito!». Faraguti (si sta scaldando): «Voi demitiani avete utilizzato i referendum per una battaglia politica interna. Voi avete legittimato Segni. Voi lo avete aiutato ad abbattere una politica che oggi invece volete gestire e difendere. Ma, caro Tabacci, ci arrivate tardi e male». Faraguti è furioso. Urla: «Il rinnovamento, per esempio... questa menata dell'azzeramento fa ridere! Il partito deve parlare sulla delega di Amato, subito, anziché fare discorsi del cacchio che non si capiscono più». Gava, al centro del tavolo, impallidisce. E teso. Cupo. Allarga le braccia. Si guarda intorno. Ta-

ce. Faraguti, invece, esplode e sfiora la crisi esistenziale: «E cos'è questo discorso dell'incompatibilità con cui facciamo le riserve? A chi risponde il ministro del Tesoro Barucci? A chi risponde il ministro dell'Industria Guanno? Perché sono stato eletto, io, nel Parlamento della repubblica?». Gargani, un'espressione seriosa stampata in viso: «Bravo! Scriviti alla sinistra dc!». Tuona Faraguti: «Non mi scrivo a niente, io! Scriviti tu!». Lusetti, pallido, tenta la mediazione: «Stiamo discutendo serenamente...». Faraguti, fuori controllo: «Anch'io discuto serenamente! Per l'amor del cielo, parlo così perché ho fame, voglio andare a mangiare». Già, son passate le due. Gava s'impadronisce del microfono: «Se dobbiamo fare

un altro dibattito fra noi, andiamo prima a pranzo». Poi riguarda il controllo della situazione. E torna a parlare di Segni: «Noi non mandiamo via nessuno. Siamo un partito libero e non vedo perché ci dovette fare la domanda se Segni va o resta. Ma insomma, stanno insieme Napolitano e Occhetto? E adesso, col permesso di Segni, e anche di De Mita, e anche vostro, ce ne andiamo a colazione...». Finisce così, la grande rissa democristiana a tavola. Segni ieri avrebbe dovuto partecipare ad un dibattito sull'elezione diretta del sindaco. Fortunatamente, aveva già dato forfait. Se fosse tornato a Pesaro, tra le urla e gli sghignazzi avrebbe udito anche le impagabili parole di Amaldo Forlani: «Tutti devono rinnovarsi, anche Segni...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PESARO. «Ma no, Segni non è un nuovo soggetto politico. E poi il suo "patto" sta frangendo», dice Paolo Cirino Pomicino nei corridoi della Festa dell'Amicizia. Una sua compagna di corrente, Ombretta Fumagalli, lo vorrebbe invece addirittura alla guida della Dc. Il giorno dopo il «duello» fra il leader referendario e De Mita, Pesaro si risveglia con la feb-

Napolitano: «Un fallimento della commissione sarebbe disastroso»

Riforme, Bicamerale al lavoro «come avesse già poteri referenti»

■ ROMA. «Io dico che non possiamo concedere questo pessimismo: l'ipotesi di fallimento della commissione sulle riforme sarebbe un evento disastroso». Giorgio Napolitano replica seccamente a quanti, esponenti politici e commentatori, esprimono scetticismo, o addirittura dissenso, sulla Bicamerale e sulla sua capacità di produrre risultati. Nel corso di un dibattito a Ferrara il presidente della Camera rievoca che la classe politica si trova di fronte ad un duplice impegno: il Parlamento è chiamato a rinnovare le istituzioni ed il governo è messo alla prova di «drammatiche ed improrogabili scelte». Due passaggi essenziali per le sorti del paese e per il recupero di prestigio e di fiducia delle istituzioni, dinanzi all'opinione pubblica nazionale ed internazionale. Il

Parlamento riuscirà nell'obiettivo di varare le riforme? «È una questione - sottolinea Napolitano - di metodo e di clima. Il primo ostacolo è rappresentato dalle pregiudiziali ideologiche e dal muro contro muro. Se ci si facesse prendere la mano da polemiche di parte, allora si che si correrebbe il rischio di fallire». E, a proposito di contrapposizioni paralizzanti, cita l'«approccio sbagliato e pericoloso» che ha caratterizzato il dibattito parlamentare sull'elezione diretta dei sindaci, avviato all'insegna di reciproche accuse tra «presidenzialisti» e «partitocratici». Intanto l'ufficio di presidenza della Bicamerale ha tenuto, a 48 ore dalla sua elezione, la sua prima riunione. Abbottonato De Mita, dopo le esternazioni alla festa dell'Amicizia a

Pesaro: «Devo stare qui sei mesi, lasciatemi in pace». Il vicepresidente Augusto Barbera formula invece una dichiarazione impegnativa: «Lavoreremo come se avessimo già poteri referenti e ci occuperemo anche della legge elettorale. Lavoreremo bene e non come se fossimo un gruppo di studio». «Non si può lavorare come se fossimo già in sede referente», obietta Ersilia Salvato di Rifondazione comunista, segretaria della commissione. In ogni caso, l'attività del nuovo organismo procederà a ritmo intenso. Tre sedute plenarie alla settimana (il lunedì, il martedì e il venerdì, giornate nelle quali il calendario parlamentare è meno pesante), oltre alle riunioni dei gruppi di lavoro, che si articoleranno sulle diverse materie demandate all'esame della commissione. La

prima seduta dei sessanta è stata confermata per mercoledì. Spadolini, per parte sua, insiste a chiarire che non esiste alcun capitolo sulla questione della riforma elettorale: «L'intero capitolo dei sistemi elettorali per il Senato e la Camera è compreso in quell'area su cui la commissione può e deve svolgere un esame tale da tradursi in proposta». E Gerardo Bianco informa che la Dc ha costituito uno speciale comitato di deputati e di esperti che seguirà i lavori della Bicamerale. Da segnalare, infine, che un sondaggio effettuato dall'emittente televisiva privata «Rete A» registra il 93 per cento di consensi all'elezione diretta del sindaco, la riforma che segna il passo alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. (F.F.)



Giorgio Napolitano

Dibattito a Reggio Emilia assieme al ministro Raffaele Costa

Bassanini: «Il Pds è ormai maturo per scegliere lo Stato federale»

■ REGGIO EMILIA. «Io credo che il Pds sia ormai maturo per compiere una scelta netta a favore di uno Stato federale». Lo ha detto ieri Franco Bassanini, della segreteria nazionale della Quercia e responsabile per i problemi dello Stato, politico e autonomie locali, nel corso di un dibattito con il ministro per le Politiche comunitarie e regionali, il liberale Raffaele Costa. Bassanini ha aggiunto che questa scelta il Pds la deve «presentare in modo polemico nei confronti del separatismo leghista, in quanto il federalismo ha una concezione solidale dello Stato». Stimolato dalle domande di Enzo Roggi de l'Unità che ha ricordato come in passato il Pci avesse altre posizioni sul regionalismo e fosse schierato per la proporzionale pura, Bassanini ha ar-

gomentato come «oggi si richiama una visione della società e degli interessi dei cittadini e dei lavoratori in modo assai più articolato». L'espressione della rappresentanza, non può perciò prescindere dalla capacità di dare risposta ai problemi complessi del Paese. Di qui la necessità di «congiungere la rappresentatività con la chiarezza del mandato a governare e quindi a tradurre in concreto, visibile per la gente, le scelte politico-programmatiche». Il Pds si schiera quindi per un sistema uninominale, non quindi il maggioritario secco all'inglese, che consente di mantenere un alto grado di rappresentatività delle diverse espressioni politiche e insieme di scegliere il governo per il Paese. Stesso discorso per il regionalismo. «Si tratta - sostiene Bassanini - di decentrare alle

Regioni una serie di funzioni e di compiti che in questi anni hanno finito per congestionare lo Stato centrale, rendendolo inefficiente». Da parte sua il ministro Costa ha ribadito la necessità di procedere ad una «riequilibrio nella dotazione di risorse fra le varie Regioni: non solo fra quella a statuto speciale e quelle ordinarie, ma anche fra queste ultime». Le sperequazioni, secondo i dati presentati dal ministro sono assai rilevanti: ponendo base cento 100 la media dei trasferimenti, il Piemonte e l'Emilia Romagna hanno avuto rispettivamente 82 e 83, la Calabria 212 e il Molise 247. Il nodo vero da affrontare, ha sostenuto Costa, è quello di una «reale autonomia finanziaria da assegnare alle regioni, le quali oggi vivono

per il 93% dei loro bilanci su trasferimenti dello Stato». E questa del resto una delle condizioni per rispondere al legittimo montante, che la leva su questi squilibri, «oltre che sul pessimo utilizzo del denaro pubblico fatto in particolare dalle Regioni meridionali». Bassanini si è detto sostanzialmente d'accordo sulle tesi del ministro ma ha notato che «il governo finora non si sta muovendo in quella direzione, mentre viene sottovalutata la gravità del fenomeno leghista che sta «cavalcando la rivolta fiscale». Responsabilità anche della degenerazione partitocratica che ha fatto scoprire che (a proposito del tema, L'italia disunita, del dibattito) almeno su un punto, il bubbone delle tangenti, il Paese è unito da Varese a Reggio Calabria.



EDIZIONE STRAORDINARIA.

Un'occasione da non perdere per acquistare Alfa 75. Una vettura che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un grande numero di dotazioni di serie. Alfa 75, un mito sempre più vicino. Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione promossa dai Concessionari Alfa Romeo.

ALFA 75 NUMERO LIMITATO DA L. 19.900.000 CHIAVI IN MANO!



La crisi socialista



Il leader socialista cerca di spiazzare l'opposizione interna
«Contro corrotti, ma anche contro sciacalli spesso corrotti»
Ammissioni sulla «crisi e il disorientamento» del partito
La Ganga ai martelliani: «Zanzare che pungono un elefante»

Craxi: «Il Psi lo riformo io»

Sarà azzerato il tesseramento. Il congresso slitta

Azzeramento del tesseramento, nuovo statuto in vista del congresso, decentramento, controllo su moralità di dirigenti e amministratori. Ecco il decalogo di Craxi per l'autoriforma del Psi, annunciato ieri ai segretari regionali. Una risposta a Martelli del tipo: voi parlate, noi riformiamo. Ma sulla questione morale Craxi avverte: distinguamo chi si arricchisce da chi ruba per il partito.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Chi ha partecipato a una riunione di lavoro con i segretari regionali del Psi il suo progetto di autoriforma del partito non è la mossa per depotenziare in partenza l'annuncio e temuto discorso che l'ex delirio farà oggi a Genova. Sta di fatto che tutto ieri a via del Corso è sembrato un'unica e continua risposta a Martelli e a chi lo segue: del tipo voi parlate, pensate alla fine dei partiti, noi facciamo la vera autoriforma. E infatti, con una certa solennità, Craxi ha presentato il suo decalogo per cambiare struttura e statuto del partito in vista del prossimo congresso, facendo balenare cambiamenti vistosi e imponenti da tempo dall'area critica del partito. Pro-

me dice La Ganga, «sono chiacchiere». La novità più vistosa è indubbiamente l'azzeramento delle tessere in vista del congresso, un vero rivolgimento che prelude a un nuovo sistema di tesseramento, fondato su due livelli: quelli che faranno i militanti veri e propri il cui contributo economico sarà oneroso e stabilito in base al reddito e quello dei semplici soci, che però non avranno diritto a decidere le strutture dirigenti. Sull'immediato azzeramento, che spazza e rivoltava situazioni e correnti, ha però un effetto sgradito a molti nel partito: allontana a tempo indeterminato il congresso, chiesto a gran voce da Signorile e da altri. Con un po' di ottimismo Di Donato colloca la possibile da-

ta delle assise generali nei primi mesi del prossimo anno, ma prevedibilmente si andrà molto più in là, se le proposte di Craxi verranno accolte. Nel frattempo, in autunno e comunque prima della fine dell'anno, ci sarà una conferenza organizzativa e una celebrazione del centenario. Si discuterà di politica, ma con Craxi e il gruppo dirigente ben fermi ai posti di comando. Ai suoi avversari, che ora sembrano stretti intorno a Claudio Martelli, il segretario lancia più di un messaggio: c'è bisogno di un cambiamento profondo che sia capace di spingere il partito fuori dell'attuale stato di crisi e di disorientamento, ma evitando un ritorno, che sarebbe disastroso, ad un periodo di

lotte intestine, di risse e dibattiti confusi e di suggestioni eterodirette. Quanto alla questione morale, dice Craxi, non serve l'agitazione: «Noi abbiamo cacciato e cacciamo i corrotti, ma agiamo con mano ferma anche contro gli sciacalli che in molti casi sono pure corrotti». E comunque, ribadisce, distinguamo chi ha rubato per il partito e chi lo ha fatto per arricchirsi personalmente. Un distinguo fatto da molti, ma che non basterà, forse, a chi vuole prendere di petto la questione morale. Quello che agli avversari non dice Craxi, lo dicono De Michelis e La Ganga: «Una risposta con i fatti, non con le parole, alla esigenza di rinnovare i partiti», definisce il neo vicesegretario le proposte di Craxi. «Le proposte del segretario - dice il capogruppo alla Camera - sono le prime avanzate nel partito per la sua autoriforma: tutto il resto è suggestione, idee, esigenze non ancora formulate come proposte concrete». La Ganga, anzi, ironizza con chi mette in dubbio la leadership craxiana sul partito e stuzza il martelliano Del Bue e i giornali che gli danno corda: «L'azzeramento? Non è la richiesta di Del Bue che smuove il partito, ne parliamo da tempo. Questi qui (i contestatori ndr) mi ricordano una barzelletta: quella che rac-

conta di una zanzara al seguito di un gruppo di elefanti che corrono nella giungla e che quando incontra un'altra zanzara dice: hai visto che casino stiamo facendo? Tanto per spiegare la situazione, De Michelis fa capire che le proposte di Craxi non hanno incontrato obiezioni: «È stato un dibattito sul quale abbiamo registrato la convergenza di tutti i segretari regionali». Su Martelli, a cui proprio ieri Signorile ha inviato una lettera di incoraggiamento per la sua iniziativa politica, De Michelis fa una sola battuta diretta: «Quando era vicesegretario Claudio era uno degli allievi del rinnovamento e dell'autoriforma. Se abbiamo una responsabilità, noi tutti, lui compreso e che ne abbiamo parlato, ma non l'abbiamo fatta. Ora siamo costretti a farlo e penso che Martelli sappia di cosa si sta parlando». La risposta, oggi, all'ex delirio di Craxi. Per lui a Genova, a giudicare dal gelo con cui parla del ministro della giustizia il segretario regionale ligure Tonino Gozzo, non sarà una passeggiata. Craxi ha piazzato il suo anche un'affermazione piuttosto netta e implicitamente polemica nei confronti di Martelli: in fatto di riforma elettorale è fermamente contrario al sistema uninominale maggioritario.



Ugo Intini, in alto, il segretario del Psi Bettino Craxi, a sinistra, il ministro Claudio Martelli



Martelli a Genova per «parlar chiaro» Signorile gli scrive

Oggi Claudio Martelli sarà a Genova per celebrare il centenario del Psi. E Claudio Signorile gli indirizza una lettera «fraterna»: «Riconquistare l'onore dei socialisti è un obiettivo primario ma è anche fondamentale riconquistare ai socialisti la fiducia della società debole»

LUCIANA DI MAURO

ROMA Oggi è di scena a Genova il convegno sulle prospettive del socialismo, organizzato da cooperatori e sindacalisti Psi. Ci saranno i socialisti che vogliono aprire la «stagione del rinnovamento». E sarà Claudio Martelli a celebrare il centenario del Psi. Martelli l'ha già detto: nel capoluogo ligure non andrà per costruire correnti, ma per «parlar chiaro». Alla vigilia dell'iniziativa è Claudio Signorile a prendere carta e penna e a inviargli «fraternamente» una lettera «Voglio esprimere chiaramente l'apprezzamento - scrive Signorile - e il sostegno per la tua iniziativa politica che rafforza in modo significativo la spinta al

cambiamento e la volontà di rinascita dei socialisti». «Riconquistare l'onore dei socialisti, come proponi - scrive tra l'altro Signorile - è un obiettivo primario, che mobilita e commuove il partito; ma è anche fondamentale riconquistare ai socialisti la fiducia della società debole, di coloro che nel vento selvaggio della recessione e della crisi dello Stato sociale, non hanno difesa e protezione». «Sono tanti - prosegue Signorile - molto più di quanto si possa pensare, risultato di una stagione politica che ha dissipato la ricchezza prodotta e non ha risanato le condizioni dello sviluppo». Signorile, inoltre, invita Martelli a perseguire alcuni obiettivi: cambiamento della politica e dei metodi, ricostruzione del gruppo dirigente capace di confronto e collegialità, rinnovamento del partito. Per Signorile si tratta di obiettivi essenziali affinché il Psi possa essere «protagonista» nella costruzione di una grande forza «democratica, pluralista e federativa, capace di dare alla sinistra italiana la forza politica e il progetto di governo che non ha mai avuto». E infine l'invito a ricondurre il Psi nel «grande fiume» della tradizione e dell'avvenire di tutta la realtà socialista. Anche Sergio Talamo, presidente dell'as-

semblea dei giovani socialisti, ha inviato una lettera a Martelli, come segno di «vivo incoraggiamento». «In questo difficile momento per il partito - assicura Talamo - non mancherà il contributo e la passione ideale del Movimento giovanile» in una battaglia per il rinnovamento del Psi e della sinistra italiana. Nella lettera ci si riferisce «all'onore perduto» da restituire ai socialisti, come condizione «indispensabile» per avviare una nuova stagione politica «segnata da una legge elettorale d'impronta uninominale e da una alleanza di sinistra democratica». La validità del sistema uninominale, proposto da Martelli, è sostenuta anche da Francesco Tempestini, della direzione del Psi, in un articolo che compare sull'«Avanti!». Secondo Tempestini vi sono tutte le ragioni per un dibattito franco: «Direi - scrive - che ce lo impone la convinzione che si può morire di unanimismo. Abbiamo bisogno di avviare una ricerca e non di chiudersi in una sorta di cittadella assediata». Mentre il deputato Nicola Savino sostiene che il Psi non può dividersi sulla questione morale e neppure «tra coloro che in taluni momenti lascerebbero solo il segretario e coloro che sono adusi a tacere gli errori per timidezza o reverenza o opportunismo».

Baget Bozzo: «Bastava che Bettino chiedesse scusa»

«Se Craxi fosse andato a Milano a chiedere perdono, sarebbe stato fischiato ma anche assolto» dice l'eurodeputato Gianni Baget Bozzo. E aggiunge che i giornali che somigliano a partiti, spariranno. E di Bocca, Pansa, Biagi dice: «Sono figure destinate a cadere».

ROMA Craxi ha davanti a sé una strada che gli potrebbe garantire l'assoluzione? Pare di sì. Almeno, secondo il suggerimento dell'eurodeputato socialista, Gianni Baget Bozzo, il quale questa strada l'ha tracciata durante un seminario organizzato dai circoli «Walter Tobagia». «Se Craxi fosse andato a Milano e avesse chiesto perdono, sarebbe stato fischiato ma, anche assolto» è stato il suggerimento, a metà tra l'episodio dell'imperatore costretto a recarsi a Canossa e le effervescenze, inevitabili, di tifosi a una partita di calcio. Per niente d'accordo con il suggerimento Guglielmo Epifani, se-

gretario confederale socialista Cgil. «Il perdono è una cosa cattolica. Quello che doveva dire, Craxi lo ha detto in parlamento, che è la sede più giusta e più solenne. Bisogna innanzitutto rinnovare i partiti, ma senza indebolire l'azione del governo Amato. Ai partiti spetta il compito di sostenere l'azione del governo». Non è così semplice. Poiché un governo senza maggioranza non sta in piedi. E un governo che si dichiara contro gli interessi della gente più indifesa, finisce per trovare un muro persino nei partiti che dovrebbero sostenerlo. Ha ribattuto Baget Bozzo che nel centenario del Psi un atto collettivo di presenza per chiedere scusa per le tangenti incassate «sarebbe stato un gesto comprensibile che la gente avrebbe capito». D'altronde, i gesti individuali, dal pentimento alla conversione, hanno efficacia immediata. Se i partiti, quelli «ideologici», non permettono gesti individuali, non danno spazio all'«Io, ora la situazione è cambiata. Nessuno si trova in tasca certezze infallibili e tuttavia la questione morale torna al centro della discussione nazionale. Anzi. La questione morale, di questi tempi, viene prima, sta al primo posto rispetto a quella politica.

Questo pur essendoci chi cerca di non vedere. Chi caccia la testa sotto terra e pensa: «Adda passa a' nuttata». E chi fa la voce grossa. Risultato: una crisi profondissima scuote i partiti. Quello del Garofano non si può chiamare fuori. «Via del Corso adesso è il luogo del silenzio, ha continuato Baget Bozzo. La discussione va portata fuori da via del Corso per riprendere il rapporto con la gente. Solo Martelli ha ridato le parole al Partito quando non esistevano più né parole né dibattiti». Rapporto con la gente. Non servono più i partiti ideologici («per fortuna» Craxi, a giudizio di Baget Bozzo, «ha distrutto ogni vincolo ideologico con il marxismo e in questo modo l'atto di fede è diventato un fatto personale») ma sono pure destinati a scomparire, in brevissimo tempo, quei giornali, delle vere e proprie lobby editoriali, intesi e gestiti e realizzati quasi fossero dei partiti. «Figure ideologiche come Pansa, Biagi e Bocca subiranno la stessa erosione storica dei partiti. Perché Tangentopoli ha suscitato tante proteste, mentre l'irpinigato non generò le stesse reazioni? Forse perché, si potrebbe rispondere, Tangentopoli significa un modello di rapporto tra Stato-partiti-impresche ha messo radici in tutta Italia.

Lo scontro sulla questione morale ha turbato l'idillio tra il sindaco di Milano e i vertici del Garofano
Censure al primo cittadino solido con i giudici. Nel Psi la sinistra incalza: «Dobbiamo chiamare Claudio...»

E Bobo dà dell'«intruso» anche a Borghini

La sortita di Martelli ha riaperto le ostilità a Milano fra fedelissimi di Craxi e sinistra interna, che accoglie il commissario Intini reclamando a gran voce un radicale rinnovamento. Il compito di distribuire bacchettate ai «rivoltosi» spetta a Bobo che ora se la prende anche con Piero Borghini, il sindaco fortissimamente voluto dal padre. Si sta consumando un divorzio fra il sindaco di Milano e il capo del Psi?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Lunedì 17 febbraio. A Palazzo Marino piomba la notizia che Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, craxiano di ferro, è stato arrestato dai carabinieri nel suo ufficio per concussione. L'hanno preso con le mani nella marmellata, ovvero con una tangente di sette milioni appena intascata dal titolare di un'impresa di pulizie. È il primo atto di Tangentopoli. Nessuno immagina la bufera che sta per scatenarsi sull'ex capitale morale. Neanche lui, il più londinese degli uomini della

Quercia, appena approdato sotto le bandiere di Craxi e premiato con la candidatura a sindaco di Milano. Tant'è che Piero Borghini, primo cittadino da neanche un mese di una Giunta senza i suoi ex compagni della Quercia, alla notizia dell'arresto minimizza con indifferenza quasi craxiana. E ai cronisti che lo attorniano chiedendogli se ci saranno ripercussioni in Consiglio o in Giunta risponde laconico: «I consigli comunali non sono aule di tribunale». È il periodo in cui con Craxi fila d'amore e d'accordo, al pun-

to che sarà proprio a Borghini che Bettino affiderà il suo pagnone in un comico filmato prelettorale. E oggi come vanno i rapporti fra i due? Vediamo. Mercoledì 26 agosto. Infuriano le polemiche di Craxi contro i magistrati di Mani pulite. Borghini telefona a Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano: «A palazzo di giustizia avete in me un alleato, pronto a collaborare a ogni ricerca della verità». E poiché il concetto l'aveva già espresso a fine aprile, a scanso di equivoci aggiunge: «Raccogliere voci è comunque sbagliato, contraddice ogni tradizione libertaria e liberale. Ma non si ferma qui, il sindaco fortissimamente voluto da Craxi. «Il Psi deve prendere atto - dice - del fallimento strategico di una prospettiva di unità delle sinistre tesa a una possibile alternativa». Un fallimento del quale, fa capire, anche il Garofano porta le sue responsabilità. Passano due o tre giorni, il segretario socialista torna da

Hammamet e riunisce la segreteria del Garofano sul caso Di Pietro. Tra i partecipanti c'è anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Una presenza che, nonostante i rapporti di stima personale, il sindaco di Milano giudica inopportuna. Mercoledì 2 settembre. Si uccide Sergio Moroni, bresciano come Borghini. La mattina dopo Bettino Craxi va a Brescia e denuncia «un clima infame». Il sindaco di Milano si limita a dirsi «amareggiato» e addolorato personalmente e a rifiutare di fare commenti politici. Infine c'è la sortita di Martelli su «Panorama» e si scatena la bagarre fra i socialisti di Milano, o quel che ne resta. Intini, che ha preso il posto di Amato nelle vesti del commissario-Minosse, non c'è (è venuto ieri sera, ma ha parlato a venti chilometri da Milano), il gruppo dirigente è decapitato: la sinistra interna rialza il tiro delle richieste, il segretario aggiunto della Camera del Lavoro Carlo Lesca telefona a Del

Turco e dice: «Dobbiamo chiamare Claudio a Milano, bisogna che sulle cose che dice cominciamo a discutere nel partito». Intanto un altro ex della Cgil, Pino Cova, probabile nuovo capogruppo del Psi a Palazzo Marino, scrive a Intini e accusa i dirigenti nazionali di indecisioni, ritardi, errori. Borghini tace. Ma Bobo Craxi va in bestia, attacca i martelliani milanesi, che accusa di aprire la caccia alle streghe, parla di «alone politico» nella conduzione dell'inchiesta Mani pulite, e, dulcis in fundo, riserva una stoccolata anche al sindaco di Unità riformista. «Quel giudizio negativo sulle critiche a Di Pietro? Sarà stato preteso dagli alleati di Giunta? Sembra Bobo ostentando sufficienza. Ma quella presa di distanza sulla presenza del capo del governo alla segreteria socialista, quella proprio a Craxi junior non va giù. «È una intrusione nelle vicende interne del nostro partito. Non è compito dei sindacati esprimere giudizi di questo genere».

Si sta consumando un divorzio tra Piero Borghini e il Psi? O siamo solo in presenza di un logoramento di rapporti, una crisi del settimo mese? Difficile rispondere. Certo Borghini è in una situazione delicata. Craxi lo ha sponsorizzato, è a lui che deve la sua designazione a guidare la città. Ma ci sono momenti in cui la fedeltà cieca diventa stupidità e Piero Borghini stupido non è. Se prende le distanze l'ex delirio Martelli che, come ricorda spesso Anna Craxi, era «l'unico estraneo ad avere accesso al frigorifero di casa», perché lui, che del Psi non ha nemmeno la tessera, non dovrebbe ritagliarsi uno spazio autonomo? Senza iniferie, beninteso, noblesse oblige. «Quando il leone è ferito, gli asini tirano calci - aveva detto qualche mese fa - e io non ho nessuna intenzione di far parte del coro di asini». Ma oggi Bettino Craxi, più che un leone ferito, somiglia a un pugile al tappeto. E quando il campione è ko, i secondi gettano la spugna.

Il commissario psi: «Non esiste la sinistra democratica»

Intini attacca Martelli: un compagno che sbaglia

LEGNANO. Ugo Intini a Legnano, nella tana della Lega Lombarda, per la prima manifestazione pubblica del Psi dopo la bufera di Tangentopoli. Per evitare incidenti come quello che capitò in primavera ad Amato, investito dai fischii dei militanti sotto choc, Intini sceglie una platea amica: una festa dell'«Avanti!» a venti chilometri dal cuore dell'ex capitale morale (flagellata dall'inchiesta Mani Pulite. Un luogo tranquillo, fra sagre dell'uva, ballo liscio e tonnei di scopa d'assi (il poker è severamente bandito). Ed è proprio ai militanti del Garofano che lavorano gratis alla Festa che il commissario di Craxi dedica il suo comizio, anzi, come lui la definisce, la «riflessione ad alta voce». «Questo partito vive anche del volontariato di gente come voi - dice - che viene delegata dai grandi censori che non hanno mai scritto una riga senza farsi pagare». L'attacco è chiaramente diretto agli opinionisti della stampa. «Bocca parla di regime corrotto e delegittimato»

dice Intini - e i processi penali diventano processi politici. E come quando le Br dicevano: colpisce uno per educarne cento». Per il fedelissimo di Craxi le questioni morali sono due: una riguarda i ladri, ma l'altra riguarda gli sciacalli. «C'è sempre un puro più puro che ti epura» sentenza Intini citando Pietro Salotti. Poi se la prende con i salotti bene, «quelli che furono fascisti, poi comunisti, e oggi qualunque, quelli che criminalizzano i partiti». Ce n'è per tutti. Per gli ex comunisti che hanno il complesso di Sansone e tentano di trascinare tutti nella loro sconfitta storica, per quelli di «Cuore» che delegittimano i morti, per una parte della Chiesa che cerca di sostituirsi ai partiti, per i reazionari di sempre «che vengono a gridare i ladri sotto le sedi del Psi». Non risparmia critiche a nessuno, Ugo Intini. Di Martelli dice che è un compagno che sbaglia. La sua idea di sinistra democratica? «Una proposta provinciale e astratta per lo schieramento che non esiste».

Uno come La Malfa a Londra sarebbe un tatcheriano estremista; quelli di Rifondazione a Mosca verrebbero trattati come un gruppo di conservatori. Quanto alla Rete è un misto di Vandea siciliana e di neostalinismo». La legge maggioritaria? «Nelle grandi città premerebbe i candidati sostenuti dai media, in provincia passerebbero i notabili, con il risultato di un Paese diviso tra una democrazia alla brasiliana e un'Italia prefascista». Intini riconosce che il ministro della Giustizia ha diritto ad avere delle opinioni diverse da Craxi ma avverte: «Spero che Martelli a Genova non voglia trasformare la celebrazione del centenario del Psi in un'occasione di divisione o in una resa del partito». Quanto al Pds, Intini annuncia che lunedì Craxi ne chiederà l'ingresso nell'Internazionale socialista. «Ma lo farà - avverte - con l'argomentazione che la Quercia ha scelto la strada dell'unità socialista». Altrimenti, niente da fare.



Pietro Ingrao

Ingrao: «Non basta un partito degli onesti»

SOFIA BASSO

MILANO. Sorride stanco il vecchio leader della sinistra del Pds. Parla con amarezza della drammatica situazione in cui versa l'Italia. Ma non si lascia sopraffare dalla rassegnazione o dalla disillusione. Anzi, è il grande dispensatore di speranze di sempre, il Pietro Ingrao intervistato l'altro ieri sera alla Festa dell'Unità milanese da Mino Fucillo, editore di Repubblica. E subito, infatti, rivendica un ruolo attivo: «Le cose impossibili che sono accadute nella storia sono successe perché c'è stato qualcuno che le ha pensate possibili. Anche il giudice Di Pietro ha un sogno che ora si sta realizzando. Colpire quel sistema che soffoca Milano».

E cosa ne pensa Ingrao della richiesta di pieni poteri da parte di Amato? «È un attentato alla Costituzione. È vero che ci vuole una legislazione straordinaria, ma bisogna vedere in che direzione si muoverà e soprattutto su chi peserà economicamente. Inoltre ci viene chiesto di metterci nelle mani proprio di chi ci ha portato a questo disastro. Non credo al Dio Amato e al Dio Ciampi. E non posso dimenticare come andò a finire in Europa quando si cominciò a dare il potere a pochi, Stalin compreso». Insomma, per il vecchio «movimentista» la chiave è sempre nel far partecipare la gente della strada: «Per questo bisogna fare presto le elezioni a Milano, come bisogna consultare i lavoratori sul brutto accordo del 31 luglio. E non solo per una questione di principio, ma perché se non si conquista l'anima e la mente dei lavoratori la capacità produttiva italiana continuerà a calare».

Perché? Perché l'uomo e la donna non sono macchine, ma persone con dei loro sentimenti e aspirazioni - spiega Ingrao che molto sui rapporti fra individuo e società dice di averlo capito leggendo Kafka - C'è qualcosa che si è rotto in questa società violenta, biso-

Dibattito alla Festa di Reggio con Staino e Serra che non ama l'Internazionale e prende applausi e critiche

Bobo costretto a confessare una tangente di 10 milioni Un inserto nella satira arriva il «giornale dei buoni»

Tango, Cuore e la politica E presto nascerà Garrone...

La satira a sinistra supplisce alla politica? Forse sì, forse no. Michele Serra e Sergio Staino intrattengono la festa di Reggio Emilia. Ricordi e progetti all'insegna del vecchio Tango e di Cuore, che annuncia il varo di un inserto «serio». Si chiama Garrone - Il giornale dei buoni. Bobo confessa: «Mi hanno difeso i riformisti della destra...». Serra non gradisce l'adesione all'Internazionale socialista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. Quante ne hanno passate Bobo e il suo autore! I miei ideali, i compagni «duri» della sinistra, mi coprivano di insulti. E invece i bersagli preferiti delle mie vignette, tipi come Lama o Napolitano cui guardavo con rispetto, mi mandavano apprezzamenti. La confessione agrodolce di Sergio Staino strappa un'occhiata ammiccante a Michele Serra e un applauso un po' nervoso al pubblico. Serata di satira e di politica. Alla festa dell'Unità, richiusi gli ombrelli, si fa un bagno di sarcasmo e irriverenza. Protagonisti gli acclamati pionieri della flagellazione a sinistra col sorriso sulle labbra, ormai diventati beniamini di un universo multicolore di lettori. L'uno fresco debuttante regista a Venezia, l'altro esperto timoniere di un'impresa editoriale che è un vero e proprio fenomeno civile. Sotto la tenda li aspettano i curio-

si, i disillusi, i devoti, gli arrabbiati. Si celebra una data fatidica: sette anni di feste a Montecchio, il paese alle porte di Reggio Emilia, di Tango prima e di Cuore poi. Serata di ricordi e di ambizioni. Tutto cominciò col «ricatto di una tangente pulitica», evocava Mario Bernabei, all'epoca segretario di sezione del Pci. Dieci milioni offerti come sottoscrizione perché Staino portasse in vacanza sulle sponde dell'Enza la sua banda. «All'Unità mi aveva chiamato Macaluso, non un sovversivo di sinistra. Oggi arriva anche Paolo Villaggio, allora era più facile resistere all'invito». Per quell'inserto rosa, Staino incassa presto i burberi rimproveri di Pajetta, appena mitigati dal fatto che al vecchio combattente urtava ancor più il giornale che l'ospitava. Ma Staino si scrolla di dosso un'accusa lontana. No, Tango

non nacque per fare il guastatore dentro il partito: «Non siamo stati la lunga mano dei giovani colonnelli per far fuori Natta. Abbiamo provato ad avvicinare al Pci, mentre tanti lo dipingevano setario, le intelligenze della satira». E sì, concorda Serra, sui due giornali hanno scritto e disegnato persone di mondi politici e culturali distanti, spesso contrastanti. Tutti sono un po' cambiati. «Perfino Vincino, anarchico-radical, formidabile anticomunista, a furia di pagargli collaborazioni a fine mese s'è addolcito...». Per Cuore e per Tango la molla è stata l'idea che «l'arte fosse più forte della politica». Un'arte naturalmente esposta, sentendo Serra, al rischio di sconfinare nel recinto del vicio. Due battute brucianti, tratte dal miglior repertorio del direttore del settimanale di resistenza umana, ne danno un assaggio: «Ha voglia Intini a definirci l'ultimo giornale comunista. Non è disonorevole, anzi, per me è piacevole. Però non è esatto ed è sciocco...». Altro che Ingrao l'utopista! I veri sognatori sono quelli che vogliono metter assieme Pds e Psi. Risate, applausi sparsi.

Serra si muove come un bravo equilibrista in bilico tra due tentazioni, tra due vocazioni che si attraggono. Spera che la politica riacquisti peso e ruolo, così la satira tornerà a esser so-

Gli organizzatori: «I decapitati di cartapesta non li abbiamo messi noi, li toglieremo presto»

Una ghigliottina e teste che rotolano Aperta la prima festa di Rifondazione

Aperta da Rino Serri a Marina di Carrara la prima festa di Liberazione, organo di Rifondazione comunista. Ha sostituito Armando Cossutta trattenuto a Roma da impegni parlamentari. La manifestazione dal tono molto dimesso si concluderà domenica 20 settembre con il comizio di Sergio Garavini. Quasi assente la simbologia di Rifondazione, nessuno slogan e poche bandiere rosse.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGLI

MARINA DI CARRARA. All'ultimo momento Armando Cossutta è stato costretto a dare forfait trattenuto a Roma dagli impegni parlamentari. A sostituirlo è stato chiamato Rino Serri, coordinatore della segreteria nazionale che ha aperto a Marina di Carrara il primo festival nazionale di Liberazione, organo di Rifondazione comunista. Una apertura sottolento per una festa che, ai di là dell'impressione superficiale della prima giornata, appare comunque dimessa anche nei caratteri e nei simboli. Forfait anche del senatore Liberini che non ha potuto partecipare

alla prima manifestazione su Maastrecht e lo smantellamento dello Stato sociale in Europa. Cossutta arriverà soltanto mercoledì per discutere di riforme istituzionali con Galasso della rete, Tortorella del Pds e Ronchi dei Verdi. Poche le bandiere rosse, una sola falce e martello simbolicamente legata da una corda, nessuno striscione o parola d'ordine. Anche l'ingresso della festa, costruita nelle strutture fisse dell'area dove ogni anno si tiene la Fiera marmi e macchine, è quasi in sordina con quella scritta «festa di liberazione» di lato seminascosta dal verde.

Unica nota, un po' grottesca, tra il goliardico e il carnevale di Viareggio collocata proprio all'ingresso, è un gruppo dominato da un Andreotti-Gambadoglio che dall'alto di una poltrona con un canocchietto scruta una serie di teste rotolante da una ghigliottina. Con dubbio gusto le teste di cartapesta accomunano Pietro Longo e Gloria, De Mita, Spadolini e Craxi, Nilde Jotti e Achille Occhetto. Alla richiesta di spiegazioni gli organizzatori della mostra hanno manifestato stupore per quello che hanno definito il residuo di una festa della birra, e che sarebbe scomparso prima dell'apertura della Festa. All'uscita il gruppo carnevalesco stava attirando fotografi e cineoperatori. Forse i caratteri di una sinistra «dialogante» saranno affidati ai contenuti politici delle annunciate manifestazioni, tra le quali di particolare rilievo quella di venerdì 18 settembre che a discutere di una sinistra di governo o di un governo delle sinistre, vedrà riuniti attorno allo stesso tavolo Massimo D'Ale-

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

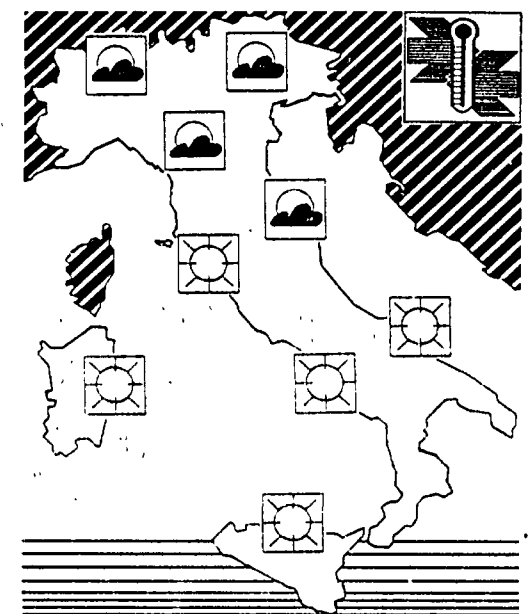
OGGI

- TENDA DIBATTITI CENTRALE**
18.00 Il video e la politica: il rapporto tra potere e informazione. Partecipano Pietro Ingrao, presidente del Centro riformatore dello Stato, Carlo Roggnoni, parlamentare Pds, Danilo Zolo, docente universitario. Coordina Vincenzo Vita, responsabile Ufficio informazione Pds. Presiede Maino Marchi, vicepresidente dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia.
- 21.00 Emergenza mafia: «Strategie, poteri e consenso sociale per combattere la mafia»**
Partecipano Pino Ariacchi, docente universitario, Direzione nazionale Pds, Giuseppe Ayala, parlamentare del Pri, Paolo Cabras, Direzione nazionale Dc, Antonio Loscuti, segretario generale Sulpis, Ugo Pecchioli, parlamentare, Direzione nazionale Pds. Conduce: Daniele Protti, redattore capo de l'«Europa». Presiede Paolo Bargiacchi, sindaco di Villa Minozzo (Reggio Emilia).
- CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
18.00 **A tre anni dall'89 l'Est europeo tra integrazione e disintegrazione**
Partecipano Roberto Barzanti, vicepresidente Parlamento europeo, Milan Kanzko, ministro degli Esteri slovacco, vicepresidente slovacco, Jiri Horak, presidente del Partito socialdemocratico di Boemia e Moravia, Imre Szekeres, vicepresidente del Partito socialista ungherese, Ribicil Ciril, presidente Partito per le riforme democratiche di Slovenia. Presiede Sergio Nasi, della Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia.
- SALOTTO RINASCITA**
18.00 **Presentazione del libro «Spatola, poeta totale» di Giorgio Celli**
Partecipano con l'autore, Pier Luigi Ferro, curatore del libro: Giovanni Fontana, critico letterario; Mario Lunetta, critico letterario; Mario Ramous, critico letterario. Presiede Franco Nasi, dell'Istituto Banfi.
- 21.00 Presentazione del libro «Giù le mani!» di Adele Grisendi**
Partecipano con l'autrice: Anna Maria Catasta, europarlamentare Pds; Giuliano Cazzola, segretario nazionale Cgil; Maria Grazia Ruggieri, ricercatrice. Presiede: Teresa Debbi della Segreteria della funzione pubblica Cgil.
- TENDA LA PIAZZA**
18.00 **«L'Unità vacanze»**, l'Agenzia di viaggi del quotidiano, presenta: viaggi, soggiorno e curiosità.
- 21.00 Vittorio Bonetti**
- TEATRO NORD**
21.30 **Riso Rosa Sing Song**
Presentato da: Dodi Conti, Maddalena De Pantilis e Opera. Conduce le Avanzettes, Francesca Reggiani, Lucia Vasini, Monica Mioli, Maria Rossi, Roberta Amurri, Orsetta De Rossi, Pat Carra.
- ARENA SPETTACOLI**
13.00 **Monsters of Rock**
con Iron Maiden, Black Sabbath, Warrant, Megadeth, Testament, Pantera.
- BALLO LISCIO - Mazurka**
21.00 **Orchestra Gianluca Gialdini**
- SUONAMERICA**
23.00 **Bruno Rose** Performance di percussioni
- FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio
- 21.00 Sud America** Tribù Tairomadalla Colombia in concerto.
- NOTTURNO ITALIANO** - Caffè concerto
- 21.00 Pippo Bartolotta**
- SPAZIO RAGAZZI**
21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi.
- PIAZZA EUROPA**
21.30 **«L'Unità»** Esibizione di danza del Let's Dance. Presenti: Clizia Spaggiari, Paola Benevanti, Federica Parretti, Elena Vilar Gome, Claudio Lotti.
- Presso il Centro sociale Venezia, via Lombroso, S. Maurizio (Reggio Emilia), eliminatore di Holiday's Water, 2° Campionato interregionale (il calcio sull'acqua).

DOMANI

- TENDA DIBATTITI CENTRALE**
18.00 **Il voto politico degli italiani all'estero**
18.00 **Salvador: pace e democrazia in America centrale**
Intervista di Italo Moretti, vice direttore Tg3 a Shafic Handal, del Comando generale del Fronte farabundo Marti, El Salvador.
- 21.00 Alle radici della corruzione l'intreccio tra politica e affari**
- CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
10.30 **Incontro di Shafic Handal** con le Associazioni di volontariato e di solidarietà.
- Presentazione del libro «Appunti cinesi» di Antonio Rubbi**
- TENDA - LA PIAZZA**
21.00 **Riso Rosa Poesia** Serata dedicata alla poesia comica. Presente Daniela Rossi. Intrattenimento musicale di Vittorio Bonetti.
- SALOTTO RINASCITA**
19.00 **Presentazione del libro «Nel segno della madre» di Anna Maria Mori**
Proiezione dei film «Romero» e «La notte delle matite spezzate».
- TEATRO NORD**
21.00 **Stadio in concerto**
- PIAZZA EUROPA**
16.00 **Corpo filarmonico di S. Ilario, Corpo bandistico Città di Scandiano**
- 21.00 Saltimbanchi dell'Atelier del Movimento** Esibizione acrobatica.

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'andamento del tempo perché la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche si muovono lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo e possono interessare solo con fenomeni marginali le nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al mattino condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il pomeriggio tendenza alla variabilità sull'arco alpino, sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e lungo la dorsale appenninica, la variabilità sarà caratterizzata da annuvolamenti irregolari prevalentemente di tipo cumuliforme.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane annuvolamenti isolati in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 25	L'Aquila	12 28
Verona	14 27	Roma Urbe	14 32
Trieste	15 27	Roma Fiumic.	17 29
Venezia	18 26	Campobasso	19 29
Milano	18 26	Bari	18 30
Torino	15 23	Napoli	17 30
Cuneo	14 19	Potenza	17 27
Genova	20 25	S. M. Leuca	19 28
Bologna	19 26	Reggio C	20 32
Firenze	15 29	Measina	23 29
Pisa	18 28	Palermo	22 28
Ancona	15 25	Catania	15 33
Perugia	16 27	Alghero	19 30
Pescara	15 27	Cagliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 20	Londra	14 21
Atene	23 np	Madrid	12 31
Berlino	11 20	Mosca	13 14
Bruxelles	14 21	New York	np np
Copenaghen	13 19	Parigi	22 22
Ginevra	13 21	Stoccolma	9 18
Heisinki	6 16	Varsavia	7 19
Lisbona	17 25	Vienna	15 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa.**

Ore 8.30 **Mafia: assalto alla cupola.** L'opinione dell'on. F. Imposimato.

Ore 9.10 **XLIX Mostra del Cinema.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Venezia.

Ore 9.30 **Tangentopoli: avanti tutti.** Con S. Draghi.

Ore 10.10 **Il boomerang del dott. Sottile.** Fido diretto con la sen. G. Tedesco per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11.10 **Una commissione per le regole del gioco.** Intervista all'on. Barbera.

Ore 11.30 **«Ridiamo morale al paese».** Diretta dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia.

Ore 11.45 **Lo scioriolotto di Giuliano Amato.** Intervista con l'on. S. Garavini.

Ore 15.30 **Week-end sport.**

Ore 16.30 **Alta marea.** Due chiacchiere prima del concerto con A. Venditti. Fido diretto. Per intervenire telefonate ai numeri 06/6791412-6796539.

Ore 17.30 **XLIX Mostra del cinema.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Venezia.

Ore 18.15 **«Il video e la politica».** Partecipano P. Ingrao, C. Roggnoni, V. Vita e D. Zolo.

Ore 19.30 **Sold Out.**

Ore 21.10 **Strategie per combattere la mafia.** Partecipano P. Ariacchi, G. Ayala, P. Cabras, A. Lo Scuto o U. Pecchioli.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 3.255.000	L. 1.655.000
6 numeri	L. 2.900.000	L. 1.465.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonamenti versamenti sul c/c n. 29372967 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale - mensile L. 515.000

Fine settimana 1^a pagina mensile L. 3.300.000

Fine settimana 2^a pagina mensile L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanziari - Legali - Congressi - Aste - Appalti - Periodici L. 500.000 - Festival L. 670.000

A parola - Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economiche L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57553

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63151

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 - Ngr. Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses. spa, Messina - via Taormina, 15 - c.

«Complimenti, finalmente ci siete riusciti»
Dimagrimento e invecchiato il boss campano
ha abbandonato la sua «tana» di Scisciano
dove si era andato a nascondere tre mesi fa

Nella villetta, piccola ma arredata con gusto,
aveva raccolto libri di Goethe e di Dante
musica di Bach e Vivaldi e icone russe
In carcere anche i suoi due guardaspalle

In manette il numero uno della camorra

La latitanza Carmine Alfieri durava da nove anni

Carmine Alfieri, 48 anni, numero uno della camorra campana, è stato arrestato all'alba di ieri dai carabinieri, a Scisciano, in provincia di Napoli. La «primula rossa» è stata sorpresa in una botola occultata sotto il letto, in un villino, con due «guardaspalle». Il boss, che era latitante da 9 anni, non ha opposto resistenza. Nel rifugio gli investigatori hanno trovato quadri, icone, libri «impegnati» e dischi di musica classica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SCISCIANO (Napoli). Quando si è reso conto di essere ormai braccato dai carabinieri, «ntufato» (il grasso) è uscito dalla botola occultata nella sua camera da letto ed ha gridato all'ufficiale che gli puntava contro un mitra: «Non sparate, sono Carmine Alfieri, mi arrendo». Invece, dimagrimento e invecchiato, il numero uno della camorra, prima di farsi ammanettare ha mormorato fra i denti: «Complimenti, finalmente ci siete riusciti». La lunga fuga del boss, iniziata nell'84, è finita alle 4,45 di ieri in una villetta ad un piano nel-

l'agro di Scisciano, un piccolo paese agricolo tra i comuni di Pomigliano d'Arco e Nola. La «primula rossa», dunque, era praticamente latitante in casa. Il suo quartier generale di Piazzola di Nola, dove è nato 48 anni fa, dista infatti poco meno di dieci chilometri dall'ultimo nascondiglio. Al blitz hanno partecipato appena quindici carabinieri guidati dal capitano Pasquale Angelante, del gruppo «Napoli secondo», che hanno circondato il villino in contrada Aliperti. I militari, a bordo di un furgoncino per la consegna di

mozzarelle, con le radio trasmettenti spente, hanno attraversato un boschetto di noccioli, e sono arrivati sulla stradina sterrata che porta al villino, composta da tre stanze e da un'ampia cucina. In silenzio hanno poi raggiunto l'uscio di casa di Alfieri. Una volta sfondata la porta, gli inquirenti si sono trovati davanti al pregiudicato Vincenzo Cesarano, 31 anni, uno dei «guardaspalle» del boss. L'uomo, che si è fatto arrestare senza opporre resistenza, ha sostenuto di essere solo in casa. Naturalmente non è stato creduto.

Infatti, il capitano Angelante aveva già notato su uno dei comodini della camera da letto, due orologi da polso, e alcune ceneriere colme di mozziconi di sigarette. «Un segno evidente che quelli oggetto appartenevano a persone fino a qualche minuto prima presenti nella stanza, le quali, al nostro arrivo, si erano date a precipitosa fuga». È cominciata la ricerca di un probabi-

le nascondiglio. Per oltre venti minuti il villino è stato messo sotto sopra: sono stati completamente sdraiati dal muro cucina, vasca da bagno e piatto doccia. Insomma, quasi tutto l'appartamento è stato devastato. Poi, proprio sotto al letto dove è stato arrestato Cesarano, un giovane carabinieri ha scoperto una mattonella «sospetta»: «Capitano, capita-

to - ha gridato - ci siamo, qui sotto... qui sotto...». Mentre l'ufficiale dava l'ordine di rompere il pavimento, Carmine Alfieri ha aperto dal l'interno la botola che scorreva su un binario ed è uscito. «Complimenti, finalmente ci siete riusciti: rispetto molto il vostro lavoro», sono state le sue prime parole. Nel nascondiglio, una stanzetta di poco più di tre metri quadrati, c'era anche l'altro «guardaspalle» del boss, il pregiudicato Marzio Sepe di 33 anni, anch'egli arrestato.

In quella anonima villetta circondata da alberi di nocce, Carmine Alfieri c'era arrivato tre mesi fa, hanno detto gli investigatori. Dal rifugio, il camorrista non sarebbe però mai uscito. Da qui, oltre a diri-

gere la sua organizzazione che, stando alla graduatoria pubblicata un anno fa dal settimanale economico il Mondo, ha un fatturato di oltre millecinquecento miliardi di lire, il boss trovava anche il tempo per leggere impegnate e l'ascolto di ottima musica. Infatti, in una delle stanze del villino c'erano libri come «Le massime riflessioni» di Goethe, dal quale ricopiava, su alcuni foglietti di quaderno trovati nella casa, i pensieri del famoso autore tedesco; «L'inferno» di Dante e il libro degli aforismi. Inoltre, alle pareti c'erano quadri ed icone di pregevole fattura, mentre in un mobile antico erano custodite centinaia di video cassette e altrettanti compact-disc di Bach e Vivaldi. Insomma, quel ragazzino dal fisico ben piantato, che quarant'anni fa giurò di vendicare il padre Antonio, assassinato nella piazza principale di Piazzola di Nola, oltre ad essere diventato il numero uno della malavita organizzata, durante la lunga latitanza si sarebbe anche acculturato.

Di Carmine Alfieri si occupò anche il giudice Giovanni Falcone che, nel novembre dell'91, assieme al pm Franco Roberti, si recò in Germania per indagare su un carico di armi diretto al camorrista, ed intercettato dai carabinieri sull'autostrada nei pressi del casello di Nola. «L'arresto di un latitante è sempre un successo dello Stato», ha detto il comandante della Legione carabinieri di Napoli, Carlo Alfieri. Non la pensano allo stesso modo i cittadini di Piazzola di Nola, il paese natale del boss. Tra tante omerie ha parlato un giovane camionista del posto: «La latitanza del camorrista, paradossalmente, serviva a mantenere gli equilibri tra i malavitosi. Che cosa succederà da domani? Sono in molti a temere che, dopo l'arresto di Alfieri, nella zona si scatenerà una guerra sanguinaria per la sua successione».



La villa di Scisciano, vicino Napoli, in cui si nascondeva il boss della camorra Carmine Alfieri (nella foto piccola); in alto, dopo l'arresto

Era stato accusato della strage di Torre Annunziata che provocò 8 morti Il suo clan valeva 1500 miliardi Vita, fatti e misfatti di «o'ntufato»

Il capo della camorra, Carmine Alfieri, con un clan che gestisce 1500 miliardi, ha a suo carico solo un provvedimento giudiziario: una richiesta di rinvio a giudizio per associazione per delinquere di stampo camorristico. Assolto in secondo grado dall'accusa di strage, è solo sospettato di essere il mandante o l'autore di atti criminosi. Avrebbe trasformato la camorra in un'organizzazione industriale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il progetto di Carmine Alfieri è ambizioso; ha creato ed ha reso operante innanzitutto una commissione permanente per la discussione delle questioni generali, la «cupola», che gestisce gli affari di una complessa federazione di clan alla quale non si sottrarrebbe nemmeno il cartello di quelli che fanno capo a Nuvoletta. Il secondo obiettivo del boss di Nola sarebbe quello di

creare le condizioni per una mutazione profonda nel modo di essere nella camorra, portandola ad una fase, per così dire, di «maturità industriale». E forse conferire un'organizzazione più rigida sul modello di quella in uso presso la mafia siciliana».

È la descrizione del clan che fa capo al boss arrestato fatta dalla Criminalpol nei primi mesi di quest'anno. Un «camorrista imprenditore», ritenuto il più ricco d'Italia, appena un anno fa dalla rivista economica *Il Mondo* nell'ambito di una inchiesta che ha fatto i conti in tasca ai capi della malavita organizzata. Un vero e proprio imprenditore, come si legge nella richiesta di rinvio a giudizio per associazione per delinquere stilata dai giudici partenopei che parlano di una organizzazione a tutto campo, potente tanto da essere circondato da una ferrea omeria, da aver costituito nel Nola una sorta di anti-Stato, con proprie leggi e proprie regole, anche attraverso il condizionamento di amministratori pubblici locali e di pubblici funzionari.

La richiesta di rinvio a giudizio è l'unico provvedimento cui Carmine Alfieri deve rispondere. Le altre accuse, a cominciare dall'imputazione di essere uno dei mandanti della strage di Torre Annunziata dell'agosto del 1984 (condannato all'ergastolo in primo grado, assolto in appello con formula ampia il 29 gennaio del '90) sono cadute. Per il resto ci sono solo sospetti, a cominciare da quello di essere il mandante dell'uccisione dei tre fratelli Pizzo assassinati il nove dicembre dell'89 dopo aver rifiutato i tentativi di mediazione per comporre il dissidio intercorso con esponenti del clan Alfieri, mai concretizzati in atti giudiziari.

Quarant'anni, è nato il 18 febbraio del 1943 a Saviano ed ufficialmente residente a Piazzola di Nola, in via Costantinopoli, 48, Carmine Alfieri è descritto più come un mafioso che come un camorrista. Secondo un rapporto dell'89 stilato dalla Questura di Napoli, aveva diviso il territorio del Nola in cinque zone, guidate da altrettanti capi. Edilizia,

estorsioni, droga, forse anche armi, i traffici dell'organizzazione, secondo gli investigatori, ma anche una grande capacità di conovigliare voti su questo o quel candidato. A casa di un suo cugino sono passati deputati e sindaci, alcuni anche presidenti di grosse società a partecipazione statale. Tutti hanno smentito, ma ieri l'attuale sindaco, il dc Mario De Sena (ex vice comandante dell'Arma dei carabinieri) si è dimesso dalla carica e da consigliere. Nell'inchiesta del pm Franco Roberti era emerso un suo incontro con Francesco Alfieri, e De Sena - nei cui confronti non veniva mossa alcuna accusa - sostenne di ignorare la parentela di Francesco con il boss, e che la visita rientrava nelle riunioni prelettorali per le amministrative dell'89. Rozzo e piuttosto panciuto tanto da meritarsi il sopranno-

me di «ntufato», Carmine Alfieri è diventato sempre più un personaggio distinto. Ha cercato anche di farsi una cultura, forse per aumentare il proprio carisma. Da «grosso» e «spionfo» è diventato esile, quasi slanciato. I tratti duri di quando a diciannove anni venne denunciato per la prima volta si sono trasformati in quelli di un ragioniere, un commercialista, un imprenditore, di provincia, ma pur sempre un imprenditore. E, si dice, trasformandosi nell'aspetto si è anche trasformata nella mentalità. Piuttosto che invischiarsi con i politici in maniera subalterna, ha cercato di accentrare nelle sue mani pacchetti di voti da distribuire a questo o a quello. Per le comunali lasciava mano libera ai suoi, che agivano però sempre sotto suo consenso, per le politiche agiva attraverso portavoce di peso. Suo cugino Francesco, nella cui villa sono passati

deputati come il Dc Altano, sindaci della zona ed altri personaggi di spicco persino un capellano militare, ha dichiarato, scrivono i giudici, ammettendo queste frequentazioni, con spavalderia che sono i politici ad avere bisogno di lui per motivi elettorali, non lui di loro.

Il clan non è stato eterno. Si sussurra, infatti, che quando venne decisa la pace fra le bande, fu proprio Carmine a dare manforte a «don Lorenzo Nuvoletta», e nell'imporre agli altri alleati, a cominciare da Antonio Bardellino, una pace duratura. Si sussurra che proprio questi due capi imposero che al capo della Nco fosse lasciato un territorio ed una paranza di banda. Fu un contenuto per quello che aveva rappresentato. Un po' come fecero i regnanti d'Europa con Napoleone, solo che a Cutolo gli hanno lasciato una Sant'Elena



La villa di Scisciano, vicino Napoli, in cui si nascondeva il boss della camorra Carmine Alfieri (nella foto piccola); in alto, dopo l'arresto

L'uomo, legato al clan di Nitto Santapaola, si era rifugiato a due passi dal Viminale e dalla sede del Sisde
Condannato a undici anni, da tempo latitante, temeva d'essere raggiunto dai sicari delle cosche avversarie

Arrestato a Roma il boss Cannizzaro

È stato arrestato ieri da polizia e servizi segreti in una casa del centro di Roma Francesco Cannizzaro. Catanese, 55 anni, è considerato un personaggio di spicco della mafia catanese, legato al boss della Cupola Nitto Santapaola anche da rapporti di parentela. Imputato al primo maxiprocesso di Palermo e condannato in via definitiva a 11 anni, era ricercato da due. Ora temeva di essere ucciso.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Pallido e teso, così si è presentato negli uffici della questura di Roma il superlatitante Francesco Cannizzaro, uno dei capi del traffico internazionale di stupefacenti per conto della mafia. I dirigenti della squadra mobile di Roma che lo hanno catturato ieri mattina in un appartamento del centro storico della capitale raccontano che ha avuto una reazione come di sorpresa al momento dell'arresto: aspettava i suoi sicari.

Quando alle 11,30 i quaranta agenti della terza sezione antimafia hanno circondato l'edificio e hanno fatto irruzione nella casa, Cannizzaro era solo. Dormiva. Ci ha messo qualche minuto a rendersi conto che quegli uomini con le pistole spianate erano poliziotti. Lì per lì aveva creduto i gregari di una famiglia rivale, tradendo i suoi veri timori dopo che ieri l'altro a Catania sono stati uccisi i fratelli Giuseppe e Salvatore Marchese, come Cannizzaro parenti della più antica famiglia mafiosa catanese, i Ferrera «Cavadduzzu», cioè cavallino. Non per

venendo fuori dalla ricostruzione della mappa di infiltrazioni mafiose in cui il vecchio boss aveva lo zampino. Infiltrazioni controllate tramite la cosiddetta mafia dei colletti bianchi che si mimetizza per operazioni in campo economico e finanziario. Ma in Toscana e in Emilia-Romagna era soprattutto fiorenti il traffico internazionale di armi controllato dalle basi di Montecatini e Morciano da dove hanno fatto tappa i carichi con centinaia di mitra, pistole, bombe a mano e frammentazioni, esplosivo, munizioni, detonatori, congegni elettronici per l'innescio a distanza.

Il «signore della cocaina» cugino dei Ferrera

ROMA. Vecchio boss della mafia catanese, Francesco Cannizzaro è un uomo di 55 anni, occhiali, capelli bianchi, media statura. Il suo nome è noto negli organigrammi delle famiglie storiche siciliane fin dagli anni Settanta. E sempre è stato legato, in numerose inchieste riunite poi nel primo maxiprocesso di Palermo, al narcotraffico, specialmente di cocaina. Per gli investigatori dell'antimafia era lui a tenere i contatti con i paesi produttori e in particolare a controllare la via della droga che va dalla Sicilia al Perù.



Francesco Cannizzaro nella Questura di Roma

Nell'88 fu chiamato in causa dal pentito Antonino Calderone, che associò il suo ruolo alla famiglia dei superboss Benedetto «Nitto» Santapaola, di cui il superlatitante catturato ieri è legato da un rapporto di lontana parentela. Francesco Cannizzaro è cugino dei padri storici di Catania, Giuseppe e Francesco Ferrera, del clan conosciuto come dei «Cavadduzzu». E i Ferrera a loro volta sono cugini dei Santapaola. Il

superboss Nitto Santapaola è stato riconosciuto come mandante del massacro del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo. Per quella strage Nitto Santapaola è stato condannato all'ergastolo, ma finora è riuscito sempre a sfuggire alla cattura.

Conti correnti miliardari sequestrati al boss mafioso «Asaro, grande amico» Riina lo scrive nel diario

Sequestrato un «diario» che conferma i legami tra Giacomo Riina, zio di «Totò u' curtu», la primula rossa di Cosa Nostra, e Mariano Anthony Asaro, capo della famiglia di Castelvetrano e indicato dal pentito Rosario Spatola come il «killer del tritolo» a proposito degli omicidi di Falcone e Borsellino. Blocchi su alcuni conti correnti intestati al boss Riina - che oggi sarà interrogato in carcere - diversi miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIERI

FIRENZE. «Don» Giacomo Riina e Mariano Anthony Asaro, il vecchio boss di Corleone e il capo della famiglia di Castelvetrano indicato dal pentito Rosario Spatola come il «killer del tritolo» erano amici per la pelle. È quanto emerge da un «diario» sequestrato nel corso delle perquisizioni compiute dagli 007 della Guardia di finanza nella casa dello zio di «Totò u' curtu», la primula rossa della Piovra, e nella cella del carcere bolognese dove l'ottantatreenne Giacomo Riina si trova dal febbraio scorso.

Un «memoriale» di cinque pagine dattiloscritte nel quale parla proprio di Asaro, che chiama affettuosamente Mariano d'Alcamo. L'anziano boss, appassionato di letteratura e assiduo lettore dell'*Aristotele*, negli ultimi anni scrive poesie, ma anche episodi della sua vita. È proprio a un episodio del 1982 si riferiscono le cinque pagine nelle quali Riina racconta come lui e Mariano d'Alcamo fossero nella stessa cella del carcere di Bologna, nella quale si «trovavano be-

ne», quando il sostituto procuratore di Trapani Ciccio Montalto decise di trasferirli nel carcere fiorentino delle Murate. Asaro era accusato per l'attentato al giudice Carlo Palermo, ma è stato assolto al processo. «Una decisione che non ci fece piacere, anche se a Firenze ci accolleremo bene», scrive Riina, che ricorda come il giudice Ciccio Montalto nel corso di un interrogatorio gli abbia chiesto se conosceva Frank Coppola, detto Frank tre dita. «Si l'ho conosciuto in carcere a Bari», rispose. Ciccio Montalto è stato assassinato in un agguato mafioso.

Il «diario» conferma quanto va dicendo il pentito Rosario Spatola su Asaro: «Lo conosco dal 1981. Con Asaro ci siamo frequentati perché tutti e due ci recavamo spesso a Bologna: lui andava a trovare Giacomo Riina, lo zio di Totò», che abitava con la moglie, sorella di Luciano Liggio, a Budrio, in provincia di Bologna, dal 1967, da quando cioè venne inviato al soggiorno obbligato. Lo spessoro di «don» Giacomo sta

Stasera a Salsomaggiore sarà scelta la ragazza più bella. Le finaliste del concorso sono sessanta

C'è anche Gina Lollobrigida «Qui può nascere una stella» Una proposta per il futuro: un titolo per le quarantenni



Gina Lollobrigida ieri a Salsomaggiore con Miss Italia 1991

Oggi sarà eletta Miss Italia Ma ha già vinto l'audience tv

Le gambe in passerella fanno dimenticare tasse e tangenti, e portano fortuna a RaiUno che già nelle «semifinali» ha trovato «audience» altissima. A dirigere il gran finale è arrivata Gina Lollobrigida, che invita le ragazze «a partecipare con allegria». Il concorso è solo una vetrina, gli esami veri iniziano dopo. Lei vorrebbe in concorso anche le donne quarantenni, che «sono le più belle».

«vola alto come fuoco d'artificio, e gli organizzatori spiegano che «Miss Italia è la ragazza della porta accanto, non la diva, non il sogno proibito». Insomma, uno spettacolo per famiglie, la fiaba di una sera per scoprire a chi andrà lo scettro con 360 zirconio bianchi, 280 rubini, 160 fra cristalli, zaffiri e smeraldi».

«Non sapete quanto imbarazzo - dice subito - mi diano le definizioni come questa, ancora oggi. Che creature, lo allo specchio mi guardo». Presiede la giuria, e vorrebbe cambiare tante cose. «Queste sono ragazze acerbe. Le donne di ventuno e trent'anni, e poi diventano ancora più belle. Bisognerebbe scegliere le Miss anche fra le quarantenni,

sposate e con figli». Per le ragazze ha un consiglio. «Quello che conta è il viso, espressione della personalità. È il sorriso. Anche Marilyn non era perfetta, ma aveva una grazia che altre non avevano. Ai nostri tempi ci facevano sfilare e basta, non ci parlavano nemmeno. Alle ragazze dico: siate naturali, autentiche. Il concorso è una vetrina, serve a farsi conoscere e basta. Gli esami, quelli veri, cominciano dopo».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

SALSOMAGGIORE (Parma). Sintonizzate gli orologi. Esattamente alle 22.43 di stasera Frizzi va incontro a Miss Italia '92 appena proclamata, la Lollobrigida, per darle un premio in denaro e una domanda alla Miss. È la «scatola» di RaiUno per quello che rischia di diventare l'«avvenimento» dell'anno, il festival di Sanremo delle gambe in passerella. I numeri degli anni scorsi (sei milioni nel '90, sette milioni nel 1991) sono già stati

raggiunti nell'anteprima di «Miss Italia nel mondo». Quando Frizzi ha incontrato Erika Verolin - esultano qui - alle 22.15 di giovedì, c'erano 7.103.000 spettatori. Chissà cosa succederà con la finale, con l'attesa fremente della nuova Miss Italia».

Intervista al sovrintendente di Venezia, Livio Ricciardi, l'uomo accusato di aver boicottato la Biennale

«Piazza San Marco non è mica un'autostrada»

Il sovrintendente di Venezia difende la sua scelta di non concedere piazza San Marco alla Biennale: «L'anno scorso la pavimentazione subì dei danni. La piazza non è mica un'autostrada». Livio Ricciardi, 56 anni, racconta i problemi di una città che rischia di morire: «Le isole sono ormai terreno di caccia dei ladri. Il problema è il controllo dei territori, la possibilità di intervenire autonomamente. Solo così salveremo Venezia».

ROMA. Il nuovo ministro dei Beni Culturali piace molto ai tecnici e agli esperti. Da quando ha iniziato il suo lavoro non ha sbagliato una mossa. A cominciare dalla mancata concessione di piazza San Marco al festival del cinema di Venezia, per proseguire con un articolo di denuncia dei mali che affliggono il patrimonio artistico italiano e il suo ministero, pubblicato ieri sulla prima pagina di Repubblica sotto il titolo «L'Italia dei beni e dei mali culturali». Ronchey parla dei rischi che correrà il nostro patrimonio in vista dell'apertura del mercato unico europeo. Un problema più volte denunciato in passato dai critici d'arte e dai tecnici. E non solo. Affronta il problema della burocrazia, degli sperperi e della mancanza di fondi. «L'attuale organico dei custodi su scala nazionale - scrive il ministro - prevede 9.660 unità, mentre i posti coperti risultano 9.086 e sono in corso 78 nuove assunzioni. Malgrado tante rivendicazioni, è opinabile però che i custodi siano pochi. Sa-

rebbero invece sufficienti o troppi, solo che si potesse distribuire il personale con criteri d'efficienza e razionalità». Invece il personale è in eccedenza nel meridione e non può essere trasferito.

«Concordo pienamente su tutti i punti - dice Giulio Carlo Argan - Queste parole di Ronchey sembrano un promettente inizio. Bisogna passare da una burocrazia assistenziale ad una burocrazia funzionale. Serve un'amministrazione più snella e più rigorosa con norme burocratiche più semplici per l'impiego di fondi. E poi, come ha fatto il ministro, bisogna conferire una preminenza assoluta al giudizio e al consiglio degli studiosi. Perfettamente d'accordo con l'analisi di Ronchey anche i responsabili degli Uffici e della sovrintendenza di Napoli, citati nell'articolo del ministro: «È la prima volta - dice Nicola Spinosa sovrintendente ai beni artistici di Napoli - che un ministro fa un'analisi lucida e coraggiosa, anche se drammatica, del patrimonio culturale».

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

VENEZIA. «Papà, in bocca a Chiambretti», Livio Ricciardi, il sovrintendente del giorno, ride abbassando la commetta e riferendo dell'ironico augurio della figlia. Si diverte l'uomo accusato di aver boicottato la Biennale, di aver censurato l'imprendibile folletto della tv, di aver gettato un'ombra di polveroso provincialismo, di «culturale» austerità sulla cerimonia di consegna dei Leoni d'oro. Nell'ufficio in palazzo Ducale dove i capi della televisione e i riflettori annunciano la serata tanto spasmicamente conquistata, affacciato sulla Laguna offuscata da una pioggia battente, Ricciardi firma un'autorizzazione dopo l'altra. Per la torretta da installare vicino al campanile per riprendere l'entrata degli invitati, per un altro riflettore da piazzare in quel dato luogo e così via. L'architetto Ricciardi, 56 anni, molti dei quali passati a Napoli dove ne ha viste di cotte e di crude, non si scompone, anzi, ribadisce: «Non ho mai parlato di Chiambretti perché il suo nome non è mai stato fatto, ma se si presentasse con le telecamere sarei costretto a cacciarlo via. A meno che non abbia il regolare permesso e non abbia pagato il canone obbligatorio per chi voglia effettuare riprese in un edificio pubblico». E ride sor-

«Insomma, non è pentito per aver negato piazza San Marco alla Biennale? No davvero. Ho fatto solo il mio dovere. I motivi per dire di no erano molti. Primo lo stato della pavimentazione. L'anno scorso, dopo lo spettacolo televisivo, i vigili urbani stilano una relazione. C'erano 22 «magneti» scheggiati, 23 smossi. Questa è una pavimentazione pregiata. Risale al 1730 su disegno dell'architetto Andrea Tirali ed è stata restaurata alla metà dell'800. Non è mica un'autostrada. E poi l'anno scorso sono stato subissato di critiche per il livello dello spettacolo. Tutta la stampa e il mondo culturale locale mi si scagliò addosso già prima dello squallido spettacolo con Baudo. Fu un vero uragano».



«Allo stesso tempo, a Venezia, non si può ignorare le critiche che mi vengono rivolte da certi ambienti. Quando Sgarbi mi dice che sono incapace perché non ho concesso piazza San Marco lo considero un complimento, visto che mi trovo a stare insieme a Ronchey e ad Argan. E poi quello dell'anno scorso fu un esperimento. Finì male. Mi venne l'asma dall'agitazione. Non avevo nessuna intenzione di ripeterlo. Solo che per maggior sicurezza ho chiesto il parere del ministro».

«Ma perché negare la piazza all'ultimo momento? Perché la richiesta è arrivata all'ultimo momento. Ecco qui la lettera di Portoghesi. È stata spedita il 18 agosto, ma a me è arrivata il 27 agosto».

«Ma perché negare la piazza all'ultimo momento? Perché la richiesta è arrivata all'ultimo momento. Ecco qui la lettera di Portoghesi. È stata spedita il 18 agosto, ma a me è arrivata il 27 agosto».

«La sua decisione ha un peso e un significato ben preciso».

«Ma perché negare la piazza all'ultimo momento? Perché la richiesta è arrivata all'ultimo momento. Ecco qui la lettera di Portoghesi. È stata spedita il 18 agosto, ma a me è arrivata il 27 agosto».

Caso «Lavoro» Il Secolo XIX contro Scalfari

GENOVA. «Questo gemellaggio non s'ha da fare»: con un esposto per concorrenza sleale gli editori del Secolo XIX hanno dichiarato guerra all'operazione La Repubblica-Il Lavoro. Dal 21 settembre il giornale di Scalfari ingloba la vecchia testata genovese. La Sep, che controlla il «Decimonono», ha chiesto al pretore la sospensione dell'iniziativa per concorrenza sleale. Il Lavoro diventerà fascicolo locale de La Repubblica pur mantenendo la sua testata: ai lettori due giornali al prezzo di uno. Il segretario della Fnsi Giorgio Santarini ha però definito «dannosa» la denuncia in quanto l'operazione ha salvato l'occupazione dei giornalisti de Il Lavoro, e ciò ha provocato le repliche dell'editore e della redazione del «Decimonono».

Catechismo Videosalmi con musiche di Dalla

TORINO. Sono in distribuzione da ieri le prime tre cassette della «videocatechesi», coprodotta dalla casa editrice salesiana «Elle di ci» di Rivoli (Torino), dal «Messaggero di Sant'Antonio» di Padova e dall'istituto San Gaetano di Venezia. Si tratta di tre sceneggiati di 28 minuti l'uno, destinati prevalentemente ai ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della cresima.

Banzai, sposiamoci a Palazzo Vecchio

FIRENZE. Il sogno dei giapponesi di sposarsi a Firenze si è avverato oggi con una giovane coppia della città di Yokohama Shi, che ha pronunciato il fatidico sì nella Sala Rossa di Palazzo Vecchio. I due innamorati del Sol Levante sono stati accolti con gran calore: piante, fiori e colombi in piazza Signoria; fanti e ufficiali nei costumi d'epoca del calcio storico fiorentino hanno salutato la coppia con squilli di chiarine e trombetti, lo scalpito dei tamburini e infine anche un «arco di saluto» beneaugurante di picche e spadate sotto il quale sono passati, mano nella mano, i giovani sposi dagli occhi a mandorla.

Alle 12 in punto, Noriyuki Ishikawa, di professione designer, e Yoriko Kawakami, segretaria d'azienda, hanno detto sì, con una buona pronuncia in italiano, all'ass-

«La sua decisione ha un peso e un significato ben preciso».

«La sua decisione ha un peso e un significato ben preciso».

se Majano ha già un fittissimo elenco di prenotazioni: oltre duecento coppie di sposi avrebbero in programma di sposarsi a Firenze. Sembra davvero essere molto diffuso nel paese del Sol Levante il desiderio di giurarsi eterno amore all'estero. E meglio se in Italia, meglio ancora se a Firenze. hanno assistito al matrimonio. Testimoni due giovani giapponesi, una hostess della compagnia di bandiera del Sol Levante e un dipendente della Majano. Forti emozioni per Noriyuki e Yoriko al momento del sì, quando si sono scambiati gli anelli (sulla fede di lei un ornamiento disegnato dal giovane sposo), e dopo la cerimonia, quando hanno ricevuto i regali con una consegna spettacolare nel salone del Cinquecento e quando sono stati accompagnati dal corteo in costume in piazza Signoria dove si sono scambiati il tanto atteso bacio per la gioia dei fotografi, delle telecamere e delle centinaia di turisti. Poi sono saltati in macchina: pranzo nuziale a Fiesole e prima indimenticabile notte in una suite delle colline fiorentine.

lettere

Ministro perché se la prende con i settantenni?

Riceviamo dalla dott.ssa Luciana Sensi una lettera aperta per il ministro della Sanità on. De Lorenzo. Egregio ministro, nel decreto-legge di proroga degli amministratori straordinari della Uu.Ss.Ll. Ella ha ritenuto di dover invece un comma con cui si escludono dalla proroga o da una nuova nomina i settantenni.

Il treno della rivoluzione

Cara Unità, di fronte alla fame e ai disastri del Terzo mondo e all'ex mondo socialista, di fronte all'imminente catastrofe ecologica del nostro e alla paralisi delle sinistre che sembrano mandare la lotta contro il capitale alle prossime generazioni, vale la pena di leggere, oltre a Walter Benjamin in generale, questo suo passo in particolare: «Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia. Ma le cose stanno forse del tutto diversamente. Le rivoluzioni sono forse la schiatta umana che, viaggiando sul detto treno, si decide ad afferrare il segnale d'allarme».

G. Guasso Savona

Gramsci il centenario del socialismo e le tangenti

Cara Unità, ho letto nei numeri scorsi che ha cambiato casa, e si trasferita in via Due Martelli Accetta i miglior auguri da un tuo amico sincero da molti anni. Ti ringrazio di avermi dato questa umile cultura che mi permette di dialogare con i giovani di oggi che sono certamente più istruiti di noi che appartentiamo ad un'altra generazione. E questo è anche merito tuo e del tuo impegno nelle battaglie che ha condotto in tutti questi anni per il cambiamento della nostra società. Ogni giorno ci ricordi che questo giornale è stato fondato da Antonio Gramsci nel 1924. Io sono uno di quelli che ha creduto in ciò che ha detto Antonio Gramsci, uomo di grande statura morale e politica non riscontrabile ai giorni nostri. Vedere il socialismo con le manette ai polsi proprio mentre celebriamo il centenario della sua fondazione non è cosa di poco conto.

Filippo Federici San Donato Valcomino

Il Pds affinché non si tassi la prima casa

Caro compagno, in merito al nuovo balzello sulla casa, l'Ici, è giusto che si il contribuente a procurarsi il nuovo valore catastale, considerando che i mirari di accatastamento e di aggiornamento del valore dell'immobile è solo e soltanto del catasto? Si rassicurano i contribuenti promettendo la pubblicazione specifica, distribuita gratuitamente.

Ma quanti saremo in grado di trovare gli elementi giusti e conseguentemente, essere in grado di calcolare l'Ici? A mio avviso avrebbe dovuto prevedere il catasto ad inviare a domicilio di ogni proprietario d'immobile zona censuaria, classe e categoria ed inoltre il rimborsare della tassa.

Il fatto è sempre del singolo cittadino, anche in questo caso pagà l'ultimo anello della catena. Il governo ha annunciato che l'attuale l'ci dall'anno prossimo sarà trasformata in tassa annuale sul reddito del patrimonio. L'appartamento, acquistato per abitare, viene considerato non una normale e civile necessità, come un diritto di tutti, ma come un patrimonio che dà un reddito da tassare. Io credo che il nostro partito, avendo proposte ben diverse in materia fiscale e di risanamento della finanza pubblica, se prendesse le necessarie iniziative per far cessare la prima casa dall'Ici dal 740 e dalle future tasse, non solo comprirebbe un giusto atto sociale e politico, ma verrebbero esaltate le proposte alternative.

Mario Santini Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCIANO IMBACIATI

«scegliono di sposarsi nel capoluogo toscano. Il primo matrimonio era tutto gratis, offerto in via promozionale. E immagini della cerimonia comparivano sulle televisioni e sulle riviste specializzate in Giappone. Per Firenze, hanno detto i rappresentanti della Majano, abbiamo in programma già 200 matrimoni».

Grande festa anche per la piccola comunità nipponica che vive a Firenze. Molti

Luciana Sensi Amministratore straordinario Usi RM9

L'ex direttore del personale dello stabilimento interrogato dal giudice di Venezia Salvarani ha ammesso di aver chiesto bustarelle per aumentare le «buonuscite» ai dipendenti

L'alto dirigente socialista dell'azienda ha anche sostenuto che la Montedison era al corrente del sistema di «facilitazioni» Gli operai: «Abbiamo pagato il pizzo»

«Al Psi le tangenti del Petrolchimico»

Munerato confessa: «Servivano per le campagne elettorali»

Con gran parte dei soldi delle tangenti intasate al Petrolchimico di Marghera, si pagavano le campagne elettorali del partito socialista. E la direzione della Montedison era al corrente delle «facilitazioni» sulla liquidazione per i prepensionati. Dichiarazioni clamorose dell'ex direttore del personale Flavio Munerato, interrogato dai giudici di Venezia. Molti operai hanno già ammesso di aver pagato il «pizzo».



GIANNI CIPRIANI

Da eredi a «esattori» del movimento operaio. Sì, perché gran parte delle mini-tangenti di circa 5 milioni pagate dagli operai del Petrolchimico di Marghera sulle buonuscite maggiorate che riuscivano ad ottenere tramite l'interessamento del socialista Flavio Munerato e Guido Piva, servivano a finanziare alcune campagne elettorali del Garofano.

Lo ha ammesso l'ex direttore del personale dello stabilimento, Flavio Munerato, nel corso di un interrogatorio di quattro ore, davanti al sostituto procuratore di Venezia, Ivano Nelson Salvarani. Una ammissione clamorosa e anche imbarazzante, perché i tagliagliati non erano ricchi imprenditori, ma poveri operai.

La storia è grottesca e rievoca la figura di «Superciullo», l'eroe dei fumetti che rubava ai poveri per donare ai ricchi. Nel caso i socialisti veneti nelle cui casse, come è stato ampiamente accertato dai magistrati, sono stati versati centinaia e

centinaia di milioni. Nel corso dell'interrogatorio di ieri, Flavio Munerato (sposato dal partito adesso che è stato travolto dal ciclone giudiziario) oltre ad aver sostenuto che gran parte dei soldi finiva nelle tasche socialiste, ha anche detto che la pratica delle «buonuscite maggiorate» era perfettamente nota e conosciuta dai funzionari della direzione nazionale della Montedison di Milano. Non è chiaro se si riferisce anche alle tangenti fatte pagare agli operai. Fatto sta che l'azienda di Foro Bonaparte è stata pesantemente chiamata in causa. E i giudici hanno deciso anche di ascoltare le testimonianze di centinaia di operai del Petrolchimico, oggi pensionati. Nel corso dei primi interrogatori ci sono state altre ammissioni: diversi lavoratori hanno confermato che, in cambio di una buonuscita più sostanziosa, accettarono di versare una percentuale a Munerato e a Piva che, in caso di mancato pagamento, minacciavano di far

bloccare il versamento della seconda tranche della buonuscita. Ai testi, soprattutto ad alcuni sindacalisti, il giudice Salvarani ha anche chiesto se fossero a conoscenza dei destinatari delle somme e se avessero mai sentito parlare di Giorgio Casadei, ex segretario di De Michelis, coinvolto nell'inchiesta sugli appalti.

Ma, è già stato accertato dal giudice Salvarani, i socialisti dello stabilimento della Montedison riuscivano ad ottenere i soldi in diverse maniere. Ad esempio Antonio Cavaliere, segretario della sezione del Psi del Petrolchimico (più di 500 iscritti con altissima percentuale di «demicheliani») ha detto di aver ricevuto 100 milioni per la sua campagna elettorale per entrare in consiglio comunale. Cavaliere si presentava in tema con Gianni De Michelis e Vittorio Salvagno, attuale assessore alla Legge speciale. Il finanziere era Gianfranco Jernic, socialista e presidente di una società che si occupa di smaltimento di rifiuti, anche per conto della Montedison. Cavaliere ha voluto precisare di non aver nulla a che fare con l'inchiesta che ha portato all'arresto di Munerato e Piva. «Certo - ha detto Cavaliere - forse qualche volta anche io gli ho telefonato per chiedergli di trattare bene questo o quell'operaio. Gli inquirenti, però, sono interessati a compiere ulteriori accertamenti su quei milioni e stanno

anche cercando di capire se ci siano stati altri finanziamenti occulti a candidati.

Per il momento sono riusciti a scoprire gli illeciti commessi tra il 1981 e il 1989, quando dal Petrolchimico di Marghera furono mandati in pensione circa 3.000 operai. C'è il sospetto che alla stragrande maggioranza di loro sia stato proposto di pagare la tangente di 5 o 7 milioni in cambio di una maggiorazione della buonuscita. Gli accertamenti dovranno consentire agli inquirenti di stabilire con esattezza quanti operai hanno pagato. Proprio per questo negli uffici della direzione del personale del Petrolchimico è stata sequestrata un'enorme massa di documenti sui prepensionamenti. Conti alla mano, se solo la metà dei lavoratori avesse pagato la percentuale di cinque milioni, si sarebbero realizzati 7 miliardi e mezzo.

E adesso, dopo le ammissioni di Munerato che ha detto che quei soldi venivano utilizzati per le campagne elettorali del Psi, è molto probabile che il giudice Salvarani intenda promuovere accertamenti anche presso gli uffici del Garofano per poter verificare le dichiarazioni dell'ex capo del personale del Petrolchimico e, eventualmente, per capire chi fossero i beneficiari finali delle mini-tangenti. Ed è probabile, inoltre, che i chiarimenti saranno chiesti anche ai dirigenti della Montedison di Milano.

Inchieste «Mani pulite»

Slitta la prima udienza per i fatti di Tangentopoli Unificati i diversi processi

Slitta il primo processo di Tangentopoli. Il dibattimento sulla «Cogefar-Impresit» e le tangenti pavesi, fissato per mercoledì, sarà rinviato di un paio di mesi, per unificare tutti gli episodi di corruzione in cui è coinvolto il gruppo Fiat. Il gip Italo Ghitti sui contrasti con i pm: «Per arrestare qualcuno occorrono fatti concreti, non deduzioni di altri indagati». Tangenti a Torino: in manette imprenditore milanese.

MARCO BRANDO

MILANO. A Milano sembrava proprio che il 16 settembre - con l'avvio del primo processo, dedicato alla «Cogefar-Fiat» - dovesse iniziare la resa dei conti per i protagonisti di Tangentopoli. Invece l'attesa andrà delusa. Il dibattimento non inizierà prima di un mese o due. La decisione sarà ufficiale tra quattro giorni. Però è ormai certo che mercoledì prossimo i giudici della terza sezione penale si limiteranno a prendere atto dell'esistenza di rinvio del processo. Verranno avanzate sia dal pubblico ministero che dagli avvocati difensori di alcuni dei quattro imputati, a giudizio per i 540 milioni di tangenti pagati a Milano da vari dirigenti della megaimpresa edile «Cogefar-Impresit» (gruppo Fiat) al fine di ottenere l'appalto per la costruzione di un padiglione operatorio del policlinico «San Matteo» di Pavia.

Alla sbarra erano attesi l'ex amministratore delegato della società, Enzo Papi, il direttore generale per l'Italia Vittorio Del Monte e il loro «rinvitato speciale» Luigi Grandi. Le mazzette, secondo l'accusa, furono divise tra l'ex segretario amministrativo della Dc pavesese Giuseppe Girani, l'ex senatore del Pci Arnaldo Milani, il dc Giancarlo Albini, l'ex senatore del Psi Luigi Panigazzi e il piduista Giuseppe Inzaghi. Tutti consiglieri d'amministrazione del «San Matteo». Davanti ai giudici mercoledì sarebbero dovuti comparire solo i tre esponenti della «Cogefar» e Milano, che ha chiesto il giudizio pubblico per poter chiarire la sua situazione (ha negato ogni addebito). Gli altri politici pavesi dovranno comparire solo come «testimoni imputati in procedimento connesso». Essi hanno chiesto e ottenuto il rinvio abbreviato e compariranno il 13 novembre prossimo davanti al giudice delle indagini preliminari Aurelio Barazzetta. Un rito alternativo che consente lo sconto di un terzo della pena e lo svolgimento dell'udienza a porte chiuse, senza pubblicità.

Per quel che riguarda il processo che sarà rinviato, le parti in causa sarebbero d'accordo nel disporre un aggiornamento di un paio di mesi per allegare agli atti processuali la documentazione relativa ad episodi oggetto di indagini in cui c'entra sempre la «Cogefar-Impresit». Questa è coinvolta anche in inchieste sulle tangenti pagate per appalti ottenuti da altri due ospedali, quelli di Lecco e Bergamo. L'unificazione dei tre procedimenti va incontro alle esigenze del pubblico ministero e degli inquirenti: il primo spera cioè di poter ottenere un quadro più completo della situazione, e secondo

di evitare di svolgere l'ingrato compito di «apripista» delle udienze anticorruzione e sperano che di evitare tre processi diversi, che comporterebbero, nel complesso, pene più elevate.

Intanto in Procura continuano le indagini in vista della prossima chiusura di altri tronconi dell'inchiesta. I primi ad essere conclusi saranno quelli relativi alle tangenti pagate per l'Azienda trasporti municipali di Milano, per le discariche e per le ferrovie Nord. Per quel che riguarda quest'ultimo procedimento si tratta di appianare alcune discrepanze emerse tra l'ammontare dei soldi pagati, secondo gli imprenditori, e quello, inferiore, del denaro che i politici hanno ammesso di aver ricevuto.

Inoltre si attende l'avvio di altri processi già in cantiere. Il 18 settembre è fissata l'udienza preliminare per il troncone che riguarda la ristrutturazione del centro storico di Jesi (Ancona); sono imputati l'architetto piadese Epifanio Li Calzi e l'imprenditore edile Fabrizio Garampelli. Il 24 settembre dovrebbe iniziare il processo contro Matteo Carriera, ex presidente socialista degli istituti assistenziali «Ipub», e una ventina tra amministratori pubblici e imprenditori coinvolti in un giro di 8 miliardi di tangenti. L'8 ottobre arriverà in aula la storia delle mazzette sui cimieri di Milano: alla sbarra, assieme agli elargitori di mazzette, il consigliere comunale socialista Walter Armanini, che aveva delegato ai servizi cimieriali e si sarebbe intascato oltre mezzo miliardo. Il 26 ottobre, infine, l'exploit in tribunale dell'imputato-pioniere di Tangentopoli, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa (Psi) e 22 imprenditori. Intanto ieri, a proposito degli apparenti contrasti tra procura e giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti è intervenuto il capo dei gip milanesi, Maurizio Grigo: «Nessun contrasto, solo diverse interpretazioni di fatti e elementi probatori». A proposito di disguidi, proprio nei giorni scorsi un ignaro e anziano commercialista di Lecco, tal Achille Colombo, si è visto recapitare un avviso di garanzia (firmato dal pm Gerardo Colombo) che invece era destinato a un omonimo manager, che ha lavorato per Falk, Sae e Abb.

A Torino è stato arrestato ieri Paolo Genovesse, 37 anni, amministratore unico della società «Ecoconsulti», un'azienda di smaltimento dei rifiuti di Milano, nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti nella sanità torinese. I reati contestati sono: abuso d'atti d'ufficio, falso e truffa.

Con gli amministratori sotto inchiesta sono finiti anche i responsabili dell'ospedale psichiatrico di Potenza Sono tutti accusati di non aver dato attuazione a una convenzione per la riorganizzazione dell'assistenza

Don Uva, inquisiti due assessori della Basilicata

Due assessori alla sanità della Regione Basilicata ed i responsabili dell'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza sono inquisiti dai giudici del capoluogo lucano per non aver attuato una convenzione che prevedeva la riorganizzazione dei servizi di assistenza psichiatrica. Il 13 ottobre è prevista l'udienza preliminare di questo procedimento, il primo di una lunga serie che riguardano l'affare della follia in Basilicata.

stiano Antonio Potenza e il socialista Gabriele Di Mauro.

Il 13 ottobre prossimo davanti al gip del tribunale di Potenza, Pasquale Matera, si svolgerà l'udienza preliminare di questo procedimento, sulla base di una richiesta di rinvio a giudizio del pm Cinzia Mondatore, titolare dell'inchiesta. I reati ipotizzati vanno dall'abuso di atti d'ufficio alla frode, in relazione alla mancata attuazione di una convenzione stipulata nell'87 fra la Regione Basilicata e il Don Uva, con cui tutti i servizi dell'ospedale dovevano essere riorganizzati.

L'inchiesta era partita meno di un anno fa, sulla base

delle numerose denunce dei lavoratori e dei sindacati. E subito l'attenzione del magistrato si era concentrata sull'attività di una commissione tecnica (istituita dalla convenzione dell'87) attraverso cui in pochi mesi si sarebbero dovuti redigere i piani di riorganizzazione del centro psichiatrico ed individuare i pazienti «dimissibili» e quelli da assegnare alla «fascia psichiatrica» e a quella «medico-psichiatrica».

Non è una cosa da poco. Il Don Uva, infatti, con i suoi circa 900 pazienti (che negli ultimi anni sono tra l'altro aumentati, nonostante gli espliciti divieti di legge) gestisce circa 30 miliardi l'anno. E se

si calcola che la percentuale dei dimissibili sarebbe altissima, stando perlomeno a quanto dicono i sindacati, l'attuazione piena della convenzione porterebbe in breve tempo ad una netta caduta del «fatturato» della «Casa», da sempre serbatoio incontrastato di voti di Emilio Colombo.

Con l'attuazione della convenzione, inoltre, molte funzioni sarebbero dovute passare già da tempo alle strutture pubbliche sparse sul territorio. Ma di tutta questa politica di deospedalizzazione (niente altro che una tardiva attuazione della 180) ad oggi in Basilicata non c'è traccia.

I responsabili della struttura sono anche accusati di aver fornito agli ospiti servizi scadenti, del tutto al di sotto delle rette pagate (120mila lire al giorno).

E lo stesso commissariato di governo che esamina gli atti della Regione non può dire qualche mese fa aveva chiesto chiarimenti su una delibera regionale che stanziava qualcosa come 70 miliardi per la gestione del Don Uva negli ultimi tre anni, consentendo poi l'ulteriore corso della delibera a condizione che la convenzione fosse finalmente rispettata. Nel marzo dello scorso anno fece scalpore il blitz che lo stesso giudice, la dottoressa Mon-

MAURIZIO VINCI

POTENZA. C'è una svolta nella vicenda dell'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza, da tempo al centro di diverse inchieste della magistratura del capoluogo lucano. Una di queste (forse la più importante) porterà mol-

to presto in tribunale i responsabili della «Casa della Divina Provvidenza», che gestisce il manicomio fondato diversi anni fa dal sacerdote pugliese Don Pasquale Uva, e i due ultimi assessori regionali alla sanità, il democri-

stiano Antonio Potenza e il socialista Gabriele Di Mauro.

stiano Antonio Potenza e il socialista Gabriele Di Mauro.

stiano Antonio Potenza e il socialista Gabriele Di Mauro.

Mazzette In Svizzera si deducono dalle tasse

MILANO. In Svizzera le tangenti sono deducibili dalle tasse purché siano provate in modo chiaro. È la risposta che il governo elvetico ha dato al deputato Jean Ziegler, che aveva messo l'accento sulla corruzione esercitata da cittadini svizzeri all'estero, citando ad esempio lo scandalo milanese (mazzette sarebbero state pagate attraverso le consociate svizzere di società italiane e di multinazionali). Il governo ha ricordato loro una sentenza emessa mezzo secolo fa dal tribunale federale: l'autorità fiscale «non deve domandarsi se queste spese sono state fatte in modo lecito, illecito o condannato dalla morale». Non solo. L'amministrazione federale delle imposte ha pubblicato nel 1946 una circolare, sempre in vigore, che definisce le tangenti «prestazioni fatte per impregnare i beneficiari a osservare una certa condotta o che sono loro offerte a titolo di ringraziamento per servizi resi». Perciò devono essere considerate come spese generali. Intanto a Lugano, com'è noto, su richiesta delle banche, sono state bloccate le indagini sul denaro sporco proveniente dalle mazzette milanesi.

Catania Aspiranti vigili pregiudicati

CATANIA. Per il sospirato posto al Comune erano pronti a tutto, anche a falsificare documenti. In un sol colpo certificati del casellario con sentenze passate in giudicato e procedimenti penali ancora aperti, per incanto diventavano candidati e puri come l'acqua di fonte. I protagonisti del singolare procedimento di «riabilitazione», sul quale adesso vuol vedere chiaro la procura della Repubblica catanese, sono una ventina di aspiranti al posto di vigile urbano al Comune di Catania. Sono vincitori del megaconcorso bandito dal Comune nel 1982 e fatto solo nel 1986. Tra i 20 vigili pregiudicati si trova di tutto: dalle condanne per assegni a vuoto, al furto, dal danneggiamento alla detenzione di esplosivo, dalla violenza al favoreggiamento personale. Vengono assunti tutti e si arriva persino alla beffa, quando con decreto prefettizio, i 20 pregiudicati diventano «agenti di pubblica sicurezza». Una bella carriera, non c'è che dire.

Reggio Calabria, restano in prigione i due dirigenti della società Iri-Italstat Lodigiani scarcerato accusa Bonifica «Mi obbligarono a pagare i politici»

Lodigiani torna libero. De Camillis (Bonifica dell'Iri-Italstat) resta in galera. E Lodigiani accusa Bonifica: «Mi ha costretto a pagare le tangenti». Una pioggia di «mazzette» distribuite a Reggio e a Roma a parlamentari, ex segretari regionali della Dc, ex sindaci e assessori comunali. Resta in galera anche Pasquale Ricci, il vice di De Camillis. Torna a casa l'ingegner Vincenzo Gallo, direttore dei lavori della Lodigiani.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Bisticciano boiardi di Stato e imprenditori privati. «Sono stato costretto da Bonifica a pagare», ha spiegato Vincenzo Lodigiani, presidente della Lodigiani Spa. Davanti ai magistrati l'ingegnere ha vuotato il sacco. Ha spiegato che Bonifica, la società di servizi dell'Iri-Italstat, non gli ha lasciato scelta: o tirate fuori anche voi i quattrini per pagare le tangenti o il Reggio, su quell'appalto, non riuscirete ad allungare le mani. Il gruppo Lodigiani ci avrebbe pensato sopra per un po'. Poi ha capito che non c'era altro da fare: o si accettava l'impostazione o sfumava tutto quanto. Un affare da 113 miliardi che Vincenzo De Ca-

millis, presidente di Bonifica, in una dichiarazione alla stampa aveva valutato 250 miliardi, forse già pregiudicato il raddoppio possibile tra varianti e revisione dei prezzi. Alla clamorosa deposizione di Lodigiani aveva aperto la via quella di Vincenzo Gallo, direttore dei cantieri del centro direzionale di Reggio. «È vero - aveva confessato il collaboratore, dell'ingegnere - ho dato 200 milioni al sindaco Licandro». Insomma, la strategia difensiva del gruppo è apparsa chiara: non siamo corrotti, siamo stati costretti a pagare, altrimenti non avremmo potuto lavorare.

È andata veramente così? Gallo e Lodigiani devono es-

Sospeso il sindaco di Iglesias L'inchiesta dei giudici di Cagliari per lo scandalo dell'ospizio «d'oro»

CAGLIARI. Lo scandalo dell'ospizio «d'oro» di Iglesias, ha riservato un'altra amara delusione per Bruno Pissard, il sindaco socialista della città mineraria, che si era dimesso, proprio per questa vicenda, dal suo incarico. Su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Paolo De Angelis, i carabinieri, giovedì scorso, hanno recapitato al primo cittadino, un decreto di sospensione dalle sue funzioni, anche per l'ordinaria amministrazione. In pratica Pissard, e forse l'intera giunta di sinistra che lo sostiene, non potranno mettere piede al palazzo comunale, in quanto, ha sostenuto la pubblica accusa, possono compromettere le indagini che dovrebbero far piena luce su uno scandalo che ha scosso l'intera Sardegna. Approfondendo della complicità di assessori e funzionari del Comune, alcuni grossisti e commercianti, avevano infatti gonfiato le fatture per la merce venduta all'ospizio «Casa Serena». Nei mesi scorsi, sono finiti in carcere quattro persone, tra cui l'assessore Raffaele Lorefine, tuttora agli arresti con l'accusa di peculato.

La vicenda trae origini dalle

insistite accuse che un consigliere comunale dc di Iglesias, aveva sollevato sulla allegra gestione dell'ospizio, dove le condizioni di vita dei suoi ospiti non erano certo pari alle spese dichiarate. Dopo l'arresto dell'amministratore e di tre commercianti, il sindaco Pissard aveva annunciato le sue dimissioni e quelle dell'intero esecutivo, ma aveva assolto la sua giunta dalle accuse dell'opposizione per lo scandalo della casa di riposo. Una difesa che non ha convinto il magistrato che ha spiccato gli ordini di cattura, visto che al termine di un interrogatorio durato diverse ore, il sostituto procuratore ha emesso nei confronti del sindaco l'ordinanza di sospensione. Toccherà adesso al prefetto di Cagliari, pronunciarsi sul probabile scioglimento del consiglio.

L'autodifesa del sindaco è stata lapidaria. Al magistrato avrebbe ricordato che le pratiche riguardanti l'ospizio nella forma erano sempre perfette, che sarebbe stato impossibile accorgersi della truffa. Ma a palazzo di Giustizia si mormora che altri personaggi potrebbero rimanere coinvolti nello scandalo.

L'offerta italiana di mandare truppe sarebbe stata bloccata dalla Serbia che non vorrebbe militari di paesi confinanti Ghali chiede medici, automezzi e aerei

L'Alleanza atlantica annuncia la disponibilità a fornire velivoli radar per controllare lo spazio aereo della regione di Sarajevo e garantire la sicurezza degli aiuti umanitari

Nessun soldato italiano in Bosnia

L'Onu chiede a Roma solo l'invio di personale civile

Nessun soldato italiano parteciperà ad iniziative dei caschi blu in Bosnia. La Serbia non vuole militari di paesi confinanti e l'Onu ha chiesto all'Italia di mettere a disposizione solo personale civile. Intanto, mentre l'Onu si appresta a decidere le misure per la sicurezza dei voli umanitari, la Nato è disponibile a fornire aerei radar. Gli Usa studiano l'ipotesi di una fascia «no fly» simile a quella applicata in Irak.

BRUXELLES. L'Alleanza Atlantica è pronta a mettere a disposizione i suoi aerei radar Awacs per sorvegliare lo spazio aereo della Bosnia. Se l'Onu inoltrerà la richiesta, la Nato farà la sua parte nel garantire sicurezza alla missione umanitaria autorizzata dal palazzo di vetro. Quattro aerei Awacs già operano sull'Adriatico per sorvegliare il rispetto dell'embargo contro la Serbia e il Montenegro; altri potrebbero alzarsi in volo per pattugliare il cielo bosniaco. I loro strumenti consentirebbero di individuare velivoli «ospiti» ma non sarebbero in grado di intercettare obiettivi terrestri fissi come batterie di artiglieria o missili.

Intervista a IVAN DJURIC

«La Serbia non è solo Milosevic c'è ancora un destino jugoslavo»

Ivan Djuric, intellettuale prestato alla politica e ora serbo in esilio, spiega che non tutta la Serbia è rappresentata da Milosevic, che c'è una corposa opposizione, purtroppo poco considerata dalla Cee e dai mezzi di informazione. Facendo leva anche su di essa è ancora possibile arrivare a quello «spazio jugoslavo» nel quale tutti possano convivere. Perché la soluzione della crisi è globale o non è.

Questo non definisce ancora uno «spazio jugoslavo»... Ciò che avrei voluto, una volta diventata irreversibile l'indipendenza di Slovenia e Croazia e quindi lo smembramento dello Stato, era il riconoscimento simultaneo da parte degli occidentali di tutte le ex repubbliche. Poste in condizioni di parità dalla comunità internazionale si sarebbe potuto avviare la riflessione su un destino comune, che è in ogni caso inevitabile. La guerra, paradossalmente, lo dimostra. Spazio jugoslavo significa innanzitutto garanti internazionali di diritti e di confini. Le frontiere vanno mantenute com'erano un anno fa, ma devono essere trasparenti e tutto dev'essere messo in opera per delimitarle.

MI PARE CHE IL SECONDO HANDICAP SPIEGHI IL PRIMO...
Eh no! La scelta della Comunità si è fatta a priori, l'opposizione democratica è stata, per così dire, soffocata nella culla, o perlomeno lasciata in totale solitudine davanti al regime poliziesco di Milosevic. L'anno scorso ho partecipato a Ginevra a una riunione di tutti i partiti d'opposizione dell'ex Jugoslavia. A un certo punto qualcuno ha detto: ma vi rendete conto che rappresentiamo più o meno il 50 per cento dell'ex Jugoslavia e quasi nessuno di noi ha diritto di parola? Allora abbiamo stilato un documento per chiedere di essere presenti, a qualsiasi titolo, alla conferenza di pace dell'Aia e l'abbiamo inviato alla Comunità europea. Vuol sapere la risposta? «La Comunità non negozia che con i governi in carica», punto e basta.

LEI HA PARLATO DI UNO «SPAZIO JUGOSLAVO» DA FAR SUSSISTERE AL POSTO DELLO STATO CHE NON ESISTE PIÙ. CHE COSA SIGNIFICA?
Va detto innanzitutto che la soluzione della crisi jugoslava è globale o non è. Il problema s'intreccia l'un l'altro, sono straordinariamente interdipendenti. Per capirci: se si riconoscono i diritti dei serbi di Croazia altrettanto deve farsi per i non serbi di Serbia, ungheresi o albanesi che siano. E viceversa. Di intrecci di questo tipo ce n'è dappertutto, dalle Alpi ai Balcani.

QUESTO NON DEFINISCE ANCORA UNO «SPAZIO JUGOSLAVO»...
Naturalmente, ma mi consenta di puntare il dito sul problema dei problemi, vale a dire i rapporti tra minoranze e maggioranza etniche. È molto bello ciò che dice, ma resta il fatto che siamo agli orrori della «purificazione etnica», atrocità parificazione dei diritti.

QUESTO NON DEFINISCE ANCORA UNO «SPAZIO JUGOSLAVO»...
Naturalmente, ma mi consenta di puntare il dito sul problema dei problemi, vale a dire i rapporti tra minoranze e maggioranza etniche. È molto bello ciò che dice, ma resta il fatto che siamo agli orrori della «purificazione etnica», atrocità parificazione dei diritti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSELLI
PARIGI. Poco più di un anno fa Ivan Djuric era ancora a casa sua a Belgrado, e da lì faceva la spola con Parigi dove insegna storia del Balcani al Collège de France. Poi l'Ana per lui si fece pesante, molto pesante, soprattutto dopo che fu candidato alla presidenza della repubblica riportando un buon successo in Voivodina, dove lui - serbo di Serbia - si era battuto per il riconoscimento dei diritti della minoranza ungherese, circa 400mila cittadini. Per Ivan Djuric, democratico e riformista, non c'era più posto nel regime di Slobodan Milosevic. Oggi vive a Parigi e insegna alla Sorbona. In agosto ha rilasciato una lunghissima intervista al *Nouvel Observateur*, nella quale ricostruiva le origini storiche del conflitto jugoslavo, qualificando la politica di Milosevic come «populista e nazional-socialista», contraria alla tradizione serba che è quella della «moderità europea» e dell'accettazione dei diritti dell'uomo. Djuric è un intellettuale prestato alla politica, ricorda un po' il nobile dilettantismo di Vaclav Havel. Fino alla fine degli anni '80, fu

ancora interdizione dello spazio aereo, su questa linea il capo della diplomazia francese Roland Dumas cercherà di convincere i partners comunitari. L'esito della discussione non è scontato, ma un punto comune raggiunto tra i ministri degli Esteri dei paesi della Cee è la necessità di assicurare ai caschi blu il «diritto di risposta» agli attacchi nemici. A dire la parola definitiva sulla questione sicurezza sarà l'Onu chiamato a votare su due risoluzioni. La prima riguarda la protezione militare dei convogli umanitari e la proposta di Ghali di quintuplicare i caschi blu in Bosnia, ieri fionti autorevoli dell'Onu avevano annunciato che anche le truppe italiane avrebbero partecipato alle operazioni delle Nazioni Unite ma dopo l'opposizione della Serbia (che non gradisce militari di paesi confinanti) l'Onu ha chiesto all'Italia di mettere a disposizione soltanto personale civile che verrebbe utilizzato con compiti logistici. La seconda risoluzione, caldeggiata dagli



personale, i diritti dei singoli. È su questo che ho fatto campagna elettorale in Voivodina, ed è per questo che il ho trovato tanto ascolto. Gli ungheresi di laggiù non rivendicano autonomia territoriale, ma personale, tutela dei diritti. Ma a forza di negarglieli...

UNO «SPAZIO JUGOSLAVO» DOVREBBE ANCHE IMPLICARE ASSENZA DI BARRIERE DOPPIE.
Naturalmente, ma mi consenta di puntare il dito sul problema dei problemi, vale a dire i rapporti tra minoranze e maggioranza etniche. È molto bello ciò che dice, ma resta il fatto che siamo agli orrori della «purificazione etnica», atrocità parificazione dei diritti.

QUESTO NON DEFINISCE ANCORA UNO «SPAZIO JUGOSLAVO»...
Naturalmente, ma mi consenta di puntare il dito sul problema dei problemi, vale a dire i rapporti tra minoranze e maggioranza etniche. È molto bello ciò che dice, ma resta il fatto che siamo agli orrori della «purificazione etnica», atrocità parificazione dei diritti.

copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, che ieri hanno incontrato il presidente della repubblica serbo-montenegrina Cosic, il premier Panic e il presidente serbo Milosevic, non sembra aver sbloccato la drammatica situazione bosniaca anche se il delegato di pace della Cee, Lord Owen, ieri ha spesso parole di ottimismo. «Sembra esserci un cambiamento di atmosfera. Sembra che Belgrado abbia compreso che dopo i colloqui di Londra, la pazienza della comunità internazionale è finita». Le mosse di Panic, che ieri ha nominato cinque nuovi ministri tra i quali quello degli Esteri Ilija Djukic, potrebbero favorire il processo di pace. Piccoli passi in avanti sono stati fatti nel controllo della armi pesanti da parte delle Nazioni Unite, ha voluto ricordare il mediatore europeo, per Sarajevo potrebbero esserci buoni chances per il ritorno di acqua e luce.

Ma le armi non tacciono. Otto civili sono stati uccisi in Bosnia durante un attacco contro un autobus che da Belgrado andava a Pale, vicino a Sarajevo. A dare la notizia è stato Biljana Plavsic, esponente della «Repubblica serba in Bosnia» scaricando la responsabilità sulle milizie musulmane. Le forze regolari bosniache, come da copione, hanno replicato seccamente puntando il dito contro le milizie armate serbe. Tra i viaggiatori del bus ci sarebbero stati anche quattro giornalisti, due cinesi e due giapponesi.

sto tipo? Voglio dire: il danno non è irreparabile?
Senta, era solo il marzo scorso, non cent'anni fa, quando centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza a Sarajevo contro la guerra. Se la ricorda quella manifestazione? C'erano serbi, croati, musulmani a braccetto, ed erano tanti. Dove crede che siano finiti? Sono ancora lì, sono convinto che nutrono ancora la stessa speranza, la stessa disperata volontà di pace. Il presidente Iztetbegovic ha perso un'occasione storica: ha fatto troppo in fretta a diventare presidente dei musulmani, aveva ancora margini per essere il cittadino della Bosnia, di tutti i cittadini bosniaci. Non l'ha fatto, ed è ora un'occasione persa.

SE BEN RICORDO C'ERA PERÒ PIÙ GENTE IN STRADA A SARAJEVO CHE NON A BELGRADO.
Apatia, tra i serbi vige l'apatia, è vero. E c'è una forbice tra loro e noi dell'opposizione. Ma c'è anche una forbice tra i serbi e Milosevic che si sta allargando. Milosevic dispone di minor consenso di un anno fa, questo è certo. In mezzo c'è un largo spazio vuoto, nel quale si stende l'apatia, coltivata anche dai media asserviti.

CHE COSA DIREBBE, SE POTESTE, AI SUOI COMPATRIOTI PER SCOTERLI?
Che la finiscano di credere al miracolo. È un atteggiamento che si ritrova periodicamente nella nostra storia, l'attesa miracolistica di un evento o di un uomo che rovesci la situazione da un giorno all'altro. L'ultima incarnazione di queste illusioni, di questi fantasmi è Milan Panic. Direi poi ai serbi che dobbiamo accettare la nostra parte di responsabilità, ammettere le nostre colpe. La Serbia non è pronta, è vero, ma verrà il giorno in cui dovrà esserlo.

RI Tiene che l'opinione pubblica avrebbe ancora orecchie per prospettive di que-

Mitterrand in ospedale Intervento a sorpresa per il presidente: ma si tratta di una banalità

Francois Mitterrand è ricoverato da giovedì sera all'ospedale Cochin di Parigi. Ieri mattina ha subito un'operazione alla prostata il cui esito è stato definito «perfettamente normale» e la cui natura assolutamente benigna. Secondo fonti dell'Eliseo la degenza del presidente dovrebbe durare non più di una settimana, come è d'uso in questi casi. Bollettini quotidiani informeranno i francesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Lo stato di salute del presidente è perfettamente soddisfacente. Verso l'una ha perfino chiesto di pranzare, il che per noi era un po' prematuro. Ha fame, segno di ottima salute», il professor Adolphe Steg, capo del servizio di urologia dell'ospedale Cochin, non poteva trovare parole migliori per tranquillizzare i francesi. Abituati a sentirsi comunicare due volte all'anno (è il costume dell'Eliseo: un bollettino ogni sei mesi, fin dal 22 maggio 1981) che Mitterrand è sano come un pesce, stampa, tv e opinione pubblica hanno avuto un sussulto, ieri mattina, nell'apprendere che il capo dello Stato giaceva in un letto d'ospedale. L'allarme è presto rientrato: si trattava di un'operazione chirurgica alla prostata, i cui problemi rientrano nella più perfetta normalità (Mitterrand compirà 76 anni il 26 ottobre prossimo) e il cui carattere era assolutamente benigno. Tanto che non si è creato alcun problema di ordine costituzionale né alcun interim alla testa dello Stato. D'altronde è fatto trapielare che la degenza del presidente dovrebbe durare una settimana, di modo che Mitterrand potrà seguire i risultati del referendum su Maastricht dal suo posto di comando. In ogni caso sulla sua convalescenza ver-

ranno diffusi bollettini quotidiani. Il presidente aveva stabilito da tempo la data del suo ricovero: è la settimana per lui più scarsa di appuntamenti ufficiali, poiché è quella che precede il voto ed egli non è direttamente impegnato sul campo di battaglia elettorale. L'impeachment maggiore, se tutto andrà bene, sarà l'impossibilità di presiedere il consiglio dei ministri del mercoledì. I più informati hanno ricordato un precedente storico. De Gaulle, nel '64, fu vittima dello stesso inconveniente: il primo ministro dell'epoca, Georges Pompidou, si recò al suo capezzale per ottenere l'approvazione dell'ordine del giorno, e presiedette poi la seduta interministeriale. Stessa cosa farà, probabilmente, Pierre Bérégovoy.

In undici anni Francois Mitterrand non ha mai preoccupato seriamente i suoi compatrioti. Su Mitterrand ovviamente comono periodicamente voci ingenerose: che la sua sorte è segnata da un cancro, oppure (come è accaduto alla fine di agosto) che sia già passato al mondo dei piú. Ogni volta c'è un po' di scompiglio sui mercati finanziari e in serata tutto rientra nell'ordine, quando una Renault 25 lascia l'Eliseo per la rue Bièvre, la sua casa a Saint Germain. **G. G. M.**

Nei ricordi del compagno **SALOMONE AGOSTINO** la sorella Rosa, i nipoti Silvana e Angelo sottoscrivono per l'Unità lire 50.000. Savona, 12 settembre 1992

A sei anni dalla scomparsa di **ROLANDO SPINELLI** Pietro Fanfani lo ricorda sempre con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrive per l'Unità lire 100.000. Firenze, 12 settembre 1992

Nei ricordi del compagno **VITTORIO MEINI** la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Pisa, 12 settembre 1992

In memoria del 16° anniversario della morte del compagno **RENATO PARVOPASSO** la famiglia lo ricorda ad amici e compagni sottoscrive a l'Unità lire 100.000. Savona, 12 settembre 1992

La sezione del Pds di Orbasiano, si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del caro **FRANCESCO SESSA** Sottoscrive in sua memoria per l'Unità Orbasiano, 12 settembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per lunedì 14 alle ore 15.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 14.

Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:
Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.

Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione.
Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.

L.go Fontanella Borghese, 84
00186 ROMA

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

«Collorgate» in Brasile Impeachment, la Chiesa in piazza con la sinistra Megamanifestazione il 18

SAN PAOLO. Un'alleanza della Chiesa cattolica brasiliana con i partiti e i sindacati di sinistra promette di organizzare il 18 settembre nel cuore di San Paolo quella che potrebbe essere la più grande manifestazione nella storia del Paese. E tutto a favore dell'impeachment del presidente Fernando Collor, al centro di uno scandalo per corruzione. Il cardinale di San Paolo, Paulo Evaristo Arns, ha ospitato nel palazzo della Curia un vertice anti-Collor al quale hanno partecipato Jair Meneguelli, leader del maggior sindacato della sinistra brasiliana (Cut), Luiza Erundina, la bellissima prima cittadina di San Paolo legata al Pt (Partito dei Lavoratori), e il

Ex funzionari accusano l'industria mineraria belga per un episodio avvenuto nel '61

«Ora va detto: fu abbattuto da mercenari l'aereo del segretario Onu Hammarskjöld»

LONDRA. «Avete ragione ad indagare. Non è un normale incidente di volo». Una crociata di 31 anni fa: l'aereo dell'allora segretario delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, si schianta in Congo. La torre di controllo è perplessa. Due inchieste ufficiali raggiungono la stessa conclusione: è stata una disgrazia. Ma a distanza di tempo viene ora a galla un'altra verità, sulla scia della tragedia del G222 italiano abbattuto in Bosnia. L'aereo del segretario dell'Onu è stato colpito da mercenari al soldo delle industrie minerarie del Belgio. George Ivan Smith e Conor Cruise O'Brien, funzionari dell'Onu in Katanga all'epoca del disastro aereo, sono usciti allo scoperto con una lettera al

quotidiano inglese *The Guardian*, dopo trent'anni di dubbi, infrangendo le certezze stabilite dalle inchieste del '61. Per concludere con una domanda: «Vorrebbe spiegare il senso di una così tardiva entrata in scena su un episodio dimenticato: un nome della pace, gli agenti delle Nazioni Unite non dovrebbero essere protetti?» L'aereo su cui viaggiava Hammarskjöld non lo era. Per questo, sostengono i due ex funzionari Onu, fu possibile a due velivoli mercenari tentare di dirottarlo. L'intento era quello di condurre il segretario Onu a Katanga per convincerlo a non portare a termine la missione che aveva intrapreso: il tentativo di fermare il movi-

mento secessionista del presidente Tshombe nella provincia del Katanga, ricchissima di giacimenti minerari, dal resto del paese. Le industrie minerarie volevano «semplicemente» convincere Hammarskjöld a «non svendere il paese ai neri». E soprattutto a non mettere i bastoni tra le ruote, nuocendo ad interessi non solo belgi, ma anche di capitali americani e britannici. Sull'aereo del segretario Onu era anche stato infiltrato un agente che doveva collaborare al dirottamento. I pirati aerei compisero però un errore madornale. Un colpo, che voleva essere solo d'avvertimento, colpì l'aereo del segretario Onu, danneggiando il sistema elettrico. Il velivolo non riuscì a compiere la manovra d'atterraggio e si schiantò al suolo. Un agente dei servizi di sicurezza, che era a bordo dell'aereo, prima di morire dopo un'agonia di 4 giorni, parlò di un lampo seguito da un colpo poco prima dell'impatto. Ma dall'autopsia sui corpi delle vittime non vennero evidenziati segni di esplosioni a bordo. Un incidente, fu la conclusione. Ma Smith e O'Brien indagarono per conto loro, raccogliendo testimonianze non solo degli addetti alla torre di controllo, ma soprattutto dei mercenari: 20 interviste per dimostrare il contrario della verità ufficiale.

L'«Union Minière» belga ieri ha smentito decisamente le te-

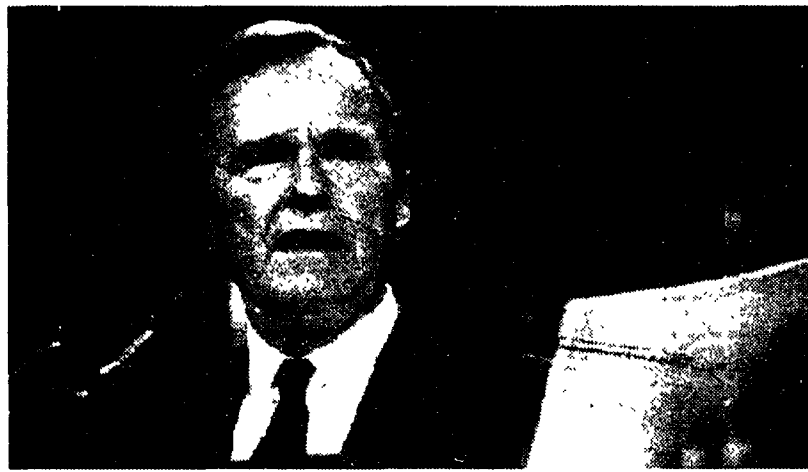
La grande strategia di riconquista dei mercati persi con prodotti made in Usa accolta con euforia dagli operatori Anche Clinton evita di criticarla

Ma per gli economisti la promessa del raddoppio dell'economia americana entro il Duemila è solo una chimera «Magari, se ci aiuta la fata Turchina...»

Da Wall Street ossigeno per Bush

Borsa in rialzo dopo le promesse del presidente sull'export

«Vinceremo solo se interviene la Fata Turchina», dicono gli economisti del raddoppio dell'economia Usa promesso da Bush per il 2000. Ma la grande strategia per bombardare a tappeto il resto del mondo con prodotti Usa, a cominciare dai caccia di cui ha annunciato ieri la vendita all'Arabia Saudita, piace a Wall Street. E neanche Clinton se la sente di criticare la «largesse» pre-elettorale dell'avversario.



Il presidente americano George Bush durante il suo discorso all'Economic Club di Detroit

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un'economia Usa che raddoppia a 10.000 miliardi dollari da qui al 2000 trainata da esportazioni a tappeto e da una grande strategia mondiale volta ad accerchiare Europa e Giappone? «Solo se ci aiuta la Fata Turchina» è la reazione di economisti come Robert Brusca della Nikko Securities International. La grande promessa di Bush ha magari il sapore di uno dei tanti magici piani decennali che hanno scandito la storia del «socialismo reale». Per raddoppiare in un decennio, l'economia Usa dovrebbe crescere al ritmo del 7% all'anno. Cosa che sarebbe parsa millantaria anche in bocca a Krusciov e a Stalin, se si tiene conto del fatto che nei 3 anni e mezzo in cui Bush ha occupato la Casa Bianca l'economia Usa è cresciuta in media di appena l'1,5% (l'anno scorso anzi c'era stata una riduzione dello 0,1%). Non è la prima grande promessa elettorale di Bush: nel 1988, chiudendo la Convention di New Orleans, l'attuale presidente aveva promesso 30 milioni di nuovi posti di lavoro nei successivi 4 anni.

«La solita solfa. Più tagli fiscali per i ricchi, più deficit e meno crescita. Solo riconfezionata a due mesi dalle elezioni», la reazione immediata di Bill Clinton. Bush in effetti aveva messo l'accento sulle «differenze filosofiche» col rivale. Ma alcuni dei suoi hanno notato anche come a differenza di quel che aveva fatto poche settimane prima alla Convention di Houston, il presidente uscente si sia impadronito pari pari di alcune delle proposte e dei temi che Clinton aveva avanzato per i suoi primi 100 giorni alla Casa Bianca: la scrematatura della buro-

crrazia governativa, l'accento sui posti di lavoro, una nuova accelerata dinamica che fa sì che i lavoratori Usa cambieranno in media 10 volte lavoro nel corso della loro carriera, l'accento sul mantenere il ruolo di Numero uno dell'America nel mondo. «Bush viene ora a scoprire che ci sono cose che non funzionano e accetta molte delle premesse del programma di Clinton», dice ad esempio il consigliere economico dello sfidante democratico, Robert Shapiro.

Ma la più grossa trovata nel discorso - in cui secondo i commentatori si vede l'influenza di Baker - è stato indicare per la prima volta, dopo tanto pragmatismo alla giornata, un preciso obiettivo strategico post guerra fredda: gli Usa e della Cee. Che ci creda o meno, a Wall Street questo Bush con la «visione» del Crociato che vuole riconquistare i mercati perduti è piaciuto. La Borsa, fredda altre volte, dopo il discorso di Chicago ha chiuso con un allegro rialzo di 34 punti. Ora gli operatori sono convinti che prima delle elezioni di novembre riusciranno a superare tutti i record portando l'indice Dow Jones oltre quota 3.500. Sarà che finalmente si vede uno spiraglio di «strategia». Sarà che Clinton è un'incongnita, e i mercati preferiscono sempre il noto all'ignoto, come dicono gli addetti ai lavori. Ma potrebbe anche essere più semplicemente l'effetto di un Bush Babbo Natale prelettorale.

Ieri il presidente è andato nel Missouri, ad annunciare alle maestranze della McDonnell Douglas a St. Louis la decisione di dare il via libera alla vendita di 72 super-caccia bombardieri F-15 all'Arabia Saudita. Un affare da 6 miliardi di dollari, la ciambella di salvataggio per decine di migliaia di posti di lavoro nell'industria militare in crisi da quando non c'è più la Guerra fredda. Così come la settimana prima era andato in Texas ad annunciare a quelli della General Dynamics che li lasciava vendere 150 F-16 (6.000 posti di lavoro almeno) a Taiwan, anche a costo di rompere con la Cina. «Largesse», la definiscono, elargizioni pre-elettorali alla grande, come quella che l'aveva portata a promettere la ricostruzione della base aerea di Homestead distrutta dall'uragano in Florida (mezzo miliardo di dollari), benché una commissione neutrale l'abbia già definito puro spreco: larghezza che l'ha portato a garantire che i disastri: che fornirà agli agricoltori 2 miliardi di dollari (il più grosso sussidio agricolo di tutti i tempi) per consentirgli di far concorrenza alla Cee, e ancora, sborserà altri 750 milioni ai produttori di agrumi del Sud. 2 miliardi di dollari a sostegno di chi viene licenziato perché vengono meno le tariffe protezionistiche nei confronti della concorrenza all'estero, e così via.

Ortografia la «vendetta» di Quayle



Chissà cosa avrebbe dato Dan Quayle (nella foto) per «vendicarsi» dei giornalisti che l'avevano messo in croce per non aver saputo indicare correttamente come si scrive la parola patata (potato, in inglese). L'occasione gliel'ha offerta su un piatto d'argento niente meno che il New York Times, che è incorso in un errore analogo, riportando il nome del vice presidente degli Stati Uniti senza la y, e cioè Quale invece di Quayle. «E ora come la mettiamo?», è stato più o meno il commento del n. 2 della Casa Bianca. L'incidente per cui era stato messo alla gogna era accaduto il 15 giugno quando, visitando una scuola, aveva aggiunto arbitrariamente una e alla parola patata.

«Baker autorizzato un prestito a Baghdad»

Sarebbe stato, secondo il Wall Street Journal, lo stesso James Baker - allora segretario di Stato e oggi capo dello staff della Casa Bianca - ad avallare il 26 ottobre dell'89 un prestito garantito di un miliardo di dollari della Commodity Credit Corp. al governo iracheno. Il dipartimento dell'Agricoltura aveva deciso di limitare il prestito a 400 milioni di dollari, a causa di un sospetto coinvolgimento dell'Irak nello scandalo della sede di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. Ma il prestito venne interamente sbloccato grazie ad un intervento di John Kelly, assistente di Baker per il Medio Oriente. Lo scandalo del prestito illegale di 4 miliardi di dollari della Bnl all'Irak era esploso alla fine dell'estate del 1989. Funzionari del dipartimento di Stato hanno difeso Baker sostenendo che verso la fine dell'89 e persino nei primi mesi del 90 vi era nel congresso una forte maggioranza favorevole al prestito all'Irak.

Bush annuncia «Venderò gli F-15 all'Arabia»

Dando un nuovo impulso alla sua corsa per la rielezione alla Casa Bianca, il presidente americano George Bush ha ieri annunciato il suo sostegno alla vendita di 72 caccia F-15 all'Arabia Saudita, una decisione che significa la conservazione di 50.000 posti di lavoro in Missouri, dove gli aerei vengono costruiti, e entrate per 5 miliardi di dollari. La vendita degli aerei a Riad, sulla cui approvazione finale da parte del congresso esistono ben pochi dubbi, rappresenta un incentivo economico anche per Connecticut e California, dove alcune fabbriche partecipano alla realizzazione dei caccia con componenti elettroniche e meccaniche. Si tratta di un accordo che ha avuto l'opposizione di Israele e degli ebrei americani. Il presidente ha garantito che gli Usa manterranno alto il livello «qualitativo» delle tecnologie militari di Israele.

La Casa Bianca: «446 missili anti-radar all'Italia»

Il Governo americano ha informato ieri il Congresso che ha in programma di vendere all'Italia 446 missili anti-radar «Harm AGM-88», per un valore complessivo di 145 milioni di dollari (circa 160 miliardi di lire). Gli «Harm AGM-88» sono missili ad alta velocità aria-terra che hanno la caratteristica di dirigersi verso sorgenti di emissioni radar. In sostanza, caricati su aerei di scorta a squadriglie da combattimento, riescono a fare da apripista accendendo i radar che guidano i sistemi contrattori da terra o da altre postazioni attaccate.

Francia Detenuti evadono Due morti e un ostaggio

Un agente di custodia della prigione di Clairvaux (Francia nord-orientale) e un detenuto sono rimasti uccisi nel corso dell'evasione di un gruppo di detenuti (sette o otto). I detenuti sono armati e hanno avuto uno scontro a fuoco con le guardie carcerarie. Gli evasi sarebbero fuggiti a bordo di uno o due veicoli verso il sud del paese. Nella loro fuga, i detenuti avrebbero preso in ostaggio una cassiera dell'autostrada, secondo la gendarmeria locale, che ha anche riferito che il gruppo cambia frequentemente mezzo di trasporto.

VIRGINIA LORI

A due giorni dalla ripresa del negoziato il ministro israeliano delinea clamorosi sviluppi

Peres: «A Washington raggiungeremo un compromesso territoriale con gli arabi»

La disponibilità del premier israeliano Rabin a ritirarsi, sia pur non completamente, dalle alture del Golan continua a tenere banco in Medio Oriente a quarantott'ore dalla ripresa a Washington dei colloqui di pace. Da Damasco Assad ribadisce che la pace è possibile «solo con il recupero integrale del nostro territorio» ma riconosce il diritto alla sicurezza per lo Stato ebraico. La centralità palestinese.

«Solo con il nostro recupero totale del Golan». Richieste perentorie, che all'apparenza non sembrano discostarsi di molto da quello che Damasco ripete sin dall'ottobre del 1991, dall'apertura, cioè, della Conferenza di Madrid. Ma dalla prima fase della sesta sessione dei colloqui di Washington e da altri altamenti emblematici come la stretta di mano tra i capi delegazione di Siria e Israele, traspare una realtà ben diversa, che fa discendere il disgelio in atto tra i due Paesi al nuovo scenario internazionale «post Guerra fredda». «Assad è senz'altro uno dei leader arabi più «cinicamente pragmatici» - sottolinea il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli politologi israeliani - e ancor prima del tracollo dell'impero sovietico aveva compreso che non poteva più contare sul massiccio sostegno militare di Mosca per mantenere in vita i suoi disegni espansionisti. Una convinzione rafforzata durante la crisi del Golfo, con la scelta compiuta da Assad di acquisire nuovi spazi di potenza nella regione attraverso una contrattazione diretta con gli Stati Uniti. Ed ora ha deciso che la

guerra con Israele non è più realistica né pagante». Da qui lo «storico» riconoscimento da parte siriana della fondatezza delle richieste di Gerusalemme relative alle garanzie di sicurezza del proprio territorio. Costretti a trattare è questo, in fondo, il destino che lega oggi Yitzhak Rabin e Hafez Assad, ambedue consapevoli che non esistono più le condizioni materiali per coltivare sogni di grandezza, per far rivivere «Eretz Israel» o il mito della «Grande Siria». Costretti a trattare, dunque, sulla base di quel compromesso territoriale tenacemente avversato dal predecessore di Rabin, l'intransigente Shamir, per il quale l'accordo con gli arabi non poteva cercarsi che sulla base della «pace in cambio della pace». A Washington per discutere con il «centimetro in mano» è questo, in fondo, il senso delle dichiarazioni del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, impegnato in una breve missione in Gran Bretagna e Francia, secondo cui la delegazione israeliana a Washington affronterà per la prima volta anche questioni di carattere territoriale. «Non po-



Soldati israeliani della Brigata del Golan durante un'esercitazione

Un ministro israeliano propone di sospendere le visite al lager nazista

«I ragazzi ebrei non vadano più ad Auschwitz, diventano di destra»

Le visite di scolaresche israeliane al campo di sterminio nazista di Auschwitz potrebbero essere sospese «perché i giovani tornano più nazionalisti e più di destra», la dichiarazione del neoministro all'Educazione, Shulamit Alloni, ha scatenato ieri accese polemiche in Israele. Riproponendo l'interrogativo di come non dimenticare, senza però «usare» questa memoria per basse operazioni politiche.

secondo alcuni pedagoghi la traumatica esperienza li rende oltremodo nazionalisti. «Quando si recano in quel campo di sterminio - racconta Hanna Marom, un'educatrice che ha accompagnato in Polonia diverse delegazioni studentesche - per i nostri ragazzi è come un fulmine a ciel sereno. Improvvisamente si trovano davanti la sintesi tangibile dell'antisemitismo. Al loro ritorno in Israele sono sconvolti». Secondo la dottoressa Marom, tuttavia, l'esperienza non provoca una reazione politica diretta. Come non dimenticare una tragedia che ha segnato la storia di un popolo e al contempo non fare di questo ricordo un dato che giustifica una perenne diffidenza verso il mondo circostante? Di certo la «provocazione» di Shulamit Alloni contribuirà a riproporre con clamore questo interrogativo da sempre presente nel dibattito storico-culturale israeliano. In questo contesto si in-

Ma Tokio minaccia di bloccare una conferenza internazionale sugli aiuti all'ex Urss

Conservatori all'attacco sulle Kurili «Abbiamo costretto Eltsin a non cederle»

Il rinvio della visita di Boris Eltsin a Tokio ha palesato un certo cambio di rotta verso il centrismo che vorrebbe «combinare democrazia e patriottismo». Il viaggio in Giappone è stato spostato per «una posizione troppo categorica sulle isole». I conservatori si sono affrettati a cantare vittoria, ma il premier Gajdar afferma che la politica estera ed interna «rimane immutata».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Boris Eltsin come Giano bifronte che questa volta volge lo sguardo benevolo e rassicurante ai due schieramenti interni dei suoi sostenitori e oppositori nel ruolo di saggio pacificatore che sa, certamente, cogliere i segnali che vengono dalla società ed è capace di adeguare la sua linea. Il presidente è arrivato ieri a Ceboksary, la capitale della repubblica autonoma diuvasha, per partecipare ad una riunione dei rappresentanti degli en-

ti locali russi, con un programma di svolta morbida già halzato in evidenza due giorni fa quando è stato annunciato il rinvio della sua visita in Giappone. «Il viaggio è stato rimandato perché i giapponesi hanno posto troppo categoricamente la questione delle isole Kurili», ha spiegato il presidente ai giornalisti aggiungendo che «non potevamo rassegnarci all'impostazione giapponese del problema» e andare a Tokyo con un nulla di fatto sa-

rebbe stato «inutile». Eltsin, per giunta, non ha mancato di tirare un calcio all'ex presidente dell'Urss, quando ha sostenuto che non intendeva «fuggire dai picchetti di studenti come ha fatto a suo tempo Gorbaciov, per carità, un'umiliazione del genere non la accetteranno né la Russia, né il suo presidente». Tuttavia, i rapporti con il Giappone e la Corea del Sud rimangono prioritari nella politica estera anche se il ministro degli Esteri giapponese ha minacciato di annullare una Conferenza internazionale sugli aiuti alle repubbliche dell'ex Urss prevista per la fine di ottobre a Tokio.

Inoltre, Eltsin ha promesso di consegnare a Seul la trascrizione, scoperta negli archivi del Kgb, della «scatola nera» del Jumbo sudcoreano abbattuto da un caccia sovietico il 1 settembre 1983. Queste dichiarazioni del presidente russo entrano in contrasto con quanto affermato da lui medesimo due giorni fa: il rinvio è da addebitare a un mucchio di problemi interni insoliti. La contraddizione, però, è solo apparente, essendo immanente al progetto concordato. Giustificare il gesto al mondo con un «complesso di circostanze» interne non meglio precisate ma comprensibili e dimostrare all'interno del paese l'intransigenza su una questione «di principio» come la vede la maggioranza del popolo e delle forze politiche. La stampa conservatrice, in un affiatato coro di acclamazione, ha elogiato la «capacità dei vertici di dare ascolto alla voce sobria dell'opposizione patriottica» e ha già tentato di chiedere la testa del ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, per aver inflitto «danni alla reputazione del presidente», ed eventualmente quella del vicepremier Mikhail Potioranin che è andato in Giappone nell'ambito della preparazione del viaggio, due artefici, ciascuno nel suo campo, della politica riformatrice. Ma ieri il primo ministro Egor Gajdar ha cercato di placare il fervore della destra. Egli ha denunciato il tentativo «dei conservatori russi di presentare il fatto come una grande vittoria» e ha sottolineato che «la linea di politica estera e di quella interna della Russia resta immutata». Come dire: sì, il presidente e la sua squadra hanno fatto concessioni ma c'è un limite che non si varca.

Se vi è un Paese dove il culto della memoria storica ha una importanza eccezionale, quasi ossessiva, questo è Israele. E «memoria storica» in questo caso vuol dire innanzitutto l'Olocausto. Materia fondamentale d'insegnamento, dalle scuole elementari sino all'Accademia militare, presente in ogni forma di espressione artistica, dai romanzi alle canzoni, l'Olocausto è da sempre uno degli argomenti più delicati di discussione tra gli israeliani. Per questo non sorprende il clamore suscitato dalle dichiarazioni del neo ministro dell'Educazione, Shulamit Alloni, secondo cui le visite di scolaresche israeliane al campo di sterminio nazista di Auschwitz, in Polonia, potrebbero essere sospese «perché i giovani tornano più nazionalisti ed ebrei». Nelle prossime settimane - ha rivelato ieri il quotidiano Maariv - il ministero dell'Educazione rivedrà l'opportunità di continuare ad inviare ogni anno migliaia di giovani israeliani ad Auschwitz, dato che

ieri a Ceboksary il presidente ha esortato a «mettere i giochi politici», ha teso una mano al parlamento rinunciando all'idea delle elezioni anticipate, ma ha appoggiato il governo nei suoi sforzi tesi alla privatizzazione e alla salvezza del rublo.

L'annuncio che non parlerà martedì al congresso dell'organizzazione presieduta per 16 anni ha destato preoccupazione. Cancellato anche il successivo impegno

L'ex cancelliere e presidente onorario dell'Spd colpito due anni fa da un tumore. La sua ultima uscita ufficiale risale al febbraio scorso: poi il ricovero a Colonia

Willy Brandt in gravi condizioni

Costretto a rinunciare al discorso d'addio all'Internazionale

Grande preoccupazione in Germania per la salute di Willy Brandt. L'ex cancelliere e presidente onorario della Spd ha disdetto la propria partecipazione al congresso dell'Internazionale socialista che si aprirà martedì a Berlino, dove avrebbe dovuto pronunciare un discorso d'addio all'organizzazione che ha presieduto per sedici anni. Le sue condizioni, negli ultimi giorni, si sarebbero molto aggravate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Era un discorso cui teneva moltissimo, e al quale stava lavorando da tempo. La partecipazione al congresso dell'Internazionale socialista che si aprirà martedì a Berlino avrebbe dovuto rappresentare per Willy Brandt l'addio all'organizzazione che ha presieduto per sedici anni e della quale lascia la guida e una delle ultime «uscite» pubbliche di una carriera politica durata una vita intera. Dopo il congresso in fatti era previsto soltanto un

altro impegno, l'intervento principale a una manifestazione indetta per il secondo anniversario dell'unificazione tedesca il prossimo 3 ottobre nella Paulskirche di Francoforte sul Meno. L'annuncio della rinuncia che è divenuto ufficiale ieri dopo che da qualche giorno circolavano voci sempre più insistenti è stato accolto perciò con grande preoccupazione. Se il vecchio presidente fa sapere che non verrà è segno che le sue condizioni sono veramente gravi. D'altronde che la salute di Brandt sia molto compromessa era già noto nonostante la grande discrezione che lui, la famiglia e la Spd hanno steso sulla sua malattia. L'ex cancelliere, che compirà 79 anni il prossimo 18 dicembre, ha un tumore intestinale e negli ultimi due anni è stato operato già due volte. Dopo il secondo intervento, subito nel maggio scorso nella clinica universitaria di Colonia, non è più comparso in pubblico. Nella sua ultima apparizione prima del ricovero a Colonia, un talk-show televisivo condotto da un suo caro amico era sembrato brillante come al solito ma già fisicamente provato. La sua ultima uscita «ufficiale» risale invece al febbraio scorso, quando il presidente dell'Internazionale partecipò a una riunione in Lussemburgo. I timori sono accresciuti dalle notizie che filtrano da ambienti della Spd e dalla famiglia. Nelle ultime settimane



Willy Brandt

Gli auguri di Occhetto all'uomo che superò «le vecchie divisioni»

ROMA Achille Occhetto, che parteciperà la prossima settimana al congresso dell'Internazionale socialista a Berlino, si dice molto dispiaciuto di non poter incontrare in quell'occasione Willy Brandt, a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. In una dichiarazione il segretario del Pds inna a Brandt i suoi auguri e ricorda i grandi meriti del presidente dell'Internazionale. «Brandt ha cambiato profondamente l'organizzazione», dice, «lavorando per aprirla ai Paesi del sud del mondo. Non



La polizia arresta un naziskin a Quedlinburg

Attaccato ostello in Austria

Germania, prime reazioni. Gruppi di giovani a difesa di una casa di Asylanten

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Finalmente il segno di una reazione civile a Quedlinburg la cittadina della Sassonia-Anhalt teatro da giorni di assalti xenofobi al locale asilo per stranieri con la complicità e il sostegno aperto di una parte della popolazione. L'altra sera 250 manifestanti in maggioranza aderenti ad organizzazioni di sinistra (tra cui erano anche esponenti della Spd e della Cdu) si sono schierati a protezione del palazzo che ospita gli Asylanten mentre il borgomastro Rudolf Röhrich eletto con i voti di un movimento civico democratico è sceso anche lui in strada dimostrando una buona dose di coraggio per riportare alla ragione i cittadini «normali» schierati dalla parte dei teppisti. L'operazione però è risuata solo in parte: almeno 500 persone in gran parte «curiosità» delle nottate scorse hanno fronteggiato per ore il presidio organizzato davanti all'ostello gridando insulti e slogan ostili al corteo che aveva raggiunto il teatro degli scontri poco prima era stato fatto bersagliato con razzi luminosi e lattine di birra. La massiccia presenza della polizia (circa 300 uomini) ha avuto comunque l'effetto di far dileguare gli «antifeds» e i neonazisti protagonisti delle violenze delle notti scorse. Resta però il timore per quello che potrebbe succedere durante il week-end. Nel asilo si trovano ancora 34 stranieri mentre 47 per la maggior parte bambini sono fuggiti nelle ultime ore per evitare il peggio. In Austria invece sono state lanciate cinque bottiglie molotov contro un ostello per rifu-



Luigi Colajanni

Alla Festa dell'Unità dibattito con Luigi Colajanni, presidente del Gruppo della sinistra unitaria a Strasburgo

«Maastricht, un sì critico per modificarlo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDÌ

REGGIO EMILIA «Il nostro sì critico è anche una assunzione di impegno per modificare il Trattato». Luigi Colajanni, presidente del Gruppo della sinistra unitaria al Parlamento europeo prende posizione a favore della ratifica da parte delle Camere dell'intesa di Maastricht, mettendone nello stesso tempo in evidenza i limiti e le debolezze e per questo l'esigenza di avviare, subito dopo l'approvazione, una sua revisione. «Chiedendo di rinegoziare il Trattato adesso si rischia di ottenere non un miglioramento ma un peggioramento. Da Maastricht a oggi infatti l'Europa ha registrato un

ulteriore spostamento a destra». Colajanni è a Reggio Emilia dove nella serata di ieri ha partecipato a un dibattito con esponenti di altri partiti socialisti europei proprio su Maastricht e la ricerca di una difficile identità europea. In questi giorni si è molto di scusso se il Parlamento doveva cominciare a discutere della ratifica del Trattato prima o dopo il referendum francese previsto per il 20 settembre. Colajanni su questo è molto netto: «Fondamentale è che ci sia un dibattito serio e approfondito, altrimenti non ha senso discutere prima del 20. Se si dovesse compiere un atto af-

frettato, anziché un contributo a far vincere il sì in Francia potrebbe rivelarsi un boomerang». È in questo senso del resto che si sono pronunciati i deputati europei del Pds e del Psi i quali hanno chiesto che il Parlamento italiano discuta di Maastricht, approvando contemporaneamente una mozione che impegna il governo a chiedere una trattativa per ottenere revisioni e modifiche. Colajanni ricorda che c'è una «scadenza oggettiva» nella quale il Trattato dovrà essere rinegoziato, la definizione, fra un paio d'anni, dell'ingresso nella Cee di altri paesi che ne hanno fatto richiesta. Per Colajanni resta tuttavia

intatta la necessità di procedere sulla via dell'unificazione europea. E a chi oggi sembra mettere in discussione la scelta europeista perché «troppo costosa» per l'economia italiana, il dirigente pidessino ricorda che «il nostro Paese deve realizzare il proprio risanamento anche se non ci fosse Maastricht, perché siamo stati portati alla bancarotta non dall'Europa ma da chi ci ha governato». E il costo Germania la sua volontà di leadership? Quella tedesca è una «forza oggettiva dal punto di vista economico e potenzialmente anche dal punto di vista politico, una volta realizzata l'unificazione». Che fare dunque? Lasciare la Germania libera di esercitare

la sua forza economica e politica? «Meglio», risponde Colajanni, «vincolarla, e condizionarla, nell'ambito di un disegno comune, in cui mediare gli interessi contrapposti dei paesi più forti e di quelli più deboli». Che è poi il problema vero che si trova di fronte oggi l'Europa come realizzare un cambiamento della politica monetaria tedesca che non può costringere i paesi più poveri a fare una politica da ricchi, pena il fallimento stesso di Maastricht. Il presidente del parlamento europeo della Sinistra unita ha anche commentato favorevolmente il «va libera» di Psi e Psdi per l'ingresso del Pds nel-

SPECIALE

FIERA DEL LEVANTE

Presenze estere finora confermate alla 56ª Fiera del Levante (12-20 settembre 1992)

Albania, Argentina, Bangladesh, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Corea, Croazia, Costa d'Avorio, Danimarca, Ecuador, Egitto, Etiopia, Filippine, Finlandia, Grecia, India, Indonesia, Iran, Kenya, Marocco, Messico, Nepal, Pakistan, Perù, Polonia, Russia, San Marino, Senegal, Somalia, Spagna, Sri Lanka, Svizzera, Thailandia, Tunisia, Turchia, Ungheria, Uruguay, Usa, Zaire

Trattative sono in corso con altri paesi esteri

Il presidente del Consiglio on. Amato inaugura sabato 12 settembre

La 56ª Fiera del Levante e gli altri saloni specializzati

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Giuliano Amato, inaugura ufficialmente a Bari sabato 12 settembre la cinquantesima edizione della Fiera del Levante, in programma a Bari dal 12 al 20 settembre.

La presenza del presidente del Consiglio dei ministri alla cerimonia inaugurale alla Fiera del Levante costituisce non solo una tradizione ormai antica ma anche e soprattutto un riconoscimento del ruolo e dell'impegno dell'ente fieristico barese per la promozione dell'economia meridionale e la sua integrazione nel contesto economico europeo ed internazionale.

L'edizione 1992 della Fiera del Levante dura due giorni in meno, per agevolare la presenza a Bari dei massimi esponenti delle aziende espositrici, si tratta peraltro di una decisione in linea con gli orientamenti di tutte le grandi fiere internazionali.

Nei nove giorni di apertura, la Fiera ospita i consueti saloni specializzati destinati all'agricoltura (Agnievante), all'edilizia (Edil Levante), alle attrezzature per la ristorazione e l'albergheria, ai servizi reali per le imprese e, come in tutti gli anni, la mostra nazionale dell'autoveicolo industriale, promossa con la collaborazione dell'Uica, l'Unione italiana dei costruttori di autoveicoli.

Maggiore spazio viene anche dedicato quest'anno ai settori dei beni strumentali, alle macchine utensili per la lavorazione del legno e del ferro, alla meccanica ed all'idrosantificaria.

Esce definitivamente da settembre, per collocarsi in una dimensione autonoma, il Salone dell'Alimentazione mediterranea, che si svolgerà dall'1 al 5 ottobre.

Sono presenti in Fiera ancora una volta tutte le grandi aziende pubbliche e private, insieme a migliaia di espositori italiani ed esteri che concorrono a fare di Bari il maggiore appuntamento fieristico internazionale d'autunno. Le partecipazioni estere ufficiali sono 42, specialmente dell'area mediterranea, dell'Europa e dell'Africa.

Convgni e dibattiti sui temi dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, sulle politiche comunitarie e sui problemi dell'agricoltura, dell'edilizia, dei trasporti fanno da adeguato complemento alle rassegne espositive, seguendo un intenso calendario quotidiano e richiamando a Bari esponenti del mondo economico ed imprenditoriale, amministratori pubblici e privati, studiosi e tecnici.

Dei problemi del Mezzogiorno si parlerà sabato 19 settembre in un incontro con il ministro Reviglio

La stagione fieristica barese ha quest'anno più di un momento culminante alla Campionaria di settembre seguono infatti due nuovi Saloni specializzati di grosso respiro internazionale. Sono Mezzogiorno salone dell'alimentazione mediterranea, in programma dall'1 al 5 ottobre, e Terra, Salone delle tecnologie e ricerche per il riequilibrio ambientale, in programma dall'11 al 15 novembre. Ad essi si aggiungono una nuova edizione di Orolievante, la prima edizione di Biorama - salone delle biotecnologie promosso dal Cnr - e l'edizione italiana di Europartenariat un appuntamento promosso dalla Commissione delle Comunità europee che fra l'altro rispecchia fedelmente quel nuovo modo di fare fiera ospitando non solo prodotti, ma anche servizi, innovazione, cooperazione.

Promuovere l'alimentazione mediterranea attraverso il sostegno dell'agroalimentare nel Mezzogiorno che porti ad una più rilevante presenza delle produzioni mediterranee sui mercati internazionali è l'obiettivo che si propone il salone dell'alimentazione.

Dal Salone dell'ambiente attendiamo invece impulsi ad una più sensibile questione dello sviluppo economico e sociale che consideri il rispetto e la difesa dell'ambiente una condizione basilare per qualsiasi intervento modificativo del territorio.

Europartenariat sarà infine un momento di ulteriore aggregazione fra piccole e medie imprese operanti nell'ambito comunitario che guardano al 1993 con la giusta preoccupazione di non essere cancellate dalle più ampie dimensioni dei mercati.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Gli appuntamenti fieristici d'autunno dopo la grande campionaria di settembre

Salone dell'alimentazione mediterranea e salone delle tecnologie per l'ambiente a ottobre e novembre. A dicembre a Bari anche Europartenariat promossa dalla Cee

La grande sfida della Fiera del Levante

Lo scacchiere mediterraneo - e specialmente quella sua parte orientale nei riguardi della quale molte attenzioni del sistema produttivo italiano e della Fiera del Levante sono abitualmente rivolte in linea prioritaria - non ha migliorato la sua stabilità interna e le prospettive di cooperazione con l'area europea ed occidentale.

MEDITERRANEO ED EUROPA ORIENTALE

Gli operatori economici mediorientali hanno comunque continuato a frequentare le manifestazioni baresi e gli uffici della «Borsa degli Affari» orientando le loro richieste su prodotti e servizi strategici per la ripresa della vita economica dei loro paesi. Ad essi si sono aggiunti altri operatori provenienti da nuove aree geografiche.

Alle sorti del Mediterraneo la Fiera ha dedicato anche un grande convegno di studi nel corso del quale hanno confrontato le loro idee esponenti di culture e religioni diverse ma solidali nell'auspicio di più ampie disponibilità ed aperture economiche e civili di cui anche il mondo occidentale è portatore.

Grande è anche l'attenzione manifestata dalla Fiera del Levante per i nuovi governi insediatis nei paesi dell'Europa orientale. Si tratta di riconvertire il vecchio sistema centralizzato di scambi bilaterali con nuove forme di cooperazione fondate sulla capacità dei singoli assistendo questi ultimi soprattutto nella fase del primo approccio con l'occidente.



Borsa
-1,64%
Mib 720
(-28%
dal 2-1-'92)

Lira
Nuovo
venerdì nero
Il marco
a 765,40

Dollaro
In rialzo
sui mercati
in Italia
1097,645

ECONOMIA & LAVORO

Ma trattativa, tra sindacati e Confindustria è scontro sulla riforma della contrattazione. Il leader degli industriali privati conferma: «Tattiamo di salario in una sola sede»

Dura replica di Cgil-Cisl-Uil. «Due livelli contrattuali e retributivi è una condizione irrinunciabile». Cristofori si dice ottimista: «Entro 8 giorni si va alla stretta finale»

Contratti aziendali, è subito polemica

Abete: «I nuovi disoccupati se la prendano con i sindacati»

Botta e risposta lemo tra Abete e i sindacati. Dopo un incontro ministro del Lavoro Cristofori, il leader di Confindustria ribadisce: «Il salario va contrattato in una sede». I metalmeccanici rilanciano le vertenze: «I nuovi disoccupati sapranno chi ringraziare». Durissime repliche dai principali leader Cgil-Cisl-Uil. Cristofori: «Entro 8-9 giorni andremo stretta finale».

servirebbe, spiega il leader di Confindustria, a evitare che differenziando i livelli retributivi «si deresponsabilizzino le parti rispetto agli obiettivi finali, che sono quello della competitività delle imprese, del contenimento dell'inflazione, dell'interesse dei lavoratori nell'acquisire migliori condizioni economiche».

Un vecchio slogan del Msi dei primi anni '70 recitava esattamente così: «Operai disoccupati, ringraziate i sindacati». Telegrafico il commento di Fausto Viceconti, numero uno della Fiom: «I lavoratori metalmeccanici sanno bene qual è l'indirizzo della Confindustria, e tanto basta». Ma non è che la prima tra le repliche raccolte nel mondo sindacale.

«Quella della Confindustria», dichiara all'Asca il segretario federale Uil Franco Lotito, «è una manifestazione di irresponsabilità politica. Se non potremo concordare i livelli ce li prenderemo». Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, avverte il ministro Cristofori: «Se è d'accordo con Confindustria sull'interpretazione dell'Intesa del 31 luglio, è un sistema con un solo livello retributivo, ebbene il prossimo accordo lo potranno firmare la Confindustria e il ministro del Lavoro». Sergio Cofferati spiega che «i due livelli contrattuali e salariali, insieme ai mecca-

«La trattativa», afferma, «servirà a fare giustizia». Insomma, toni bellicosi da una parte e dall'altra. Il ministro Cristofori, che ha capito benissimo quanto sarà difficile mettere d'accordo su questo punto imprenditori e sindacati, continua a mostrare ottimismo, e dice che «in otto o nove giorni dovremo arrivare a un quadro definitivo per poi arrivare alla stretta finale». Cristofori addirittura elenca i punti in comune tra le parti sociali, che «con flessibilità» potranno essere risolti: «allargare gli spazi della contrattazione, due livelli non sovrapposti, una politica salariale moderata».

Chissà quale sarà la «mediazione». C'è chi giura che la proposta finale del governo (che sarebbe ben accolta a Confindustria) prevederà «un livello contrattuale e mezzo». In altre parole, verrà depotenziata al massimo la contrattazione aziendale, affidata a «commissioni paritetiche» su ambiente e quant'altro - e tagliando fuori le Rsu - che tratteranno solo di quote di salario «marginale». Vedremo. Comunque, il ministro ha tenuto molto a sottolineare che incontrerà separatamente le varie organizzazioni del fronte imprenditoriale. «In questa prima panoramica», ha detto Cristofori, «ho rilevato sul tema della contrattazione una differenza di posizioni tra le diverse associazioni».

BERTO GIOVANNINI

ROMA. Non a caso il ministro del Lavoro Cristofori ha toccato il tema della riforma della struttura della contrattazione, immaturo tra Confindustria e sindacati è divampata la polemica. Il punto dolente, fin troppo, è se il nuovo rege debba prevedere due livelli di negoziazione del salario, come hanno sempre fatto le confederazioni, o - come propone Luigi Abete - le retribuzioni si contrattano in una sola sede, nazion o aziendale in secca alativa. Al termine di un incontro col mi-

nistro nel quadro della trattativa, il leader degli industriali privati ha ribadito con forza che su questo tema Confindustria non è disposta a cedere. «Non è possibile», ha spiegato Abete ai giornalisti, «limitarsi a una razionalizzazione dell'esistente. Penso di fondamentale l'esigenza di un sistema nel quale si siano unico livello retributivo alternativamente o di comparto, dove è possibile, di aziende. Fermo restando che a livello di categoria si contrattano anche gli aspetti normativi. Questa riforma»

sindacati metalmeccanici hanno rilanciato la campagna per la contrattazione integrativa. «Mi pare che i metalmeccanici - replica duro Abete - abbiano un'idea della realtà un po' diversa da quella che è effettivamente. Pensare di discutere di contrattazione aziendale indipendentemente da un accordo che è stato liberamente sottoscritto e che impegna tutti, per di più in un contesto come quello che stiamo attraversando, significa puntare a ridurre la competitività delle imprese italiane e i livelli occupazionali. Allora, i nuovi disoccupati anziché andare a protestare dal Governo andranno dal sindacato».

«Se è d'accordo con Confindustria sull'interpretazione dell'Intesa del 31 luglio, è un sistema con un solo livello retributivo, ebbene il prossimo accordo lo potranno firmare la Confindustria e il ministro del Lavoro». Sergio Cofferati spiega che «i due livelli contrattuali e salariali, insieme ai mecca-

«La trattativa», afferma, «servirà a fare giustizia». Insomma, toni bellicosi da una parte e dall'altra. Il ministro Cristofori, che ha capito benissimo quanto sarà difficile mettere d'accordo su questo punto imprenditori e sindacati, continua a mostrare ottimismo, e dice che «in otto o nove giorni dovremo arrivare a un quadro definitivo per poi arrivare alla stretta finale».

Chissà quale sarà la «mediazione». C'è chi giura che la proposta finale del governo (che sarebbe ben accolta a Confindustria) prevederà «un livello contrattuale e mezzo». In altre parole, verrà depotenziata al massimo la contrattazione aziendale, affidata a «commissioni paritetiche» su ambiente e quant'altro - e tagliando fuori le Rsu - che tratteranno solo di quote di salario «marginale». Vedremo. Comunque, il ministro ha tenuto molto a sottolineare che incontrerà separatamente le varie organizzazioni del fronte imprenditoriale. «In questa prima panoramica», ha detto Cristofori, «ho rilevato sul tema della contrattazione una differenza di posizioni tra le diverse associazioni».

Partenza positiva per i contratti a termine sui titoli di Stato

Partenza positiva per il Mif, il contratto a termine «made in Italy» sui titoli di stato che ha debuttato ieri nessun problema con il circuito telematico ed elevato numero di contratti, 9.923 per un controvalore di 2.480 miliardi, che reggono bene il confronto con gli oltre 16.000 contratti stipulati sul Liffe, il futuro londinese sui Btp del quale il Mif è destinato a divenire concorrente. «Abbiamo funzionato molto bene - ha detto un operatore - e abbiamo totalizzato circa il 44 per cento del controvalore scambiato in entrambi i future. Inoltre, considerando che il lotto minimo del Mif è di 250 milioni contro i 200 milioni del Liffe, lavorare sul Mif costa meno mentre il mercato si è dimostrato altrettanto liquido di quello londinese». Mif e Liffe si sono mossi praticamente insieme con uno scostamento tra i meno 8 e i più 4 centesimi, con una media di meno 2: l'aumento dei contratti sul Liffe, 16 mila contro una media di 10-12 mila, dimostra tuttavia che c'è stato un certo arbitraggio. Per quanto riguarda i prezzi, il Btp nazionale di riferimento sul Mif ha chiuso a 91,90 per il dicembre '92 e a 92,85 per il marzo '93. Dopo un'apertura a 91,85, le oscillazioni hanno prodotto un massimo di 92,43 e un minimo di circa 91,40.

Sasea ottiene allungamento dei tempi del concordato

re al concordato con i creditori. Nel frattempo, è detto nel dispositivo della sentenza pubblicato sulla stampa svizzera, i tre curatori fallimentari, Alain Winkelmann, Laurent Levy e Philippe Zoelly, procederanno nell'inventario degli attivi, stileranno la lista dei creditori e sorveglieranno la conduzione degli affari della società. La Sasea ha così altri sei mesi per uscire, attraverso un accordo con i creditori, dalla difficile situazione finanziaria, caratterizzata da un pesante indebitamento (circa 500 miliardi a fine marzo 1992), provocata soprattutto dal fallito tentativo di scalata della casa di produzione cinematografica Metro Goldwyn Mayer al fianco di Giancarlo Pirelli.

Un italiano presidente dell'industria farmaceutica mondiale

La lotta all'Aids, al cancro, alla demenza senile ed alla recrudescenza di tubercolosi e malaria: sono gli obiettivi primari che la Federazione mondiale dell'industria farmaceutica (Fim) si propone sotto la presidenza dell'italiano Alberto Aletti, presidente del gruppo farmaceutico Menarini. Aletti è stato eletto al vertice della Fim mercoledì scorso per acclamazione nella giornata di apertura dell'assemblea mondiale dell'industria farmaceutica che si è conclusa ieri a Singapore nel salone dei congressi del grande complesso di Raffles City. Il neo presidente della Fim punta all'incremento della collaborazione con le organizzazioni internazionali, in primo luogo l'Organizzazione mondiale della sanità e con i governi.

Sindacato Continua il dibattito sull'accordo di luglio

La Cgil continua a discutere dell'accordo di luglio e della «fase due» della trattativa su salario e contrattazione. Alla Zanussi di Susegana, dove dopo la firma dell'Intesa molti militanti e iscritti Cgil avevano deciso di sospendere il versamento delle quote sindacali, il direttivo della Fiom della Sinistra Piave allargato ai delegati di fabbrica ha approvato un documento unitario che afferma tra l'altro la volontà di proseguire la campagna di contrattazione articolata. «È un segnale molto positivo che ci voleva proprio», dice il segretario regionale Cgil Luciano De Gaspari - fare una discussione tra i lavoratori senza contrapposizioni e schieramenti prefabbricati non potrà che fare bene alla Cgil».

Il 21 settembre scoperano i traghetti della Finmare

Contro la privatizzazione della flotta Finmare scoperano Cgil Cisl Uil dei trasporti per l'intera giornata di lunedì 21 settembre. In un documento, i sindacati sostengono l'esigenza di una forte flotta pubblica attraverso il raggruppamento sia delle società per i traffici di linea e di massa, sia delle società per i collegamenti con le isole maggiori e minori, il cabotaggio nazionale e i collegamenti internazionali.

FRANCO BRIZZO

Brescia, assemblea provinciale dei delegati. «Non toccate le pensioni»

«Quell'accordo è un'ingiustizia. Più poteri ai consigli di fabbrica»

Una critica durissima e formale all'accordo del 31 luglio arriva dall'assemblea provinciale della Fiom di Brescia, dai rappresentanti di tutti i luoghi simbolo dell'italiano industriale: «Abbiamo perso, e senza nulla in cambio». E propongono una «costituente» dei consigli di fabbrica su cui spostare più potere e più risorse: è la risposta alla «saffazione crescente» tra gli iscritti.

DAL NOSTRO INVITO
GIOVANNI LACABO

BRESCIA. «L'accordo del 31 luglio è un'ingiustizia, e anche un gravissimo errore politico», dice il leader della Fiom di Brescia Mauro Zippini aprendo l'assemblea provinciale dei delegati: «Le iniziative pianificate andranno in gran parte infrangendo la disciplina di quelle che si è scatenata sul sindacato dalle fabbriche. Ma a niente è più

compromessa. «Di Trentin non mi fo più», esordisce esplicitamente Giovanni Saleri della Beretta. «A come potremo recuperare fiducia dei lavoratori, se vogliamo tornare alla lotta per difendere lo stato sociale, ora minacciato? Dicendo loro la verità che siamo stati sconfitti nell'azienda e nella società, ma che dobbiamo reagire, dobbiamo rispondere al siste-

ma che vuole imporre ulteriori pesanti perdite». Il grande scoppio che aveva coinvolto la città, il 17 giugno, per la scala mobile, e la vittoria in Pretura, due tappe miliari che gli operai bresciani ostentano con giusto orgoglio, sembrano paradossali contrari della rassegnazione che, ripetono i delegati, ora ha preso il sopravvento. E un'assemblea che ha però soprattutto lo scopo di avviare una reazione, proprio partendo dalla presa d'atto (è sempre Zippini che parla) della sconfitta: «Ciascun metalmeccanico - dice - perde un milione e mezzo da qui alla scadenza del contratto, tra due anni. Senza calcolare le ore di sciopero delle vertenze che l'accordo ci costringe ad aprire. Tutto ciò in cambio di niente». Come Zippini, il segretario della Cgil di Brescia Gianni Pe-

dò sferra la proposta del prestito forzoso di Trentin e boccia Del Turco-D'Antoni-Larizza, favorevoli ai poteri straordinari del governo: «Stanno squartando un uomo vivo, la gente in carne e ossa», dichiara Pedò. E la trattativa? «I tempi sono strettissimi. Se non regge l'impatto con le leggi delega su pensioni e sanità, il sindacato può chiudere per sempre». Per Giorgio Cremaschi è prioritario «ricostruire un movimento di lotta. Il 31 luglio non si cancella: la richiesta di Amato di poteri straordinari dimostra che l'accordo è stato anche un imperdonabile errore politico. Va messo in discussione il gruppo dirigente. Occorre rinnovare strategie, linee ed uomini. La crisi di credibilità viene aggravata da chi, concedendo la delega in bianco al

governo su fisco, tasse e contratti, costringe il sindacato ad una lunga vacanza». Come riassestare il rapporto coi lavoratori? «Non la scissione, che lascerebbe in campo una Cgil ancora più subalterna ai giochi di partito e di governo, né una lotta di correnti, bensì un movimento di massa per la democrazia sindacale - in cui tutti possano battersi per riappropiarsi del sindacato». La riconquista della democrazia è la nota dominante dell'assemblea. Maia Bigatti, della segreteria regionale Fiom, condivide i giudizi critici sull'accordo e sulla mancata consultazione. L'assemblea vuole una Cgil molto diversa dall'attuale e, a tal fine, nomina una commissione di soli delegati (dieci) per elaborare una carta costi-

tante «da far discutere nei prossimi giorni con tutti i consigli di fabbrica italiani in un appuntamento nazionale». Da Brescia, dunque, ecco una nuova sfida, che ha come cardini il sindacato democratico e la autonomia dal centro nazionale, spostando risorse e poteri. Un sindacato generale ma decentrato in termini tutt'altro che leghisti. Proposta che l'assemblea rinvia al giudizio delle fabbriche sul quale il gruppo dirigente si mette in gioco: «È una proposta politica: se non viene accolta, allora non ha senso che io rimanga a fare il segretario», conclude Zippini. L'assemblea ha deciso il riavvio della lotta articolata (100 vertenze già aperte, altre 200 entro fine anno su 400 fabbriche) e, a proposito delle pensioni, Brescia è pronta a scioperare anche da sola.

Il presidente della Confindustria Luigi Abete



Bacard compra i Martini Rum più vermouth: nasce il quinto gruppo mondiale nel settore vini e liquori

ROMA. La bacardi rileverà una quota di maggioranza della Martini & Rossi per una cifra oscillante fra 1.300-1.600 miliardi di lire. L'affare costituisce la quinta maggior acquisizione del '92 da parte di aziende non statunitensi. La Martini & Rossi è controllata dalla holding ginevrina GBC, che fa capo ai diversi rami della famiglia Rossi di Montelera.

Secondo Violy Harper - direttore fusioni-acquisizioni della banca d'affari J.P. Morgan, che ha condotto la trattativa per conto del «gigante» del rum - l'ingresso nella Martini & Rossi rappresenta per Bacardi una rara opportunità per individuare un altro protagonista del settore con un portafoglio di prodotti ed una rete di distribuzione complementari a suo. Non è ancora chiaro se l'amministratore delegato della Bacardi, Cutillas intend

Positiva la prima verifica. Difficoltà invece per i nuovi insediamenti nell'area dismessa

Lancia Chivasso: procede spedito il piano di ricollocazione degli esuberanti

Un decimo dei lavoratori della Lancia di Chivasso sono già stati ricollocati in altri stabilimenti Fiat, in anticipo sui tempi previsti dall'accordo. Positiva la prima verifica sull'applicazione dell'Intesa, ma i sindacati si mantengono cauti: l'alto costo del denaro e la crisi economica potrebbero compromettere il previsto insediamento di varie imprese, dell'indotto Fiat e non, nella fabbrica dismessa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sembra proprio che funzioni. L'accordo per la Lancia di Chivasso, concluso lo scorso 2 luglio, viene applicato secondo le modalità e i tempi previsti. Lo si è constatato ieri nel primo incontro di verifica, e non era affatto scontato che andasse così. La compatta lotta sostenuta dai lavoratori di Chivasso ha infatti costretto la Fiat ad assumersi impegni assai più gravosi di quelli che aveva messo in bilancio

quando aveva deciso di chiudere la fabbrica. E finora questi impegni vengono onorati. L'Intesa prevedeva la ricollocazione di 420 persone in altri stabilimenti della Fiat-Auto entro la fine di quest'anno. Attualmente sono già 413 i lavoratori sistemati. Si tratta di 313 operai, dei quali 154 trasferiti a Mirafiori, 152 a Rivalta, 4 a Termini Imerese (sono immigrati siciliani che hanno chiesto di tornare nella regione d'origi-

ne), 3 negli enti commerciali, e di 100 impiegati, dei quali 53 trasferiti a Mirafiori, 32 a Rivalta, 15 negli uffici commerciali. Nello stabilimento di Chivasso sono ancora occupati 306 operai e 200 impiegati, che provengono allo smontaggio degli impianti ed alle ultime incombenze per la chiusura della fabbrica: si ridurranno gradualmente a 83 operai e 16 impiegati (qualcuno di più di quelli previsti dall'accordo) che gestiranno il complesso. Gli altri 3000 operai e 180 impiegati sono in cassa integrazione speciale dal 1° settembre. Resta da risolvere il problema dei 67 lavoratori della mensa e dei circa 40 delle imprese di pulizia: i primi sono stati messi in lista di mobilità con due anni di salario garantito, mentre la legge non ha consentito questa soluzione per i secondi, solo 13 dei quali han-

no finora trovato un altro posto. Dopo l'incontro con la Fiat e con l'Unione Industriale, i sindacalisti torinesi di Cgil, Cisl, Uil e di Fiom, Fim, Uilm e Fimic hanno espresso moderata soddisfazione. Ad indurli alla cautela non è solo il fatto che restano da sistemare nove decimi dei 3720 operai e dei 514 impiegati Lancia, quanto il fatto di dover ancora gestire la parte più impegnativa dell'Intesa: la reindustrializzazione dell'area di Chivasso. Azienda ed associazione industriale hanno confermato che una quindicina di imprese dell'indotto Fiat si installeranno a Chivasso entro il 1994, occupando 1.250 persone. La prima sarà la Ilca-Maggiore, che dalla prossima primavera inizierà la carrozzatura di un nuovo «spider» Fiat.

Tesini precetta i piloti Dal 14 al 21 settembre garantiti tutti i voli dell'Ati e dell'Alitalia

ROMA. Il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, ha emesso un'ordinanza volta a contrastare gli effetti dello sciopero dei piloti Alitalia e Ati, proclamato dal sindacato autonomo Appi, dalle 7 alle 8,30, nella settimana che va da lunedì 14 a lunedì 21 settembre. In particolare l'ordinanza dispone che durante la protesta «le società Alitalia e Ati impieghino il personale necessario ad assicurare i servizi indispensabili per l'utenza, fino ad una misura media complessiva del 60 per cento». In altre parole si tratta di una sorta di precettazione parziale della categoria. «L'ordinanza», prosegue la nota, «stabilisce che i piloti inseriti nei turni di lavoro predisposti a questo scopo sono tenuti ad effettuare le prestazioni lavorative loro richieste, incorrendo altrimenti nelle sanzioni previste dalla legge sullo sciopero». Successivamente il ministero dei Traspor-

ti ha diffuso un'altra nota facendo rilevare che «la motivazione tecnica dello sciopero proclamato dalla Appi consiste nella solidarietà a due piloti di aerei Canadian, destinati allo spegnimento degli incendi nel periodo estivo, per conto della Protezione civile, i quali sono stati colpiti dalla sanzione disciplinare della revoca dalle funzioni di primo pilota, per non aver osservato le prescrizioni vigenti in ordine all'obbligo di mantenere gli aeromobili loro affidati nella condizione di poter decollare con immediatezza». La nota spiega che nell'incontro avvenuto ieri al ministero dei Trasporti, le parti, ovvero la Sisam (che gestisce il servizio antincendi) e l'Appi, «hanno dichiarato rispettivamente di non voler ritardare le sanzioni e di non sospendere l'agitazione, pur riservandosi di riesaminare la situazione nei prossimi giorni».

FINANZA E IMPRESA

BENFTON. La 21 investimenti controllata da edizione holding (gruppo Benetton) ha acquistato il 50% della britannica, Twi di Tom Walkers Raw, attiva nella ricerca automobilistica per 60 milioni di sterline (130 miliardi di lire)...

Piazza Affari, la crisi della lira deprime il listino

MILANO Mercato di nuovo pesante coi titoli guida in picchiata e scambi ridotti. (Su 90 miliardi come giovedì) Alle prese con problemi tecnici in vista della risposta premi di lunedì, il mercato ha risentito immediatamente delle gravi notizie provenienti dal fronte valutario...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, Var % showing market movements for various securities.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stocks with their respective prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with their yields and prices.

FONDI D'INVESTIMENTI

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading volumes and prices.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

All'asta un Lardi per 200 milioni ma il quadro era un falso

SIENA. La casa d'arte Semenzato il 7 marzo scorso a Roma ha venduto per 200 milioni una *Madonna col bambino* firmata Neroccio di Bartolomeo Landi e definita di cat-

logo «rara opera di uno dei più raffinati maestri del Quattrocento senese». Ma quel dipinto era opera di Iclio Federico Jotti, artista-falsario vissuto a Siena dal 1866 al 1946: lo scrivevano Gianni Mazzoni e Alberto Olivetti dell'università senese in un articolo pubblicato su *Vernissage*, l'inserto del *Giornale dell'arte* di settembre. Gli autori scrivono che la tavola era già nota come opera di Jotti, eppure «è stata venduta come originale» da Semenzato.

Intervista a Niklas Luhmann

«L'unione porterà più vantaggi a sistema economico E più svantaggi al ceto politico: nei suoi confronti crescerà la sfiducia della gente I partiti? Selezionano le classi dirigenti»

L'interno di una fabbrica a Colonia, a fianco, il sociologo tedesco Niklas Luhmann

MODENA. L'Europa unita? «Ci porterà più vantaggi e più svantaggi». I partiti politici? «Sono selezionatori delle classi dirigenti. L'eticità della politica? «Lo Stato deve essere oltre la morale». Niklas Luhmann parla con voce pacata, ma con il sorriso sulle labbra esprime valutazioni taglienti. Il sessantacinquenne sociologo tedesco, allievo di Parsons, massimo esponente della teoria dei sistemi, considerato uno degli intellettuali europei più illustri e discussi, traccia scenari presenti e futuri inquietanti. Applicata con rigore le «due» categorie sociologiche alla politica per descrivere gli orizzonti possibili, preferisce però astenersi da giudizi di valore. È venuto a Modena per tenere presso la fondazione San Carlo una serie di lezioni di sociologia della religione, ma accetta di buon grado anche una conversazione su temi diversi.

poco prima del referendum, e dalle conversazioni che ho avuto con scienziati sociali e giornalisti ne ho ricavato l'impressione che tutti, indistintamente, giudicavano poco credibili le classi dirigenti, i partiti. E ritenevano però inattendibili anche le indicazioni che da essi provenivano.

Perché c'è questa crisi del sistema politico e dei partiti? C'è una crisi in discussione della democrazia rappresentativa?

Il sistema politico è composto dallo stato e dai suoi apparati, dai partiti, dai lobbies, dai giornali politici. Tutte queste organizzazioni oggi non rappresentano volontà, gli interessi della gente. Esse funzionano come «funzionari» delle classi dirigenti ai diversi livelli, come veri propri organizzatori delle crisi. Non è da stupirsi, se da esse delusione, occorre prendere atto che quest'attitudine non sono rappresentative del popolo.

Rischianche di non esserci più ricambio fra governo e opposizione?

Questo è un problema storico, non teo. La mondializzazione economica ha posto dei limiti all'intervento degli stati, e la politica di tipo keynesiano è diventata impossibile, perché produrrebbe inflazione.

Tutti partiti, dai liberali ai socialisti, devono tener conto di quei vincoli quando fanno i loro programmi, con il risultato che i programmi diventano inevitabilmente molto simili tra di loro. La gente non vede dif-

Professor Luhmann, gli stati europei stanno procedendo verso l'unificazione, sembra però di cogliere in vasti strati popolari un disaccordo con questa linea. I danesi hanno risposto al referendum sul trattato di Maastricht con un no e in Francia, nonostante l'impegno di Mitterrand, si teme che ai vertici un risultato analogo. Perché?

La riluttanza della gente ad accettare l'unificazione europea fa parte di una più generale sfiducia nei confronti del sistema politico. Una sfiducia ormai largamente diffusa. Sono stato recentemente in Danimarca,

Chiacchiere sul suicidio di Moravia

Questa è la storia di un corto circuito, di come nasce, si diffonde e svanisce una notizia inattendibile. Diciamo pure un pettegolezzo. Di come il sistema ormai così autoreferenziale dell'informazione fabbrica le trappole dove resta impigliate creando la cosa che non c'è.

Dunque, nei salotti correvano che Moravia si sia suicidato. Come corre? Corre, le voci sono anonime per definizione. Chi insistesse per andare all'origine di questa, però, la rintraccerebbe sul filo del telefono, in una conversazione intercorsa tra una scrittrice, brillante cronista mondana, e una press-agent d'eccezione, in questi giorni impegnata per l'imminente presentazione della Fondazione Moravia con sede nella casa dello scrittore, al Lungotevere della Vittoria.

Le protagoniste sono, stando a quanto scrive, rea confessa, Adele Cambria sul *Giorno* di ieri, lei stessa e Flaminia Siciliano, moglie dello scrittore e illustratrice delle favole di Moravia. La «notizia» l'ha raccolta Adele, da una fonte che non vuol citare e che per giunta considera inattendibile: «Tan-

CULTURA



L'Europa unita? Una vita difficile

Come sarà l'Europa unita? Quali problemi bisognerà affrontare per realizzare questo ambizioso progetto? Dopo aver intervistato Alain Touraine, Ralf Dahrendorf e Maurice Duverger, abbiamo sentito il sociologo tedesco Niklas Luhmann, massimo esponente della teoria dei sistemi e autore di libri quali «Potere e complessità sociale», «Illuminismo del diritto», «Pianificazione politica», e «Sociologia del diritto».

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MECUCCI

ferenze apprezzabili e non riesce a fare una scelta. E ancora: i partiti socialisti quando governano si vedono costretti a fare una politica economica liberale, e quindi realizzano quella politica che i partiti di opposizione avrebbero fatto. Del resto il più grave problema dell'Europa orientale è oggi quello di non riuscire a scegliere la propria economia da quella internazionale. La chiave di tutto è dunque diventata la mondializzazione del mercato.

Quale rapporto c'è oggi fra

etica e politica? Il sistema politico è in grado di incorporare al suo interno valori?

Se prendiamo i codici binari del sistema politico: governo-opposizione, legale-illegale, ci accorgiamo che nessuno di questi è riconducibile allo schema morale-immorale. Non possiamo infatti sostenere che è più morale stare all'opposizione, piuttosto che al governo. E viceversa. Né si può dire che tutto ciò che viene definito legale è morale, e tutto ciò che è illegale è immorale. In altre epoche, ormai lontane,

è stato possibile applicare ampiamente le categorie morali: giudicare tutto come buono o cattivo; ora invece abbiamo codici differenziati nei quali l'etica non può più entrare. Di ciò di più: sarebbe politicamente molto pericoloso ricorrere a distinzioni morali. Lo dovremmo aver imparato bene dalle guerre di religione, una lezione per l'Europa da non dimenticare. Per quello che mi riguarda non capisco chi parla, alle soglie del Duemila, di dimensione etica della politica. Lo stato deve essere al di là della morale. Dovremmo avere un'idea più formale del sistema politico, e nell'affrontare problemi quali il mercato mondiale e l'unificazione europea, sarebbe a mio parere sbagliato partire da valutazioni morali.

E quali sono le valutazioni dalle quali dovremmo partire?

Oltre che dai problemi di natura tecnica, credo che occorrebbe partire da un interrogati-

vo: il sistema politico riuscirà a controllare gli apparati? La burocrazia di Bruxelles sta diventando sempre più estesa e, con il processo di unificazione europea, sarà inevitabile una ulteriore lievitazione numerica. Per il momento, il potere politico ha solo un diritto di veto, ma non è in grado di guidare, di indirizzare. Già a livello dello stato esistono difficoltà di governo degli apparati, difficoltà che non potranno che crescere se la questione si porrà su scala europea. Ritorna un grande interrogativo: è possibile conservare l'idea di volontà generale, di rappresentanza politica? Inoltre, tutte le decisioni vengono prese oggi attraverso una contrattazione fra le parti, cercando cioè di coinvolgere anche chi potrebbe avere un interesse diverso. Nel linguaggio politico italiano questo atteggiamento è stato chiamato consociativismo. Mi domando come sia possibile trasportare questo metodo a livello europeo. Non voglio dire, sollevando tutti questi interro-

gativi, che sono contrario all'unificazione, ma semplicemente capire e descrivere i problemi che questa porrà.

Habermas ha sostenuto che l'integrazione politica è da auspicare, mentre quella culturale è da evitare. Che cosa ne pensa?

Quando si parla di integrazione non si fa parecchia confusione. Vorrei capire che cosa vogliono dire Habermas e gli altri quando usano questo termine. La definizione del concetto di integrazione che preferisco è quella «di limitazione del grado di libertà dei sistemi che tendono ad integrarsi». Mi sembra che se arriveremo ad un'integrazione politica europea, dovremo approvare leggi comuni riguardanti il sistema medico-sanitario, quello della ricerca e della formazione, dell'università. Se si toglie tutto questo, che cosa resta del concetto di cultura?

Che cosa può succedere al sistema economico se si imbocca la strada dell'unificazione?

Il sistema economico otterrebbe un innegabile vantaggio: l'allargamento dei mercati. Per arrivarci però occorrono leggi che definiscano il tipo di mercato: aperto, chiuso, protetto? E la risposta a tali domande verrà dal sistema politico. Credo che numerosi problemi nasceranno nel mondo del lavoro. Se si va verso l'unificazione, si porrà, ad esempio, quello dei salari. Verrà chiesto un aumento dei più bassi, come sta accadendo oggi in Germania, dove i lavoratori dell'Est esigo-

no un miglioramento dei loro trattamenti. Se nelle zone economiche più deboli si aprirà una contrattazione per ottenere l'aumento dei salari, accadrà quasi fatalmente che: o le imprese accetteranno e rischieranno la bancarotta; o non accetteranno e allora ci sarà un esodo di milioni di lavoratori verso le zone più forti. Come si comporterà lo stato? Interverrà per regolare questa situazione, oppure no? Ecco un secondo problema che nascerà nel sistema economico e che si trasferirà su quello politico. E inoltre già in atto una sorta di polarizzazione territoriale: le zone industriali rafforzano la loro vocazione e diventano sempre più industriali, mentre quelle agricole diventano sempre più agricole. Questa tendenza si irrobusterà e la divisione internazionale del lavoro si inasprirà.

Professore, lei sta prefigurando scenari drammatici. Ritene, in estrema sintesi, che l'unità europea comporterà più vantaggi o più svantaggi?

Risponderò con un paradosso: porterà più vantaggi e più svantaggi. Il sistema economico se ne gioverà. Avrà come accento in precedenza un mercato più ampio, ma si genereranno al suo interno tali e tante disuguaglianze che ricadranno sul sistema politico. Sarà così il sistema politico ad avere il maggior numero di svantaggi. Se oggi il ceto politico non gode della fiducia popolare, non viene ritenuto credibile, in un futuro non lontano la situazione peggiorerà.



Solo un inglese tra i finalisti

Il «Booker» sceglie la letteratura multiculturale

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un romanzo ambientato in Italia, scritto da un canadese nato nello Sri Lanka, è entrato nella lista dei sei libri selezionati dai giudici del Booker Prize, uno dei maggiori premi letterari inglesi. Il titolo *The English Patient* (Il paziente inglese, editore Bloomsbury) si riferisce ad un pilota ferito, precipitato nel deserto nordafricano durante la Seconda guerra mondiale. Viene raccolto dagli alleati e finisce sotto le cure di un'infermiera canadese in una villa toscana. L'arrivo di altri due personaggi, un ladro-spia italiano e un artigliere indiano incaricato di disinnescare le bombe tedesche completano il *ménage à quatre* che divampa fra quattro culture diverse nello scompiglio degli ultimi anni del conflitto. È stato scritto da Michael Ondaatje, di 49 anni, già autore di un romanzo di successo, *In the Skin of a Lion* (Nella pelle di un leone), che vive un'esperienza multiculturale insolitamente vasta: sangue olandese, singalese e tamil, educazione srilankiana e inglese, residenza a Toronto. L'inclusione di Ondaatje fra i finalisti del Booker dimostra ancora una volta la strada decisamente multiculturale presa dalla più recente letteratura «inglese» che negli ultimi anni ha messo in evidenza autori come Ishiguro (anglo-nipponico), Kureishi (anglo-pakistano) e Rushdie (anglo-indiano). Lo scorso anno il vincitore del Booker (vale 20 mila sterline, poco meno di 50 milioni di lire) è stato Ben Okri, anglo-nigeriano, con *The Famished Road* da poco tradotto in italiano con il titolo *La strada della fame*.

Anche fra gli altri cinque autori nella rosa dei finalisti ci sono diversi esponenti di multiculturalità: Patrick McCabe, autore di *The Butcher Boy* (Il giovane macellaio, editore Picador), è nato in Irlanda e vive a Londra, Christopher Hope, autore di *Serenity House* (L'ospizio della serenità, editore MacMillan), viene dal Sudafrica e vive a Londra, Barry Unsworth, autore di *Sacred Hunger* (La fame sacra, editore Hamish Hamilton), è un inglese che vive in Finlandia. L'unico purasangue autoctono inglese in lizza per il premio è l'irlandese, ripreso, proficuo Ian McEwan con *Black Dogs* (Cani neri, editore Cape) dato che Michelle Roberts - unica donna tra i selezionati - con il romanzo *Daughters of the House* (Figlie della casa, editore Virago) è per metà francese. Commentando questo fenomeno Richard Gott ha scritto sul *Guardian*: «Sembra una chiara conferma di quanto si è già detto: il romanzo propriamente inglese di questi tempi non si trova in buona salute...».

Quanto ai temi, quella della violenza della Seconda guerra mondiale si ritrova in metà dei romanzi selezionati. I «Cani neri» di McEwan sono sinistre creature addestrate dai nazisti. Le atrocità naziste vengono trattate sia pure in chiave di black comedy da Hope e, come si è già detto, gli ultimi anni del conflitto mondiale e costituiscono lo sfondo per la trama scelta da Ondaatje. Ma la violenza è fortemente presente in altre forme sia nel romanzo di Unsworth, incentrato sul commercio e il trasporto degli schiavi nel 18 secolo, e in quello di McCabe che traccia un ritratto abbastanza agghiacciante di un giovane ossessionato da spargimenti di sangue nel contesto urbano irlandese degli anni Sessanta.

Lo scorso anno ci fu guerra anche fra i giudici del Booker. Uno, Nicholas Mosley, se ne andò sbattendo la porta. Non è cosa facile selezionare sei libri da un totale di oltre 100 e verso la fine i giudici si trovano a dover difendere i rispettivi favori. Quest'anno la biografa Victoria Glendinning, nell'annunciare la lista dei finalisti, si è limitata a commentare: «Le ostilità ricominceranno il 13 di ottobre». E la data in cui un'ultima riunione deciderà il titolo vincente. Come vuole la tradizione i bookmakers che considerano il Booker una specie di «Derby del libro» hanno subito aperto i libri delle scommesse. Per ora il favorito è Ondaatje, seguito da McEwan, Hope e McCabe. Ha suscitato qualche commento anche la lista dei romanzi che sono stati scartati dai giudici, specie quelli delle autrici Rose Tremain con *Sacred Country* (Paese sacro), che pareva fra i favoriti, e Jeannette Winterson con *Body Count*.



Alberto Moravia con la moglie Carmen Liera

Lo scrittore si sarebbe ucciso perché abbandonato dalla moglie. Nessuno ci crede, neppure i cronisti. Tutti gli amici smentiscono. Come dal pettegolezzo nasce una notizia

ANNAMARIA QUADAGNI

in cui sulla prima pagina del *Giorno*, sempre lei, l'impavida Adele, firma un pezzo in polemica con Umberto Eco per rivendicare con orgoglio i fasti della cronaca mondana e l'uso del pettegolezzo come critica di costume.

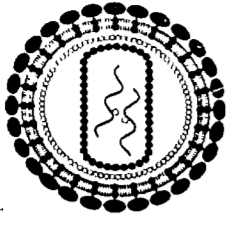
Debenedetti, amico di Moravia anche lui, una volta riuscì a smontare la falsa notizia di una conversione dello scrittore, scrive onestamente che la voce «striscia» nelle commette dei telefoni e che nessuno ci crede. Né lui, né Siciliano né Dario Bellezza, né gli altri amici e neppure la Cambria. Adele aveva peraltro intervistato lo scrittore proprio pochi giorni prima della fine: «Congedandomi - racconta a Debenedetti - mi aveva detto contento: il

no...Del resto non è la sola: è tutta l'estate che il mormorio si è riaperto nei salotti, forse perché siamo in vista del secondo anniversario della morte dello scrittore. Ma a suo tempo anche Dario Bellezza, ricorda Cambria, aveva detto che Moravia era stato ucciso dai continui ripetuti abbandoni della donna che amava. Lui però, interpellato getta acqua sul fuoco: «Ho parlato di suicidio d'amore, ma come metafora...A Carmen non intendo fare alcuna colpa...». Però ora sappiamo che anche per questo pettegolezzo una vittima c'è, e non è solo la memoria dello scrittore. Dietro l'ombra del suicidio c'è la discussa ultima signora Moravia. Ma anche se Carmen Liera avesse qualcosa da rimproverarsi per non aver rinunciato a quella vacanza in Marocco, di grazia cosa c'entra i giornali?

Ed eccoci all'ultimo atto. Le agenzie battono le reazioni dell'entourage di Moravia. Carmen Liera: «Si può fare speculazione su tutto ma tirare fuori queste voci è proprio disgustoso». Dacia Maraini: «I medici hanno detto chiaramente che si è trattato di un ictus, nessun mistero. E poi queste voci chi

le ha messe in giro? Anch'io sento circolare tante notizie più o meno fondate, ma mi guardo bene da scriverle sui giornali». Enzo Siciliano: «Alberto non era malato di morte come tutti noi...». E per tornare a noi, che i giornali li facciamo, l'impressione è quella di un triste autogol. Parlando non di Moravia ma di cronaca mondana, Adele Cambria se la prende con Eco. Il semiologo ha sostenuto la necessità di distinguere i luoghi deputati alle notizie da quelli dove corrono i pettegolezzi, che per carità hanno la loro funzione. «Un pettegolezzo ben raccontato (per forma) e acutamente analizzato, nella sostanza, non svilisce affatto la stampa quotidiana», ha scritto sempre lei/Cambria. Il guaio è che la realtà pettegolata viene ingigantita, dilatata, deformata dalla fantasia dei pettegolanti, dalla loro benevolenza e dai loro odii. E una volta entrata nel circuito dell'informazione agisce quasi per forza d'inerzia, come abbiamo visto. Trasformare un pettegolezzo in una notizia è pericoloso.

«I paesi ricchi debbono aiutare i più poveri nella lotta contro l'Aids»



Se i paesi industrializzati non aumenteranno il loro impegno per aiutare i paesi sottosviluppati nella lotta all'Aids, essi commetteranno non solo qualcosa di immorale ma anche di dannoso che si ripercuoterà su loro stessi. È quanto emerso dai risultati della seconda conferenza del comitato internazionale d'etica sull'Aids conclusosi ieri a Petersberg, presso Bonn. All'incontro, organizzato dal ministero della sanità tedesco, hanno preso parte un'ottantina di delegati dei sette paesi più industrializzati e della comunità europea, oltre ad esperti provenienti dai paesi in via di sviluppo. In una risoluzione finale, redatta al termine di una serie di riunioni di tre gruppi di lavoro, si esortano i paesi ricchi non solo ad aumentare le loro quote di aiuti ma a preoccuparsi delle cause primarie che sono alla base del diffondersi di una malattia che in Africa ha colpito oltre sette milioni di persone. «È una malattia senza frontiere», ha dichiarato all'Ansa il delegato italiano, il professor Paolo Cattorini, membro della commissione nazionale Aids - e, oltre a questo pericolo sanitario non bisogna escludere gli squilibri sociali che si verificano nei paesi più colpiti e che possono portare a pericolose conseguenze politiche». Cattorini ha anche annunciato lo svolgimento di un convegno internazionale di studio sulla legge italiana sull'Aids il 3 ottobre a Milano.

A Genova convegno mondiale sullo spazio

Il prossimo febbraio Genova sarà punto di ritrovo per le migliori «menti spaziali» del mondo. Nel capoluogo ligure si terrà infatti l'assemblea d'esordio del «Saf», la nuova organizzazione delle agenzie nazionali impegnate nell'esplorazione del cosmo. L'annuncio della prima riunione dello «Space Agency Forum» è stato dato a Washington dal senatore Giovanni Urbani, consigliere d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana, in occasione del «World Space Congress», il più grande convegno spaziale mai avvenuto. Il «Saf» prende il posto di un'altra organizzazione, il «Safisy», che in cinque anni d'attività si è sforzata di dare un carattere più globale e globale agli sforzi per l'esplorazione dello spazio approfittando anche della caduta degli steccati dopo la fine della guerra fredda. Urbani ha indicato che a Genova il «Saf» cercherà di elaborare una comune linea d'azione superando divergenze esistenti tra americani, giapponesi ed europei. «Americani e giapponesi - ha spiegato Urbani - vogliono che il «Saf» sia un tavolo d'incontro generale sui problemi spaziali, centrato per lo più sui problemi dell'informazione e formazione, in particolare dei giovani. Gli europei mirano ad un'organizzazione più universale, con competenze anche sui problemi della salvaguardia ambientale».

«I bambini vivono bene anche al di fuori della famiglia tradizionale»

I bambini sono in grado di raggiungere uno sviluppo psicologico normale anche al di fuori della famiglia tradizionale. Lo hanno affermato gli esperti che ha partecipato ieri al congresso dell'associazione internazionale di igiene mentale infantile. Secondo gli esperti, ai piccoli serve solo che uno o più adulti, non necessariamente i genitori, si interessino a loro e provvedano alle loro esigenze. In presenza di cibo e abitazione adeguati, e di uno o più adulti disposti a prendersi attivamente cura di loro, i bambini riescono ottimamente a dotarsi delle «basi emotive» alle quali attingeranno per tutta la vita. «Volendo assicurare a ogni bambino del mondo ciò di cui ha bisogno, si dovrebbe dargli un adulto contento del fatto che quel bambino sia vivo, e che abbia voglia di passare il tempo con lui», ha dichiarato il dottor Charles Zeanah, psichiatra di New Orleans che presiede i lavori del congresso di Chicago, che vede la partecipazione di mille specialisti di trenta paesi. «I bambini ignorano cosa sia una famiglia nucleare; quello che gli importa è ricevere l'accudimento di cui hanno bisogno, e sviluppare un buon grado di adattamento all'ambiente».

MARIO PETRONCINI

L'ictus colpisce in modo diverso donne e uomini

GIANCARLO ANGELONI

WASHINGTON. L'ictus è visto oggi come due malattie diverse nell'uomo e nella donna? Sembra che proprio di sì, secondo lunghe ricerche epidemiologiche, i cui risultati appaiono ora al Congresso mondiale sull'ictus, che si svolge in questi giorni a Washington. E ciò che si sottolinea è il differente «profilo» dei fattori di rischio nei giovani adulti, uomini e donne, che possono portare ad un infarto cerebrale, un evento drammatico fortunatamente non frequente al di sotto dei 45 anni, se non nella misura del 3-4 per cento, tra tutti gli ictus riscontrabili complessivamente nella popolazione.

Di questa «differenziazione sessuale» si è appreso attraverso un lavoro di una decina d'anni - condotto dalla scuola di Cesare Fieschi, direttore della Clinica neurologica dell'Università La Sapienza di Roma, cui ha collaborato Antonio Carolei, dell'Università dell'Aquila - che è ora in via di pubblicazione sulla prestigiosa rivista americana «Neuroepidemiology».

Di che cosa si tratta? Attraverso uno studio «caso-controllo», molto laborioso e difficile da eseguire, perché si tratta di andare alla ricerca delle cause di malattia, paragonando le indagini e le analisi di pazienti con quelle di persone sane, i ricercatori hanno selezionato 508 giovani adulti, tra i 15 e i 44 anni, che erano stati col-

Il prossimo febbraio Genova sarà punto di ritrovo per le migliori «menti spaziali» del mondo. Nel capoluogo ligure si terrà infatti l'assemblea d'esordio del «Saf», la nuova organizzazione delle agenzie nazionali impegnate nell'esplorazione del cosmo. L'annuncio della prima riunione dello «Space Agency Forum» è stato dato a Washington dal senatore Giovanni Urbani, consigliere d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana, in occasione del «World Space Congress», il più grande convegno spaziale mai avvenuto. Il «Saf» prende il posto di un'altra organizzazione, il «Safisy», che in cinque anni d'attività si è sforzata di dare un carattere più globale e globale agli sforzi per l'esplorazione dello spazio approfittando anche della caduta degli steccati dopo la fine della guerra fredda. Urbani ha indicato che a Genova il «Saf» cercherà di elaborare una comune linea d'azione superando divergenze esistenti tra americani, giapponesi ed europei. «Americani e giapponesi - ha spiegato Urbani - vogliono che il «Saf» sia un tavolo d'incontro generale sui problemi spaziali, centrato per lo più sui problemi dell'informazione e formazione, in particolare dei giovani. Gli europei mirano ad un'organizzazione più universale, con competenze anche sui problemi della salvaguardia ambientale».

Le tesi dell'etologo Irenaus Eibl-Eibesfeldt «L'immigrazione dai paesi ad alto tasso demografico farà sparire l'identità biologica di noi europei»

Biologia del razzismo

I popoli primitivi sono «buoni» con la natura solo perché e fintanto che sono pochi. Chi dà questo drastico colpo al sempre rinnovato mito del buon selvaggio è l'etologo di scuola tedesca Irenaus Eibl-Eibesfeldt, nato a Vienna nel 1928, direttore del gruppo di ricerca per l'etologia umana del Max-Planck-Institut di Andechs dal 1970. Nel suo libro «L'uomo a rischio» (Boringhieri editore) uscito in Italia quest'anno ma scritto nell'88, dice appunto: «I cacciatori-raccoglitori non tutelavano la natura e l'ambiente: vivevano in perfetto accordo con la natura solo perché la loro concentrazione, nei territori che frequentavano, era molto bassa». E continua: «Alcuni spiriti romantici ritengono invece che il «Naturmensch», il «primitivo», si serva della natura con grande rispetto e perciò viva in armonia con essa. Ciò non è vero». Insomma «siamo per natura sfruttatori» e abbiamo la tendenza a rendere massimo il successo riproduttivo, due fattori che hanno portato alla sovrappopolazione e al degrado ambientale. Nella specie umana non si sono evoluti freni inibitori contro queste tendenze, neanche ora che la nostra consistenza è tanto alta che i danni derivanti dall'uso sfrenato delle strategie di massimizzazione potrebbero alla lunga far piazza pulita di tutte le fonti di sussistenza». Ciò non vuol dire che non ci sia niente da fare, anzi, questa

Il discorso che intreccia cultura e biologia, innato e acquisito, suscita da sempre attenzione e reazioni a volte molto accese. L'etologo tedesco Irenaus Eibl-Eibesfeldt ha tracciato in un libro pubblicato in Italia da Boringhieri i nuovi confini. E ha prefigurato una discutibile sparizione della «diversità biologica europea» dovuta alle immigrazioni massicce dai paesi ad alto tasso demografico.

ANNA MANNUCCI

presa di coscienza deve spingere verso nuovi adattamenti culturali e misure di buon senso. Tutto il libro di Eibl-Eibesfeldt è un tentativo di spiegare i comportamenti umani in base allo sviluppo filogenetico, cercando le radici nella storia evolutiva. Oppure, si potrebbe dire, di dare carne e sangue alle idee, di far capire che l'uomo non è né un angelo né un computer. Tra i tanti argomenti affrontati due sono particolarmente attuali: la critica al femminismo e il problema dell'immigrazione (ricordiamo che il libro è stato scritto nell'88, dunque prima della caduta del muro e dei nuovi drammatici problemi). Nei paesi occidentali il femminismo è stata una delle componenti che ha spinto le donne a non far figli, a liberarsi della schiavitù della maternità. Così c'è stato un crollo delle nascite, oppure l'ormai diffuso fenomeno delle «primipare attempate». Ma il vero scandalo sollevato dal libro è un altro:

di estinguersi. Questo può provocare anche manifestazioni di xenofobia che sembrano irrazionali, mentre invece «alla base di tale irrazionalità potrebbero esserci le ragioni della sopravvivenza, che hanno radici nella filogenesi», qualcosa di molto più antico e profondo della paura della disoccupazione, per esempio. L'autore comunque non augura

una politica di chiusura totale, perché «incontri e rimescolamenti hanno sempre portato il progresso e l'arricchimento culturale. Il problema vero insomma riguarda la misura». La quantità dunque a un certo punto diventa qualità, concetto dialettico rifiutato però anche dalla sinistra quando si parla di esseri umani, come è rifiutata l'importanza del dato

biologico. «Ci sono molti tabù comuni ai cattolici e alla sinistra populista italiana - commenta Umberto Melotti, ordinario di sociologia politica e docente di antropologia a Roma esperto di migrazioni umane e studioso di Eibl-Eibesfeldt - la cultura italiana risente molto dell'idealismo, quello crociano, quello cattolico e quello particolare del marxismo italiano». Di questo autore, secondo Melotti, si possono criticare parecchie cose, per esempio certe improprie generalizzazioni in campo antropologico, ma non il rifarsi al dato biologico. Inoltre: «È giusto mettere in guardia contro il suo quadro ideologico implicito, ma è anche molto importante prestare più attenzione agli elementi biologico-demografici che vengono invece spesso trascurati». Il quadro concettuale di Eibl-Eibesfeldt sarebbe l'orizzonte culturale germanico, che mette l'enfasi sulla coincidenza di nazione e popoli e per cui la nazione si definisce non tanto in termini di adesione politica, ma di appartenenza etnica. Questo mondo tedesco, secondo Melotti, viene sconvolto dall'immigrazione, che mette in crisi questa sua visione etnico-culturale della nazionalità, molto più di quello latino. In quanto alla sparizione degli europei secondo Melotti: «Entro mille anni le differenze tra razze sono destinate a sparire, sempre



Qui sopra, neonazisti in Germania. A fianco, immigrati africani a Napoli

Dopo la pubblicazione del suo ultimo libro, in Germania, quattro anni fa, si sono scatenate le polemiche. Lei indicava come fonte di grande pericolo una politica che aprisse indiscriminatamente le frontiere all'immigrazione. La Germania di questi giorni sta vivendo un primo, esplicito moto di xenofobia. Penso di essere stato un buon profeta?

Certamente. L'istituzione tedesca così come si è evoluta in queste settimane non è stata, per me, una sorpresa. In quella zona della Germania dove si sono verificati i disordini vivono persone prive di lavoro, senza prospettive per l'immediato futuro. In questo contesto gli immigrati vengono percepiti necessariamente come competitori da respingere. Ma il problema centrale non è l'impossibilità di una coesistenza tra differenti gruppi etnici. Il nodo che è una integrazione culturale, anche tra popolazioni molto lontane tra loro, sia sempre possibile. Allo stesso tempo, però, sono convinto che sia un errore dimenticare la nostra eredità biologica. È un errore politico ingorare che la competizione per la terra, oppure per migliori condizioni di vita, scatena sempre comportamenti aggressivi nell'uomo, come negli altri animali, del resto.

Professor Eibesfeldt, lei ci ricorda che il bagaglio emotivo nell'uomo è ancora quello del paleolitico, che siamo scimmie al comando di un'astronave. E queste scimmie hanno, verso l'esterno del gruppo, un atteggiamento di diffidenza. Eppure, proprio il rapporto con il diverso può essere occasione di evoluzione. Nel tempo, una forte integrazione multiculturale porterebbe anche a una certa semplificazione, ad una perdita di diversità. Lei ritiene che anche questa perdita sia un pericolo?

Scimmie al comando di un'astronave? Sono le nostre pulsioni a guidare questa astronave. Voglio dire che l'etologia umana non pretende di annullare la percezione di quelle che sono le peculiarità della nostra specie, in primo luogo la nostra dimensione culturale e quindi tecnologica. Per quanto riguarda il pericolo di perdere la diversità, sono convinto che sia così. Io sono uno zoologo e quindi sono conscio di quel grande patrimonio che è la biodiversità. Si piano culturale, però, la cosa è più complessa. Occorrerebbe che ogni gruppo etnico avesse la possibilità di mantenere la propria cultura e la possibilità di integrarsi laddove sia necessario che differenti culture convivano. Ma ho paura che la sovrappopolazione sarà il nostro principale nemico.

«Noi, schiacciati tra ingenuità e sovrappopolazione»

EVA BENELLI

SIENA. È ormai abituato ad essere una delle star dell'etologia umana, ha accettato o discusso come capita a chi ha il coraggio di fare affermazioni che possono rischiare l'impopolarità. Irenaus Eibl-Eibesfeldt ha partecipato ieri a Siena, nell'ambito di un convegno internazionale sull'«aggressione nell'animale e nell'uomo» alla tavola rotonda con l'intervento dedicato all'«immigrazione dell'amico e del nemico dei gruppi sociali eterogenei». E ha risposto a qualche veloce domanda.

Il nemico, un meccanismo etologicamente perfetto

SIENA. È difficile resistere alla suggestione dell'immagine: l'anziana femmina di scimpanzé che interviene come mediatrice tra due maschi in competizione tra loro e il «costringe» a fare la pace dopo un duro scontro. «Dal conflitto alla cooperazione: studi multidisciplinari sull'aggressione nell'animale e nell'uomo» è il titolo di un convegno che si è svolto a Siena dal 6 all'11 settembre, organizzato dall'Istituto di etologia e fisiologia animale (Ief) per l'International Society for Research on Aggression in collaborazione con l'Istituto di Fisiologia umana dell'Università di Siena.

È Franz de Waal, olandese di origine ma trapiantato al Primate Research Center della Emory University di Atlanta negli Stati Uniti, lo studioso che meglio conosce i meccanismi che regolano la competitività, l'aggressione e la riconciliazione negli scimpanzé e nei primati. A lui si devono le tante immagini di scontri e

Che cos'è il nemico? Un'entità che perde personalità e fisionomia, scompare in una generalizzazione che lo rende invisibile e lontano. E terribilmente efficace. Così gli etologi riuniti a Siena per un convegno internazionale hanno definito una figura che attraversa il mondo animale e quello delle società umane. Solo che gli animali hanno sviluppato meccanismi per la pacificazione. E noi la tv.

rappacificazioni tra queste scimmie antropomorfe che tanto ci assomigliano in alcuni comportamenti. Tutto il convegno, del resto, è stato dedicato al confine tra umano e animale proponendo spesso quella estrapolazione dal dominio più specificamente animale e quello dei nostri simili che non manca di ingenerare qualche polemica anche tra gli stessi etologi.

Ma forse è proprio qui, al confine tra i due mondi, che si possono trovare gli elementi di

resto che se i maschi sovrastano di gran lunga le femmine nel numero di aggressioni verso gli altri maschi possibili competitori alla leadership, in misura altrettanto superiore provvedono poi a fare la pace. Dimostrando così non solo che la riconciliazione è un momento indispensabile nella vita del gruppo, ma anche che esiste una stretta relazione tra aggressione e riappacificazione.

L'aggressività, insomma, può essere vista come un comportamento funzionale alla dinamica sociale, almeno tra gli scimpanzé. È questo un tema caro alla discussione etologica già da tempo, ed è stato ripreso in forma ancora più estesa nel corso della tavola rotonda che ha concluso i lavori dell'intero convegno. Ed è stato naturalmente Eibl-Eibesfeldt a far slittare il panorama dal campo più strettamente animale a quello umano con un intervento che presentava i principali modelli comporta-

mentali di aggressione e manifestazione dell'amicizia partendo dai rettili per arrivare fino all'uomo.

La tesi di Eibesfeldt, come è noto, è che dimenticare l'eredità biologica che ancora governa in maniera preponderante i nostri comportamenti sia un grave errore non solo scientifico, ovviamente, ma politico. Una visione delle cose che, per quanto riguarda l'aspetto scientifico, non ha più molti antagonisti: la componente biologica delle nostre emozioni e dei comportamenti che a esse sono legati è ormai un fatto acquisito. Maggiore riluttanza, invece, c'è nel seguire l'etologo austriaco nelle sue estrapolazioni politiche e sociali. E anche se delle grandi stragi in corso in questi giorni nel mondo sono stati fatti ripetuti accenni (e forse avrebbe potuto essere diversamente in un convegno dedicato ai meccanismi dell'aggressione?) la

discussione si è mantenuta comunque a livelli più generali. Sembra che quasi che etologia, e soprattutto a quella umana, si voglia fardire più di quanto questa non esista.

Ma se gli scimpanzé sono provvisti di meccanismi che consentono al gruppo di mantenersi in uno stato sostanzialmente pacifico, quali sono le caratteristiche del «nemico» nei gruppi umani? In che modo si costruisce questa immagine, soprattutto grazie al contributo dei moderni media? È J.C. Groebel, uno psicologo sociale dell'Università di Utrecht, ad affrontare questo argomento. «L'immagine del nemico - ha ricordato Groebel - è in grado di avere una presa incredibile forte su ognuno di noi. Tanto che persino Max Weber, che fu tra i primi scienziati ad analizzare il ruolo della stampa, accentratamente ad utilizzare quell'immagine per definire la Germania all'inizio della prima guerra mondiale». Analizzando quella che fu la prima guerra televisiva della nostra storia, il conflitto del Golfo, Groebel ci ricorda quanto sia stato facile accettare l'idea di un solo uomo, cattivo, contro il resto del mondo. Così, nella maggioranza dei casi, il conflitto è stato presentato in maniera riduttiva e il più possibile esemplificata. Si è visto, infatti, che meno del 30% del pubblico americano era informato delle cause politiche ed economiche della guerra. Al contrario, più dell'81% era a conoscenza in maniera approfondita dei dettagli tecnologici dell'armamento statunitense.

Ma questo è un meccanismo ormai noto: il nemico perde di personalità e fisionomia, scompare in una generalizzazione che ce lo rende invisibile e lontano. Non è più un essere umano e non c'è problema a ucciderlo. Biologico o culturale che sia il meccanismo funziona. □ E. B.

SPETTACOLI

Alle 22 su Raiuno in diretta tv la conclusione della Mostra del cinema. Sei i titoli più accreditati alla conquista del massimo riconoscimento. Anche l'italiano «Morte di un matematico napoletano» tra i favoriti. Delusione per «Jamon Jamon» di Bigas Luna e «Il pozzo» di Pekka Lehto.



Il programma di oggi

Sala Grande ore 11.00: Fuoriprogramma **Venice/Venice** di Henry Jaglom.
Excelsior ore 15.00: Fuoriprogramma **Yellow ticket** (Passaporto giallo) di Raoul Walsh (1932).
Sala Grande ore 15.30: Settimana della critica **Kinane-vij Golod** (Mancanza d'ossigeno) di Adrij Doncik.
Sala Grande ore 17.00: Venezia XLIX, in concorso, **O ultimo mergulho** (L'ultimo tuffo) di João Cesar Monteiro.
Palagalileo ore 17.00: Finestra sulle immagini **Pat Garrett e Billy the Kid** (versione integrale di 20 minuti) di Sam Peckinpah (1973).
Excelsior ore 17.00: Fuoriprogramma **Zemlja** (La terra) di Aleksandr Dovzenko (1932).
Palagalileo ore 20.00: Venezia XLIX, in concorso, **O ultimo mergulho** (L'ultimo tuffo) di João Cesar Monteiro, a seguire: Fuoriprogramma **Lepale je byt bohaty a zdravy ako chudobny a chory** (Meglio essere ricchi e sani che poveri e malati) di Juraj Jakubisko.

La lunga notte dei Leoni

Ultime ore di attesa non propriamente spasmodica. Oggi viene annunciato il Leone di Venezia XLIX. Tra i favoriti loseliani, Zhang Yimou, Sally Potter con il suo *Orlando* e anche Mario Martone con *Morte di un matematico napoletano*. Deludenti, invece, i due film in concorso ieri, il finlandese *Il pozzo* e lo spagnolo *Jamon Jamon*. Quest'ultimo, diretto da Bigas Luna, con le italiane Sandrelli e Galiena.

A Gillo Pontecorvo va dato atto di una cosa: stretto fra tempi di lavoro impossibili e una macchina burocratica quest'anno ancora più infernale del solito, bombardato da polemiche pretestuose e da lotte di corridoio per aggiudicarsi la successione, è riuscito a mettere insieme (e a portare a termine) una selezione dignitosa. Su 22 film in competizione, solo quattro o cinque erano le autentiche schizzate, una percentuale «fisiologica». Il concorso di Venezia '92 regge il paragone con quello di Cannes e straccia nettamente quello di Berlino, dove si salvavano tre-quattro titoli, non di più. Regge anche il paragone con le Mostre degli anni scorsi, quelle dirette da Guglielmo Biraghi. In condizioni che avrebbero fatto bestemmiare un santo, Pontecorvo ha confezionato una Mostra presentabile. Era impossibile fare di più. Tanto che a questo punto verrebbe voglia di fare un bello scherzo a un bel po' di gente, e convincere Gillo a provarci ancora, almeno per un anno, in un ipotetico (e probabilmente) regime di prorogatio.



Piero Chiambretti con il Leone Giovanni, due protagonisti assoluti della Mostra. A sinistra, Stefania Sandrelli e Anna Galiena interpreti di «Jamon Jamon». In basso, una scena del film «Galaxies are Colliding».

detto toto-Leone deve concentrarsi su almeno sei titoli (*Glengarry Glen Ross* di James Foley, *Caccia alle faltrulle* di Otar Ioseliani, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Orlando* di Sally Potter, *Un cuore in inverno* di Claude Sautet, *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou), più altri che potrebbero rientrare in gioco nella distribuzione dei premi minori, e vi facciamo grazia della suddetta voce sul rumeno. Nostro personalissimo parere è che Zhang Yimou meriterebbe finalmente il grande premio che gli è ingiustamente sfuggito con *Ju Dou* a Cannes, sia con *Lanterne rosse* qui a Venezia, per non parlare degli Oscar non vinti con entrambi questi capolavori. Zhang ha in cantiere un Orso d'oro berlinese vinto con *Sorgo rosso*, ma è uno dei maggiori cineasti del mondo ed è lui a dare lustro ai premi, non viceversa.

Mentre scriviamo dobbiamo ancora vedere l'ultimo film in concorso: *L'ultimo tuffo* di João Cesar Monteiro, un cineasta di classe che potrebbe anche riaprire il discorso sui premi. Non dovrebbero invece avere alcuna chance, almeno ci auguriamo, i due film passati ieri, *Il pozzo* di Pekka Lehto (Finlandia) e *Jamon Jamon* di Juna José Bigas Luna (Spagna). Il primo è un pessimo esempio di cinema-verità, di film ispirato a una storia vera ma profondamente falso nella realizzazione. È una Medea alla finlandese, un interno familiare infernale, in cui una madre anziana tiranneggia figlia e genero, finché la giovane ammazza per ripicca due dei suoi tre bambini. Lungo, verboso, accompagnato da musiche del grande musicista Arvo Part che sono bellissime in sé ma risultano insostenibili sullo schermo, è finito per essere il film più punitivo (e più abbandonato in massa) della Mostra.

Tutto il contrario, in teoria, doveva essere *Jamon Jamon*, nuova opera sollecitante dell'eccentrico Bigas Luna, quello ritornato di moda con *Le età di Lulù*. In realtà Bigas Luna era un vero, notevole provocatore culturale negli anni '70, ai tempi di *Bilbao*, di *Caniche*, di *Reborn*. Adesso è una specie di Tinto Brass spagnolo, specializzato in storielle di sesso allegro e disinvolto. Qui mette in scena un famigerato sestetto di figli e di genitori in cui tutti e tutte vorrebbero andare a letto con tutte e tutti, e per lo più ci riescono. Nulla di memorabile, e nemmeno di così scandaloso, a meno di ciò che voglia inabbarbare sul fatto che le belle fanciulle in Spagna vengono apostrofate con il complimento «jamona», più o meno «proscuttina». Bigas Luna è uno strano tipo di trasgressore: racconta la storiella del parallelismo cibo/sesso come fosse una novità. Senza tirar fuori precedenti letterari, gli ordineremo di vedersi venti volte la scena di *Tom Jones* in cui la nobildonna seduce il trovatore a tavola, trinciando e tranguciando un pollo. Lì c'è già tutto, e senza tirare in ballo tortillas e prosciutti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Dan Pita è barricato nell'Istituto rumeno di cultura di Venezia. In gran segreto. E come tutti i segreti del Lido, ien tutti lo sapevano, tutti ne parlavano, e tutti scuotevano il capo sconsolati. Perché se Dan Pita, regista rumeno, è rimasto a Venezia, potrebbe significare che è autentico un altro segreto circolato fra il panico generale nei giorni scorsi: cioè, che al presidente della giuria Dennis Hopper sarebbe molto piaciuto *Hotel de Lux*, il film dello stesso Pita, una pesantissima e vecchissima allegoria del comunismo (o del post-comunismo) passata nei primi giorni di Mostra.

Dopo averci rivelato questi «segreti», e annunciato ufficialmente che Pulcinella riceverà la cittadinanza veneziana ad

La dignità del concorso è confermata dal fatto che il sud-



La discesa di Aclà a Floristella è vietato ai minori, aggiungeva l'occhiello. Falso: il film non solo non è vietato ai minori, non solo è già da due giorni nelle sale, dove sta andando «benissimo» dice Piero Valsecchi, il produttore, ma la commissione di censura lo ha giudicato «altamente educativo» per i ragazzi. E proseguiva nella romantica ricostruzione del film. «Lui, quando si è rivisto, si è messo a piangere. Si è buttato tra le braccia del produttore, forse sconvolto da quelle scene che hanno suscitato perplessità anche nel pubblico adulto e agli addetti ai lavori del festival di Venezia». Falso: diamo la parola a Francesco Cusimano, il volto triste e stanco che offre nel film di Grimaldi: «Veramente io piangevo di gioia. Era la prima volta che venivo a Venezia e quando ho sentito tutta quella gente che mi applaudiva mi sono emozionato. Allora ho abbracciato il produttore e sono scoppiato a piangere».

Questo è il clima in cui si è svolto il Festival. Sin dall'inizio. Da quando il *Radiocorrie-*

re ha pubblicato la copertina dal titolo *Gillo ha perso la battaglia di Venezia*, con una foto del regista che cammina nudo in riva al mare. È proseguito con il Tg regionale che ha diffuso in malo modo la notizia di una perquisizione negli uffici della Biennale. Subito ripreso, senza alcun controllo, da alcuni giornali che hanno titolato, sempre in prima pagina, *La Finanza entra alla Biennale*, creando un collegamento tra la gestione Pontecorvo-Portoghesi e un'inchiesta che risaliva ad anni precedenti. E dimenticando di ricordare che il ritiro dei documenti era stato effettuato il 24 agosto e non il giorno dell'inaugurazione. È partito da lì un avanti e indietro di insinuazioni, di congiure immaginate o sognate: Berlusconi ce l'ha con la mostra, no, è la Rai che vuole affossare il cinema, no, sono i produttori che fanno azione di killeraggio contro una direzione che non vuole essere manipolata. E dallì a Pontecorvo che non è riuscito a portare gli americani, a Ronchey che ha negato piazza San Marco perché anche lui

nemico dei nostri registi e del cinema. E poi lo «scandalo» Chiambretti, che nessuno vuole e che tutti anelano di avere alla propria porta. E le voci sulla spesa per la serata televisiva che sarebbe di 600 milioni. «Seicento milioni è il costo complessivo dei programmi su Raiuno, Raidue e RaiTre. In totale tre ore di trasmissione», precisa il capufficio stampa, Adriano Donaggio.

C'è chi vuole vedere una regia in tutto questo. Purtroppo non c'è. La stampa italiana è come un set impazzito dal quale il regista ha preso la fuga. Caro lettore, aiutaci tu. Un set sul quale si consumano anche altre stranezze. Ad esempio quella di vedere un gruppo di critici cinematografici che recensiscono film che hanno contribuito a scegliere. Chiamati a far parte della «Commissione di esperti della XLIX mostra», Irene Bignardi (*La Repubblica*), Francesco Bolzoni (*L'Avvenire*) e Callisto Tanzi (*Paese sera*) non hanno rilevato nessuna incompatibilità tra la loro funzione di giornalisti e quella di consulenti della Mostra. Un

po' come quei critici letterari che sono dipendenti di case editrici e che recensiscono i libri pubblicati da loro stessi. O come i redattori televisivi di molti giornali che accettano incarichi dalla Rai. O quelli musicali che lavorano per i teatri dei quali devono poi giudicare gli spettacoli. Un costume, una commissione dilaganti. Solo in Italia. All'estero queste funzioni vengono tenute nettamente separate. Il caso è stato sollevato dal collega *Manifester*, Roberto Silvestri. E ieri il Sindacato critici cinematografici, con una lettera firmata dal presidente Franco Montini, ha ricordato come questa incompatibilità sia stata tenuta presente per quanto riguarda i selezionatori della Settimana internazionale della critica: «Abbiamo sempre convenuto con i soci membri della commissione della Sic (Settimana internazionale della critica), sull'opportunità che essi si astengano dal recensire film da loro stessi selezionati, cosa che si è puntualmente verificata». E che non si è verificata, invece, nel caso dei consulenti della Mostra.

Tutto in prima pagina. Scandali e falsi scoop

È stata la Mostra dei falsi scandali, degli scoop in prima pagina su notizie inesistenti o gonfiate. Mai come quest'anno la stampa italiana si è scatenata in una rincorsa all'effettaccio, alla polemica ca cortile. L'ultimo episodio è quello di *Aclà*. Intanto *Il manifesto* solleva il «caso» dei critici che, membri della Commissione di esperti della Biennale, hanno recensito film che hanno contribuito a selezionare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Più che lo stato di salute del cinema, la XLIX Mostra del cinema di Venezia ha fotografato quello della stampa italiana. Che ha offerto in questa occasione una delle rappresentazioni più tristi degli ultimi tempi. Non solo per l'accanimento con cui ha inseguito, fabbricato, cavalcato pettegolezzi, insinuazioni, voci incontrollate, segnalazio-

tutte «le maestre del colore», così affettuosamente ribattezzate da Chiambretti. «Odio, ho preso il buco». Sonni notturni vengono interrotti da voci irate di direttori che chiedono conto di notizie non date. Sicché il lavoro si riduce a raccogliere smentite. E le poltrone di vimini dell'Excelsior vedono frotte di «coloriste» che, invece di accapigliarsi per l'ennesima intervista alla Sandrelli, tentano, vanamente, di venire a capo del falso scandalo. L'ultimo è stato quello di *Aclà*. *Venezia chiude con uno scandalo* titolava golosamente *La Stampa* di ieri, e raccontava di come una spettacolare avessene denunciato la Biennale perché Francesco Cusimano, tredicenne protagonista del film di Grimaldi, era in sala mentre non avrebbe dovuto esserci.



campagnolo alle prese con gli odiatissimi maiali e la famiglia dell'allevatore che cerca di mettere a suo agio il figlio ritrovato «sbrezzandosi progressivamente» (il padre legge il *Jewish Chronicle* e piazza bandiere israeliane al posto degli amati trofei suini, la mamma divora i romanzi di Philip Roth, il fratello libri di cucina *Kosher*). A complicare la situazione, la nascita di uno strano cucciolo, incrocio tra un maiale e una pecora, frutto di un errore di Leon nel praticare l'inseminazione artificiale su una scrofa.

L'amara curvatura satirica del finale (il mezzo ebreo Leon e l'ibrido animale uniti da un destino beffardo che si è preso gioco di loro) è forse la cosa meno riuscita di un'opera prima inconsueta, che riesce a sorridere con leggerezza anche delle dispute teologiche più delicate. Intonati all'atmosfera gioiale del film tutti gli interpreti: tra i quali campeg-

gio, per incontentabile simpatia, il pelato Brian Glover, allevatore prolifico dal seme implacabile.

Si ride anche vedendo *Galaxies Are Colliding*, unico film americano della «Settimana», che il trentaduenne texano John Ryman ha impiegato cinque anni a realizzare, poiché nessuno voleva produrlo. Ottima musica country a far da contrappunto ironico e una suggestiva idea di partenza: un rigazzo biondo in abito da sera che vaga nel deserto assolato del Mojave... Ryman, cresciuto nel culto dei fratelli Marx, cita tra i suoi modelli il Bergman di *Tutti i cuori d'inverno*, paragonando un po' il prete bergmaniano abbandonato dalla fede al giovane astrofisico Adam sconvolto da compivano le cose sul pianeta. È continuamente tormentato da visioni di morte, violenza e catastrofe ecologica questo allergico del regista, dato per morto in un scoppio il giorno delle nozze e rievocato, di fronte alla bara vuota, da amici e parenti. Le loro testimonianze compongono un po' alla volta il ritratto di un uomo eccentrico e sfuggente, ma sono anche l'occasione per rovistare nell'immaginario di un'America distratta e incolta, neanche più tanto selvaggia. Battute demenziali («Einstein dice che il tempo è relativo; conta il canestro», «La Bibbia? È come una catena di sant'Antonio»), un imitatore uscito dal manicomio che rifa le voci di mezzo cinema hollywoodiano, citazioni colte e allusioni sessuali, la collisione delle galassie del titolo come metafora di una nuova armonia necessaria. John Ryman assembla materiali eterogenei, non tutti di prima qualità, ma dal suo gabinetto scientifico esce una commedia frizzante e ammonitrice che diverte facendo pensare. Magari non avrebbe sfiorato in concorso al posto del più modaiolo *In The Soup*.

Leo, l'ebreo osservante nato da una provetta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Viene dall'Australia «Settimana della critica», il film più divertente della Mostra. Si chiama *Leo the Pig Farmer* ed è una commedia ebraica in salsa britannica, a testimoniare che il genere non è proprietà esclusiva di Woody Allen e della scuola newyorkese. Chi è «Leo l'allevatore di maiali»? È un giovane ebreo londinese timorato di Dio e rispettoso delle regole alimentari che scopre casualmente di essere il risultato di un'inseminazione artificiale. Niente di tragico se la provetta, per un errore burocratico, non fosse stata scambiata: invece del seme febile di papà, conteneva quello di un ruspante allevatore di maiali dello Yorkshire. Lo spunto paradossale, ben pilotato dai due registi esordienti Vadim Jean e Gary Sinyor (classe '62 e '63), è naturalmente un pretesto per sorridere sul «senso di colpa» dell'e-

breo errante mischiando gli echi dolci-amari della tradizione yiddish con gli ingredienti stravaganti del più tipico umorismo inglese.

Il colpo di scena arriva dopo una buona mezz'ora di film, a rafforzare l'effetto comico. Agente immobiliare deluso dall'ambiente arraffone che lo circonda, il trentenne Leon abbandona i redditi di lavoro per aiutare il padre venditore di tendine. Guai a mettergli sotto il naso crostacei e piatti a base di carne di maiale: lui scappa a gambe levate, preferendo a quei piatti disgustosi il cibo raccomandato dalla tradizione giudea. Figuratevi come si sente quando, deluso dall'amore e in crisi di identità, rintraccia nelle campagne inglesi l'ipapà naturale.

È di uno spasso irresistibile tutta la parte centrale del film, con lo stordito Leon vestito da

Vip in gondola per i premi

VENEZIA. Arriveranno in gondola, come previsto, i protagonisti della serata finale della XLIX Mostra: un corteo (i vincitori e le star incantevoli di consegnare i premi) che sbarcherà questa sera alle 22 a Piazza San Marco e, passando tra due ali di folla, entrerà a Palazzo Ducale. Una scenografia semplicissima, secondo la linea spartana imposta al gala, che prevede un'unica struttura artificiale, il palcoscenico. A presentare la premiazione Gabriella Carlucci, che giura di aver scelto un abito molto sobrio di Ferré: nero e bianco, unico vezzo una scollatura a cuore. In platea, Ugo Gregoretti per le interviste «da cortile», come le definisce lui, ai più illustri tra i 1.500 selezionatissimi invitati in attesa di conoscere il nome del Leone d'oro 1992, che sarà rivelato alle 23 da Gillo Pontecorvo. La consegna dei premi segue ovviamente un rigido cerimoniale. Una coppa Volpi alla memoria di Ingrid Bergman (la ritirerà il figlio Robertino Rossellini dalle mani di Jack Lemmon). I tre Leoni alla carriera a Francis Ford Coppola, Jeanne Moreau e Paolo Villaggio (che saranno consegnati da Gabriele Salvatores, Gong Li ed Ermanno Olmi). Le coppe Volpi al miglior attore e alla miglior attrice (affidate a Franco Nero e Tilda Swinton). Mentre saranno le attrici Elena Sofia Ricci e Mariella Valentini a consegnare i Leoni d'argento.

Storaro presenta «Imago Urbis»
Tutte le luci della città

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

■ VENEZIA. Tra due giorni parte per la Cina dove inizieranno le riprese del *Piccolo Buddha*, il nuovo film di Bernardo Bertolucci. Ma non ha voluto rinunciare a essere qui a Venezia, per presentare uno dei capitoli di *Imago Urbis* (*De divinitate: Gli Dei*, proiettato ieri sera in anteprima mondiale). Vittorio Storaro, maestro della fotografia e tre volte premio Oscar (*Apocalypse Now*, *Reids* e *L'ultimo imperatore*), queste sue «quindici fatiche» (quattro devono ancora essere compiute) le ha portate avanti con impegno. «È un'opera - dice - alla quale mi sono dato completamente: non è stato un "riempitivo" tra un film e l'altro». È di veri film (anche se la forma apparente è quella del documentario) si tratta. Protagonista assoluta la città di Roma. *Imago Urbis* è, infatti, un viaggio nella storia, nei miti, nella religione, nei monumenti dell'antica Roma.

Scandito in quindici capitoli, *Imago Urbis* è quello che si definisce un progetto multimediale: libri e videocassette di un'ora ciascuna; quindici minifilm, diretti da Luigi Bazzoni, fotografati da Vittorio Storaro e con le musiche di Ennio Morricone. Nato quasi per scommessa, proprio qui a Venezia quando era direttore Carlo Lizzani, il progetto, con il sostegno di Paolo Portoghesi e di Giulio Carlo Argan, è stato portato avanti dalla Trans World Film di Giacomo Pezzali. A dar man forte, economicamente, sono intervenuti il Poligrafico dello Stato e la Rai (si parla di un investimento di 10 miliardi). Fino ad oggi sono stati girati i primi undici capitoli. La presentazione di ieri a Venezia (con consegna ufficiale di targhe e medaglie) è stata un assaggio di una complessa promozione e programmazione che si svolgerà in tre anni. Si parte il prossimo 1 dicembre, quando, all'università dell'A-

Si è conclusa la maratona della «Seconda patria» di Reitz una storia lunga 26 ore realizzata in 7 anni di lavoro

Un affresco avventuroso nella Germania degli anni 60 ambientato in una Monaco ritratta con occhio nostalgico

Tredici volte «Heimat»

Con la conclusione della Mostra, arriva definitivamente la parola fine anche per *Die zweite Heimat*, il film-fiume di Edgar Reitz che ha accompagnato il festival per gran parte del suo tragitto. Ventisei ore divise in tredici capitoli, trecentottanta attori, sette anni di lavorazione. Il tutto, per un affresco che ritrae un passaggio storico cruciale, gli anni Sessanta. E che fotografa i cinquantenni dell'attuale Germania, da cuccioli.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

■ VENEZIA. Hermann ha vent'anni quando scappa dal suo paese. È il 1960 in punto: l'anno della diga di Assuan, di Breznev presidente, del primo concerto dei Beatles. Sul treno, in viaggio verso la grande città, Monaco, lo sentiamo dire: «Non riesco a immaginare me stesso più che trentenne». Neanche noi: *Die zweite Heimat* finisce giusto dieci dopo, quando nel mondo è successo di tutto e Hermann ha già imparato qualcosa dell'essere «grande».

Ventisei ore, sette anni di lavoro (autunno '85-luglio '92), settantuno attori nelle parti principali, trecentodieci in quelle secondarie. Più volte annunciato, realizzato a seguito del primo *Heimat* (ma non ho certo voluto fare un seguito), dice il regista *Die zweite Heimat* è stato in qualche modo l'evento di Venezia, il film che l'ha accompagnata praticamente lungo il suo percorso. Come lasciano capire le cifre presentate sul press-book, *Die zweite Heimat* è, ormai lo sappiamo tutti, un film ciclopico, una storia delle storie, un'opera che in qualche modo fa il verso alla vita sfidando i para-

dentro l'atmosfera romantica e conflittuale della Monaco che si prepara al '68, effervescente e un tantino opprimente, piena di occasioni, di spinte alla ribellione soprattutto verso quei padri sospettati di aver collaborato col nazismo. La musica li tiene insieme: il jazz suonato dal compaesano del protagonista, Clemens, così come la musica atonale che studia e compone Hermann. E come può succedere per gli strumenti in un brano musicale, anche in *Heimat* facciamo la conoscenza di uno, due personaggi alla volta.



Il regista tedesco Edgar Reitz, autore di «La seconda patria»

La Biennale di Venezia
XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica
1932 - 1992

Flash dalla laguna

AI RAGAZZI PIACE LEMMON. Duecento diciottenni ospiti della XLIX Mostra del cinema hanno assegnato il premio speciale Cinemavenire a Jack Lemmon. Gli altri riconoscimenti della giuria under 18 sono andati a Dan Pita per *Hotel de Lux*, ad Agnieszka Holland per *Oliver Oliver*, a Claude Sautet per *Un cœur en hiver* e a Vadim Jean per *Leo the pig farmer*. Tra gli italiani segnalato *La discesa di Aclà a Floristella*. Ragazzi e Cinema, invece, assegnato da una giuria di critici di riviste specializzate presieduta da Callisto Cosulich, è andato a *Qui Ju va in tribunale* di Yimou.

«Giochi di potere» di Philip Noyce
L'Ira beffata da uno yankee

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Classico film da «Notti veneziane», come le intendeva Lizzani e Rondi, *Giochi di potere* ha chiuso la Mostra all'insegna dello spettacolo d'azione: non bello, anzi pure forcaiole, ma accolto con un sospiro di sollievo dal pubblico di fine festival. Peccato che il superdivo Harrison Ford non sia venuto al Lido. Magari avrebbe spiegato perché si è affezionato così tanto al personaggio Jack Ryan, il superanalista della Cia che in *Caccia a Ottobre rosso* aveva la faccia di Alec Baldwin: ritenuto commercialmente fiacco, Baldwin è stato licenziato dalla Paramount e ora l'ex Indiana Jones si prepara ad interpretare altre due puntate spionistiche tratte dai romanzi di Tom Clancy.

Un mare di malumori ha circondato l'uscita di questo film, affidato alla professionista regia dell'australiano Philip Noyce, quello di *Ore 10: calma piatta*. Clancy, addolcito da un compenso miliardario, non si è riconosciuto affatto nella riduzione operata dagli sceneggiatori; per non parlare dell'Ira, che, ritenendosi rappresentata come un branco di belve sanguinarie, ha invitato la popolazione d'Irlanda a disertare le sale. In effetti, *Giochi di potere* (in originale, più felicemente, *Patriot Games*) semplifica e banalizza la tragedia dell'Ulster secondo un copione tipica del cinema hollywoodiano: si immagina che una scheggia impazzita dell'Ira organizza in piena Londra un attentato spettacolare per far fuori il ministro addetto agli affari irlandesi. Il colpo andrebbe a segno se l'ex analista della Cia Jack Ryan, in Inghilterra con la famiglia per una serie di conferenze, non si trovasse occasionalmente sul luogo dell'operazione: è per rabbia, pura rabbia, che l'americano interviene uccidendo tre terroristi, tra cui il fratello del capomissione Sean Millic. Scomettiamo che, una volta liberato dai suoi compagni, il luciferino Miller farà di tutto per vendicarsi dello straniero yankee?



Harrison Ford in una scena di «Giochi di potere» di Philip Noyce

Prevedibile in ogni sua mossa, il film prepara naturalmente la resa dei conti in stile 007 che arriva dopo quasi cento minuti di proiezione: nel frattempo, i fanatici irlandesi hanno ridotto in fin di vita la figlia di Ryan, il rappresentante ufficiale dell'Ira s'è dissociato dall'azione degli ex compagni,

Scotland Yard si è fatto sfuggire un testimone importante e la «talpa» infiltrata nel governo ha preparato il terreno per un nuovo attentato.

Harrison Ford è come sempre bravo nel conferire una dimensione umana all'eroe della Cia. Senza di lui il film non esisterebbe. Aiutato dalla supertecnologia fotografica dei satelliti, il suo Jack Ryan rincorre nel deserto della Libia il campo d'addestramento dei

Alla «Finestra sulle immagini» Frank Perry racconta la sua malattia
E Susan Seidelman torna nel sobborgo di Philadelphia dove è cresciuta
Confessioni di due americani

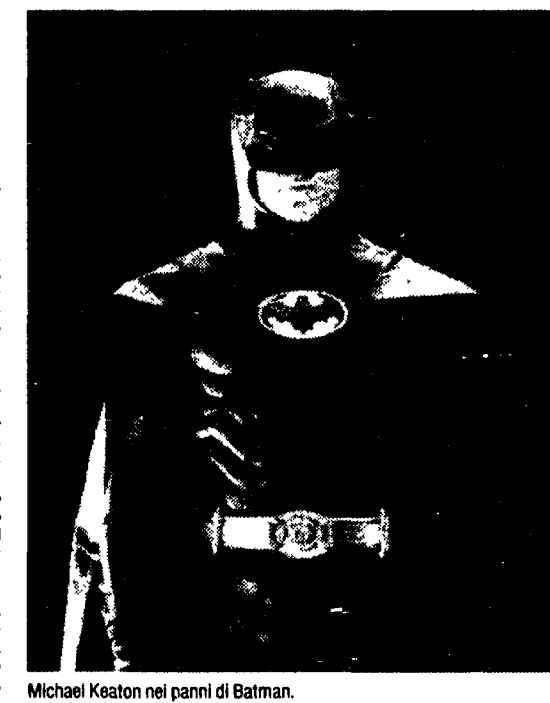
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. «Oggi non ho più paura della morte. So che sono condannato, ma non ho paura». Frank Perry, regista newyorkese di 62 anni (*David e Lisa*, *Un uomo a nudo*, *Mamma mia cara*), ha un cancro alla prostata, inoperabile e con metastasi alle costole e ai polmoni. Quando lo ha saputo, 26 mesi fa, dai medici ha saputo anche di avere un anno di vita. E invece ieri era qui a Venezia per presentare il suo *On the Bridge*, cronaca quotidiana di un viaggio dentro la malattia: «Sto benissimo, sono felice e per ora c'è un lieto fine», dice con invidiabile serenità.

On the bridge è un documentario di 95 minuti che nasce poco dopo la diagnosi iniziale. Perry non si rassegna, vuole capire che cosa è questa malattia, vuole capire come questo male oscuro cresce dentro di lui, vuole, soprattutto, capire come combatterlo. Prende con sé un operatore e un fonico e comincia a stendere un diario per immagini. Filma tutto: i colloqui con i medici, gli appuntamenti col radiologo, le sedute di radioterapia; commenta in prima persona gli alti e bassi della malattia; lascia trasparire sul suo viso i suoi sentimenti; i giorni in cui si sente in gran forma e quelli in cui il male lo atterra.

Sorprendono, la costanza e la determinazione, la precisione certosina con cui Perry annota le scadenze per sottoporsi a nuove analisi, e descrive la calma, appena velata da una sottile ansia, con cui ne attende i risultati. Non c'è un momento patetico, né una concessione a pietà pelose. C'è invece una lucida dignità, una voglia di vivere che non si accontenta neppure di una medicina sofisticata ed ipertecnologica e ricorre a terapie alternative: dai seminari di «autoscienza» alle lezioni di spiritualità del Dalai Lama, al tocco di una guaritrice. «Non so - dice

Frank Perry - a cosa è dovuta la mia «guarigione». Forse una parte del merito va proprio alla medicina alternativa, ai funghi cinesi o alla meditazione. Ma gran parte è dovuta al film. Mi ha aiutato a sperare, perché la depressione è la migliore alleata del cancro». E quando gli chiediamo se ha mai avuto un momento in cui ha pensato di spegnere la cinepresa, risponde: «L'unica cosa che mi avrebbe potuto fermare sarebbe stata la morte».



Michael Keaton nei panni di Batman.

Da ieri nelle sale italiane il secondo episodio cinematografico del celebre uomo-pipistrello
Diretto da Tim Burton è un film cupo e sinistro. Una critica all'avidità del capitalismo?
Gotham ti salverò, parola di Batman

MICHELE ANSELMI

Batman - Il ritorno
Regia: Tim Burton. Sceneggiatura: Daniel Waters. Interpreti: Michael Keaton, Danny DeVito, Michelle Pfeiffer, Christopher Walken. Usa, 1992.
Roma: Empire, Paris, Atlantic. Milano: Corso.

sco-funereo che aveva fatto storcere il naso ai fans più tradizionalisti dell'eroe a fumetti creato da Bob Kane nel 1939. Il risultato è un filmone di 126 minuti geniale e irritante, un miracolo di tecnica cinematografica applicata alle miniature e agli stonfi disegnati, in cui gli autori si tolgono qualche svogliatura politica alla faccia dei potenti d'America. Altrimenti perché mostrare il luciferino padrone di Gotham City, quel miliardario Max Shreck che lucra su tutto ed erige centrali nucleari inutili, affiancato dal primo episodio (400 milioni di dollari)? Nell'accettare di porre mano all'impresa, costata la bellezza di 75 milioni di dollari, l'estroso cineasta ha raddoppiato quel gusto fiabe-

dickensianamente con i temi della retorica natalizia, ma dentro una cornice allamante anche sul piano architettonico: da Terzo Reich rivisto e aggiornato, da dittatura già installata nelle coscienze. E Batman? È sempre lui, se possibile anche più dolente e ambiguo di prima, come testimoniano i ritocchi compiuti al costume inventato per Michael Keaton: più armatura gommosa che tuta attillata, spauracchio ucceltesco, premonizione di sofferenze.

Sul piano divistico le novità si riconoscono già dai manifesti: seppellito il Joker di Jack Nicholson, gli autori hanno recuperato altri due nemici storici dell'uomo-pipistrello, il Pinguino e la Donna Gatto, affidandoli con bella intuizione a Danny DeVito e a Michelle Pfeiffer. Il primo, abnorme incrocio tra l'uomo Michelin e un rapace senza ali, è in realtà il vero protagonista della storia. Come un Mosè blasfemo, viene gettato nelle fognie di Gotham City, dentro una culla di vimini, dai genitori disgustati dal suo aspetto mostruoso; e 33 anni dopo, giusto come Cristo, riemerge dal ventre putrido della città per vendicarsi del mondo alleandosi al bieco Shreck. Presso il quale lavora la timida e occhialuta Selina Kyle, a sua volta pronta a trasformarsi nella sensuale Donna Gatto per reazione all'universo maschile che l'ha ripetutamente umiliata.

Affascinato dalla poesia che si nasconde nell'orrore, dalla stravaganza clownesca che erompe dalla diversità, Tim Burton mette i suoi personaggi l'uno contro l'altro senza spiegarne granché le motivazioni, come se quei tre esseri metà uomini e metà animali si annassero. Al pari di Batman, anche il Pinguino ha qualche problema con la propria identità, che cerca di ricostruire sulla disgrazia altrui; e la Donna Gatto nasconde dietro quel costume cucito con le proprie mani, come una massaja presa da furore erotico, la schizofrenia di una femmina infelice. Se il film fa acqua nell'epilogo fracassone e moscio, risultano spassosi gli scoppi d'Ira del Pinguino ogni volta che i suoi killer fanno cilecca con Batman: «Non ha perduto nemmeno un braccio, la palla di un occhio, il controllo della vescica», ringhia l'ometto con un linguaggio surreal-goliardico che Batman il fumetto non avrebbe mai permesso.

Decreto tv Da giovedì audizioni in Senato

■ ROMA. La commissione Telecomunicazioni del Senato avvierà da giovedì prossimo l'esame del decreto legge sulle emittenti televisive. Il dibattito sarà preceduto da una serie di audizioni di tutte le emittenti private più importanti, esclusa la Fininvest. Questo il calendario: martedì saranno ascoltati Telenorba, Frt, (le locali legate alla Fininvest) e, insieme, Terzo Polo, Nuove Antenne e Anti (membri del coordinamento nazionale delle emittenti in lotta). Mercoledì sarà la volta di Rete Capri ed Elfante Telemark. Giovedì, infine, su richiesta del senatore Carlo Rognoni del Pds, sarà ascoltato anche il garante Giuseppe Santaniello.

«Mostri» metallici alla Festa dell'Unità

■ ROMA. Nove gruppi, dieci ore di concerto, migliaia di giovani «metallici» attesi da tutta Italia: arriva «Monsters of rock». La gigantesca carovana heavy metal fa tappa oggi a Reggio Emilia alla Festa nazionale dell'Unità. La lunga maratona si apre alle ore 13 con Pino Scotto, ex Vanadium, e prosegue con i texani Pantera, «Cowboys from Hell». Si prosegue con gli inglesi Gun, quindi (tocca ai WARRANT. Dal metal cupo e violento dei Danzig si passerà ai Testament, ai popolarissimi Megadeth, e infine il gran finale, con due band storiche: Black Sabbath e gli Iron Maiden. Ieri, la Sinistra nazionale è intervenuta contro le notizie diffuse dalla stampata: una possibile presenza al concerto di naziskin e hoodligns.

Un diktat del direttore generale Pasquarelli blocca l'accordo fra il presentatore e Raitre Guglielmi: «Perché il presidente Pedullà non interviene?». Curzi: «È sconcertante»

Al conduttore, già cacciato da Berlusconi era stato affidato il programma del sabato Pressioni politiche dietro la censura Giulietti: «Sarà un boomerang per l'azienda»

«Cancellate Funari dal video»

Gianni Pasquarelli blocca Funari: non deve varcare i cancelli della Rai, non farà il programma del sabato su Raitre. Una decisione grave, di cui si attendono ancora le motivazioni ufficiali, che ha il sapore della censura.



SILVIA GARAMBOIS

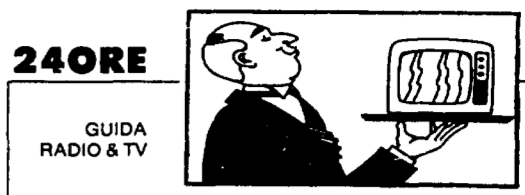
ROMA «Non utilizzate Funari», firmato Gianni Pasquarelli. Le stesse parole d'ordine che un paio di mesi fa aveva usato Silvio Berlusconi, contro tutti, anche contro il magistrato che ordinava di riprendere le trasmissioni di Mezzogiorno italiano.

Non è piaciuta, soprattutto, in altre stanze, tra via del Corso e piazza del Gesù. Funari, sbatuto fuori da Canale 5, non doveva ricomparire su Raitre. Nell'accordo con Berlusconi si era detto anche quello...

Un programma che avrebbe avuto sicuro successo... Si perdono occasioni per dei diktat di origine chiaramente politica. Pasquarelli aveva già incontrato Guglielmi all'inizio della settimana.

Gianni Pasquarelli direttore generale Rai in alto Gianfranco Funari con la sua nuova compagna

neppure problemi finanziari: i 4 miliardi che la Rai fino all'anno scorso era disposta a offrire a Funari per strapparla alla Fininvest, infatti, hanno perso molti zeri.



24 ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 14). Il giudice Sante Licheri affronta due strani casi di danni. Il primo provocato da una mucca che, infilando la testa nel finestrino aperto di un'auto carica di frutta e verdura, per districarsi ha distrutto la macchina.

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

TELEROMA 56

Ore 14.30 Telemil "Casalingo superluogo... 15 Telemil "Galactica"...

QBR

Ore 14 Videogiornale, 14.30 Gbr Sport, 16.30 Documentario Usa...

TELELAZIO

Ore 14.05 Cartoni animati, 18.05 Redazione, 18.30 Telemil "Mio figlio Dominique"...



CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

VIDEOONO

Ore 8 Rubriche del mattino 13.30 Telemil, 14.15 Tg, 14.45 Fiore selvaggio...

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno, 16.45 Diario romano 19 Speciale teatro, 19.30 I fatti del giorno 20...

TRE

Ore 10.30 Cartoni animati 11 Tutto per voi 13 Cartoni animati...

PRIMEVISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

ARENA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

UN'ORA PER PENSARCI... REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE... Desidero maggiori informazioni

ARENA ESEDRA Cinema d'estate... Via del Viminale, 9 - ROMA

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 12 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



L'ex assessore dc latitante Carlo Pelonzi

Parla l'avvocato
 del consigliere dc latitante
 «Il mio cliente è a pezzi
 andrà dal giudice in settimana»

Lunedì in tribunale
 sarà presentata un'istanza
 Ai magistrati si chiede
 di autorizzare il ricovero

«Pelonzi sta per costituirsi» Svolta nell'inchiesta

Il consigliere dc Carlo Pelonzi si costituirà tra qualche giorno. Ne è convinto il suo avvocato, che però precisa: «Lui sta male, in galera morirebbe, lo mandino in clinica e gli facciano una perizia». Una istanza in questo senso sarà presentata lunedì in tribunale. Ci vorrà il parere del pubblico ministero, ma l'avvocato spiega: «Questa volta sono molto fiducioso». E voci dicono: «Sta malissimo, si è aggravato».

CLAUDIA ARLETTI

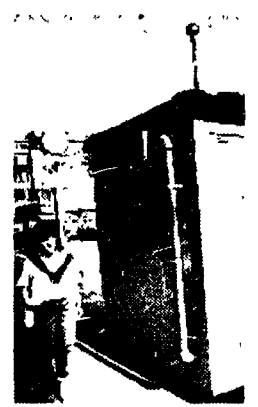
Carlo Pelonzi, consigliere in fuga per tangenti, si costituirà entro qualche giorno; probabilmente, già la prossima settimana incontrerà il giudice Diana De Martino, che conduce l'inchiesta sulla «torre» di Fidene. «Sì, il mio cliente si sta convincendo che sia meglio farsi avanti», ha detto ieri l'avvocato Vincenzo Spaltro, «dopo lunedì potremmo avere delle ottime novità». Novità? Tutto dipende da

cosa accadrà nei prossimi due-tre giorni. Lunedì mattina l'avvocato depositerà un'istanza nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Sarà allegata all'atto una serie di attestati medici. L'avvocato intende dimostrare che il suo cliente sta male, e sta male davvero. E invita i giudici a ordinare una perizia medica, per verificare la gravità della malattia. Perizia medica che dovrebbe essere eseguita, per forza di cose, al-

l'interno di una clinica o di un ospedale. Carlo Pelonzi, in questo modo, potrebbe fare ritorno a Roma ed evitare il carcere. È noto a tutti, del resto, che soffre di una forma acuta di claustrofobia: niente aerei, per l'ex assessore, né ascensori. Non sopporta nemmeno le cravatte. Per lui, l'idea di finire in una cella è un incubo. La sua latitanza è stata, da sempre, giustificata così. E infatti c'è già stato un tentativo di convincere i giudici a concedergli arresti domiciliari e a risparmiargli il carcere. Adesso, la carta della malattia viene nuovamente giocata. L'avvocato Vincenzo Spaltro: «Al giudice per le indagini preliminari ora chiediamo che Carlo Pelonzi sia ricoverato in una clinica. Io dico: fategli le perizie, piantatelo in ospedale, ma credetegli: lui se va in galera muore». Lunedì, perciò, l'istanza sa-

rà depositata. Cosa accadrà dopo? Il giudice per le indagini preliminari chiederà il parere del pubblico ministero e, poi, deciderà. La procedura non è complicata. Per avere una risposta potrebbero bastare anche poche ore. «E questa volta io sono molto, molto fiducioso», dice ancora l'avvocato. Come sta Carlo Pelonzi? Di questi suoi giorni da latitante, naturalmente, si sa poco. Filtrano scarse notizie, circola voce che sia «psicologicamente distrutto», «la claustrofobia si è aggravata», «soffre anche di agorafobia, non sopporta più nemmeno i luoghi aperti». E la sua famiglia è, naturalmente, a pezzi. È un altro argomento che sta convincendo il consigliere della Dc a tornare in città, a presentarsi dai giudici. Quando comparirà, dovrà spiegare molte cose. Per i giudici, ha ottenuto 100 milioni da un costruttore; lui, in cambio,

quando era assessore all'edilizia economica popolare, ha accelerato l'iter burocratico relativo a un palazzo di Fidene. Il costruttore è Renzo Raffo. È in carcere e nega tutto, o quasi. E Carlo Pelonzi? Ha mandato al giudice Diana De Martino uno scritto, in cui, sostanzialmente, sostiene: vennero ad offrirmi dei soldi, ma io non ho voluto una lira, ero sdegnato. Altre persone, per questa vicenda, sono finite nei guai. La più nota è Carlo Odorisio, presidente dell'Isveur (il cartello di imprese che fa capo all'Associazione costruttori). Lui, per l'accusa, avrebbe fatto da «mediatore». Ma Carlo Odorisio nega tutto. Lui è agli arresti domiciliari: oggi il tribunale della libertà deciderà circa la sua remissione in libertà. La revoca dell'ordine di custodia cautelare è stato chiesto anche dagli avvocati di Diego Banchelli, collaboratore di Renzo Raffo.



Torna lo smog
 Il sindaco
 «Limitare l'uso
 delle auto»

Torna l'allarme per lo smog da traffico e il sindaco Franco Carraro ha invitato gli automobilisti a ridurre l'uso dell'automobile privata ai casi di «effettiva necessità». Due delle quattro centraline in funzione per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, quella di piazza Fermi e quella di lago Magnagrecia, hanno raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto tra le ore 8 di giovedì e le 8 di ieri mattina (nella foto una centralina di rilevamento). Il sindaco ha disposto inoltre, dalle ore 17 alle ore 21, sulle strade di principale viabilità, la sospensione dei lavori che interessano le carreggiate.

I Verdi al Comune
 «Aboliamo
 la caccia
 nella capitale»

I Verdi del Sole che chiedono al sindaco Franco Carraro di abolire la caccia nel comune di Roma, prima del 20 settembre, giorno di apertura della stagione venatoria. Il consigliere comunale dei Verdi Athos De Luca, ha sollecitato il provvedimento già adottato a Milano «per motivi di sicurezza tenuto conto della fortissima antropizzazione del territorio e le continue presenze turistiche». Anche l'associazione ambientalista Oikos ricorda che l'anno scorso migliaia di romani avevano firmato la petizione popolare che chiedeva l'abolizione della caccia organizzata da dall'associazione e dalla Lac.

«No al Totocalcio
 nei supermercati»
 I ricevitori
 contro Gattai

È nella rivoluzione della catena delle ricevitorie, secondo un progetto attribuito al Coni che permetterebbe il gioco nei supermercati o ai distributori di benzina, la salvezza del Totocalcio? Non lo credono gli aderenti alla Cooperativa Totorecettori Romani e lo hanno scritto in una lettera aperta inviata al presidente del Coni, Arrigo Gattai. «Ci troviamo di fronte a un fatto inedito di una rilevanza che sconfinava nella gravità - hanno detto -. Come definire altrimenti il progetto del Coni Totocalcio di affidare la soluzione della crisi del gioco alle grosse catene di distribuzione alimentare e petrolifera? Una siffatta decisione, stravolgendo le vigenti procedure di concessione, si configurerebbe con un provvedimento punitivo nei confronti di oltre 15.000 totorecettori, di oltre 15.000 piccole aziende e, in ultima analisi, di oltre 15.000 famiglie».

Un'idea
 del Campidoglio
 la mappa
 degli uccelli

È del Comune l'iniziativa di realizzare una mappa «grigliata» per il censimento degli uccelli nidificanti nel territorio cittadino compreso entro il raccordo anulare. Lo ha precisato Bruno Cignini, del servizio giardinaggio e del museo di zoologia di Roma, sottolineando che lo studio da lui coordinato ha impegnato, per quattro anni, 50 ornitologi del Lazio, e non la Lipu come è stato scritto e dalla quale oggi si è avuta un'immediata smentita. «La mappa -ha specificato Cignini- verrà pubblicata in un volume apposto dall'amministrazione comunale nella primavera del prossimo anno. Un'analoga iniziativa si è svolta due anni fa a Firenze mentre in Europa, solo Londra e Berlino hanno realizzato, in passato, mappe di questo genere».

Atac/1
 Cento autobus
 in più
 per la partita

Per l'incontro di calcio Lazio-Fiorentina domani allo stadio Olimpico sarà potenziato il servizio di autobus. I tifosi avranno a disposizione circa cento automezzi in più che dopo l'arrivo allo stadio resteranno a disposizione per il rientro per un'ora dopo la fine dell'incontro. Le linee potenziate sono il 32, il 90, il 225, il 391, il 446, il 910, il 64, il 713, 93 barrato, 170, 204, 337, 492, 664. Per i tifosi Laziali saranno invece presenti le «navette biancocelesti» riservate ai soli abbonati. Una convenzione stipulata tra la società sportiva e l'Atac, consentirà di utilizzare gratuitamente di 12 autobus imbandierati coi colori della squadra. Le navette partiranno due ore prima dell'inizio della partita e sono il 102, il 103, 104, 105.

Atac/2
 Oggi linee deviate
 per il corteo
 di Rifondazione

Questo pomeriggio, a causa della manifestazione di Rifondazione comunista che partirà alle 15 da piazza della Repubblica e si concluderà alle 20 in piazza San Giovanni, l'Atac ha programmato una serie di modifiche al servizio. Saranno deviate sui percorsi alternativi le linee 4, 9, 11, 15, 16, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 93 barrato, 105, 170, 492, 613, 714 e 910. Il 13 sarà momentaneamente sospeso, mentre il 650 ed il 30 barrato finiranno la corsa a piazza Re di Roma e Porta Maggiore. Per maggiori informazioni telefonare al 46954444 dalle 8 alle 20.

ANNA TARQUINI

Lavinio. Manifestazione ieri sotto la Provincia. Proteste di Pds, Verdi e Forum

Dopo un'aggressione razzista sgombrati gli immigrati dell'hotel Betlemme



Li hanno assaltati la scorsa primavera, poi di nuovo una settimana fa prendendo a sassate e sprangate l'albergo che li ospita. Risultato: gli immigrati dell'Hotel Betlemme di Lavinio giovedì scorso sono stati controllati da polizia e carabinieri e tutti gli irregolari sono stati sgomberati. Dopo una nottata fuori dall'albergo, a dormire in strada, sono stati trasferiti a Cisterna, in un edificio di periferia. Alla proprietà dell'hotel, intanto, è stato chiarito che deve ospitare solo 50 immigrati, cioè la cifra stabilita dalla convenzione con il comune di Roma. Ieri i pakistani hanno protestato sotto la sede della Provincia. Con loro, verdi, Pds e il Forum delle comunità straniere, per chiedere i centri di accoglienza previsti dalla legge Martelli. E per ricordare che il sistema delle convenzioni tra Enti locali e privati va superato.

La scorsa primavera, il lancio di una bomba carta aveva colpito i vetri del refettorio proprio pochi minuti dopo la fine della cena. Per fortuna, la stanza si era appena svuotata e non ci furono feriti. Poi, dopo qualche mese di calma, la saiaola del 5 settembre, nella

stessa notte in cui ad Ostia venivano picchiati cinque polacchi. Sotto il titolo «Allarme naziskin», dell'Hotel Betlemme e dei suoi 150 ospiti parlano tutti i giornali. Pochi giorni, e mentre i responsabili dell'assalto non vengono individuati, all'albergo arrivano le forze dell'ordine, per controllare gli immigrati. Settanta pakistani e venti zairisi erano

con le carte in regola. Trenta pakistani, invece, erano clandestini, entrati in Italia da pochi mesi. E sono stati «invitati ad allontanarsi». Costretti a stare fuori, quei trenta hanno dormito in strada. E ieri mattina, il trasferimento a Cisterna, dove peraltro il clima non è migliore: anche lì, la scorsa primavera, c'è stato un assalto all'Hotel La Pergola, che ospita dei cingalesi.

Chiedono ai lavoratori di alzare la guardia, di fermare i fenomeni di antisemitismo, xenofobia, incitamento al nazismo che vedono crescere nella città. I segretari di Cgil, Cisl e Uil di Roma Claudio Minelli, Mario Aiello e Guglielmo Loy hanno rivolto un appello ai lavoratori invitandoli a promuovere iniziative contro tali fenomeni che, scrivono i sindacalisti, «non interessano solamente la fascia più appariscente, i naziskin, ma si estende a gruppi di precisa ideologia nazifascista sopravvissuti fino ad ora isolati».

I sindacati ai lavoratori
 «Mobilitiamoci contro
 la violenza xenofoba»



Galleria Colonna La Bastogi nega «Non venderemo»

«La Galleria ce l'abbiamo e ce la teniamo»: così negli uffici della Bastogi spa (gruppo Cabassi) si smentiscono le voci circa una prossima vendita della Galleria. Ma ha tutta l'aria di una smentita d'ufficio la Bastogi nega, cioè, per non bruciare l'affare. E, allora, chi sarà il prossimo proprietario? Si fa il nome del costruttore Renato Bocchi. Altri, però, sono convintissimi: «Ma quale Bocchi, si tratta di una "cordata"». Mentre si accavallano dichiarazioni ufficiali e ufficiose, l'assessore al Patrimonio, Edmondo Angele, striglia la Bastogi con una diffida: «Sbrigatevi a procedere con i lavori». Anche negli uffici della UsiRm/1 sembrano stanchi di lasciare correre il degrado della galleria or-

mai è insostenibile. Saremo durissimi». La prossima settimana, per chiarire la situazione, Edmondo Angele si vedrà con i rappresentanti della società. Che dice: «Veramente la diffida dell'assessore non ci è ancora arrivata. I lavori, comunque, riprenderanno entro la fine del mese, promesso». Entro la fine del mese, cioè quando si prevede che la prima circoscrizione autorizzerà l'occupazione del suolo pubblico per i ponteggi. Quanta fretta, però, dopo mesi e mesi di non-fare. Ancora voci dicono: «La Bastogi vuole vendere e sa che concluderà l'affare più celermente se l'acquirente si ritroverà con l'iter burocratico concluso e i permessi per il cantiere già pronti».

Lunedì incontro tra i rappresentanti dei farmacisti e l'assessore regionale alla Sanità Assistenza indiretta, ore decisive Senza un accordo medicine a pagamento

Contro la minaccia della Federfarma di ricorrere al blocco dell'assistenza farmaceutica se la Regione non paga i suoi debiti, scendono in campo associazioni e sindacati. «La serrata deve essere impedita ad ogni costo», dicono Codacons e Verdi chiedendo la precettazione dei farmacisti. «Noi non possiamo indebitarci ancora», risponde la Federfarma. Il 14 l'incontro con l'assessore regionale alla sanità.

NOSTRO SERVIZIO

La minaccia annunciata dalla Federfarma di far pagare le medicine agli assistiti a partire dalla prossima settimana se la Regione non rimborserà i 320 miliardi del '91, ha scatenato le reazioni delle associazioni e del sindacato dei pensionati. «Se non si pone rimedio alla situazione - hanno detto le associazioni - si finirà col danneggiare esclusivamente i soggetti più deboli». E contro la serrata minacciata dai farmacisti privati per protestare contro il ritardo del rimborso, Codacons e Verdi hanno chiesto la precettazione da parte del Prefetto e contemporaneamente hanno invitato la

Regione ad aprire al pubblico le farmacie ospedaliere e quelle delle Usi. Intanto la Federfarma ha chiesto all'assessore regionale alla sanità Antonio Signore di partecipare alla loro assemblea convocata il 14 «perché spieghi direttamente come intende far fronte alla difficile situazione». La proposta dell'assessore di far pagare i farmaci ai soli soggetti non esenti e, per la Federfarma, assolutamente inadeguata. «La spesa maggiore - ha ribadito ieri l'Unione regionale dei farmacisti - è assorbita dagli assistiti esenti che solo nel mese di aprile, hanno consumato il 91% della spesa nella provincia di Rieti, l'89% a Viterbo, l'88% a Frosinone, l'87% a Latina e il 79% a Roma. È impossibile assicurare l'erogazio-

ne a credito dei farmaci per altri tre mesi, se il finanziamento di tale deficit è basato solo sulle ipotesi previste dall'assessorato alla sanità». Di fronte a questa posizione la risposta di Antonio Signore è stata chiara: «I farmacisti - ha detto l'assessore - devono avere pazienza e tener conto del fatto che in assessorato stiamo facendo tutto il possibile. Certo è che in nessun caso potremo accettare il blocco totale dell'assistenza diretta. Tutta la sanità regionale si trova in un momento difficile, ma i sacrifici dovranno essere equamente ripartiti, tutelando le fasce più deboli della popolazione». Una serie di incontri con farmacisti e sindacati, e un accordo con il Comune per accelerare l'apertura

delle 24 farmacie comunali ancora chiuse sono tra i primi provvedimenti decisi da Signore. «Oltre alle 24 farmacie comunali - dicono Codacons e Verdi - la Regione deve garantire al pubblico l'apertura delle 150 farmacie delle Usi e degli ospedali. Bisogna ridefinire la pianta organica degli esercizi per rispondere alle accresciute necessità». Per il segretario della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni, «i fondi per sanare il deficit della sanità vanno trovati nel bilancio regionale e non facendo pagare i farmaci ai cittadini». Il Movimento federativo democratico ha invece chiesto alla Federfarma «un atto di responsabilità» attendendo fino ai primi mesi del '93 prima di passare all'eventuale assistenza indiretta».

Sono passati 508 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Mancano tutto il resto

Elettricità

La terziarizzazione del centro storico fa impennare i consumi

Usi e costumi dei romani visti attraverso il contatore dell'Enel. Una statistica dei consumi di elettricità indica una forte crescita della terziarizzazione nel centro storico che, da solo, «brucia» la metà dei megawatt consumati a Roma. Cresce l'uso di elettrodomestici e computer e i contatori in corsa nel mese d'agosto indicano invece che molti hanno rinunciato alle vacanze.

■ Dei 753 megawatt di potenza prelevata dagli utenti Enel a Roma nel '91, 332 sono stati consumati nel centro storico. Secondo i dati forniti dall'Enel, risulta che negli ultimi tre anni la potenza di energia assorbita dal centro storico è aumentata mediamente del 20 per cento. «La tendenza ad adibire i locali del centro ad uso ufficio - ha spiegato il dirigente tecnico Enel Roma, Francesco Pozzani - e la forte presenza di banche, uffici e negozi nella zona spiegano l'incremento annuo di potenza assorbita dal centro». Dalle tabelle dell'Enel, risulta anche che negli ultimi due anni, i romani hanno preferito restare in città nel mese di agosto. L'incremento di potenza richiesto e assorbito nel periodo estivo è stato del 34 per cento: si è passati infatti dai 424 megawatt prelevati nell'agosto del 1989 ai 619 assorbiti nello stesso periodo nel 1992. «L'aumento del consumo di energia - secondo l'Enel - è dovuto al miglioramento della qualità della vita. Gli impianti di condizionatori, computer o nuovi elettrodomestici, fanno incrementare, ogni anno, la quantità erogata dall'Enel». L'energia annualmente fatturata è destinata per il 42 per cento agli usi domestici, per il 57 per cento alle attività commerciali, industriali e agricole e per lo 0,5 per cento ad impieghi diversi. Ad aumentare non è solo la richiesta di energia, ma anche il numero degli utenti. Nell'ultimo de-

ennio, il tasso di crescita è stato pari all'uno per cento passando da 636 mila utenti nel 1980 a 714 mila nel 1992. «Adesso - hanno spiegato all'Enel - sarà vita difficile per quelli che cercheranno di prelevare irregolarmente energia dall'Enel grazie all'installazione di nuovi impianti di misurazione più sicuri e sofisticati». Il fenomeno irregolare è un fenomeno generalizzato a Roma - ha detto Pozzani - lo riscontriamo al centro magari ad opera di studenti o stranieri come in periferia».

I metodi per evitare il contatore o per «rallentarlo» sono diversi. In alcuni casi i «portoghesi» del kilowatt addirittura collegavano attraverso un condensatore un filo della luce ad un tubo dell'acqua, ottenendo un notevole rallentamento del disco. I nuovi impianti che l'Enel adotta invece sono dotati di una custodia che non permette la frode, mentre un meccanismo automatico, tipo salvavita, non consente collegamenti di fili. E' con particolare intensità nei campi nomadi romani che si registrano allacciamenti abusivi alla rete di distribuzione dell'energia elettrica, sostengono all'Enel. Gli accampamenti di via Benigni, Foro Italico, via Foce Aniene, Cesare Lombroso e Tor di Quinto, sono attualmente «strutture spontanee» privi di servizi i cui occupanti si affidano spesso abusivamente alla rete di distribuzione.

Si sbriciola la difesa di Corrado Piccioni rivale in amore di Franco Ercoli

Lo inchioda la testimonianza di un agente di polizia Stamattina i funerali del politico assassinato

Velletri, il consigliere Msi ucciso per gelosia

Per l'omicidio di Franco Ercoli, missino di Velletri, si aggrava la posizione di Corrado Piccioni, suo rivale in amore. Un agente lo ha riconosciuto come l'uomo che ha parcheggiato l'auto del delitto. Piccioni, geloso della moglie, ha anche ammesso di essere l'autore delle telefonate minatorie ed era stato denunciato dalla vittima per il rogo dell'auto. Il pm ha chiesto un mandato di custodia cautelare.

RACHELE GONNELLI

■ Per la polizia non ci sono più dubbi: l'omicidio di Franco Ercoli a Velletri non ha a che fare con la sua attività politica nelle file dell'Msi.

Ad accreditare il suo rivale in amore Corrado Piccioni c'è la testimonianza di un agente che lo ha riconosciuto come l'uomo che ha parcheggiato la Fiat Uno grigia usata dall'assassino nei dintorni del luogo dell'aggressione. Ma gli indizi che accusano Piccioni sono anche altri. E nei suoi confronti il sostituto procuratore di Velletri Adriano Lasillo ha chiesto al giudice per le indagini preliminari un ordine di custodia cautelare, da notificargli in carcere dove è già.

Fermato giovedì poche ore dopo l'agguato, Piccioni è stato interrogato a lungo cadendo in numerose contraddizioni rispetto all'alibi che si era dato. E ha finito per confessare di essere stato lui l'autore delle minacce telefoniche al consigliere comunale e provinciale missino. Ercoli del resto lo aveva

denunciato come responsabile dell'incendio della sua auto, avvenuto il 25 di agosto, e di una aggressione fisica pochi giorni prima dell'omicidio. Motivo delle continue liti, la tremenda gelosia di Piccioni nei confronti della moglie, dalla quale era rimasto separato durante alcuni periodi di detenzione. Il sospetto del tradimento era divenuto certezza da quando la donna era andata a trovare il marito in carcere accompagnata dallo stesso Ercoli. Poi si era trasformata in ossessione tanto che l'uomo si è convinto che il bambino appena avuto dalla moglie fosse in realtà figlio di Ercoli.

Piccioni ha continuato a negare di aver ucciso il suo rivale, a la sua posizione si è fatta critica da quando un agente che lo conosce per averlo arrestato ha testimoniato di averlo visto in un bar vicino a dove è stata trovata l'auto del delitto alle 7 di giovedì mattina. Piccioni infatti ha sempre sostenuto di essere uscito di casa alle 8 e 30,



Franco Ercoli

cioè alla stessa ora in cui Ercoli è stato massacrato con tre proiettili calibro 7 e 65 all'addome.

La macchina, risultata rubata in agosto a Genzano, è stata trovata con dentro una tanica di benzina, un vetro rotto e un grosso sgraffio sulla fiancata sinistra, segni del tamponamen-

to con cui Ercoli era stato costretto a scendere dalla sua Cinquecento. A dire l'ultima parola sarà comunque, lunedì, il risultato dell'analisi «Stub» (detta guanto di paraffina) sulle mani di Corrado Piccioni, per vedere se ci sono residui di uno sparo.

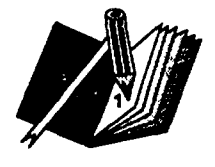
Ieri intanto la salma di Ercoli

è stata portata nella sezione dell'Msi in corso della Repubblica a Velletri dove è stata allestita la camera ardente. I funerali sono stati fissati per stamattina alle 11 nella chiesa di Santa Maria in Trivio di piazza Cairoli. Ieri il presidente della Provincia di Roma Salvatore Canzonieri, concittadino della vittima che era anche capogruppo dell'Msi a Palazzo Valentini, ha fatto un breve discorso di commemorazione.

Anche se il giorno della morte di Ercoli è arrivata una telefonata di rivendicazione ad un quotidiano da parte di un fantomatico «Nucleo antifalangista», nessuno più accreditato della tesi dell'omicidio politico eccetto la ex moglie. Anzi, la signora Wanda Vani, da cui Ercoli era separato ma con cui condivideva l'impegno nell'Msi, è convinta di essere anche lei in pericolo di vita. Il senatore missino Romano Misserville, dopo la risposta del sottosegretario agli Interni Antonio Murrura sulla mancanza di una scorta armata per difendere Ercoli, si è limitato ad esprimere «un'amara nota di insoddisfazione» al governo. Mentre il segretario del Movimento sociale Gianfranco Fini, che con un giorno di ritardo è andato ieri a visitare la salma, insiste solo a dire che a questa morte «rimarranno indifferenti solo i nemici della città» e ad augurarsi che gli inquirenti non lascino niente di inteso per catturare chi lo ha ucciso.

AGENDA

Ieri ☺ minima 14
 ☀ massima 32
 Oggi ☀ il sole sorge alle 6,43
 e tramonta alle 19,31



TACCUINO

Lingua inglese. L'Istituto linguistico cibernetico - via Quintino Sella, 20 - Tel. 48.17.093 - organizza corsi gratuiti di lingua inglese (I e II livello). Per informazioni rivolgersi alla segreteria: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Corso di teatro. Organizzato dalla società «Dante Alighieri» il corso, che prevede lezioni di cultura teatrale e sperimentazioni pratiche, si terrà il lunedì e il giovedì pomeriggio a Palazzo Firenze - piazza Firenze 27 - Gli interessati possono rivolgersi al comitato romano della società, tel. 68.73.722 il lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 10.30 alle 12 e dalle 17.30 alle 19. Oppure all'88.21.271 tutti i giorni dalle 16 alle 18. Il corso avrà inizio il 1 ottobre.

La materia del sublime. È il titolo della mostra antologica del pittore Sandro Trotti allestita presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa - via di S. Michele a Ripa, 22 - Ritratti, nudi, paesaggi, marine e molti altri cicli dedicati a temi naturali, per un totale di oltre cento opere che saranno esposte fino al 30 settembre con il seguente orario: lun - ven. 9.30/13.30 - 15.30/18.30; sabato 9.30 - 13.30.

Preparazione alla nascita: corsi per conduttori. Nel mese di ottobre, presso il Melograno - Centro di informazione maternità e nascita - si apre una Scuola di formazione per conduttori di corsi di preparazione alla nascita attiva. La scuola è rivolta ad ostetriche, ginecologi, psicologi, assistenti sociali e a tutti gli operatori interessati. Due gli indirizzi di specializzazione: la bioenergetica e la nascita; informazione e confronto nei gruppi di preparazione alla nascita. Per informazioni chiamare il 704.756.06.

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Upter è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15.30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo. Per informazioni chiamare il 68.40.452/3 e 69.90.120.

Qualcosa da dire. È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grucco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grucco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.

Corsi di omeopatia. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omeopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898, fax 06/91.06.681.

Lingua cinese. L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione - via del Seminario, 103 - Tel. 69.91.560-67.85.764.

Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa - piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11 - 488.45.70.

Terapia Gestaltica. I gruppi di terapia della Gestalt ed espressione creativa riprenderanno in ottobre presso il centro di formazione all'autoterapia - piazza Ippolito Nievo, 5/d - Nel corso degli incontri settimanali, disegno creativo, gioco della sabbia, scrittura, collage e pittura arricchiranno il lavoro terapeutico e stimoleranno la creatività. Chi volesse saperne di più può partecipare il 23 settembre, alle 17, alla presentazione teorico-sperimentale presso il C.f.a. L'ingresso è libero, prenotazione telefonica al 58.18.243.

Corso di formazione professionale per esperti di marketing telematico e informatico. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni; è richiesto il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24; durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproductions - via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma - (farà fede la data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Polo telematico «Leonardo da Vinci» - via degli Annibaldi, 2 - Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71.326.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Riunione direzione federale. Lunedì alle 15, presso la sezione Testaccio (via N. Zabaglia). Ogd: «Aspetti del gruppo capitolino».

Avviso. La federazione romana organizza un pullman per la manifestazione di chiusura della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, dove parlerà Achille Occhetto. I compagni che intendono partecipare devono prenotare c/o lo stand del partito alla festa di Campo Boario, oppure telefonare al 57.59.924. La quota di partecipazione è di lire 20.000. La partenza è fissata per venerdì 18 alle 23.30 nell'area della festa presso il palco centrale (dietro l'ufficio della direzione).

Avviso tessamento. Si ricorda a tutte le unioni circoscrizionali e alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto del 1991 deve aver ritirato il bollino '92 e il cartellino di nevucata deve essere consegnato in federazione. In questi giorni i cartellini '92 possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa cittadina dell'Unità.

PICCOLA CRONACA

Corso per infermieri professionali: prorogati i termini. L'assessorato regionale alla Formazione professionale rende noto che sono stati prorogati al 14 settembre i termini per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi per infermieri professionali, vigiliatrici e massofisioterapisti. Fino al 18 settembre è invece possibile presentare le domande per i corsi di operatori sanitari (dietaisti, terapisti, tecnici di laboratorio e radiologia, logopedisti, igienisti dentali, caposala, infermieri specializzati). La proroga consentirà ai candidati che sostengono esami di riparazione di poter acquisire la documentazione necessaria ai fini dell'ammissione.

Segnalazioni guasti e dispersioni di gas. Per i distretti di Roma, Frascati, Ciampino, Grottaferrata e Marino, l'Italgas ha attivato il nuovo numero telefonico verde, per segnalazioni di guasti o dispersioni di gas. Il nuovo numero è 1678-03020, è in funzione 24 su 24 anche nei giorni festivi e sostituisce il 5107 finora utilizzato a tale scopo. L'ufficio Relazioni pubbliche dell'Italgas, sito in via Ostiense, 82 - 00154 Roma - tel. 57.39.62.76, è a disposizione degli utenti per ogni ulteriore chiarimento.

Allarme in gran parte del Lazio. Il gestore del canile municipale: «Con la crisi economica le cose peggioreranno»

La Protezione animali di Viterbo segnala: «Sono frequenti i casi di avvelenamento e di torture»

Cresce il numero dei cani abbandonati

Vita dura per i cani nella nostra regione. Canili che scoppiano a Roma, stragi di randagi presi di mira da maniaci a Viterbo. Mentre a Latina sono in aumento i branchi di randagi affamati che attaccano bufali e bovini. E le previsioni degli esperti annunciano una situazione sempre più grave per quest'autunno di crisi: mantenere un cane costa almeno 5mila lire al giorno, tanti saranno abbandonati



■ Si prevedono tempi duri per i cani senza padrone a Roma e in gran parte del Lazio. Il canile di via Portuense «scoppia» di ospiti e l'ambulatorio per l'assistenza ai piccoli animali è allo stremo delle risorse economiche e verrà chiuso probabilmente a fine mese. A Viterbo si moltiplicano gli episodi di abbandono e lungo la strada che porta al canile quasi ogni giorno vengono ritrovati cani legati agli alberi in attesa di nuovi padroni. La presidente della locale «Protezione Animali», Ebia Viglino, segnala frequenti casi di avvelenamento procurati da gente infastidita dai randagi e anche episodi di sadismo, come nel caso di uno sconosciuto che ha ucciso sette cani con la baletta, mirando alle orecchie, al collo e ai polmoni delle vittime. A Rieti e a Latina gli spazi per ospitare i randagi, gestiti più da volontari che da strutture pubbliche sono quasi inesistenti. Nel primo caso la capienza è di 8 posti, nel secondo di 18 e non si prevedono ampliamenti nell'immediato futuro. Inoltre un veterinario della Usl «Latina 3» afferma

che sono in aumento, soprattutto nella zona di Semoneta, i cani randagi che attaccano, spinti dalla fame, bufali e bovini, quindi la situazione rischia di aggravarsi. «È un bruttissimo momento per i cani - afferma Claudio Fantini, responsabile sanitario del servizio veterinario di Roma-Sud Ovest dove è ubicato il canile. Fantini, che gestisce la struttura comunale dal 1976, prevede che il peggio debba ancora arrivare, perché la crisi economica che ha investito la Regione e anche i cittadini renderà ancora più precaria la situazione. «Mantenere un cane - dice Fantini - costa oggi ad una famiglia almeno 5 mila lire al giorno e questo limita spesso ulteriori adozioni. Il canile di Roma conta adesso cento cani, una quindicina di gatti e in passato ha ospitato per cure urgenti anche piccioni e gabbiani. A 700 segnalazioni di cani randagi fatte dai cittadini non è stata ancora data una risposta. Non c'è spazio

per altri secondo il responsabile sanitario il quale afferma che nei sedici anni finora passati tra assistenza e gestione ha ascoltato tante promesse mai realizzate. «Questo è un momento di confusione - aggiunge - reso più difficile anche dall'ostilità di un certo mondo animalista che paradossalmente, da quando siamo diventati anche un ente assistenziale, ci attacca anziché collaborare». La sopravvivenza dei cani abbandonati dai padroni si è dimostrata molto limitata nel tempo se gli animali sono cresciuti tra le pareti domestiche. Gli operatori del settore sostengono che per i veri randagi la vita è paradossalmente meno difficile. Questi imparano subito l'arte di arrangiarsi, che significa imparare a non morire di fame mangiando rifiuti dove capita vicino ai bidoni o nelle discariche. Per gli altri, invece, dopo qualche mese è la fine, perché non sanno come sopravvivere e muoiono di stenti.

Champagne al sonnifero Derubata anziana

■ Per la terza volta in pochi giorni, una persona anziana addormentata con il sonnifero e derubata per aver ingenuamente aperto la porta a degli sconosciuti. Ieri, verso l'ora di pranzo, Luisa Villani, 83 anni, era sola in casa. Il campanello del suo appartamento in Via Fulcheri Paolucci de Calboli 8 ha squillato. Erano tre ragazze sorridenti, con una bottiglia di champagne in mano. «Vogliamo festeggiare un compleanno, signora, gradirebbe brindare con noi?». «Erano tanto allegre», ha raccontato dopo l'anziana. E lei ha aperto la porta, preso i bicchieri buoni, contenta dell'improvviso. Ma al primo sorso è crollata in terra addormentata. Quando si è risvegliata, in casa non c'erano più né i gioielli, né i contanti, cinque milioni. Ed il metodo è identico a quello adottato due giorni fa. Vittima, un'anziana signora ultraottantenne.

Sono aperte le iscrizioni all'Università Popolare della Terza Età e di Tutte le Età (UPTER) di Roma.

La Segreteria è aperta dal lunedì al venerdì: Ore 9-13 e 15.30-17.30

L'Upter l'anno scorso ha avuto 2.143 iscritti distribuiti in 160 corsi. I corsi (oltre 200) decentrati nella città costano 70.000 o 160.000 (a seconda del tipo).

Per informazioni telefonare all'Upter: 68.40.452/3 e 69.90.120

Abbonatevi a

L'Unità

ROMA CIRCOSCRIZIONE

giornale di informazione democratica

Tutti i cittadini che vogliono segnalare notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma CircoScrizione» via di Montevardo, 74 - 00152 Roma o chiamare ai numeri 58.88.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dai seguenti comuni, di cui continueremo ad occuparci da settembre nei numeri della circoscrizione tra parentesi S. Marina, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (litorale ex XIV), Anguillara Sabazia, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Scrofanco, Riano, Capena, Mottulso, Fiano Romano, Rignano Flaminio (OS), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (MI), Ciampino, Frascati, Marino, Albano, Ardea, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lariano (Castelli romani), Palestrina, Zagarolo, S. Cosaro, Colonna, Valmontone e Colferro (VIII), Tivoli e Oudonisi (V) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV). Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

«Roma CircoScrizione» sarà nelle edicole gratuitamente.

Circoscr.	5ª Ediz.	6ª Ediz.	7ª Ediz.
XX	22 sett.	20 ott.	17 nov.
XI	23 sett.	21 ott.	18 nov.
III	24 sett.	22 ott.	19 nov.
XIII	25 sett.	23 ott.	20 nov.
X	26 sett.	24 ott.	21 nov.
XII	29 sett.	27 ott.	24 nov.
VIII	30 sett.	28 ott.	25 nov.
I	1 ott.	29 ott.	26 nov.
VI	2 ott.	30 ott.	27 nov.
XVII	3 ott.	31 ott.	28 nov.
XV	6 ott.	3 nov.	1 dic.
XIV	7 ott.	4 nov.	2 dic.
XVI	8 ott.	5 nov.	3 dic.
IX	9 ott.	6 nov.	4 dic.
VII	10 ott.	7 nov.	5 dic.
II	13 ott.	10 nov.	9 dic.
XIX	14 ott.	11 nov.	10 dic.
IV	15 ott.	12 nov.	11 dic.
XVIII	16 ott.	13 nov.	12 dic.
X	17 ott.	14 nov.	13 dic.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
 Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO



La Festa di Testaccio L'associazione che raccoglie mimi, clown, musicisti, trampolieri che lavorano nelle pubbliche piazze chiede un riconoscimento Per la capitale presentata una delibera in Campidoglio da Renato Nicolini

Una legge per l'arte di strada

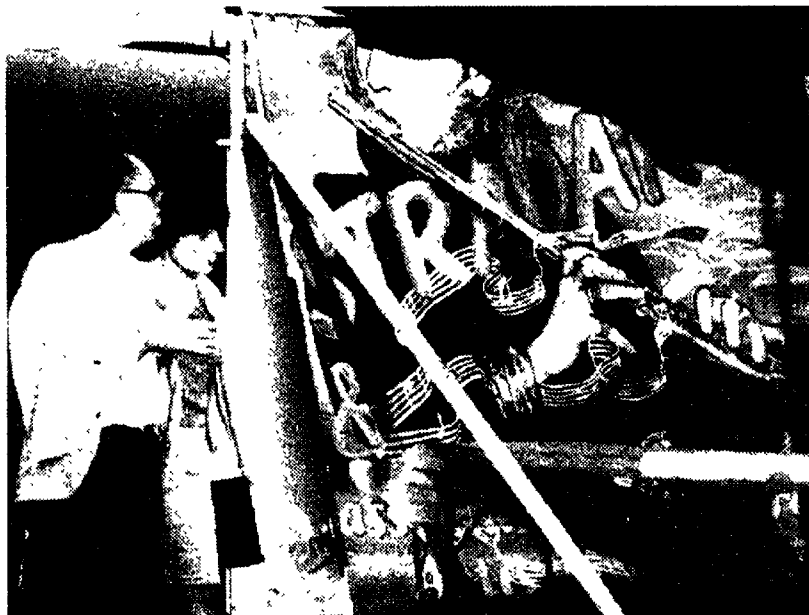
Piazze, gallerie del metrò, aree dei mercati: qui gli artisti di strada vorrebbero fare le loro esibizioni senza rischiare di essere multati. Il progetto è contenuto in una proposta di delibera presentata da tempo in Campidoglio. Per adesso «Stradarte», all'opera negli spazi della festa dell'Unità, ha in cantiere un testo di legge, da elaborare con il senatore Brutti (pds), per dare nuove norme alle performances di strada.

DELIA VACCARELLO

Libertà per trampolieri, clown, musicisti, mimi. È quanto chiede «Stradarte», l'associazione culturale che riunisce 150 artisti di strada romani, stanchi di essere multati per le loro esibizioni nelle piazze e nei vicoli della città. Chiedono al sindaco Carraro di creare delle «zone franche» nella capitale dove artisti e amanti delle improvvisazioni possano avere campo libero. Gli spazi possibili sono le isole pedonali nel centro storico - piazza Navona, piazza di Spagna, Campo de' Fiori, piazza del Pantheon - le aree dei mercati, delle ville storiche, degli ingressi e delle gallerie del metrò. In questi spazi i vigili urbani non dovrebbero poter far ricorso all'articolo 121 del testo unico della legge di Pubblica sicurezza, che risale al lontano 1931, non applicando quindi la multa di 400.000 agli artisti di strada. Le richieste sono contenute in una proposta di delibera avanzata lo scorso anno da Renato Nicolini, del Pds. Non basta, Stradarte e il senatore Pds Massimo Brutti

hanno in cantiere l'elaborazione di un testo di legge da presentare in Parlamento per abolire l'articolo 121 e varare un testo quadro che dia mano libera ai singoli comuni per decidere sui permessi da rilasciare agli artisti di strada.

In questi giorni, lontani dai vigili urbani e dal rischio di venire multati, gli artisti di Stradarte si esibiscono a Testaccio, negli spazi della festa dell'Unità. Qui hanno uno stand, o nella piccola area antistante danno il via ogni sera alle loro esibizioni. Alle loro spalle un «muralis itinerante», una tela grande tre metri per tre che fa da scenario agli spettacoli. Nell'area non ci sono sedie o arredi per gli eventuali spettatori, proprio perché si intende simulare l'atmosfera di un'improvvisazione in strada, che è la caratteristica delle performances di questi artisti. Un altro muralis, che copre tutto il lato sinistro di campo Boario è invece in gestazione, per adesso somiglia (perché si tratta di una pittura non figurativa) a



Lo stand di Stradarte alla festa dell'Unità

un grande serpente nudo di colori. Ogni giorno gli artisti ne dipingono un pezzetto e lo ultimano entro il 20 settembre, giorno di chiusura della festa.

«Le esibizioni di strada sono una tradizione, riprendono infatti il «solco» di menestrelli e cantastorie, e sono anche un grosso momento di aggrega-

zione sociale. Non capiamo perché devono essere così osteggiate», dice Dino Guilo di Stradarte. Lo scorso agosto più volte gli artisti vennero multati a Piazza Navona. Quest'anno verso la metà di luglio la multa è scattata per un gruppo di musicisti. «Quando sono arrivati i vigili gli artisti si sono seduti per terra senza strumenti,

cantando tutti insieme in segno di protesta», aggiunge Guilo.

Insomma, gli artisti di strada non ne possono più di multe, proteste e collette per racimolare i soldi. Tantopiù che, dicono, «siamo richiesti nelle piazze dei paesini di provincia. Ed è davvero strano che le vie della capitale diventino per noi off limits».

Pellicole sotto le stelle I film degli anni Settanta e un'opera in anteprima

Film degli anni settanta, pellicole che ripropongono le romantiche atmosfere parigine, opere in anteprima. La programmazione cinematografica della festa dell'Unità curata dall'Officina film club spazia tra generi diversi - satirico, grottesco, impegnato - per accentrare e stimolare le circa 1.000/1.500 persone che ogni sera siedono dinanzi al grande schermo all'aperto. E che fino adesso sembrano aver gradito di più «il silenzio degli innocenti», «la Sirenetta», «Gli amanti del pont-neuf» e «Jfk». Alcuni dei pezzi «forti» si trovano nella sezione «Venti anni prima»: «La classe operaia va in paradiso», «Gli la testa», «Ultimo tango a Parigi». «Abbiamo voluto dare un'immagine complessiva del periodo, non solo attraverso i film impegnati - dice Paolo Luciana dell'Officina - Gli anni '70 sono ormai il nostro passato remoto cinematografico, in tivvù non si vedono e tantomeno nelle sale. In pratica facciamo la stessa operazione che

facevamo quando era aperta la nostra sala d'essay, ma allora ci occupavamo degli anni '60».

Non poche le scoperte di questo tuffo nel passato: «La classe operaia va in paradiso», allora massacrato dalla critica oggi sembra molto vicino alla commedia all'italiana, «ultimo tango a Parigi» invece risulta un film invecchiato, e sorprende pensare al dibattito su Amore e morte che suscitò allora», aggiunge Luciano. Per il cinema dei «nostri giorni» la programmazione prevede alcuni dei titoli che sono piaciuti di più nel corso della stagione, tra questi «Jfk», mentre nella sezione «Aria di Parigi» fa anche delle scelte di gusto, per amatori, riproponendo «Gli amanti del Pont-Neuf» e l'«Atlante».

Tra le grosse novità c'è un film in anteprima: «Confortorio» di Paolo Benvenuti, che verrà proiettato domani alle 20,30. Una pellicola presentata in concorso all'ultimo festival Cinematografico di Locarno,

OGGI
La pace in Medio Oriente è l'argomento trattato presso lo spazio centrale (ore 20). Partecipano il segretario generale del Mapam israeliano, Eliezer Ronen, Nemer Hammad (rappresentante dell'Olp in Italia), e Carlo Leoni. Seconda lezione di storia contemporanea sull'Italia dei Misteri a cura di «Avvenimenti»: presso lo spazio delle associazioni si discute di Ustica con Ferrucci, Paloscia. Coordina Gambino (ore 19,30). «Aiuta una donna, conosci la sua esclusione: adotta una detenuta» se ne parla al Caffè delle Donne (ore 19,30) con Bertolazzi. Presso lo stand «Stradarte» rock italiano con «I truffa» alle 20,30. Al Caffè Concerto c'è invece il recital di Alfredo Cohen in «Les amantes du paese» (22). Due i titoli proposti all'Arena Cinema: «Il portaborse di Luchetti» (20,30). «Il muro di gomma» di Risi (22). Al Bar della Poesia inizia il viaggio nei testi dei poeti del rock (Dylan, Morrison & Co.) (21). In Piazza dei Popoli «Salaam ragazzi dell'olivale» 21 organizza una serata dedicata ai bambini palestinesi. Verranno presentati anche dei microprogetti di solidarietà promossa dalle associazioni. La visita guidata con Ivana Della Portella è alle 10 davanti all'ingresso di Santa Maria Liberatrice sulla piazza omonima.

DOMANI
Allo spazio centrale il dibattito è oggi su «Cent'anni di sindacato a Roma: futuro, prospettive... e qualche pensiero». Partecipano Claudio Minelli, Mario Aiello, Giorgio Manieri, Cecilia Taranto. Coordina Francesco Cuzzo (ore 20). Allo spazio delle associazioni c'è invece un dibattito sul progetto sportivo per Roma capitale. Partecipano Roberto Pinto e i presidenti delle associazioni di promozione sportiva (19). Presso lo stand «Stradarte» alle 20,30 Compagnia dei Crippa in una performance di arte di strada. In Piazza dei Popoli l'incontro delle 21 è con la comunità dello Sri Lanka di Roma. Al Caffè concerto la Big Band con il Trio Spadoni alle 22. All'Arena Cinema sono due i titoli in programma stasera: «Confortorio» di Paolo Benvenuti (20,30) e «Andrei Rubliov» di Tarkovsky (22,30). Il film di Benvenuti, presentato in concorso all'ultimo festival cinematografico di Locarno, è in anteprima per Roma e rievoca un fatto di cronaca della Roma papalina del 1735. Sul palco centrale è di scena Giorgio Albertazzi in un recital di letture e poesie di Pasolini, Keats e Shelley (ore 21, lire 10mila). Secondo appuntamento del Bar della Poesia con i poeti del rock (21). La visita guidata di Ivana Della Portella per visitare il Monte dei Cocci inizia alle 10 in via Nicola Zabaglia 24 (incrocio via Galvani).

no, dove ha riscosso un gran successo. Rievoca un fatto di cronaca della Roma papalina del 1736, la condanna a morte per furto di due giovani ebrei. Non solo ripercorre le fasi del processo, ma anche i tentativi di conversione alla «vera fede» cui vengono sottoposti i due protagonisti. I più grandi esperti di predica e di catechismi - cammelitani, cappuccini, gesuiti - tentano di convincere i due usabdo tutti i mezzi: pietà, violenza, commiserazione, tortura, esorcismo. Una programmazione me-

agile e varia, seguita con assiduità da frequentatori della festa, costata una cifra ragionevole: meno di 40 milioni, a detta degli organizzatori. «Iniziativa simile si potrebbero fare nei quartieri della città», dicono quelli dell'Officina. «E non si tasta del vecchio progetto che voleva portare il cinema nelle borgate, ma di quello, nuovo, di portarlo dove la gente vive, e cioè in periferia. Una formula che può riuscire, a dispetto di quelle estive fatte al centro, che non sono andate in porto».



SUCCEDE A...



Viaggio nelle scuole di musica/ «Donna Olimpia»

Una cultura fatta di note

LAURA DETTI

«Un uomo era fuori per la caccia. S'era appena riacostato dietro un cespuglio che sentì qualcuno cantare. Pensò: «Deve esserci qualcuno da queste parti» e rimase fermo in attesa. Dopo un po' da un altro cespuglio uscì un'alce che gli disse: «Prendi questo canto; se hai veramente bisogno comincia a cantarlo». Era un canto d'amore; l'uomo non uccise l'alce e smise per sempre di cacciare. È un racconto degli indiani Teste Piatte che si leggeva sfogliando il depliant informativo che la Scuola popolare di musica «Donna Olimpia» distribuiva ai suoi allievi lo scorso anno.

Nasce, come gli altri centri che fin qui vi abbiamo raccontato, in quel periodo in cui l'at-

mosfera e il terreno erano particolarmente favorevoli per le attività d'insieme e di gruppo, attorno, come in questi casi, ad una disciplina artistica. Allora - come ricordano gli stessi fondatori di queste strutture - l'idea di creare un circolo di qualsiasi natura aveva come scopo più quello di incontrarsi che quello di mettere in piedi un'attività commerciale o professionale. Oggi le cose sono evidentemente cambiate, nonostante siano trascorsi da allora solo quindici o vent'anni. La Spm «Donna Olimpia» nata nel 1976, conferma questa trasformazione. «Ora la spinta puramente aggregativa è finita», dice Francesco Galtieri membro della Scuola. «Adesso lo spirito è diverso. Chi viene qui

per studiare musica lo fa più per un'esigenza «culturale», e cioè per imparare e conoscere questa disciplina».

Comunque, nonostante questo, la Scuola continua a ricevere ogni anno nuovi allievi che apprendono qui con la voglia di migliorare e affinare l'ascolto personale della musica e di apprendere le tecniche, anche minime, per suonare uno strumento. Infatti, con circa trecento iscritti all'anno, tra cui anche molti dilettanti, la «Donna Olimpia» si ripropone di dare ai suoi allievi un'impronta di «cultura musicale», una sorta di alfabetizzazione delle nozioni di base, e soprattutto, la possibilità di suonare insieme ad altri. Infatti, una delle attività che qui vengono privilegiate è quella di laboratorio, oppure, di musica

d'insieme. Gli studenti hanno così la possibilità, dopo le lezioni individuali di strumento o quelle di teoria, di incontrarsi, scambiarsi esperienze e idee rispetto a particolari temi e modi diversi di fare musica. Ecco, ad esempio, alcuni dei laboratori che saranno attivati quest'anno: «Jazz pratica d'insieme», in cui si studieranno le varie forme del linguaggio jazzistico attraverso lettura a prima vista, standards e particolari arrangiamenti; «Percussioni dell'Italia meridionale» (tamburello e tamorra); «Classe di quartetto d'archi»; «Esercizi corali»; «Quartetto di sassofoni»; «La spinetta nella musica d'insieme»; «Musica antica». Questi ultimi due titoli sono anche dimostrazione dell'esistenza in questa Scuola di un particolare settore riservato al-

la musica antica. Interessante è anche il rapporto che la «Donna Olimpia» trattiene con le scuole materne ed elementari della città. Nelle materne la Spm propone laboratori, della durata di due o tre mesi, di introduzione alla musica. Inoltre, visto che l'educazione musicale da due anni è diventata obbligatoria nelle scuole materne ed elementari, la «Donna Olimpia» organizza corsi di aggiornamento per gli insegnanti. È previsto in proposito un seminario sulla didattica musicale che sarà tenuto da Giovanni Piazza. Questa specifica attività con i bambini della Scuola la cura anche, e soprattutto, all'interno dei propri spazi. Corsi di introduzione alla musica per i bambini dai 4 ai 6 anni e laboratori e lezioni di strumento per i più grandi.

Laboratori, pratica di jazz e d'insieme

Le iscrizioni alla Scuola popolare di musica «Donna Olimpia» si aprono il 9 settembre e andranno avanti fino alla fine di settembre. Le lezioni, invece, cominceranno i primi di ottobre. Per avere informazioni dettagliate e per iscriversi ci si dovrà rivolgere dal lunedì al venerdì, ore 15,30-20, alla sede di via Donna Olimpia 30, tel. 58202369. L'attività didattica della Scuola si articola in diversi livelli corrispondenti ai diversi gradi di approfondimento. Ogni corso comprende lezioni di teoria (un'ora e mezza a settimana) e di strumento (mezz'ora settimanale) e una serie di laboratori di musica d'insieme che si differenziano da livello a livello. Il primo livello comprende laboratori di Ritmico, Arrangiamento 1, Coro da camera, Esercizi corali. La quota di iscrizione a tutti i corsi è di lire 60.000 più 125.000 lire mensili.

2/3. Pratica insieme jazz 1. Musica antica, Midi 1. Archi e Musica insieme chitarra; e infine chi è inserito ai livelli avanzati può partecipare ad Arrangiamento 2, Coro da camera, Pratica insieme jazz 2, Lirico, Musica antica, Midi 2, Tecnica dell'improvvisazione, Sezione, Tecnica vocale, Gruppi dei laboratori, Quartetto sassofoni, archi, Strumentazione trascritta per piccoli gruppi. I corsi di strumento vanno dal basso elettrico all'organetto, dal pianoforte jazz alla spinetta, dalla tromba alla zampogna. Ci sono poi le attività per ragazzi in cui ai bambini dai 4 ai 7 anni è proposto un laboratorio di introduzione alla musica e a quelli dai 6 anni in su anche alcuni corsi di strumento. La quota di iscrizione a tutti i corsi è di lire 60.000 più 125.000 lire mensili.

Inaugurata la mostra di pittura di Agostino Ferrari al Museo di Roma (Palazzo Braschi) L'esposizione è aperta tutti i giorni fino al 30 settembre escluso il lunedì

Graffiti di sogni su pareti di poesia

ENRICO GALLIAN

Agostino Ferrari appartiene a quel lembo pittorico che appare tra la fine dell'informale-informale e il prospettico fenomeno artistico contrassegnato dalle presenze di artisti quali Tano Festa, Mario Schifano, Franco Angeli, Ani Sessanta d'impianto formale e tonale europeo ma squisitamente italiano legato alla tradizione umanistica dell'operaio artistico come affermava Festa, più «Cuppone» romano e più milanese della «Maduniana». Non bisogna dimenticare che dal Nord calarono a Roma Vasco Bendini, Tancredi, e lavoravano sul segno-colore già Giuseppe Novelli, Giulio Turcato, Carla Accardi, Achille Perilli, Piero Dorazio, Enrico Castellani, Sanfilippo e sulla matiera Giuseppe Uncini, Leoncillo,

Lucio Fontana che in fondo era il referente eccellente di Ettore Sordini, Arturo Vermi, Angelo Verga, Ugo La Pietra, il poeta Alberto Lúcia e dello stesso Ferrari (questi ultimi dettero vita nel 1962 a Milano al Gruppo del Cenobio). Anni straordinari questi Sessanta proprio perché il segno divenne scrittura fermando sulla carta la poesia visiva. Travalicò quel segno, il collage e il new-Dada, sprofondando nel supremo orroroso universo della poesia come segno-parola. Corto i vizi di quegli anni furono peraltro molteplici, non ultimo all'epoca, quello del design (al quale ad onor del vero non approdò Ferrari), che comunque ci fu, dobbiamo ancora «subirla» e purtroppo ancora estrema se vogliamo, che frammenti, perduti nella storia

dei muri, vadano recuperati e mostrati, per poesia naturalmente. Il segno vuole, richiede partecipata osservazione e l'annullamento in esso. «Leggere» il racconto nel suo enuclearsi nello spazio vuol dire per Ferrari, ascoltare la direzionalità del verso segnico. Non è segno d'evasione, ma ricerca tenacemente. Quel segno «ripreso» ai giorni nostri diventa nell'ultima parte della mostra, grafia spessa e ossessiva. Ma solo per misure. Più il segno fracassa la superficie e più si è visivi. Ferrari è «moderno» e il consumo del segno sa che è più rapido, la miniatura del Sessanta non poteva continuare all'infinito. Questo segno odierno risente dell'espansione della città, di maggior concentrazione urbana dei desideri, del sogno stesso. Si sogna in «grande» per «rimpicciolire»

nel sognato il desiderio di poesia. La poesia è un imperativo categorico e il resto è silenzio per l'artista. Come anche il naufragar nel mare ciclopico dei segni. Questo non vuol dire che sia meno pensato il sogno, ma solo «ingigantito» per desiderio Egizio, come se un Atlantide più che sommersa volesse e desiderasse riaffiorare, mostrando il verso della propria scrittura moderna. Senza ismi né epigone. Ferrari in fondo sa che il poeta, l'artista in genere, quello disincantato e umile, «aggiunge» al già fatto e detto un proprio segno che «salda», «rinforza» semmai il ricordo di altri segni in modo che non vadano persi definitivamente. Il sogno dei segni per una memoria fatale e terribile di cui tutti noi abbiamo bisogno. Nella moltitudine dei desideri.



«Impronte» (1991) di Agostino Ferrari

Festival Gli 80 anni di Gene Kelly a Rieti

Con Amor y tango si inaugura stasera la terza edizione del Festival del musical e del varietà a Rieti. Lo spettacolo, una specie di concerto di musica e danza, avrà per protagonista Oriella Dorella, mentre domenica lo scettro del palcoscenico passa a Eugenio Bennato in una carrellata delle sue canzoni e ballate più famose. Inoltre, il festival dedicherà ogni giorno video e filmati sulle commedie musicali di Gaiardi e Giovannini e come gran finale, il 19 settembre, ha invitato Gene Kelly, il grande attore e ballerino americano che festeggerà a Rieti il suo ottantesimo compleanno. Una retrospettiva dei suoi film più famosi sarà il filo conduttore della manifestazione.

Concorso Inizia oggi il premio «Petrocchi»

Con una mostra di pittura e scultura si inaugura oggi alle 18 al Castello Savelli di Palombara Sabina la seconda edizione del Premio Adriano Petrocchi. Le opere - visibili ogni giorno fino al 2 ottobre dalle 9 alle 19 - sono degli allievi delle Accademie di Belle Arti italiane e sono preludio alle tre sezioni in cui quest'anno è diviso il concorso: pittura e scultura, cinema, fotografia. Contemporaneamente al cineclub «Il Labirinto» da stasera al 18 settembre verranno presentati i saggi di diploma in regia del Centro sperimentale di cinematografia. Palazzo Valentini ospiterà invece dal 27 settembre al 2 ottobre - giorno della premiazione - le foto degli studenti del Centro sperimentale e dell'Accademia di Belle Arti di Roma.

Il Milan in stato d'agitazione

«Indovina chi si lamenta oggi» è il gioco di moda tra i rossoneri, divisi e sospettosi. Oggi Berlusconi s'incontra coi giocatori Gullit: «Come si fa a fingere la tranquillità?»

Assemblea permanente

Continua la grande giostra rossonera. Domani contro il Pescara Capello dovrebbe far giocare il montenegrino Savicevic ed Eranio lasciando in tribuna Gullit e Papin. Non c'è stato l'incontro chiarificatore tra il tecnico e l'attaccante francese. Oggi intanto il presidente Silvio Berlusconi andrà a Milanello per parlare con i giocatori e appianare i «casi» scoppiati in questi ultimi giorni.

fretta la giostra rossonera. Certo, sono professionisti. E beccano pure vagonate di miliardi. E, se ancora insistono, gli si potrebbe rammentare che nessuno li ha incatenati al Milan. E che anzi, ben conoscendo la nuova filosofia calcistica di Berlusconi, sono lo stesso venuti di corsa. Tutte cose vere che, però, si scontrano con le ansie e le legittime ambizioni di talenti di questo genere. Rotazione? Ma se uno come Papin, corteggiato e superpagato, viene sostituito all'ottavo del secondo tempo da Massaro cosa deve pensare? Che nel Milan c'è posto per tutti? No, pensa la cosa più giusta e naturale: di non esser stato all'altezza. D'aver deluso il suo allenatore. Ruid Gullit, un esperto di



Per la Krabbe la Federatletica tedesca chiede 4 anni di sosta

La Federatletica tedesca chiederà alla Federazione internazionale una sospensione di quattro anni per Katrin Krabbe (nella foto) e le compagne Grit Breuer e Manuela Derr, ricorse all'uso del clenbuterolo, una sostanza anabolizzante. La Federazione tedesca, adesso, attende la risposta della IAAF sulla squalifica per Krabbe e compagne chiesta fino al 2 luglio 1996.



La Compagnoni torna sulla neve Da lunedì scia con la nazionale

Torna sulla neve Debora Compagnoni. La campionessa olimpica ad Albertville, infortunata durante una gara di slalom gigante (il 19 febbraio scorso), riprenderà ad allenarsi ufficialmente lunedì prossimo in Austria, ad Hintertux. Insieme alla Compagnoni sono state convocate anche: Lara Magoni, Katuscia Domez, Barbara Merlin, Morena Gallizio e Bibiana Perez.

Pallavolo A Montichiari l'abbonamento è ecologico

Idee nuove nel mondo della pallavolo. La Gabeca di Montichiari, per invogliare i suoi tifosi a sottoscrivere un «abbonamento ecologico», ha deciso di piantare per ogni tessera un albero nel parco antistante al nuovo Palasport dove, tra le altre cose, verrà installato anche un «Percorso-vita» che sarà disegnato direttamente da Steio De Rocco, il tecnico della formazione montecolarese.

America's Cup Cup Gardini ci riprova con l'Europa

L'Europa Yacht Club ha presentato la sfida al San Diego Yacht Club per la prossima edizione della Coppa America di vela. «Abbiamo deciso», dice Raul Gardini - di presentare la sfida sin da ora come appartenente ad uno Stato membro della Comunità europea. Il nome «Moro di Venezia» non potrà essere usato che mio tramite, in via esclusiva, come è successo dal '77 ad in Italia dall'altra parte dell'Oceano».

Corsa Tris Time Line vince il «Gershwin» a Firenze

Questi i risultati della corsa tris, Premio Gershwin (Lit. 27.150.000, 1500 metri) disputato ieri: 1° Time Line (S. Dettori); 2° Prince Calaf; 3° Acquadella; 4° Legorot. Questa è la combinazione vincente: 1 - 5 - 6.057.096.000

LORENZO BRIANI

DARIO CECCARELLI

MILANO. Indovina chi si lamenta oggi? Gullit? Papin? O magari un nazionale come Eranio tanto paziente da farsi notare solo in maglia azzurra? Sono i soliti petulantini interrogativi che, ogni giorno, si deve porre chi segue questo rinfrotante Milan extralarge che, indipendentemente dai risultati, riesce sempre a riempire le colonne di un giornale. E domani? Chi gioca domani contro il Pescara? È vero, come fa capire Capello, che Gullit e Papin dovranno ancora masticare il pane amaro della tribuna? Che caravanserraglio lo sberleffiante Milan di Silvio Berlusconi. Sembra quasi un grottesco gioco, una specie di commedia delle parti. Ognuno, a differenza di quanto succede in campo, ha un suo preciso ruolo. Fabio Capello, cui tocca l'ingrato compito di quadrare un cerchio che più tondo

non si può, è il burbero normalizzatore. Papin si lamenta? Vuole più spazio? Caspita, lo capisco, mica è un pensionato. Bene bene, vuol dire che il ragazzo ha grinta da vendere. Eranio? Beh, si anche lui in nazionale ha disputato una bella partita. Vediamo... Un virtuoso, Capello. Bisogna essere bravi a camminare sempre sospesi sul filo dell'alta tensione. Cosa dovrebbe dire? Che Papin non capisce una neppola? Che Eranio finora non ha potuto metterlo adeguatamente in campo (domani invece ci sarà) perché stava in coda nella fila dei nuovi arrivi? No, non può. Magari, alla lunga, lo preferirà anche agli stranieri, però queste cose Capello non può dirle. Anche i giocatori, frastornati non poco, con le loro estenuanti esclamazioni alla Cossiga fanno girare sempre più in



J. P. Papin e nell'immagine in alto l'allenatore milanista Capello che sembra dire: «Così sistema il Milan in crisi di abbondanza...»

questi stati d'animo, fotografa nitidamente la situazione: «Il nostro ambiente ha delle regole ben precise, qualsiasi cosa accada dobbiamo dire che tutto va bene. Ma come si fa a fingere tranquillità e soddisfazione se non giochi? Se sei una persona sincera, non puoi. Bene, quando l'allenatore ti fa sapere che salterai la prossima partita, tutto vengono a cercarti per farti dire cosa ne pensi. Non è facile accettare d'essere esclusi, non è neanche giusto, forse. Nel Milan è in corso un esperimento inedito, ed è ancora presto per dare un giudizio sulla sua riuscita. Vediamo cosa succederà alla prima

sconfitta: secondo me ci salteranno tutti addosso». Gullit ha perfettamente ragione. Se il motore rossonero non carburava alla svelta, istruttore e processi si apriranno immediatamente. Ma sarebbe strano il contrario. Il Milan è transatlantico del campionato, la nave scuola, il gran totem del calcio. Ovvio che fuclli e doppiette siano già caricati. Ma i palletoni, finora, non sono venuti dall'esterno. In realtà sono partiti proprio dall'interno, nonostante tutti gli sforzi per minimizzare, ridimensionare, smussare. Smussare, sembra facile. Per smussare bene, i dirigenti ros-

soneri dovrebbero augurarsi un'inermeria a rotazione, un turno over selvaggio di stiramenti, infiammazioni, pubalgie, distorsioni. Ventidue sono tanti, come sono tanti sei stranieri. E non basta dire che in un anno si possono giocare 70 partite. Quelle «pesanti» si contano sulle dita di una mano, e allora il gran parlatore rossonero potrebbe diventare un'assemblea permanente di giocatori frustati e depressi con noi cronisti nella versione di confessori. Berlusconi è convinto del contrario. Che le vittorie cancelleranno ogni altro. E che questo sia il calcio del futuro, lo show totale. Auguri.

Intervista a ANGELO PERUZZI

Il portiere esordisce in campionato aspettando la chiamata di Sacchi La Nazionale non può attendere E l'Angelo riprende a volare

L'estate non è precisamente una stagione che gli porta bene. Quella scorsa, Angelo Peruzzi l'ha passata a guardare Tacconi, essendo ancora squalificato. Quella attuale, ad ammirare Rampulla, a causa di un infortunio alla spalla subito in Giappone. Insomma, per il 22enne portiere juventino il sospirato esordio in campionato con la Signora, forse, arriverà soltanto domani, contro l'Atalanta al «Delle Alpi».

Rampulla che è bravissimo ed ha più esperienza di me. Ma di te dicono che sei freddo come un veterano e che «copri» la porta in modo straordinario... Penso che neppure Zoff fosse così freddo come lo dipingevano. Se per freddezza si intende non aver paura a priori neppure di grandi avversari, credo che tutti i portieri debbano avere questa dote. Capita ogni domenica che un portiere quasi anonimo compia miracoli su grandi attaccanti, ma accade anche il contrario, che gli Zenga e i Tacconi vengano beffati da qualche cameo e poi la colpa sia sempre loro. Questa è la sorte di noi numeri uno: la gloria è sempre dietro l'angolo, ma egualmente ripartita con il rischio. Quanto al «coprire»



squadra devi mettere da parte la spettacolarità e sposare la concretezza. Nuove regole, quanto incedono e quanto servono? Al primo quesito rispondo: dipende da quanto noi portieri le prenderemo sul serio. Occorre esercitarsi di più nel calciare la palla in corsa, gesto tecnico a cui non siamo abituati e poi maggior concentrazione nel prevedere il possibile appoggio del compagno in difficoltà. Su quanto servano non posso ancora pronunciarmi: lo dirà il campionato. Vi all'idea di stress anticipato. Vale anche per i portieri? Certamente, perché non è una questione di fatica fisica, ma lo spostare continuo del cervello da un posto all'altro, da un obiettivo all'altro, con l'idea fissa che in ogni momento tutto si può perdere. Certo, siamo ancora dei privilegiati rispetto ad impiegati e operai, ma loro mi capiranno se dico che la gente comune non è in grado di comprendere la situazione psicologica che noi viviamo nel quotidiano.

TORINO. Peruzzo è grosso come un armadio ma timido come un ragazzino: forse non si rende ancora ben conto di essere uno dei protagonisti più attesi del campionato. Domanda scontata: emozione? Sì, certo, anche se una quasi intera Coppa Italia, con tante gioie e l'amarezza finale, mi ha catapultato nel clima giusto. Qual'è il clima giusto in

questo calcio nevrotico? Appunto, mantenere i nervi saldi, non drammatizzare ma anche esser ben conscio che i giochi sempre tutto non dico ogni domenica, ma quasi. È inutile negarlo, anche per noi portieri vale la legge generale, 7-8 partite «sbagliate» o ti ritrovi nel Cani-«E adesso invece di stare «dietro», sto «davanti», mi ritrovo più responsabile ed un ragazzo anziano come

Ma quanto vale Peruzzi? In certi momenti, per me stesso, valgo sempre poco, o meglio, meno di quanto vorrei. Mi guardo e mi riguardo in tv e scopro sempre che certe parate vanno fatte in un altro modo. Quando invece i miei colleghi e trovo

sempre qualche cosa in loro che io non ho. Quanto può dare un portiere ad una grande squadra? Tantissimo, anche se qualcuno dice che il Milan po-

trebbe quasi farne a meno. Balle. Basta una parata sola ma decisiva, in 90 minuti, magari su un tiro sporco o evitando un autorete, che le sorti di quella partita o dell'intero campionato possono cambiare. In una grande

Lazio Presentato il nuovo «governo»

ROMA. Ieri pomeriggio in un albergo romano il presidente Cragnotti ha presentato il nuovo staff dirigenziale della Lazio: il direttore generale Enrico Bondoni, il direttore sportivo Nello Governato e il «pierre» Mario Pennacchia, che con il responsabile del settore giovanile Dossena e il direttore amministrativo Giancarlo Guerra rappresentano ora i funzionari della grande Lazio. A loro saranno affidate molte delle incombenze più delicate, visto che Cragnotti, oberato di impegni non potrà essere molto vicino alla squadra.

Maradona. Colpo di scena nel tormentone estivo Diego parte per Siviglia «Vincerò il campionato»

SIVIGLIA. Colpo di scena nel tormentone-Maradona: oggi Diego Armando assieme a moglie, figlie e procuratore partirà per Siviglia. Lo ha detto il procuratore Marcos Franchi in un'intervista concessa a «Radio Libertad» di Buenos Aires. Da Siviglia, il vicepresidente José María Del Nido precisa: «Non c'è ancora alcun accordo scritto fra noi e Maradona. Abbiamo inviato un fax alla federazione spagnola perché solleciti la Fifa a organizzare un nuovo incontro con il Napoli». Dal club andaluso, un'accusa a Matarrese: «Si è proposto come mediatore dell'intera vicenda, ma non ha

ancora fatto sapere nulla al Siviglia: può essere una tattica attendistica per far sì che Maradona si svincoli dal Napoli. Ma non è concepibile che Matarrese si offra di mediare e non contatti una delle parti interessate». Della vicenda è tornato a parlare anche il tecnico del Siviglia ed ex ci della nazionale argentina, Carlos Bilardo: «Ho parlato con Diego giovedì sera, l'ho trovato tranquillo. Ma io non mi faccio illusioni finché non vedo il contratto firmato: quando arr-arr non sarà molto in forma ma ci metterò poco per riprendersi». Intanto il quotidiano «Marca» pubblica un'intervista con Diego, che dichiara: «Voglio il Siviglia campione di Spagna». E poi: «Questi miei ultimi 16 mesi non li auguro a nessuno, nemmeno a Feriaino che dimostra una crudeltà assoluta e al quale non importa nulla del Napoli, ma solo di se stesso». Il giornale «El País» sostiene che il 2 settembre Napoli e Siviglia avrebbero già firmato un contratto segreto sulla base di 13 miliardi. E dall'Italia invece per Diego c'è un'altra multa, di 20 milioni, per le dichiarazioni rilasciate mesi fa a Telemontecarlo, nella quale lanciava una serie di accuse al calcio italiano.

Arbitri. Al raduno di C, fantasmi e polemiche La vendetta di Matarrese «Agnolin faceva politica»

FIRENZE. Tra Matarrese e Agnolin continua la polemica a distanza, dopo il siluro del presidente al designatore degli arbitri della C e le «frecciate» indirizzate dall'ex fischietto al grande capo del calcio italiano in una serie di interviste. Ieri a Coverciano, dove erano radunati i 92 arbitri della C (presentavano Matarrese, il suo vice Piero e il nuovo designatore, Benedetti) si è parlato (e pensato) quasi esclusivamente a Luigi Agnolin: naturalmente tutti assieme contro di lui, come ha sottolineato il lungo appello per Benedetti. Poi Matarrese, rivolgendosi al «nemico» assente, ma guardandosi bene dal nominarlo: «Siamo

qui per riaffermare la serenità di un sistema come quello del calcio che qualche volta va in fibrillazione. C'è stato un incidente di percorso ma adesso c'è grande apprezzamento per la nuova linea di Benedetti. Voi arbitri di C avete vissuto un momento delicato e non possiamo fare finta di niente perché quando la classe arbitrale non è serena è la stessa federazione che comincia a scricchiolare. Proprio per questo siamo dovuti intervenire subito». «A nessuno ha detto ancora Matarrese - piace rompere un rapporto» il «dispiacere» di Matarrese è stato quello di assistere a «reazioni inspiegabili»,

«alla reazione di chi perde l'orientamento e non di un grande dirigente». Piero ha fatto poi precisazioni: «Il raduno di Asiago doveva servire a mettere a punto la preparazione fisica degli arbitri; invece è divenuto un raduno a carattere parapolitico. Nel corso di riunioni diurne e notturne gli arbitri sono stati chiamati a valutare il modo in cui devono essere gestiti gli organi tecnici e la stessa Aia; ma essi non sono tenuti a esprimere assenso o dissenso. La perdita di Agnolin è stata enorme perché è un uomo con qualità eccezionali: ma con lui non c'è dialettica, o c'è intesa o c'è scontro».

Totocalcio	Totip
Ancona-Sampdoria X2	Prima corsa 2 X
Brescia-Torino X	2
Foggia-Napoli X	Seconda corsa 12
Genoa-Roma 1 X2	X
Inter-Cagliari 1	Terza corsa 2
Juventus-Atalanta 1	1
Lazio-Fiorentina 1 X	Quarta corsa 2
Parma-Udinese 1	2 X
Pescara-Milan 2	Quinta corsa 2
Lucchese-Bologna 1 X	1 X
Spal-Ascoli 1 X2	Sesta corsa 1
Siena-Ravenna X	2
Reggina-Palermo X1	

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ REGGIO EMILIA

DOMENICA 13 SETTEMBRE 1992

GIORNATA DEDICATA A EL SALVADOR

Sarà presente
Il comandante **SCHAFICK HANDAL**
oella Comandancia General del F.M.L.N.
(Frente Farabundo Marti para la Liberacion Nacional)

Ore 10.30 Incontro pubblico con le ONG, i gruppi e le Associazioni di solidarietà con El Salvador

Ore 18.00 Tenda dibattiti centrale «El Salvador: pace e democrazia in America centrale» Italo Moretti (vicedirettore del TG3) intervista Schafik Handal

PER LA SCUOLA

Idee, proposte iniziative del Pds all'apertura dell'anno scolastico

ATTIVO NAZIONALE

Lunedì 14 settembre 9.30-17.00

Direzione del Pds

Relazione: **G. Aresta**

Conclusioni: **A. Bassolino**

Monza I giorni del Gp

Nella prima giornata di prove si riaffaccia tra i big l'auto di Alesi: è terza dietro i soliti Mansell e Senna Merito di un supermotore: piccolo miracolo dopo giorni bui Poco pubblico, organizzatori disperati, incidente a Naspetti

Timida veloce Ferrari

La Ferrari di Alesi, spinta dal nuovo «supermotore» da prova, si insedia al terzo posto nella provvisoria griglia di partenza del Gran premio d'Italia. È un piccolo miracolo che induce gli organizzatori a sperare in una buona affluenza di pubblico oggi e domani. Ieri c'erano molti vuoti sulle tribune. Incidente, senza gravi conseguenze, per Naspetti. Senna e Mansell aspettano segnali da Frank Williams.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER GUAGNELI

MONZA. Piccolo miracolo ferranista. Con gli organizzatori del Gran premio d'Italia sull'orlo della disperazione per l'assenza di pubblico (meno di 30 mila spettatori nella prima giornata di prove ieri), la scuderia del Cavallino è riuscita a tirar fuori un supermotore da qualifica. Così la monoposto numero 27 di Jean Alesi ha fatto segnare il terzo tempo nella prima sessione cronometrata. Improvvisamente sulle tribune sono ricomparsi striscioni e bandiere delle «rosse». E l'entusiasmo di un tempo. Se oggi la Ferrari dovesse ripetere, la gran massa dei tifosi potrebbe riprendere la via di Monza per la gara. E il previsto calo di un miliardo negli incassi si ridurrebbe. Meno di mezzo secondo il ritardo di Alesi dalla Williams di Mansell, meno di un decimo dalla McLaren di Senna. È la prima volta

in questa tribolata stagione che la Ferrari guadagna un posto da podio nelle giornate di prove. Il pilota francese è soddisfatto. «Finalmente un risultato importante. È il frutto di mesi di lavoro e di sacrifici. Il supermotore era appena arrivato da Maranello. Speriamo di ripeterci nella seconda e decisiva sessione di prove». Jean Pier Papin tifoso molto particolare e amico di Alesi, pranza con Massaro e Savcevic ai box Ferrari e azzarda previsioni: «Non mi stupire se la gara risolvesse un podio alle macchine di Maranello». Ma un supermotore non fa primavera. Tutti sanno che i propulsori da gara della Ferrari rendono a Williams e McLaren due dozzine di cavalli. Dunque quello di Papin è un sogno legato ad evoluzioni particolarmente favorevoli della corsa. A parte l'exploit di Alesi (peraltro non ri-



Ritratto di famiglia i box: Lauda con il figlio Matias; sotto foto tutta francese con il pilota Ferrari Alesi e il giocatore del Milan Papin

badito da Capelli, ottavo ad oltre due secondi) le prove di ieri hanno fornito le solite indicazioni. Williams sempre davanti, Mc Laren che pensa solo alla ristrutturazione per la prossima stagione. La Honda saluta in Grande Circo. Ron Dennis deve trovare un motore competitivo. Non è affatto scontato che sia il Ford, anche se l'ingaggio del pilota americano Andretti potrebbe incidere. Pure Ayrton Senna è coinvolto nel bailamme del mercato piloti. Il brasiliano scruta l'orizzonte. Per ora vede solo nebbia. Vorrebbe andare alla Williams ma sembra che Prost, sponsorizzato dalla Renault, abbia posto il veto. Il volante della Ferrari non è ancora ap-

petibile. Se ne parlerà eventualmente nel '94. E allora? Allora Senna non trova di meglio che rivolgere lodi e ringraziamenti ai giapponesi che l'hanno aiutato a vincere tre titoli mondiali ('88, '90, '91). «Dall'86 ad oggi il mio rapporto con la Honda è stato magnifico. S'è basato sulla fiducia sul rispetto e sulla correttezza. Sono state queste le fondamenta dei nostri successi». Poi il brasiliano ribadisce la frase pronunciata in Belgio: «Alla Williams andrei anche gratis». Ora tocca al team manager inglese decidere. C'è anche Nigel Mansell che aspetta. Piuttosto arrabbiato. Monza continua a non amare Alain Prost. Pur non essendo in pista il francese ha avuto in dedica molti cartelli. Con scritte del tipo: «Alain, sei il clown del Grande Circo». Incidente per Emanuele Naspetti. Con la sua March è uscito lungo dalla seconda curva di Lesmo. Ha perso il controllo della vettura andando a sbattere violentemente contro il guard rail. Il pilota anconetano ha riportato solo qualche contusione. Oggi torna nell'abitacolo. Per il resto solita «guerra» fra poveri. Minardi, Fondmetal, Jordan, Venturi Lamborghini e March lottano disperatamente per non avere monoposto fuori dalla griglia di partenza.



Dodici anni di successi

- 1965-1968: ingresso nella Formula uno con un'asua scuderia
35 Gran premi disputati
2 Vittorie (messico 1965 e belgio 1968)
1 Pole position
48 Punti conquistati
1968-1983: Ritiro dalla Formula uno
16 Luglio 1983 (Gp Gran Bretagna a Silverstone) ritorno come fornitrice di motori alla Williams.
145 Gran premi disputati
67 Vittorie
6 Titoli mondiali costruttori (due con la Williams nel 1986 e 1987 e quattro con la McLaren dal 1988 al 1991)
5 Titoli mondiali piloti con Nelson Piquet (1987), Alain Prost (1989) e Ayrton Senna (1988, 1990 e 1991).

a tutte le marche giapponesi. Le vendite Honda registrano una forte contrazione sul mercato interno - il Giappone è praticamente «off limits» per le marche estere - e in Usa, primo mercato d'esportazione, i risultati sono altrettanto delu-

centi. Il bilancio commerciale Honda in Europa, invece, non va poi tanto male e in Italia addirittura la tendenza si inverte, ci assicura Fulvio Zendrini direttore della comunicazione di Honda Italia. «Lo scorso anno abbiamo venduto in Italia die-

cimila vetture; quest'anno contiamo di chiudere a quota 15.000». E i dati sulle consegne dei primi otto mesi, danno Honda Italia in crescita del 19,47 per cento sullo stesso periodo del 1991 (7414 unità contro 6206).

Il fatto è che in questi ultimi anni Honda e le altre giapponesi hanno investito grandi quantità di denaro per creare fabbriche all'estero - i famosi transplants - per essere più vicini al mercato da «aggredire» e per aggirare i limiti all'importazione imposti dalla Cee. Costi oggi Honda produce in Giappone, Usa e Gran Bretagna.

I livelli di vendita attuali non consentono grossi margini di utile e i necessari ammortamenti degli impianti. Da ciò la necessità di ridisegnare la mappa degli investimenti. E la Formula 1 ne assorbe una parte molto rilevante. «Messo tutto

insieme, sono 100 milioni di dollari l'anno», spara Zandrini. Oltre cento miliardi di lire «risparmiati» che dal '93 potranno essere riutilizzati per la ricerca sulla produzione di serie e sulle iniziative di promozione del prodotto. del resto, si dice in Honda, la F1 non dà più un adeguato «ritorno» commerciale.

Resta invece aperto il problema della ricerca spinta di F1 nella quale vengono impiegati giovani ingegneri che, liberi da condizionamenti finanziari, possono acquisire una grossa esperienza da riversare successivamente nella produzione. Dalla fine del campionato questa «scuola» verrà a mancare, anche se lo staff tecnico attuale sarà riassorbito nell'azienda.

E c'è qualcun'altro che resta a piedi. La McLaren dovrà infatti cercarsi un nuovo motore. Ron Dennis, che ieri ha espresso in una conferenza stampa il proprio rammarico per la fine del «proficuo» rapporto con Honda Motor, non si sbilancia. «Per quanto riguarda i motori - dice - faremo una valutazione definitiva alla fine del campionato». Di certo il Team manager cercherà una grande Costruttore capace di assicurargli lo sviluppo costante della ricerca. E si fa strada un'ipotesi: l'ingaggio dell'americano Michael Andretti potrebbe essere la chiave di volta per convincere la Ford a trattare. Intanto il colosso di Detroit entro ottobre deve decidere la data del debutto del nuovo dodici cilindri per la Benetton.



Pietro Mennea, 40 anni, si è ritirato dall'atletica nel 1988

12 settembre 1979 il record storico di Mennea sui 200. Ricordi di un ex

«Sono ancora l'uomo scomodo di 13 anni fa»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'uomo più veloce d'Italia, e sui 200 del mondo, cammina oggi nella mezza età con l'aria del borghese soddisfatto. Già, cammina: Pietro Paolo Mennea da Barletta non corre più. In tutti i sensi: ha chiuso con lo sport a Seul, nei giorni della sua quinta Olimpiade. Pesava 69 kg, allora; oggi sono 82. Le tute, cimeli di vent'anni di carriera, non gli entrano più. Ma la cosa lo lascia indifferente: i vestiti dei suoi 40 anni - li ha compiuti il 28 giugno scorso - sono quelli del manager elegante. Mennea ha messo a profitto le due lauree in scienze politiche e giurisprudenza: ha uno studio commercialistico a Roma, insegna istituzioni di diritto pubblico all'Isuf di Cagliari, fa parte della Comitato per la difesa della cultura italiana all'estero. Questa mattina, però, si alzerà dal letto con il sorriso di chi ha fatto «13». Un tredici particolarissimo: sono tanti gli anni trascorsi dal record mondiale stabilito il 12 settembre 1979 sui 200 metri. Accade a Città del Messico, nella finale delle Universiadi: il cronometro si fermò sul tempo di 19"72, migliorando di undici centesimi il precedente primato, ottenuto da Tommy «Jeb» Smith nel 1968 alle Olimpiadi messicane.

Mennea, che cosa ricorda di quel giorno? Il tempo rischiò di rovinare tutto. Il cielo era nero, sembrava che dovesse piovere da un momento all'altro. Fu fortunato: l'acqua venne giù subito dopo la fine della gara. Ero concentratissimo: sapevo di essere in grandi condizioni di forma. Avevo corso i quarti di finale in 19"96 centrando il primato europeo, mentre in semifinale, frenando, avevo ottenuto 20"04. Ma ancora meglio era andata in allenamento: avevo già frantumato il record di Smith, correndo in 19"80. Così, quel giorno, fu una gara contro il tempo. Tagliai il traguardo senza guardare il tabellone elettronico, avevo deciso che dovevo essere il pubblico a dirmi se ce l'avevo fatta. L'urto della folla mi annunciò il record, poi fui travolto dal presidente federale Nebiolo che gridava: «È record».

È vero che quella non fu la miglior gara della sua carriera? Tecnicamente non fu perfetto, ma quel giorno lo stile contava poco. Come fu costruito quel primato? La preparazione fu lunga. Tutta la stagione fu impostata sulle Universiadi. Gli allenamenti furono intensissimi, poi a giugno a Torino, in un quadrangolare, mi stirai. L'infornatura, l'unico della mia carriera, mi costrinse a ral-

lentare il lavoro. Per recuperare, partii per il Messico venti giorni prima dell'inizio delle Universiadi e lì completai a puntino la preparazione.

Vacillò mai la sicurezza di potercela fare? Ci fu qualche dubbio dopo la semifinale. Sapevo che il 20"04 era stato ottenuto «frenando», ma ebbi anche il timore di essere in calo di forma.

La fortuna lo aiutò? No, diciamo che non si verificarono circostanze negative. Fui uno dei pochi atleti a non essere colpito dal «male di Montezuma», mentre il fisico reagì benissimo allo sbalzo di altitudine.

Che cosa ha rappresentato nella sua carriera quel primato? Fu una tappa quasi obbligatoria. La carriera di un atleta passa per certi obiettivi. A me, allora, mancavano l'oro olimpico e il record.

L'anno dopo, a Mosca, arrivò la vittoria olimpica: dovesse buttare giù dalla sua torre l'oro dei Giochi il record, che cosa salverebbe? Forse il primato, ma rinunciare sarebbe un gran dispiacere: avevo ottenuto il record in una specialità dominata da sempre dai neri americani.

Oggi che cosa rappresenta quel 19"72? Il mio ultimo legame con l'atletica e con la gente.

Lei ha staccato la spina: perché l'atletica non ha saputo o voluto investire su Mennea? Sono stato un atleta che ha dato fastidio e hanno voluto tenere lontano dall'ambiente un uomo scomodo. Come dire che l'atletica italiana non è in grado di convivere con chi non è disposto a dire sempre «sì».

Non voglia far polemiche, ma il fatto che lo stia «ritirato» è lo specchio di come funziona la politica federale. Eppure proprio la velocità è in crisi nera: neppure un atleta iscritto ai Giochi di Barcellona.

Appunto: si preferisce non mandare nessun velocista alle Olimpiadi piuttosto che fare una politica seria per uscire fuori dalla crisi.

Mennea, si è pentito della sua reazione durissima nei confronti degli organizzatori del meeting di Torino, che avevano messo una «taglia» per battere il suo record? No, lo rifarei. Mi sono solo difeso dal cattivo gusto di certe persone che volevano sfruttare il mio passato per far trionfare una concezione amorale e mercantile dello sport.

Mennea, quanto durerà ancora il suo record, il più longevo dell'atletica? Difficile dirlo, prima Michael Johnson e poi Marsh ci sono andati vicini. Sento che ha le ore contate e quel giorno, lo ammetto, per me sarà un brutto giorno.

La Honda ufficializza il ritiro La Ford per McLaren senza motori?

La crisi dell'auto invade le piste Giapponesi addio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROSSELLA DALLO

MONZA. La «bomba» annunciata è scoppiata all'ora prevista. Con precisione non svizzera ma, stavolta, giapponese. La Honda, fornitrice dei motori della McLaren di Senna e Berger, a fine stagione cesserà la sua attività in F1. In un comunicato diffuso ieri mattina, il presidente di Honda, Nobuhiko Kawamoto, dichiara però che non si tratta di un ritiro vero e proprio, bensì di «sospensione delle attività in Formula 1». La porta, dunque, resta aperta per un eventuale rientro nel futuro. Per parte sua la Renault, concorrente sui mercati automobilistici (in F1 con la Williams), pur rammaricandosi dell'uscita di scena di un così combattivo avversario, parla di un gol atteso e cercato, di una «dimostrazione che anche la nostra tecnologia

(di Renault e Williams, ndr) e la stessa Europa possono competere con quella giapponese».

Dopo dieci stagioni, sei titoli mondiali Costruttori consecutivi e quattro allori indiatati Piloti, si conclude così il secondo periodo della Casa giapponese nel campionato più prestigioso del mondo dei motori.

Ma non è certo lo smacco subito quest'anno ad opera della Williams-Renault e del suo primo pilota Nigel Mansell la causa di questa sofferta decisione, mascherata dietro le parole di Kawamoto: «dato che abbiamo raggiunto i nostri traguardi...».

Anche questa defezione infatti, così come già avvenuto in passato per altri Costruttori, è conseguenza di un momento commerciale poco favorevole

Piccole scuderie sull'orlo del crack. Ieri giallo giuridico-regolamentare per l'Andrea Mode

Quei pacchi di cambiali ai box

L'esplosione degli investimenti tecnologici miliardari ha diviso la F1 in tre tronconi. Del primo fanno parte scuderie ricchissime, del secondo quelle di medio calibro che vivacchiano. Nel terzo i piccoli team che affogano nei debiti anche per colpa di «manager» senza scrupoli. La Brabham è scomparsa di scena. L'Andrea Mode espulsa dal «Grande Circo» ha cercato ieri di tornarvi con la «carta bollata».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONZA. Piccolo non è bello. Soprattutto in F1. Negli ultimi anni la corsa a tecnologie sempre più sofisticate ed avveniristiche ha migliorato le prestazioni delle vetture (non necessariamente lo spettacolo) ma ha portato ad una esasperazione degli investimenti economici. Morale: oggi se non si ha un budget di almeno 40-50 miliardi annui non si è competitivi. La folle corsa ha di fatto diviso la Formula Uno in tre tronconi. In volta ci sono alcuni team (Williams, McLaren, Ferrari Benetton) che di-

spongono di risorse economiche inesauribili (anche 10 miliardi a stagione). In mezzo vivacchiano team di media levatura (Lotus, Ligier). In fondo, strangolate dai debiti, mezzo dozzina di scuderie che hanno come unico scopo la qualificazione e che corrono con un gap tecnico mostruoso rispetto alle altre. La vicenda dell'Andrea Mode è emblematica in proposito. Sorta dalle ceneri della Coloni, la scuderia è ora nelle mani di Andrea Sasseti un piccolo industriale marchi-

giano (ramo abbigliamento giovane) che s'è messo in testa un'idea folle: correre in Formula Uno con una manciata di miliardi, tante cambiali, una grandissima dose di coraggio e incoscienza. Un paio di settimane fa in Belgio è stato arrestato per alcune fatture non pagate. Nei giorni scorsi è stato escluso dal mondiale non dirigendo la squadra in modo compatibile con le norme stabilite e nuocendo alla reputazione della competizione. Sasseti non s'è perso d'animo. Spinto dalla forza della disperazione s'è rivolto alla magistratura e ieri mattina col suo Tir, gli avvocati e la carta bollata, s'è presentato ai cancelli di Monza, chiedendo di entrare e di scendere in pista. Ne è nata un'estenuante disputa giuridico-regolamentare che si è protratta fino al pomeriggio. Alle 16 il pretore civile di Monza D'Aceti ha dato il suo responso. «Carenza di giurisdizione» ha detto. In sostanza ha affermato che non è

compito del pretore civile, ma della giustizia sportiva (la Fisa per intenderci) stabilire se la Andrea Mode può scendere in pista o no. Resta il fatto che il direttore di corsa dell'autodromo ieri non ha dato il permesso alle vetture di Sasseti di scendere in pista. Ancor peggio è andata alla Brabham. Partita con Giovanna Amati e Van De Poele, la scuderia inglese, subito in gravi difficoltà economiche, ha lasciato a piedi la lady del volante ingaggiando Damon Hill, contando evidentemente sugli sponsor del pilota londinese che però non sono arrivati. I proprietari sono ricorsi a continui cambi societari per evitare il fallimento. Nulla da fare. La scuderia è saltata per aria con un «buco» di 22 miliardi. Se la passa male la Fondmetal, ex Osella. Anche in questo caso Rumi, industriale bergamasco (produce cerchi), ha tentato l'avventura nel Grande Circo. L'impresa s'è rivelata ostica e piena di rischi. Si attendevano i miliardi

di «dote» del pilota Van De Poele. Non sono arrivati. Ora è crisi nera. Anche la March (ex Leyton House) è sull'orlo del baratro. L'ex proprietario giapponese è finito in carcere per una vicenda di speculazioni immobiliari. Il team è passato in mano ad un tedesco che però ha rilevato una situazione economica e tecnica a dir poco disastrosa. Ora il padrone, non sapendo come uscirne, ha deciso in pratica di «affittare» la guida. In altre parole ingaggia il pilota che porta più sponsor. Naspetti avendo come «dote» l'Acqua Uliveto, ha spostato il figlio dell'attore Jean Paul Belmondo. E Lammer, con potenti industria olandesi alle spalle, sta per soffiare il posto di Wendlinger. Giancarlo Minardi è in apnea. Il team manager romagnolo sta cercando di far compiere un salto di qualità alla sua scuderia, facendo investimenti mirati. Purtroppo i suoi sforzi non vengono recepiti in maniera adeguata dagli sponsor. □ W.G.

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve 14-24 gennaio 1993 Andalo, Molveno Fai della Paganella TRENTO INFORMAZIONI COMMITATO ORGANIZZATORE C/O FEDERAZIONE PDS 38100 TRENTO - VIA SUFFRAGIO, 21 TUTTI I GIORNI LAVORATIVI DALLE 14.00 ALLE 18.00 TEL. 0561/231181 (DAL 10-2-1993 - 0461/585344) FAX 0461/987376 TUTTE LE FEDERAZIONI PROV.LI DEL PDS INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: ALLO STAND DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE, PRESSO LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI REGGIO EMILIA (AGOSTO-SETTEMBRE 1992)

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA E SI INGRANDISCE ... E IO PAGO! MA QUESTA VOLTA NON CI STO mercatini dei libri usati Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chloggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia. Associazioni a sinistra studentesche per informazioni - 06-6793101

Domani
TORNA FANTOZZI



**Ogni domenica
una lettera
sugli anni '90
del ragioniere Ugo Fantozzi
firmata da**

Paolo Villaggio

in prima pagina

su

l'Unità